Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
A.a. 2020/2021
Sessione di Laurea Dicembre 2021

Strategie per il recupero del patrimonio architettonico alpino

Il caso studio di Sampeyre in Valle Varaita

Relatore:
Guido Callegari

Candidato:
Luca Roggero

salita al Monviso
fotografia di Andrea Roggero

A papà.

Un giorno raggiungerò la cima del Monviso
e saremo un po' più vicini.

Io con Te

// ABSTRACT / IT

Dopo anni segnati da abbandono e scarsi interessi, la montagna è recentemente tornata ad essere al centro di tavoli di confronto per possibili nuovi scenari di sviluppo. Si assiste sempre più ad una costante inversione di tendenza: molti giovani si muovono volontariamente verso i piccoli centri montani e le borgate solitarie, che tornano finalmente ad essere vissute nel loro quotidiano. Viene promossa un'economia locale, circolare, non necessariamente basata sul consumismo più sfrenato e superficiale. L'ambiente stesso è posto nuovamente al centro dell'attenzione promuovendone la tutela e la valorizzazione, affiancando un interesse di tipo storico-culturale per questi luoghi densi di significato e conoscenze da riscoprire.

Il progetto di Tesi proposto tenta di fornire un quadro il più possibile completo per l'avvio di un processo di recupero sul patrimonio architettonico rurale di Sampeyre, in Valle Varaita. Al fine di raggiungere questo obiettivo, vengono presi in esame diversi aspetti che sono parte di tale processo: le politiche che sussistono oggi sui territori alpini e che hanno determinato in parte le condizioni attuali, il territorio della provincia di Cuneo e della Valle Varaita con le sue risorse e le competenze messe in campo a sostegno del processo, le "buone pratiche" recenti all'interno di un contesto definito come quello delle valli occitane. L'analisi dei casi studio viene svolta con particolare attenzione riguardo alle strategie di valorizzazione adottate e ai modelli di intervento utilizzati, che vengono analizzati criticamente per coglierne gli aspetti caratterizzanti e i punti di forza.

A questa prima parte fa seguito un focus puntuale sulla realtà di Sampeyre, in cui il patrimonio architettonico rurale dismesso offre oggi una concreta possibilità di intervento. In questo contesto, il progetto di architettura si pone come parte di un processo sicuramente più ampio, che vede ricadute sulle risorse e sulle imprese della valle ragionando in termini di filiera corta, non più solamente sul singolo oggetto architettonico ma sulle ricadute che l'intervento comporta. Avviare un processo di recupero per tale patrimonio rappresenta quindi la sfida principale da affrontare. Viene proposta una strategia di intervento congiuntamente ad un modello elaborato dal confronto e dall'analisi di casi studio a livello locale e in tutto l'arco alpino, che pone le sue basi sulle solide analisi svolte nella prima parte e che, ambiziosamente, potrà essere esteso ad altri contesti simili a quello preso in esame.

Questo tipo di approccio al tema del recupero architettonico di borgate alpine diventa, al giorno d'oggi, di fondamentale importanza per valorizzare il territorio e generare ricadute positive sul sistema locale.

// ABSTRACT / EN

After years of neglect and scarce interest, the mountains have recently regained the centre of round-table discussions for potentially new developing scenarios. We are increasingly witnessing a constant trend inversion: many young people voluntarily move to small mountain areas and to isolated hamlets, which finally turn to be inhabited again in the everyday life. A local, circular economy is being promoted, not necessarily based on the most unbridled and superficial consumerism. The environment itself is once again promoted at the center of attention, protecting and enhancing it, alongside a historical-cultural interest in these places full of meaning and knowledge to be rediscovered.

This thesis project attempts to provide a framework as complete as possible for the initiation of a recovery plan on the rural architectural heritage of Sampeyre, in Varaita Valley. For this purpose, several aspects of this process are taken into consideration: the policies that exist today in the Alpine territories and which have partly determined the current conditions, the area of the province of Cuneo and the Varaita Valley with its resources and expertise employed in support of the process, the recent best practices inside a defined background as the one of the Occitan Valleys. The analysis of the case studies is carried out with particular attention to the enhancement strategies adopted and the intervention models used, which are critically analysed for the purposes of getting their characteristic aspects and their strong points.

This first part is followed by an accurate focus on the reality of Sampeyre, in which the current abandoned rural architectural heritage today offers a concrete possibility of intervention. In this context, the architectural project is part of a broader process, which has an impact on the resources and enterprises of the valley, thinking in terms of a short supply chain, no longer only on the single architectural object but on the repercussions that the intervention involve. Therefore, starting a recovery process for this heritage represents the leading challenge to face. An intervention strategy is proposed together with a model elaborated by the comparison and analysis of case studies at local level and throughout the Alps, which lays its foundations on the solid analyses carried out in the first part and which, ambitiously, could be extended in the future to other contexts similar to the examined one.

Nowadays, such type of approach to the theme of the architectural recovery of alpine hamlets becomes of fundamental importance to enhance the territory and stimulate positive effects on the local system.

// INDICE /

Premessa 12

1. / Dialoghi: una ricognizione sul campo 16

1.1 attenzione al processo 17

con Diana Sartori, Cooperativa Edilcasa Biella

1.2 ragionare in termini di filiera 21

con dott. Marco Corgnati, funzionario Regione Piemonte

1.3 valorizziamo le nostre peculiarità 25

con Guido Foglio, presidente della scuola del Legno di Isasca

1.4 dal bosco alla casa 29

con Fabio Piccobotta, dott. forestale Unione Montana Valle Varaita

1.5 puntare sul turismo lento 32

con Roberto Dadone, Sindaco di Sampeyre

2. / Il recupero e la valorizzazione del patrimonio di edilizia rurale 36

2.1 indagare il passato 39

2.2 cosa si intende per architettura alpina 41

2.3 tradizione contro innovazione 45

2.4 sito e materia 47

2.5 riconoscere valore, creare valore 48

3. / Politiche e strategie per la montagna tra passato e futuro 52

3.1 un primo sguardo 55

3.2 il recente passato: gli anni tra le due guerre 60

3.3 dal secondo dopoguerra alla fine del XX secolo 63

3.4 il nuovo millennio 68

3.4.1 i programmi Interreg 70

3.4.2 il Programma di Sviluppo Rurale 72

3.4.3 manualistica e guide 76

3.4.4 la Strategia Nazionale per le Aree Interne 79

3.5 politiche di valorizzazione: quale futuro? 84

4. / Il territorio cuneese a supporto del processo 86

Nota metodologica 87

4.1 il patrimonio forestale 91

4.2 ragionare in termini di filiera 95

4.3 Cluster legno Cuneo 99

4.4 filiera per la produzione energetica 103
4.5 lo step formativo 106
4.5.1 polo del legno di Saluzzo e Valli del Monviso 107

5. / Sampeyre e la Valle Varaita: storia, architettura, risorse 114
5.1 Informazioni geomorfologiche 116
5.2 Storia e cultura 121
5.3 Architettura tradizionale, materiali e tecniche costruttive 131
5.3.1 la *mizoun* e la *gróngio* 133
5.3.2 *l'arbèrc* 137
5.3.3 le tecniche e i materiali da costruzione 139
5.4 i modelli insediativi nelle borgate di Sampeyre 141
5.4.1 il vallone di Sant'Anna 147
5.4.2 il vallone di Cervetto 149
5.4.3 Rore 151
5.4.4 Calchesio, Roccia-Villaretto, Villar 151
5.5 le risorse della valle 152
5.5.1 si. par. te. dal bosco - rete di imprese tra biellese e canavese 156
5.5.2 Gestalp: una duplice filiera in Valle Varaita 162

6. / Analisi e confronto di alcuni casi studio 168
6.1 buone pratiche locali 171
6.1.1 borgata Paraloup 176
6.1.2 borgata Campofei 181
6.1.3 borgata Valliera 186
6.1.4 Ostana 191
6.1.5 borgata Ambornetti 196
6.1.6 Monviso Institute 201
6.1.7 borgata Sellette 206
6.1.8 Rore 211
6.1.9 il confronto 216
6.2 delle architetture nell'arco alpino 220
6.2.1 l'esperienza di Gion A. Caminada nel cantone Grigioni 223
6.3 la relazione tra le imprese e gli enti coinvolti 226
6.4 il confronto tra i modelli di intervento 245

7. / Strategie per il recupero del patrimonio architettonico di Sampeyre 248
7.1 gerarchie di percorsi: la mobilità lenta 251
7.1.1 il Sentiero Italia CAI 251
7.1.2 la Hardalpitour HAT Sanremo-Sestriere 252
7.1.3 la Eurovelo 8 253
7.1.4 Valle Varaita Trekking 256
7.1.5 la Strada dei Cannoni 257
7.2 i nodi di progetto 260
7.3 la mappa delle implicazioni 261
7.4 l'albergo diffuso come strategia di valorizzazione 264
7.4.1 concept di progetto 265
7.5 le ricadute sul territorio 268
7.5.1 il problema funzionale 270
7.5.2 il problema della viabilità 275
7.5.3 il problema insediativo 279
7.5.4 il problema costruttivo 282

8. / Conclusioni: prospettive future 294

// APPENDICE /

A. / Architetture nelle terre occitane **300**

Stalla 301
Caso Novo 302
Casa TT 303
Caseificio Tum-in 304
La casa sulla valle 305
La casa nel fienile 306
Mizoun de la Villo - Casa alpina del welfare 307

B. / Architetture in contesto alpino **308**

Wespi - De Meuron - Romeo: trasformazione di edificio rurale 310
Da fienile a chalet 312
contrada Bricconi 314
Trasformazione di edificio rurale 316
Riparo nelle Alpi svizzere 318
Ruinelli Associati - cantone Grigioni 320
trasformazione di una stalla e ricostruzione di una cascina 321
ES-arch 322
wardrobe in the landscape 323
Albergo diffuso 324
Casa sociale in Caltron 326
Les Allouviers 328

/ Bibliografia **p. 332**

/ Ringraziamenti **p. 340**

// PREMESSA /

Il lavoro di Tesi di seguito presentato pone le sue basi nel territorio della provincia di Cuneo, più specificatamente nel paese di Sampeyre in Valle Varaita. Questo luogo sta attraversando da alcuni anni una situazione di cambiamento che lo vede coinvolto in dinamiche di parziale ritorno alla vita di montagna. Se nel corso del Novecento le valli occitane (Valle Po, Varaita, Maira, Grana e Stura) erano state completamente escluse dal turismo di massa e abbandonate nella quasi totalità, oggi le stesse si vedono interessate da flussi turistici differenti e da un lento ritorno alla montagna. Il patrimonio ambientale, architettonico e culturale di queste valli diventa il trinomio su cui far leva per avviare un processo di recupero che vede coinvolti direttamente queste terre marginali e il sistema territoriale, due aspetti su cui si rende necessario ragionare. Le prime, nelle quali rientra Sampeyre, sono state per molti (troppi) anni trascurate, spesso vittime di una politica di tipo assistenzialista che non ha puntato sulla valorizzazione di ciò che offre il territorio. Il secondo, dove entra in gioco la Valle Varaita tutta, deve essere in grado di sostenere le ricadute di un processo che coinvolga non soltanto l'abitato di Sampeyre ma anche le sue risorse, le sue imprese, i suoi enti istituzionali, la sua comunità.

In questo scenario, l'architettura gioca potenzialmente un ruolo cruciale. Il progetto di architettura in montagna oggi non può più essere considerato come un puntuale oggetto fine a se stesso, in quanto una buona architettura da sola non cambia il destino di un territorio. Oggi occorre spostare il focus delle riflessioni e avere una visione più ampia, capace di considerare le risorse e i valori specifici del territorio. In questo senso, l'architettura deve ibridarsi con altri aspetti - antropologici, sociologici, economici - che portino alla costruzione di un processo concreto e realmente sostenibile, in grado di generare valore attraverso ricadute positive sul sistema territoriale.

Obiettivo del lavoro presentato è l'avvio di un possibile processo di recupero del patrimonio architettonico, culturale e identitario delle borgate di Sampeyre, congiuntamente alla valorizzazione del tessuto territoriale che pone in connessione i nuclei abitati oggetto della ricerca. Per raggiungere questo scopo, viene elaborata una strategia di intervento basata sull'inclusione delle realtà considerate all'interno di dinamiche locali e sull'impiego delle risorse che i luoghi stessi offrono. Parallelamente, si vuole valutare la sostenibilità della strategia elaborata attraverso lo studio delle possibili ricadute locali e l'esplorazione di una logica di filiera del legno in Valle Varaita. Questa direzione viene intrapresa considerando il particolare momento storico che si sta attraversando e il contesto nel quale ci si trova ad operare: le linee guida tracciate dall'Unione Europea, il Piano nazionale di ripresa post-pandemico, le programmazioni PSR e le risorse messe in campo dalla Provincia di Cuneo - una

delle realtà più attive del nord-ovest italiano.

Il confronto con la comunità alpina e la necessità di instaurare un rapporto costante con essa sono stati essenziali lungo tutto il percorso di studi. I dialoghi, riportati in apertura, hanno costituito un elemento fondante della presente ricerca e hanno permesso di discutere delle tematiche con i professionisti del settore e gli attori principali del processo considerato. Il riscontro con essi ha aiutato a migliorare e correggere la direzione intrapresa, con l'intento di ottenere un esito finale il più possibile calato all'interno della realtà d'oggi.

La tesi mira poi allo sviluppo di una strategia con sguardo internazionale. All'inquadramento del tema di lavoro, fa seguito uno studio della recente situazione politica italiana ed europea che ha riguardato l'arco alpino e le sue aree interne negli ultimi decenni. Questa fase consente di comprendere quale sia la situazione attuale in cui il progettista è oggi chiamato ad intervenire. Vengono analizzati differenti periodi storici per comprendere le cause dello spopolamento e vengono indagati i possibili scenari futuri verso cui si sta muovendo la Convenzione delle Alpi congiuntamente all'Europa nel piano di ripresa post-pandemico.

Lo step successivo vede un passaggio alla scala locale dove il soggetto principale dei ragionamenti diventa la provincia di Cuneo con le sue peculiarità. All'interno di questo territorio è situata la Valle Varaita, oggetto di puntuali osservazioni. Le risorse messe in campo dal luogo unitamente ai ragionamenti mossi intorno alla sfera architettonica contribuiscono a sviluppare delle considerazioni in merito alle filiere corte, ritenute un valido strumento a sostegno del processo di recupero architettonico e aspetto su cui oggi la provincia cuneese punta particolarmente. Ragionare in termini di filiera consente di individuare le imprese e gli enti che potenzialmente potrebbero far parte di un processo di recupero e sostenerne le ricadute. All'interno delle filiere locali è inoltre possibile ritrovare una particolare attenzione alla qualità che richiede l'intervento di recupero sul patrimonio locale.

Nella provincia di Cuneo vengono anche individuate e prese in esame in modo approfondito le "buone pratiche" legate al tema del recupero del patrimonio architettonico rurale dismesso. Negli ultimi anni, sempre più realtà cominciano a distinguersi all'interno delle valli occitane anche con riconoscimenti e premi internazionali. Importanti sono le ricadute che queste architetture hanno sul territorio, sia in termini di socialità che di coinvolgimento e sfruttamento delle risorse locali. Queste vengono studiate nei loro aspetti più importanti, dai soggetti coinvolti nel processo fino alle possibili filiere attivate. Analizzare criticamente i modelli operativi applicati dai casi studio selezionati permette di avere una visione ulteriormente articolata del tema in questione all'interno di un contesto operativo simile a quello oggetto di

studio. La ricerca di progettualità significative non rimane limitata al contesto locale ma vede una ricognizione su tutto l'arco alpino, nell'intento di avere una visione più ampia possibile del tema considerando una moltitudine di aspetti differenti.

Lo scenario così costituito rappresenta una solida base per la fase successiva che riguarda il caso studio specifico di Sampeyre. Considerate le premesse e individuato il contesto operativo, si giunge all'elaborazione di una possibile strategia progettuale capace di porre in risalto le risorse offerte dal territorio, che si basa su quanto è presente localmente e che tiene in considerazione i differenti interessi degli attori locali. Il modello di approccio per il recupero del patrimonio architettonico permette l'avvio di un processo in grado di coinvolgere molteplici istanze, che considera eventuali ricadute sul territorio, che individua la rete di imprese potenzialmente coinvolte, ed è capace di portare un valore aggiunto non soltanto in termini architettonici ma anche da un punto di vista socio-culturale.

// CAPITOLO 1 /

Dialoghi: una ricognizione sul campo

1.1 attenzione al processo p. 17

1.2 ragionare in termini di filiera p. 21

1.3 valorizziamo le nostre peculiarità p. 25

1.4 dal bosco alla casa p. 29

1.5 puntare sul turismo lento p. 32

1.1 / attenzione al processo

Con DIANA SARTORI
Cooperativa Edilcasa di Biella

23.03.2021

Diana Sartori è membro della Cooperativa Edilcasa di Biella, società nata come impresa edile artigiana affermatasi recentemente nel settore dell'edilizia sostenibile, della bioarchitettura e del risparmio energetico. La passione per la vita a contatto diretto con la natura è ciò che ha spinto Diana Sartori a lasciare Milano in cerca di un luogo da riabitare con la sua famiglia. Nella Cooperativa biellese, insieme alla segheria Valle Sacra e alla Soc. Coop. Valli Unite del Canavese, ha recentemente avviato una filiera del legno di castagno dal bosco alla casa.

*LUCA ROGGERO / **Edilcasa** fa parte di una filiera del legno particolarmente consolidata che agisce nell'area del Biellese-Canavese, capace di sfruttare la risorsa locale dal bosco fino alla casa. Quando nasce l'idea di questo progetto?*

DIANA SARTORI / L'idea di istituire una filiera del legno dal bosco alla casa nasce nei primi anni Duemila, sfruttando prima alcune collaborazioni con la segheria Adriano Forno di Zimone e poi, circa 8 anni fa, **con la Cooperativa Valli Unite del Canavese** la quale aveva già attivato una filiera del legno legata all'edilizia a partire dalla metà degli anni Novanta.

*LUCA ROGGERO / Quale è stata la **ragione principale** che vi ha portato a ragionare in termini di filiera?*

DIANA SARTORI / L'intento della filiera è quello di valorizzare le risorse locali, nello specifico il legno di castagno presente nei boschi del Biellese e Canavese, per **ridurre l'impatto del processo sull'ambiente** prestando attenzione alla sostenibilità economica, ambientale e sociale dell'intervento. Questi aspetti, al giorno d'oggi, sono **tanto importanti quanto l'esito finale** di un progetto.

*LUCA ROGGERO / È evidente che **l'attenzione al processo** sia un aspetto cruciale nella politica dell'impresa.*
Che ruolo ricopre Edilcasa all'interno della filiera?

DIANA SARTORI / Edilcasa ricopre un ruolo fondamentale all'interno della filiera. Il servizio di progettazione offerto riguarda un vero e proprio **"accompagnamento all'abitare"**, offrendo tutto il supporto necessario dalle prime fasi di progetto fino alla consegna del prodotto finito.

LUCA ROGGERO / Cosa si intende per "accompagnamento all'abitare"?

DIANA SARTORI / Questo è uno degli aspetti che ci contraddistingue maggiormente (...). Il progetto viene concepito **insieme alla committenza,** partendo da un questionario messo a punto da Edilcasa che **considera tutte le dimensioni del progetto e della persona** (sfera economica, sociale, personale, ecc...). In seguito vengono definiti gli obiettivi economici, ambientali e sociali che il progetto intende raggiungere. Al cliente vengono offerti diversi scenari possibili. In questo modo l'esito finale diventa parte di un **processo partecipato** che vede direttamente coinvolto l'utente finale.

LUCA ROGGERO / La filiera di cui fa parte Edilcasa è un chiaro esempio di come una relazione tra imprese riesca a garantire delle ricadute positive sul territorio. Tuttavia queste forme organizzative non sono così diffuse in Piemonte.
*Quali **premesse** servono per avviare una filiera?*

DIANA SARTORI / Innanzitutto serve voglia di **cooperare con altre realtà** per raggiungere un obiettivo comune. Serve anche un'idea di sostegno/valorizzazione dei legni locali alla base, che parta direttamente dalla **normativa** e trovi **il sostegno di Amministrazioni Pubbliche forti e il coinvolgimento di più stakeholders** (imprese, cittadini, associazioni). Senza una filiera organizzata, le imprese forestali non hanno nessuno a cui vendere il legno tagliato dai boschi locali. Il rischio che si corre a non ragionare in questa direzione è quello di produrre **esiti interessanti che restano fuochi tra le montagne**, senza una visione comune.

LUCA ROGGERO / La Valle Varaita dispone di grandi quantità di materia prima, soprattutto legno di castagno nel fondovalle e legno di larice attorno all'area di Sampeyre.
Sarebbe possibile ***estendere il modello di filiera*** *in questione ad altre realtà piemontesi o italiane?*

DIANA SARTORI / Certamente, e la filiera legno del Friuli-Venezia Giulia ne è un esempio. Tuttavia in Italia questa forma di organizzazione tra imprese è ancora alla fase embrionale a causa di alcuni aspetti che condizionano il mercato del legno e non solo. Spesso si preferisce **importare la materia prima o il prodotto finito dall'estero** (Austria e Europa dell'est soprattutto) perché il costo è inferiore, grazie al fatto che **i boschi sono più facilmente accessibili.** In quei luoghi, inoltre, forme aggregative come i **cluster tra imprese** sono notevolmente più diffusi e vengono meno anche alcuni **ostacoli normativi** legati all'ingegnerizzazione del legno. Il rischio connesso all'importazione di legnami dall'estero è soprattutto connesso ad una mancanza di controlli durante il processo e ad un'assenza di certificazione internazionale, con **ricadute negative sul bosco e sull'ambiente.**

1.2 / ragionare in termini di filiera

Con MARCO CORGNATI
Funzionario della Regione Piemonte

21.04.2021

Il dott. Marco Corgnati è funzionario del settore forestale della Regione Piemonte dal 2012. Si occupa più precisamente di opere di pubblica difesa del suolo, economia montana e forestale ed è specialista nelle attività di programmazione forestale.

Il suo contributo è stato essenziale all'interno di questo studio per comprendere le linee di sviluppo seguite dalla Regione Piemonte.

LUCA ROGGERO / Dottor Corgnati, la Regione Piemonte ha dimostrato particolare attenzione al settore forestale con le linee d'azione previste dal ***PSR per il periodo 2014-2020****.*
Quali sono stati gli aspetti principali su cui ha insistito maggiormente la strategia di intervento?

MARCO CORGNATI / Il Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020 ha visto l'attuazione di diverse misure a favore del settore forestale. Nello specifico **la misura 16.1 e la misura 16.2** hanno sostenuto alcuni progetti pilota di **costituzione delle filiere locali,** dal bosco alla casa.
Essendo progetti pilota, sono più elastici e soggetti a minori limitazioni rispetto a quanto può essere previsto da bandi di gara per finanziamenti pubblici tradizionali.

LUCA ROGGERO / L'impiego del legno di filiera locale piemontese si scontra spesso con problematiche di natura logistica e di importazione della materia prima dall'estero.
Quali possono essere gli ***impieghi del legno di filiera locale****?*

MARCO CORGNATI / Ragionare in questa direzione permette di ottenere vantaggi considerevoli soprattutto da un punto di vista qualitativo. Si può ritrovare una grande potenzialità nel campo delle **ristrutturazioni locali**, dove i **prodotti meno standardizzati** ma più realizzati "su misura" fanno spesso la differenza nell'esito finale. La segheria di valle è in grado per mentalità di fare un lavoro di questo tipo, più preciso e attento alle singole peculiarità, mentre la grossa industria di lavorazione del legname è sicuramente meno predisposta. Questo è il principale vantaggio del legno proveniente da filiere locali, un legno che è **espressione diretta di un'artigianalità locale** e che può puntare a diventare un mercato di nicchia offrendo una personificazione del prodotto.

*LUCA ROGGERO / Se si guarda non solo al contesto locale ma a quello territoriale, quali **possibili ricadute** si possono ritrovare dallo sviluppo di filiere locali?*

MARCO CORGNATI / La qualità finale di cui parlavo prima non è soltanto riferita all'esito architettonico in sé. Se le imprese di lavorazione del legno si organizzano in forme di collaborazione locale, la qualità finale la si può ritrovare anche nell'**ambiente**, andando a tagliare costi ingenti derivanti dai trasporti su scala internazionale. Quello che può fare la differenza al giorno d'oggi è **l'attenzione al processo,** a tutto il processo, dal reperimento della materia prima nei boschi locali fino alla sua ultima lavorazione e trasporto in cantiere. Per certi materiali come il legno, inoltre, è importante anche il suo recupero e quindi il processo di riciclo che garantisce un impatto minimo sull'ambiente.

*LUCA ROGGERO / Stringendo lo sguardo al contesto specifico della **provincia di Cuneo**, le filiere del legno presenti sul territorio riescono a valorizzare la risorsa prima come auspicato?*

MARCO CORGNATI / In provincia di Cuneo esistono diverse iniziative particolarmente interessanti. In Valle Varaita c'è l'Azienda Naturale Gestalp che ha in gestione una serie di lotti boschivi comunali per il prelievo di legname e la produzione di energia da cippato. Condizione analoga è quella della Valle Varaita Legnami, anche se in questo caso il legno è per la maggior parte di importazione straniera, soprattutto est Europa. In linea generale il legno dei boschi nelle valli cuneesi viene sempre più impiegato per **produrre energia nelle centrali a biomasse.** Questo tipo di filiere vanno incentivate perché portano investimenti nell'infrastruttura di base, nella viabilità, e avviano azioni sulle modalità contrattuali e organizzative.

LUCA ROGGERO / La programmazione regionale nel PSR 2014-2020 è da poco giunta a conclusione e le linee d'azione sulle quali si è puntato sono state spiegate precedentemente.
Se si guarda alla futura ***programmazione 2021-2027****, quale può essere la direzione che intende seguire l'Europa e di rimando la Regione Piemonte?*

MARCO CORGNATI / In linea di massima la direzione intrapresa dall'Europa è quella delle logiche di collaborazione in filiere e cluster di innovazione. Solitamente le programmazioni del PSR tendono a dare **continuità con le linee della programmazione precedente**, quindi con ogni probabilità le future misure terranno in considerazione le linee precedenti.
Tuttavia, la pandemia da COVID-19 ha rallentato momentaneamente la conclusione della programmazione 2014-202 e la definizione della nuova programmazione 2021-2027, Per questa ragione, alcune delle misure presenti nel PSR sono state rifinanziate ma solo per provvedimenti rapidi.

LUCA ROGGERO / è corretto considerare il ***PSR*** *come* ***uno degli strumenti normativi con maggiore potere di azione*** *in materia di sviluppo e valorizzazione dei territori e delle risorse cuneesi?*

MARCO CORGNATI / è proprio così, al giorno d'oggi il PSR con le sue misure offre **moltissime possibilità di sviluppo** e mette a disposizione molti fondi attraverso bandi di partecipazione. Attualmente è uno strumento normativo con un'elevata possibilità di azione.
Non c'è molto di così forte e consolidato da far evolvere il mercato delle costruzioni, forse solo i bonus edilizi al 110% ma rischiano di avere una programmazione troppo limitata nel tempo per affermarsi come qualcosa di solido come il PSR.

1.3 / valorizziamo le nostre peculiarità

Con GUIDO FOGLIO
Presidente della scuola del Legno di Isasca

24.04.2021

Guido Foglio è l'attuale sindaco di Isasca, piccolo Comune della Valle Varaita in provincia di Cuneo. È co-fondatore e Presidente del Consorzio Saluzzo Arreda, associazione che nasce nel 2009 dalla volontà di fare rete da parte di un gruppo di artigiani locali.
Dal 2015 Isasca ospita la Scuola del Legno, un polo formativo che collabora con i principali istituti superiori del saluzzese e offre la possibilità di corsi sulla lavorazione del legno con rilascio di diploma quinquennale.

*LUCA ROGGERO / Il **Consorzio Saluzzo Arreda** è attivo da alcuni anni sul territorio saluzzese e guarda con particolare interesse anche alle imprese artigiane della Valle Varaita.*
Da dove proviene la scelta di intraprendere questo percorso?

GUIDO FOGLIO / Il Consorzio Saluzzo Arreda nasce dalla necessità di **rinnovamento** da parte delle imprese artigiane locali. Serviva restare al passo con i tempi e allo stesso modo riuscire a valorizzare un prodotto che da sempre contraddistingue il territorio: **il mobile fatto a mano, di qualità.**
Saluzzo è la culla dell'artigianato locale e il Consorzio ha proprio l'obiettivo di risaltare le qualità del legno locale e della sua lavorazione da parte degli artigiani e delle imprese del posto.

LUCA ROGGERO / La sede operativa del Consorzio è a Isasca, dove peraltro Lei è Sindaco in carica. A partire dal 2015 il laboratorio ospita anche corsi formativi in collaborazione con alcune Scuole Secondarie del saluzzese.
*Quali sono state le **ricadute sul territorio e sulle imprese** che fanno parte del Consorzio?*

GUIDO FOGLIO / La ricaduta immediata è stata un vento di innovazione portato dai ragazzi che hanno preso parte ai corsi formativi. Il rinnovamento di cui si parlava prima (...) è la ragione che ci ha spinto a guardare alle origini del processo. Per avere una filiera solida ed efficace **serve partire dalla base, dal momento formativo**, cercando innovazione e crescendo insieme.
Inoltre questi corsi hanno permesso di avviare delle collaborazioni costanti tra imprese e studenti, facilitandone la loro immissione nel mondo del lavoro.
La filiera è un fatto culturale, un percorso che si costruisce insieme.
Filiera vuol dire non fregarsene del proprio territorio.

LUCA ROGGERO / Restando in tema di filiera per la valorizzazione del legno, il Consorzio rappresenta sicuramente un primo importante punto di riferimento sul territorio.
*Tuttavia, **cosa manca** al giorno d'oggi per costituire una filiera consolidata del legno in Valle Varaita e nel saluzzese?*

GUIDO FOGLIO / La filiera si compone essenzialmente di due step. Il primo è rappresentato dal singolo contadino o dall'ente pubblico (il Comune solitamente) che detiene la proprietà del lotto boschivo. Il secondo è costituito dall'insieme di segherie, artigiani e imprese che lavorano e vendono il prodotto sul mercato. Sia il primo che il secondo devono capire che **una logica di filiera in Valle porterebbe vantaggi economici e arricchimento culturale.** Da una corretta gestione della risorsa boschiva si potrebbe diversificare la produzione di legname, a vantaggio sia della segheria che del contadino o ente pubblico che vedrebbero così il loro prodotto venduto ad un prezzo migliore sul mercato. Le **ricadute positive si generano a cascata** all'interno di tutte le imprese e gli enti che fanno parte della filiera. Così si crea valore, si mette in risalto il prodotto locale.
Quello che manca alla filiera è la **fase di vendita e commercializzazione del prodotto**. Oggi il marchio Saluzzo Arreda non ha sufficiente **appeal** sul mercato: se non si vende il prodotto finito, manca la ricaduta economica su tutta la filiera e la catena si interrompe. Ma la colpa è soprattutto nostra qui in valle: non siamo capaci a parlare di legno, non lo valorizziamo adeguatamente.

*LUCA ROGGERO / Come è possibile invertire questo **trend negativo**?*

GUIDO FOGLIO / Penso che serva un **marchio forte e riconoscibile** in grado di far vendere il prodotto anche in altri mercati. Mi vengono in mente il vetro di Murano oppure Slowfood, due marchi di risonanza mondiale che aiutano la commercializzazione del prodotto in moltissimi mercati. Questo valorizza il lavoro della filiera e genera ricavi economici che a cascata portano ricchezza a tutte le fasi del processo. Al giorno d'oggi il **marketing** è fondamentale.

LUCA ROGGERO / La Valle Varaita, così come altre valli in provincia di Cuneo ma non solo, ha iniziato a puntare sulla ***produzione di energia da cippato****. Questa strategia garantirebbe almeno inizialmente una gestione della risorsa boschiva, con ricadute positive immediate. È corretto?*

GUIDO FOGLIO / Si è vero, in Valle Varaita così come in Valle Maira sono sempre più diffuse delle filiere per la produzione di energia da biomassa legnosa. Di recente formazione è il progetto Legno Energia Nord Ovest, avviato grazie alla misura 16 del PSR 2014-2020. Ritorniamo però a quello che si diceva prima, cioè al fatto culturale. Il cippato contraddistingue la Valle Varaita? Io personalmente credo di no, **il cippato posso farlo ovunque, qui invece abbiamo una tradizione** legata all'artigianato, abbiamo uno storico che altri non hanno. Dobbiamo fare qualcosa per valorizzarlo!

Penso che si debba **ragionare sul medio-lungo termine.** Quel tipo di filiera consente un primo immediato ritorno positivo in termini economici, ma a lungo andare non permette una valorizzazione qualitativa del legno locale.

Se pianti un albero a nord, questo cresce più dritto e omogeneo perché riceve meno luce ma impiega più tempo. Se invece lo pianti vicino ad un corso d'acqua, cresce più in fretta ma il legno è più tenero. Questi aspetti hanno poi delle ricadute sul tipo di lavorazioni che si possono fare e sui prodotti che si riescono ad ottenere. Queste cose vanno insegnate a chi lavora il legno, ecco perché **è un fatto culturale la filiera.**

1.4 / dal bosco alla casa

Con FABIO PICCOBOTTA
dott. forestale Unione Montana Valle Varaita

29.04.2021

Fabio Piccobotta è uno dei cinque dottori forestali (professionisti esperti in campo forestale) che gestiscono lo sportello forestale in Valle Varaita, la cui sede è stata inaugurata a Frassino nell'ottobre del 2020.
L'apertura dello sportello è esito del progetto "Valle Varaita Forest" il cui finanziamento è derivato dal Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Piemonte, Operazione 16.8.1 "Piani forestali e strumenti equivalenti".
L'intento principale dello sportello è la valorizzazione della filiera forestale in Valle Varaita.

LUCA ROGGERO / Lo sportello forestale della Valle Varaita, da poco inaugurato, si occupa di fornire un supporto agli addetti del settore e promuove la filiera forestale in tutta la valle.
Quanto è importante poter contare sull'apporto di un ***team di dottori forestali*** *per gli addetti del settore?*

FABIO PICCOBOTTA / Lo sportello forestale in Valle Varaita è un ente nato da pochissimi mesi, ma già molto attivo sul territorio. Quello che abbiamo notato fin dall'inizio del nostro operato è proprio la necessità di **fornire un supporto a chi gestisce e lavora la materia prima**, il legno. Al giorno d'oggi, informarsi in materia di **filiera e gestione attiva del bosco** può fare la differenza sul mercato, con dei vantaggi in termini economici, ambientali e qualitativi davvero considerevoli.

LUCA ROGGERO / Lo sportello forestale promuove e valorizza la filiera locale nelle sue molteplici forme, specificatamente negli aspetti di gestione del bosco e prelievo di legname.
In quali condizioni si trova attualmente la ***filiera forestale in valle****?*

FABIO PICCOBOTTA / La filiera del legno in Valle Varaita al giorno d'oggi non è costituita da un processo lineare che va dalla gestione del bosco alla lavorazione del legno nelle segherie.
Il problema principale va ricercato a monte della filiera, nella **proprietà dei lotti boschivi.** Se si osserva il piano particellare si nota come la **frammentazione del terreno** abbia portato ad una superficie di bosco pubblico presente in minore quantità ma che copre una superficie maggiore. Al contrario, i lotti privati sono molti di più in termini quantitativi, ma con una superficie più contenuta ed estremamente frammentata. Questo aspetto ostacola notevolmente la **gestione del patrimonio boschivo su larga scala.**

LUCA ROGGERO / Il problema dell'eccessiva frammentazione territoriale si ritrova anche nei processi di recupero del patrimonio architettonico, rappresentando spesso un ostacolo nel risalire ai proprietari fondiari (...). Restando in termini di filiera forestale, però, quanto è difficile riuscire a ***valorizzare la risorsa legno locale*** *con questa condizione di partenza?*

FABIO PICCOBOTTA / La difficile gestione di un lotto forestale spesso ne comporta il suo abbandono. A questo aspetto è infatti connesso un altro problema, caratteristica peculiare delle valli dell'arco alpino occidentale: **l'orografia dei versanti**. Realizzare infrastrutture capaci di agevolare il prelievo dai versanti aspri come quelli qui in Valle Varaita è un'operazione complessa e molto costosa. Di conseguenza, il legno locale è disponibile in **quantità minore** e soprattutto a **costi elevati** rispetto a quelli del legname importato. Le segherie locali preferiscono importare la materia prima per queste ragioni, a discapito di una adeguata valorizzazione della risorsa locale e di ricadute positive sulla valle.

LUCA ROGGERO / Da un punto di vista operativo, ***gli enti pubblici locali possono fare qualcosa*** *per incentivare il prelievo e la gestione della risorsa legno?*

FABIO PICCOBOTTA / In questo senso va detto che fino ad ora si è fatto poco. Basti pensare ad un aspetto: sono soltanto tre i comuni della Valle Varaita ad avere un **piano forestale approvato, Sampeyre Frassino e Rossana**. Il piano forestale è uno strumento che regola la gestione della risorsa forestale con un periodo di programmazione quindicennale e fornisce indicazioni su tempi e modi di interventi selvicolturali. Tuttavia sono soltanto tre in tutta la valle, come detto prima, e soprattutto si riferiscono solo ai boschi pubblici.

LUCA ROGGERO / Come si può ***invertire questa rotta*** *e cambiare le carte in gioco?*

FABIO PICCOBOTTA / Si deve **lavorare congiuntamente**, deve esserci dialogo e condivisione di obiettivi comuni da parte degli enti nazionali e locali. E poi ci deve essere maggiore dialogo con i proprietari privati, pensando a forme di gestione generale che vadano ad **accorpare i lotti che non sono interessati dai piani forestali.**

1.5 / puntare sul turismo lento

Con ROBERTO DADONE
Sindaco di Sampeyre

26.10.2021

Roberto Dadone, 65 anni, è il nuovo Sindaco di Sampeyre, entrato in carica a seguito delle elezioni tenutesi nelle giornate del 2 e 3 ottobre 2021.
A partire dal 1990 si è affacciato sulla scena politica ricoprendo prima la carica di consigliere comunale di Cuneo e, dal 1997, quella di membro del Consiglio Comunale di Sampeyre nella legislatura del sindaco Renato Baralis. Ha ricoperto egli stesso la carica di Sindaco di Sampeyre dal 2001 al 2006 e ha poi preso parte alle legislature successive fino ad essere nominato vicesindaco nell'amministrazione precedente a quella attuale, con Domenico Amorisco Sindaco.

LUCA ROGGERO / Lei è stato da poco eletto Sindaco di Sampeyre, ma da diversi anni ruota attorno alla sfera politica sampeyrese (...). L'obiettivo della mia Tesi è giungere allo sviluppo di una possibile ***strategia di intervento per il recupero delle borgate*** *di questo Comune, per questa ragione mi piacerebbe discutere direttamente con Lei per capire quali strade sta percorrendo la nuova Amministrazione Comunale in merito a politiche e strategie di sviluppo per Sampeyre e la Valle Varaita. La tematica in questione interessa la nuova Amministrazione?*

ROBERTO DADONE / Assolutamente si. È da alcuni mesi che **borgata Villaretto** di Sampeyre è interessata da un progetto promosso dall'ultimo PSR (2014-2020) con circa € 900.000 di investimenti. Circa la metà dei fondi è destinata ad opere di risistemazione urbana: fognature, illuminazione, pavimentazione di suolo pubblico. Con la restante parte di finanziamenti il Comune ha acquistato una casa da ristrutturare che verrà adibita a **Museo della Cucina Montana,** in cui i nostri cuochi prepareranno le raviole della Val Varaita con i visitatori.
Inoltre, abbiamo richieste di privati in borgata Sant'Anna per creare una **rete di alberghi diffusi** e il Comune ha recentemente avviato un progetto di 25 km di **strade bianche** per formare un sentiero ad anello in quota che collega praticamente tutte le nostre borgate.
Le segnalo anche una possibile collaborazione tra Comune, Rifugio del Prete e la scuola alberghiera di Alba per realizzare il vitigno di uva Solaris più alto d'Europa, nei pressi proprio del Colle del Prete.

LUCA ROGGERO / Devo dire che gli spunti progettuali offerti sono molti. Per il mio studio ero particolarmente interessato all'aspetto della ***mobilità lenta,*** *nello specifico una gerarchia di percorsi formati da una* ***rete di sentieri*** *percorribili a piedi o in mountain bike capaci di connettere Sampeyre e le sue borgate al territorio circostante.*
Questa strategia, secondo lei, è plausibile ed eventualmente realizzabile?

ROBERTO DADONE / Devo dire che per fortuna nostra Sampeyre si trova praticamente nel centro geografico della **tratta Sanremo-Sestriere,** interamente percorribile sulle strade bianche. Si tratta di un percorso intervallivo, che sfrutta parte della **Strada dei Cannoni.**
A questo aspetto sono particolarmente legato: il tema della **connessione intervalliva** permette di elaborare **strategie condivise** con i territori vicini, Val Maira e Valle Po su tutte. È importante ragionare in questa direzione. Il PSR che abbiamo preso 10 giorni fa sostiene la realizzazione di un sentiero che va dai nostri campi da tennis fino ai Comuni di Macra e Celle Macra in Val Maira, anch'esso intervallivo, così come il sentiero che dal Colle del Prete giunge in Valle Po.

LUCA ROGGERO / La possibilità di realizzare sentieri accessibili a tutti coloro che si avvicinano alla montagna (non solo per gli esperti) apre ad un'idea di ***turismo più "formato famiglia"*** *rispetto al tradizionale turismo di massa legato agli sport invernali che ha contraddistinto il recente passato delle Alpi torinesi.*

ROBERTO DADONE / Sampeyre deve andare esattamente in questa direzione, e mi permetto di dire anche l'alta Valle Varaita.
Noi dobbiamo valorizzare il paesaggio, i sentieri, le connessioni e i prodotti locali: il **turismo lento.** Non ci serve un turismo di massa, non lo vogliamo.
La nostra stazione sciistica, per esempio, non è fatta per accogliere diecimila persone, noi puntiamo alla famiglia con i bambini che vogliono imparare a sciare. Abbiamo in progetto il terzo **tratto di impianti di risalita** che prevede l'arrivo alla quota della Strada dei Cannoni. Questo aiuterebbe molto il turismo per le famiglie perché consentirebbe a tutti di raggiungere rapidamente un sentiero pressoché pianeggiante a più di 2000 m di quota.

LUCA ROGGERO / In merito agli impianti di risalita, avevo pensato al Vallone di Sant'Anna come al caso di Chamois in Valle d'Aosta: un vallone interamente libero dalle auto, con le ***borgate raggiungibili esclusivamente attraverso le funivie*** *oppure a piedi sfruttando i sentieri.*
È un'impresa ardita, ma secondo lei sarebbe ipotizzabile un progetto simile?

ROBERTO DADONE / Sarebbe il mio sogno eliminare le auto dalle nostre borgate, ma purtroppo non è possibile per un semplice fatto. La strada asfaltata che ora consente di raggiungere le borgate nel Vallone di Sant'Anna prosegue fino al Colle di Sampeyre e collega la Valle Varaita con la Valle Maira. Questo progetto andrebbe ad eliminare un possibile collegamento intervallivo di cui parlavamo prima (...).
Le seggiovie devono però essere utilizzate tutto l'anno, per questa ragione il terzo tratto degli impianti di risalita aiuterebbe il turismo lento. **Lo sviluppo che ho in testa si può realizzare con poche migliaia di euro,** basta sfruttare quello che offre il territorio, quello che già c'è.

LUCA ROGGERO / Nel mio percorso di studi all'interno di questa Tesi sono giunto a definire una ***possibile filiera del legno in Valle Varaita*** *da coinvolgere in un'eventuale intervento architettonico. Questo aspetto garantirebbe delle ricadute in termini economici e culturali sull'intera Valle Varaita e il fondovalle.*
Le politiche di recupero delle borgate di Sampeyre potrebbero incentivare l'impiego di materiali quali il legno proveniente direttamente da questa filiera locale?

ROBERTO DADONE / Io credo proprio di sì. Anche perché al giorno d'oggi ristrutturare una baita di montagna con tecniche tradizionali ha dei costi enormi, soprattutto se siamo noi stessi a imporre a tutti (attraverso regolamenti e manuali di recupero) il tetto in lose o il muro in pietra. Si rischia di raggiungere cifre intorno ai 500 €/mq per la costruzione ma poi l'edificio non avrà mai quel valore di mercato in una futura rivendita. Ecco perché **serve individuare vie alternative** capaci di garantire un risultato qualitativo elevato ma ad un **costo decisamente più sostenibile.**

// CAPITOLO 2 /

Il recupero e la valorizzazione del patrimonio di edilizia rurale

2.1 indagare il passato p. 39

2.2 cosa si intende per architettura alpina p. 41

2.3 tradizione contro innovazione p. 45

2.4 sito e materia p. 47

2.5 riconoscere valore, creare valore p. 48

fig. 1: Saluzzo e le Alpi, sullo sfondo il Monviso
fonte: fotografia di Eleonora Bonamigo, contest "il tuo Monviso" promosso da Saluzzo Monviso 2024

La montagna ha da sempre suscitato un certo fascino agli occhi dell'uomo. Imponente, maestosa, sembra quasi appartenere ad un mondo altro, osservabile solamente da lontano. La montagna è sempre immobile, eppure sempre mutevole nel suo complesso sistema di relazioni. Lo scorrere delle stagioni la veste di colori differenti, il percorso del sole nell'arco della giornata ne influenza i suoi versanti. La natura fa il suo corso, quasi indifferente alla presenza umana che a lungo andare si piega ad essa.

La montagna affascina perché è luogo di contraddizioni: è luogo di concretezza estrema, che si ritrova nelle materie prime quali legno e pietra, ma è anche astrazione delle sensazioni - ammirazione, paura, sconforto, attrazione. Affascina perché «alla dimensione bucolica della vita agreste associa la durezza e la fierezza dei rilievi»[1]. E forse per questa sua complessità e moltitudine di modi di essere, per comprenderla fino in fondo si richiede un approccio multidisciplinare.

La montagna, con la catena montuosa delle Alpi, rappresenta indubbiamente il paesaggio dominante dell'Italia occidentale. Questo è l'esito di un processo millenario, in continua evoluzione: da sempre luogo di transito obbligato per raggiungere via terra il centro-nord Europa, il continuativo flusso migratorio che ha interessato questi luoghi ha portato ad un incontro di una moltitudine di culture e tradizioni differenti che si sono talvolta insediate stabilmente, implementando le stratificazioni culturali e territoriali oggi così interessanti da studiare. Le tracce lasciate dal passaggio dell'uomo, l'architettura, gli usi, i costumi, hanno alimentato e arricchito l'identità delle aree alpine[2], che si è andata sempre più a definire verso una matrice

1 Callegari G., De Rossi A., Pace S. (a cura di), *Paesaggi in Verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Venezia, 2006, p. 44.

2 Devoti C., Naretto M., Volpiano M., (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio, 2015, p. 560.

rurale. Attorno all'economia agricola e alla pastorizia si è sviluppata quell'idea di comunità montana, organismo tanto resiliente che è giunto fino ai giorni nostri ed è oggi un punto sul quale far leva per conoscere e valorizzare il patrimonio.

Tuttavia, se l'amenità di questi luoghi ha attirato l'interesse di culture differenti, l'orografia ne ha costituito anche una delle ragioni di recente decadimento: a causa della vicinanza con centri importanti come Torino e Cuneo, le comunità montane non hanno mai acquistato una piena indipendenza economica e sociale, e quando si è fatto insistente il richiamo di una più "comoda" vita di città molti montanari hanno abbandonato le terre alte e marginali. Questo fenomeno ha portato ad una perdita di valori, di conoscenza, ed è per questo motivo che si è ragionato recentemente - e si deve continuare a farlo - su come preservare e valorizzare ciò che è rimasto. Dove le tracce non sono più leggibili il sapere è andato perduto, forse per sempre.

Allora sembra essere questa la strada da percorrere: riappropriarsi in modo consapevole delle terre alte, ampliare il proprio sguardo, ragionare non più soltanto con una visione focalizzata sul puntuale ma considerare una vera e propria rete di interazioni. In questa dimensione, certamente rientra la comunità montana con il suo portato, ma si considera un vero e proprio sistema territoriale che metta in campo le competenze e le risorse tali da supportare un intervento, una strategia, di recupero e valorizzazione. Così la montagna torna ad essere «il paesaggio per antonomasia, lo sfondo di tutti i nostri territori, e quindi di tutti i nostri progetti»[3].

3 Devoti C., Naretto M., Volpiano M., (a cura di), *Studi e ricerche..., Op. cit.*, pp. 190-191.

2.1 / Indagare il passato

E' strano: oggi quasi tutti - io per primo - quando andiamo in montagna, rimaniamo estasiati dalla bellezza del paesaggio, dalla poeticità delle costruzioni, dalla forza della natura, dalla tranquillità, dalla purezza delle acque e dalla salubrità dell'aria, ma nessuno di noi - e mi rimetto in cima alla lista - sarebbe disposto a risiedere in quei luoghi così scomodi da raggiungere, così freddi (nel senso del clima), così isolati[4].

Nel saggio di presentazione del suo Atlante dell'edilizia montana in Valle Varaita, Paolo Mellano[5] esprime con queste parole i suoi sentimenti verso la montagna. Una visione condivisibile sotto diversi aspetti. Le comodità e i servizi offerti dai paesi e dalle grandi città della pianura sono indubbiamente superiori a quelli riscontrabili in quota, dove il clima rigido e l'orografia del terreno sono soltanto alcuni degli ostacoli all'ordine del giorno. Viene allora spontaneo domandarsi quanto sia giusto guardare con malessere a quei montanari che, nel corso del Novecento, hanno progressivamente abbandonato - prima in modo discontinuo, poi definitivo[6] - le valli dell'arco alpino occidentale. Forse trovandosi nella medesima situazione, ponendo sui due piatti della bilancia le condizioni abitative in montagna e le prospettive di vita in città, la seconda opzione avrebbe prevalso sulla prima.

«Ma allora perché ci interessa così tanto la montagna?»[7] La risposta presuppone un cambio di sguardo, un nuovo modo di vedere e vivere le cose, un modo diverso di soppesare la realtà. La risposta è una ricerca di qualità della vita, valore troppo spesso oppresso e trascurato dai valori economici e materici della città. Una qualità che si ritrova proprio in montagna, rallentando e prendendo coscienza di ciò che ci circonda. E allora nella purezza del suo paesaggio, nel suo perfetto equilibrio naturale, nel silenzio e nella tranquillità di una passeggiata si riesce a vedere con uno sguardo diverso ciò che ci circonda.

Ovviamente lo spopolamento delle "terre alte" - fattore ricorrente nelle valli cuneesi ma non solo - ha avuto conseguenze che ancora oggi non sono state totalmente riassorbite. Tuttavia, non tutto il male viene per nuocere. L'abbandono ha lasciato questi luoghi incontaminati, e ha di fatto congelato un insieme di saperi e di conoscenze che sono giunte fino a noi. Immerse nella natura, le stalle, i fienili, le abitazioni d'alpeggio (le rovine) sono oggi espressione di un messaggio denso di conoscenza che appartiene a decenni passati, a quando le tecnologie e le tecniche costruttive non portavano

4 Regis D., T*urismo nelle Alpi: temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, Torino, 2005, p. 185.

5 docente e Direttore del Dipartimento di Architettura e Design al Politecnico di Torino, Componente del Collegio di Architettura e del Collegio di Design.

6 De Rossi A., Dini R., *Piemonte. Tra stasi e sperimentazioni, un quadro chiaroscurale*, in «ARCHALP», 01 (2018), p. 68.

7 Regis D., T*urismo nelle Alpi..., Op. cit.*, p. 187.

fig. 2: rudere in borgata Sant'Anna, Sampeyre
fonte: fotografia di Luca Roggero

fig. 3: rudere nel vallone di Sant'Anna, Sampeyre
fonte: fotografia di Luca Roggero

ancora i benefici attuali. Presentandosi senza più legami con chi l'architettura l'ha costruita e abitata, questi edifici pongono ad un occhio attento diversi interrogativi a cui è necessario trovare una risposta. Questo perché la rovina, il più delle volte associata ad un'immagine di morte, è anche luogo di vita, da cui ripartire per fare ragionamenti futuri. La rovina è vita e dinamismo in quanto simbolo di resistenza, di materia che non si è piegata al sollievo del crollo. La rovina è custode di un sapere antico, portatrice di una tradizione stratificata nei secoli.

E' forse questo il punto chiave per cui la montagna incuriosisce e attrae così tanto. Indagare l'architettura alpina significa indagare il passato, scoprire le ragioni che hanno portato a certe scelte piuttosto che altre, conoscere un sapere antico regolato da leggi proprie. E' un aspetto unico nel suo genere, che merita attenzione.

2.2 / Cosa si intende per architettura alpina

fig. 4: la regione alpina e i Paesi interessati
fonte: elaborazione personale

Parlare di architettura alpina presuppone una chiara e ben precisa definizione di cosa l'aggettivo "alpino" intenda indicare. Tuttavia, definire puntualmente questa categoria è un'impresa ardua e forse non così corretta come si potrebbe in un primo tempo immaginare.

Con il termine "Alpi" si indica, pressoché in tutte le lingue, una ben precisa area geografica che si estende dalla fine dei boschi fino al luogo delle nevi perenni[8]. Architettura alpina significa quindi «architettura della regione alpina»[9] , che rientra in quella fascia altimetrica segnata da una quota inferiore e da una quota superiore ben marcate. Ovviamente, però, non basta che essa sorga geograficamente nelle Alpi per poter essere definita tale. Per l'architetto Mario Cereghini sono due le caratteristiche che rendono "alpina" un'architettura: una pianta dalla forma geometrica semplice, sia essa rettangolare o quadrata, e un tetto a due falde[10]. Queste due caratteristiche vengono poi declinate in vario modo nelle vallate dell'intero arco alpino, influenzate diversamente a seconda delle tradizioni e della cultura che nel corso degli anni si è intrecciata con i saperi costruttivi locali. Ecco quindi che, nell'immaginario collettivo di chi guarda alla

8 Cereghini M., *Costruire in montagna: architettura e storia*, Milano, 1956, p. 28.

9 *ivi*, p. 27.

10 *ivi*, p. 43.

montagna, si costruisce un'immagine di architettura alpina segnata da questa forma primitiva ma al tempo stesso funzionale, dettata dalle condizioni del sito di progetto, ed espressione di un tecnicismo ricercato e affinato nel tempo.

L'architettura alpina è stata influenzata (e, di rimando, ha influenzato) dalle culture dei popoli montani nel corso dei secoli. Si evince come essa sia di fatto un costrutto culturale, oltre ad essere concetto mobile nel tempo[11], ed è forse per tale ragione che a tentare di definirla puntualmente si rischia di ricadere nel generico e di tralasciare una serie di implicazioni essenziali della categoria stessa.

L'architettura non può essere alpina solo per l'utilizzo di certe forme o di certi materiali che rimandano ad essa: il rapporto con il contesto nella quale si trova, tra architettura e limite fisico imposto dalla montagna, va considerato centrale per evitare di trattare il manufatto come un oggetto[12]. Esso va letto in un sistema più ampio, superiore, che rimanda a implicazioni successive.

«Non esiste - per tale ragione - una categoria predefinita denominata alpina»[13], quanto più un'architettura che presenta degli aspetti ricorrenti interpretati in modo differente in aree geografiche differenti, dove il portato storico e culturale dei popoli ha plasmato le varie componenti in rapporto alle istanze locali.

Quella diffusa nell'arco alpino occidentale è un'architettura principalmente di matrice rurale, classificabile nella categoria del "vernacolare"[14]. Una delle qualità più affascinanti è proprio la sua capacità di mostrarsi per quella che è, vera, nata per rispondere a delle esigenze puntuali. «L'architettura rurale alpina è tradizionalmente funzionale e la sincerità di una casa alpina è sconcertante»[15] afferma l'architetto Cereghini. Il montanaro, infatti, costruisce tramite un sapere millenario, tramandato nel corso dei secoli e sorretto da capisaldi quali la necessità di un ricovero vicino a quello del bestiame, con accessibilità alle fonti d'acqua, in un luogo possibilmente soleggiato nell'arco della giornata[16].

Fa attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. [...] Non pensare al tetto, ma alla pioggia e alla neve. In questo modo pensa il contadino. [...] In montagna la neve non deve scivolare giù

11 De Rossi A., Dini R., *Architettura alpina contemporanea*, Scarmagno, 2012, p. 10.

12 *ivi*, p. 12.

13 *ivi*, p. 10.

14 Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche..., Op. cit.*,p. 57.

15 Cereghini M., *Costruire in montagna..., Op. cit.*, p. 41.

16 *ivi*, p. 34.

quando vuole, ma quando vuole il contadino[17].

Ecco quindi che, osservando una baita nelle alte valli cuneesi, ci si trova solitamente di fronte ad un edificio polifunzionale, che sfrutta l'orografia del terreno per ricavare differenti accessi indipendenti l'uno dall'altro: al piano terra la stalla per il ricovero del bestiame, con un alto basamento in pietra, al primo piano i locali abitativi, al piano superiore il fienile che funge anche da isolante naturale durante il periodo invernale. Ogni particolare, nella baita del montanaro, è funzionale e indispensabile. Niente di più, niente di meno. Le costruzioni da lui concepite rispondono a delle esigenze precise, espressione di un costruire autentico, schietto, diametralmente opposto a ciò che spesso si ritrova in città: ristrettezza contro abbondanza, uso parsimonioso dei materiali contro sperperi e trasandate vanterie[18]. Un aspetto che va considerato è come sia stato possibile adattare i materiali più semplici ed eterogenei tra loro, reperiti sul sito di progetto, per ottenere un equilibrio perfetto.

Per assurdo, le architetture alpine di matrice rurale sono architetture senza architetti[19] e forse per tale ragione sono oggettivamente semplici ed efficaci.

Occorre tuttavia fare una precisazione. Il sapere contenuto nelle architetture dei paesaggi delle alte valli cuneesi è rimasto, come si è detto, cristallizzato negli ultimi decenni a causa (grazie) dello spopolamento delle terre marginali. Tuttavia, la cultura che ha prodotto gli edifici oggi indagati sta lentamente scomparendo, lasciando pochi o nessun documento scritto. Le testimonianze orali se ne andranno con gli ultimi residenti-costruttori[20], rischiando di perdere forse per sempre il bagaglio culturale ad essi associato.

L'architettura rurale alpina è testimonianza di un sapere passato, oggi praticato sempre più raramente. Essa rappresenta un ampio repertorio di tipi, di tecniche costruttive e di impiego di materiali sapiente che deve essere noto a chi approccia - per interventi di recupero o ex-novo - il progetto architettonico in montagna. Per questa ragione, è più che mai fondamentale interessarsi alla montagna in modo diretto, attraverso un'osservazione partecipata[21]; l'intento deve essere quello di immergersi il più possibile nell'architettura rurale alpina per comprenderne ogni aspetto peculiare, come auspicava Loos nel 1913, e capire come essa funziona in rapporto agli agenti

17 Loos A., *Regole per chi costruisce in montagna*, in «Parole nel vuoto», Milano, 2001.

18 Regis D., *Turismo nelle Alpi..., Op. cit.*, p. 8.

19 Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche..., Op. cit.*,p. 57.

20 Regis D., *Turismo nelle Alpi..., Op. cit.*, p. 7.

21 Il riferimento è all'antropologo polacco naturalizzato britannico Bronislaw Malinowski, che negli anni Venti del Novecento ha elaborato un metodo di studio etnografico per le popolazioni indigene soggette a colonizzazione da parte dell'Impero britannico. Il metodo punta ad un superamento dello strutturalismo etnografico tipico della fine dell'Ottocento, a favore di una ricerca 'sul campo' che prevede un contatto diretto e continuativo con la popolazione oggetto di studio.

atmosferici, alle esigenze quotidiane. L'architettura alpina va interrogata, così come la comunità che la concepisce e la vive, per comprendere a fondo le ragioni di alcune scelte e porsi in continuità o completo disaccordo con esse. Quando le volontà di conoscenza e studio vengono meno, le regole di Loos restano soltanto ***parole nel vuoto.***

2.3 / Tradizione contro innovazione

fig. 5: rifugio "Antoine" di Bureau A. Bagnes, Svizzera
fonte: https://www.domusweb.it

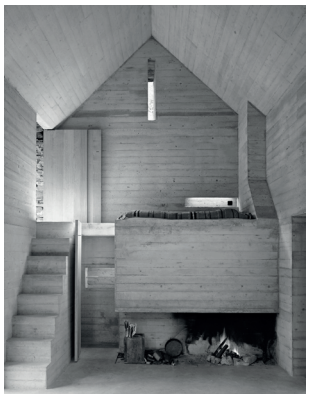


fig. 6: "Casa d'estate" di Buchner Brundler Architekten, Svizzera
fonte: https://bbarc.ch

In quest'ottica di immersione culturale, che desidera considerare una molteplicità di aspetti in grado di complessificare la tematica del costruire in montagna, ridurre la discussione a scelte progettuali e problemi specifici di carattere formale-funzionale risulterebbe poco indicato. La montagna è per definizione un luogo stratificato nei millenni che ha attraversato e per tale motivo luogo di accumulo di conoscenza. Costruire in quota richiede, di conseguenza, una visione ***in primis*** ampia, che colga l'essenza più profonda del luogo. L'architettura alpina è espressione di un sapere antico, di una tradizione di usi, di tecniche, di materiali, di ambiente.

Viene ora da domandarsi quanto, nel corso del tempo, questa architettura si sia evoluta e in che modo il progresso e il vento di rinnovamento abbiano intaccato le pratiche millenarie che ne regolamentano i caratteri essenziali. La tradizione, termine spesso letto in opposizione all'innovazione, gioca un ruolo chiave nell'approccio all'architettura alpina. Tuttavia, ritenere che il concetto di tradizione identifichi un insieme di buone pratiche passate da riproporre anacronisticamente porterebbe a esiti progettuali statici, non in grado di interpretare il continuativo scorrere e agire del tempo.

L'idea che con il termine tradizione si identifichi il modo in cui si è sempre costruito in un non-meglio-definito-passato, e che dunque costruire secondo la tradizione significhi inserirsi all'interno di una pratica millenaria cristallizzatasi naturalmente nel tempo, è del tutto fuorviante[22].

La tradizione non può essere presa a prescindere come modello culturale assoluto di riferimento, ma deve senz'altro costituire una solida base di appoggio per l'avanzare

22 Mentil F. (a cura di), *Tradizione, traduzione, tradimento: riflessioni sull'architettura montana*, Siracusa, 2018, p. 36.

del nuovo. A volte è addirittura frutto dell'invenzione umana nella speranza di stabilire - e quindi legittimare - un richiamo al passato. Ecco che, inevitabilmente, riaffiora lo scontro tra tradizione e innovazione, tematica ampiamente discussa non solo recentemente ma già nel corso del Novecento da grandi Maestri come Mollino. «Tradizione è continuo e vivente fluire». Essa è infatti, per sua stessa natura un continuo movimento, un mutamento, un rinnovamento talvolta rapido talvolta improvviso, ma pur sempre cambiamento[23].

Non si vuole in questa sezione tentare di inserirsi presuntuosamente nel dibattito precedentemente accennato, quanto più specificare come il sapere insito nelle architetture di montagna debba essere conosciuto e interpretato, senza essere proposto a prescindere tale e quale al passato. Se le tecniche e i saperi di un tempo stanno lentamente scomparendo, esse non devono tuttavia rappresentare una zavorra che tiene l'architetto ancorato al suolo. Se da un lato si schierano i conservatori di un modello statico e immutabile e dall'altro i sostenitori di una rivoluzione che taglia ogni legame con il contesto e il passato, il progettista deve riuscire a cogliere il buono in ogni situazione. La sensibilità del suo sguardo deve emergere proprio in questi momenti.
Il patrimonio rurale alpino va quindi conosciuto per comprendere le ragioni che stanno dietro alle scelte del montanaro: ogni decisione è giustificata, dettata da una condizione ambientale, da una necessità. La tradizione è appunto l'esito di un processo conoscitivo ed evolutivo. Ma la conoscenza va poi reinterpretata in funzione delle istanze attuali, e il passato va guardato in modo nuovo. Così la contrapposizione tra innovazione e tradizione appare fuorviante e addirittura forzata, semplicemente perché «la tradizione altro non è che una lenta, ma continua innovazione»[24].

23 Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche..., Op. cit.*, p. 91.

24 Paoli R., *Ragioni del passato e condizioni del presente*, in «ARCHALP», 05 (2020), pp. 150-151.

2.4 / Sito e materia

Come è stato precedentemente accennato, l'architettura rurale alpina è un'architettura reale, che risponde a problemi funzionali, che per il montanaro sono all'ordine del giorno: le raffiche di vento, le precipitazioni nevose, le rigide temperature. Essa si regge su uno schema semplice - seppur complesso nelle sue molte sfaccettature - con un rapporto diretto e lineare problema-soluzione. Affinché questo dualismo regga, tuttavia, il ruolo che ricopre la materia (dove per materia si intendono i materiali impiegati nella costruzione e il ruolo che ricoprono nell'architettura in questione) è cruciale insieme alla tettonica (la forma), al tipo e al sito[25]. Due di queste caratteristiche - la materia e il sito - sono imprescindibili nelle architetture di montagna: la prima, soprattutto se considerata come *mater*[26], madre e sostanza generatrice in quanto materiale da costruzione, costituisce l'ossatura portante; il secondo per il fatto di esprimere un radicamento al luogo scelto per la costruzione, che è unico e irripetibile e in quanto tale influenza l'esito formale finale con le implicazioni che da esso derivano.

Così la materia influenza il sito e viceversa: spesso la materia impiegata era di provenienza locale, reperita direttamente dal bosco limitrofo o dalla cava a fondovalle, e le condizioni del sito stesso determinavano la scelta di un materiale piuttosto che un altro. Indagare questi due aspetti consente di cogliere nel profondo un rapporto diretto tra il costruttore e il costruito e il contesto, che rende unica - seppur apparentemente ripetuta e standardizzata - ogni architettura.

25 Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche..., Op. cit.*,p. 192.

26 *ivi*, p. 192.

2.5 / Riconoscere valore, creare valore

Approcciarsi al giorno d'oggi all'architettura delle terre alte nelle valli cuneesi richiede un'accuratezza dello sguardo. Cogliere la molteplicità di dettagli, scoprire le stratificazioni che si sono succedute sul manufatto nel corso del tempo, è un'operazione tanto delicata quanto complessa, che se svolta con poca sensibilità rischia di tralasciare - e quindi cancellare, forse per sempre - alcune peculiarità di questa architettura. Una comunità, un territorio, che non è in grado di conservare e valorizzare il patrimonio architettonico a sua disposizione denuncia una carenza di conoscenza culturale, una povertà intellettuale che di rimando ha ricadute negative sul sistema tutto.

Per questa ragione, l'importanza del riconoscimento dell'oggetto di fronte a cui ci si trova è essenziale: l'atto in sé del riconoscimento costituisce la prima azione di restauro[27]. L'immagine dell'architettura, la sua consistenza fisica appunto, deve diventare parte della coscienza della comunità, primo vero attore nel processo di valorizzazione dell'architettura alpina. La materia - legno, pietra, paglia, tronchi, assi, lamiere - è il luogo dell'immagine, ed è su di essa che bisogna fare i maggiori sforzi di conoscenza, anche se questo sforzo presuppone un costo che a volte non si intende sostenere in quanto ritenuto superfluo[28]. Ma la materia come si è detto non può essere considerata isolata e fuori dalle logiche di un sistema territoriale più ampio. Il sito, di rimando, merita la stessa attenzione e gli stessi sforzi conoscitivi che spettano alla materia.

Sicuramente non è facile. I frammenti di architetture alpine che sono l'oggetto del recupero e della valorizzazione sono stati segnati dal continuativo stato di abbandono. Essi rappresentano una cultura che sta via via scomparendo e che si vuole preservare. Ci si trova sempre più spesso di fronte a paesaggi degradati e gusci svuotati, privati della loro forza comunicativa - sia materica che distributiva - ostili nel mostrare il loro passato e le vicende storiche che li hanno attraversati. Il rischio più ricorrente è quello di intervenire attraverso tecniche e materiali che occultano o peggio ancora cancellano il sapere culturale insito in queste forme[29] .

Eppure, la valorizzazione dell'architettura delle Alpi impone la necessità di agire. Il patrimonio costruito la cui tutela si fonda esclusivamente sul vincolo porterebbe ad un rallentamento della decadenza, ma «non sarebbe sufficiente a garantirne la salvaguardia e la conservazione»[30]. La storia millenaria dei luoghi alpini ha visto un susseguirsi di azioni di adattamento da parte delle comunità e dell'architettura, una vera e

27 Brandi C., *Teoria del restauro*, Torino, 2013, p. 6.

28 Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche..., Op. cit.*, p. 279.

29 *ivi*, p. 278.

30 *ivi*, pp. 62-63.

fig. 7: il borgo di Ghesc recuperato dall'associazione Canova
fonte: https://www.canovacanova.com

propria conservazione dinamica. Occorre agire, conservare trasformando, conservare modificando, con l'intento di mantenere comunque l'opera aperta e leggibile a chi verrà dopo.

La necessità più impellente sembra oggi quella di identificare delle strategie di conservazione e valorizzazione efficaci. Esse devono trovare fondamento nella storia e nella cultura, nei materiali e nelle scelte tecnologiche che si fondano sul sapere del montanaro e ne tramandano le conoscenze attraverso l'innovazione. L'architettura è a suo modo depositaria di questo sapere, e diventa così il mezzo attraverso cui fare cultura e veicolo di trasmissione. Una trasmissione, quella culturale, che in passato avveniva nel nucleo familiare da anziani a giovani ma che oggi ha superato questo modello in favore di un più diretto contatto tra anziani custodi di saperi antichi e neo-abitanti locali[31]. La comunità detiene questo patrimonio multiculturale; occorre fare, anche con essa. La partecipazione e il coinvolgimento di una molteplicità di attori (politici, sociali, culturali ma anche i singoli cittadini fruitori dell'architettura), la considerazione dello spettro delle istanze che determinano la peculiarità del sito, possono portare alla tanto auspicata "conservazione partecipata"[32], attraverso un coinvolgimento emozionale, che vada in profondità.

L'architetto, di fronte a questa moltitudine di aspetti di cui tener conto, deve tentare di avere uno sguardo (una formazione) transdisciplinare e una sensibilità non indifferenti. Solo così potrà vedere nei frammenti abbandonati decenni fa un valore qualitativo da far tornare in vita. Sapendosi approcciare correttamente all'esistente, all'antico dan-

31 Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche..., Op. cit.*,p. 89.

32 *ivi*, p. 68.

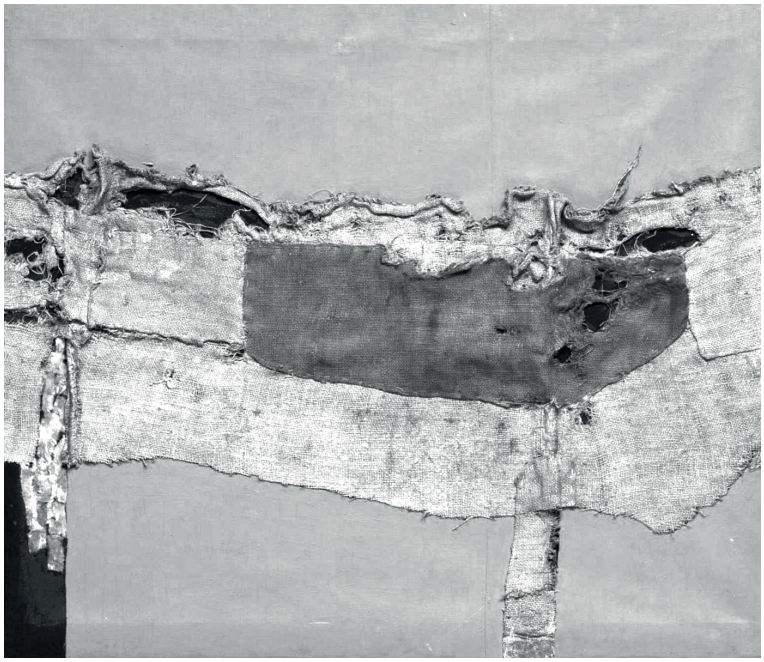


fig. 8: "Sacco" opera di Alberto Burri, 1953
fonte: https://www.fondazioneburri.org

neggiato e inagibile, con significativi e riconoscibili interventi può riattivare i processi vitali temporaneamente interrotti. Il professionista deve saper fare con il materiale a sua disposizione, con la conoscenza depositata dentro di se. Deve essere come un ***bricoleur***[33] che riconosce del potenziale e ripone la fiducia in frammenti apparentemente fermi, riattivandoli e reinserendoli nel processo di trasformazione in atto. L'esito della sua sensibilità troverà forma nelle connessioni, nelle relazioni che fungono da cuciture[34] e che mantengono vivo il racconto di ciò che è stato e di ciò che sarà.

33 per approfondire il concetto si veda la teoria dell'antropologo Claude Levi-Strauss.

34 il termine "cuciture" fa riferimento alle opere dell'artista Alberto Burri.

Occorre fare, in conclusione, una precisazione. Il recupero e la valorizzazione dei fabbricati alpini - rurali nel caso specifico - rientra in una rete più ampia, come accennato prima. Il sistema paesaggistico non è indifferente ai puntuali interventi valorizzativi, ma risente delle scelte e delle istanze considerate nel progetto. Il salto dalla scala architettonica a quella urbano-territoriale provoca una crescita esponenziale di implicazioni, e la semplice estensione della medesima visione a scale diverse rischierebbe di semplificare quella unicità che caratterizza ogni architettura alpina. La valorizzazione deve riguardare certamente un sistema complesso di beni, dove tuttavia le singole realtà ricoprono ancora quel delicato ruolo di interfaccia diretta con l'utenza.

In questa visione più ampia che è richiesta nel passaggio ad una scala differente, l'intreccio tra azioni conservative, politica e istituzioni preposte alla tutela del patrimonio diventa punto focale di ogni ragionamento. I vari aspetti non sono più scindibili, ma devono essere visti e considerati in un sistema che può avere ripercussioni nella pianura e nelle valli vicine, o addirittura oltre i confini nazionali, non solo nell'immediato circondario. L'educazione e la formazione, già dalle primissime istituzioni preposte all'insegnamento, diventeranno quindi aspetti fondamentali che serviranno a fare la differenza tra un "fuoco" e un intervento in grado di generare valore - economico, sociale, culturale. Una autentica «pedagogia della conservazione»[35].

35 Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche..., Op. cit.*, p. 554.

// CAPITOLO 3 /

Politiche e strategie per la montagna tra passato e futuro

3.1 un primo sguardo **p. 55**

3.2 il recente passato: gli anni tra le due guerre **p. 60**

3.3 dal secondo dopoguerra alla fine del XX secolo **p. 63**

3.4 il nuovo millennio **p. 68**

3.4.1 i programmi Interreg p. 70

3.4.2 il Programma di Sviluppo Rurale p. 72

3.4.3 manualistica e guide p. 76

3.4.4 la Strategia Nazionale per le Aree Interne p. 79

3.5 politiche di valorizzazione: quale futuro? **p. 84**

Il periodo storico che l'Italia (il mondo intero) sta attraversando non ha precedenti. La crisi sanitaria da COVID-19, tutt'altro che superata, ha imposto una modifica radicale degli stili di vita e delle strutture organizzative sociali delle persone fondamentalmente in ogni ambito, privato o pubblico che sia, con conseguenze che probabilmente solo in minima parte verranno riassorbite. Paradossalmente, questa crisi ha evidenziato ancora di più come la necessità di riflettere sulle politiche e le strategie di sviluppo delle terre ritenute marginali sia tematica centrale e cruciale per il futuro del Paese. L'importanza di poter disporre di spazi connessi e ben serviti (fisicamente ma anche digitalmente) avrebbe offerto, in periodo di *lockdown*, la possibilità di alleviare la pressione sulle città[1]. Un computer e una connessione avrebbero fatto il resto.

Il fatto che si parli di territori marginali, appunto, presuppone una classificazione gerarchica dei diversi scenari che compongono il palinsesto territoriale italiano: il centro e la periferia, la città e la campagna, la pianura e la montagna, nelle loro concezioni tanto opposte quanto strettamente interconnesse, che hanno tuttavia portato negli anni passati a visioni quasi settorializzate e indipendenti l'una dall'altra. L'esito, di cui oggi se ne raccolgono amaramente i risultati, è un sistema debole e insostenibile, che la crisi sanitaria attualmente in corso ha messo ulteriormente in difficoltà[2]. Non è un caso che si torni quindi a ragionare sui territori marginali, sulle "terre alte" relegate allo spopolamento nel corso del Novecento. Quelle aree interne più lontane dai centri abitati, dai servizi certo, ma anche da quella qualità a cui oggi si guarda con desiderio rinnovato, dopo che la pandemia l'ha evidenziata come priorità.

Come si è detto in precedenza, approcciare il tema della valorizzazione del patrimonio architettonico alpino presuppone un cambio di sguardo, un'inversione di tendenza. Occorre un vero e proprio rovescio della medaglia, restando sempre nell'ottica di una visione più ampia e non strettamente connessa al puntuale intervento di valorizzazione e conservazione dell'esistente. Bisogna ragionare ponendo nuovamente al centro dell'attenzione proprio i territori marginali troppo a lungo trascurati e lasciati al loro destino. Quei luoghi visti in passato come valvole di sfogo della vita di città, come esito indiretto delle politiche di urbanizzazione. Il cambio di visione parte da un concetto fondamentale: ritenere le aree marginali dei veri e propri «territori della produzione»[3] in cui si può e si deve fare cultura, creare valore sociale oltre che economico. Luoghi di innovazione, questi, che mostrino come il recupero e la valorizzazione di qualità siano possibili. Luoghi che non sono più un problema a margine della città, ma una possibile soluzione sulla quale investire, o perlomeno un'opportunità offerta dalle

1 Fenu N. (a cura di), *Aree interne e covid*, Siracusa, 2020, p. 60.

2 Sennett R., *Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia*, in «DOMUS», 1046 (2020).

3 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, 2020, p. XIII.

condizioni attuali.

Serve, appunto, una nuova visione dall'esterno verso l'interno, a cui per assurdo la pandemia pare offrire una risposta. Il distanziamento sociale ha ricordato quanto la socialità sia importante, quanto la rete di connessioni giochi un ruolo cruciale nello sviluppo e nell'accrescimento culturale. Per valorizzare il patrimonio architettonico, sociale, culturale, dei territori marginali occorre quindi ragionare in termini di cooperazione e rete, temi che si traducono in logiche di filiere corte, in grado di generare valore non solo puntualmente quanto più in una rete di attori il cui interesse e coinvolgimento ha ricadute sul territorio locale. Queste filiere possono trovare nei molteplici "fuochi" che oggi illuminano le terre marginali un punto di riferimento, degli autentici catalizzatori del processo di valorizzazione su cui far leva per un coinvolgimento ad ampio raggio: borghi, baite, edifici rurali, frammenti di architetture in disuso che tornano ad essere parte di un tutto più ampio, elementi trainanti e non più trainati.

3.1 / Un primo sguardo

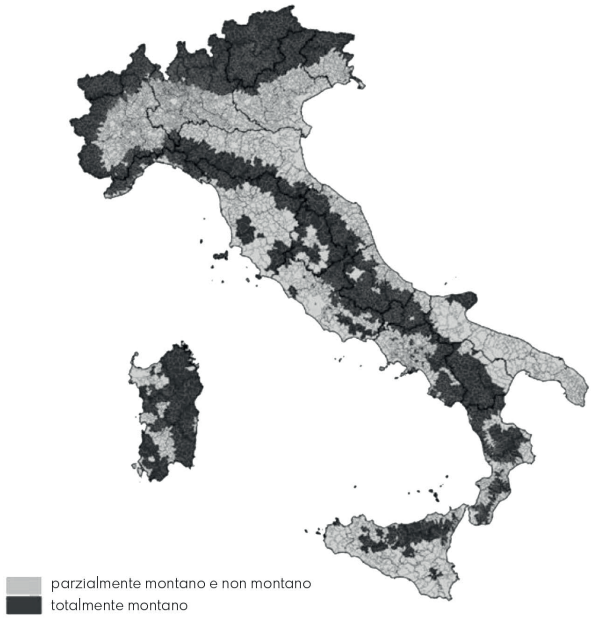


fig. 1: classificazione dei comuni
fonte: Uncem (a cura di), La montagna e i territori green e intelligenti nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, p. 18.

Le aree interne più marginali - di cui in questa sezione si considerano principalmente quelle di geografia montana - stanno attraversando un periodo storico particolarmente complesso e delicato. Gli esiti delle politiche degli anni passati hanno consegnato al XXI secolo dei territori estremamente fragili, svuotati dalle comunità che per secoli ne avevano tenuto vivo lo spirito. La crisi demografica portata dall'abbandono si è sommata ad una carenza sempre più evidente dei servizi essenziali che costituiscono il sistema di ***welfare*** abitativo: salute, istruzione, sicurezza sul territorio, possibilità lavorative. A questa prima, drammatica, condizione se ne è tuttavia aggiunta una seconda positiva e di più recente formazione: il ritorno dei nuovi montanari. Sempre più persone, anche non nativi di quei luoghi, rivolgono volontariamente la loro attenzione alla montagna, con puntuali ma significative azioni di ritorno. Nuove forme di turismo, ripristino di agricolture locali, riqualificazioni energetiche, differenti forme di recupero in grado a loro modo di portare valore e soprattutto attenzioni, quelle che meritano e richiedono questi luoghi. Un vero processo di riterritorializzazione[4].

Ampliando lo sguardo ad una dimensione nazionale, tuttavia, emerge in modo evidente come questi ritorni alla montagna non siano stati in realtà regolati o promossi da

4 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 11.

adeguate normative a sostegno. Più precisamente, i cittadini che risiedono nelle terre marginali devono affrontare degli ostacoli oggettivi di varia natura che ne limitano l'emancipazione e lo sviluppo, seppure la rimozione di tali ostacoli sia in realtà uno dei principi fondamentali della Repubblica. Recita infatti la Costituzione, all'articolo 3:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese[5].

Se, tuttavia, all'interno dell'articolo non si fa direttamente riferimento al territorio montano, è chiaro che esso sia uno dei punti chiave sui quali la politica deve agire per cambiare le carte in tavola, per portare ad un miglioramento delle condizioni di vita della persona che viene messa al centro delle politiche di sviluppo. Nonostante da qualche tempo le politiche europee promuovano e sostengano delle forme di cooperazione, uno dei principi fondanti dell'Italia resta ancora per certi versi da mettere in pratica[6]. Portare avanti dei ragionamenti sul territorio e la sua valorizzazione, quindi, rappresenta oggi una sfida ma anche una necessità.

Il territorio italiano è estremamente eterogeneo e variegato da nord a sud e da est a ovest. I centri urbani costituiscono dei veri e propri poli attrattivi, in grado di offrire una moltitudine di servizi essenziali e secondari, che in certe situazioni (vedasi gli insediamenti del nord Italia) si aggregano in reti territoriali. Di rimando, l'esito di questo processo ha portato una parcellizzazione della superficie nazionale che costituisce oggi la geografia delle aree interne. La Snai[7] evidenzia per questi luoghi una superficie territoriale pari a circa il 60% di quella complessiva, con una popolazione residente di oltre 13 milioni di abitanti. Inoltre, la maggior parte della superficie individuata riguarda proprio l'arco alpino, in cui l'orografia gioca un ruolo chiave. Come evidenziato dalla fig. 2, la provincia di Cuneo denuncia una forte presenza di aree interne all'interno dei propri confini che hanno sofferto - e ancora soffrono - di un considerevole calo demografico, con perdite di percentuale di popolazione anche nell'ordine del 20% in un solo decennio. Come se non bastasse, la composizione della popolazione ha una forte

5 *Costituzione della Repubblica Italiana*, Principi fondamentali, art. 3, 1948.

6 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 52.

7 La Strategia nazionale delle aree interne rappresenta uno dei più recenti provvedimenti adottati su tutto il territorio nazionale in merito al tema della valorizzazione delle aree interne. Per informazioni più dettagliate si veda il paragrafo "la Strategia Nazionale per le Aree Interne" appositamente dedicato in questo capitolo.

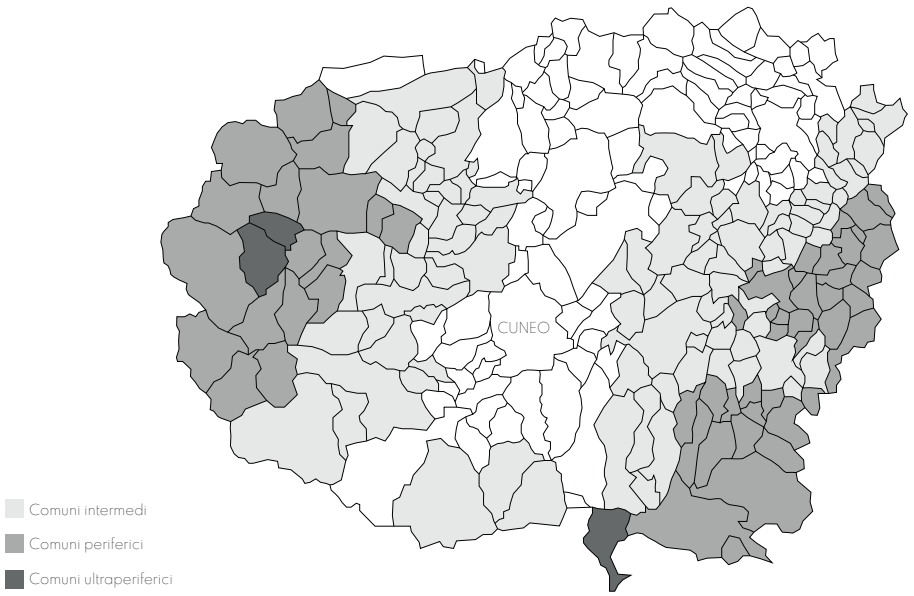


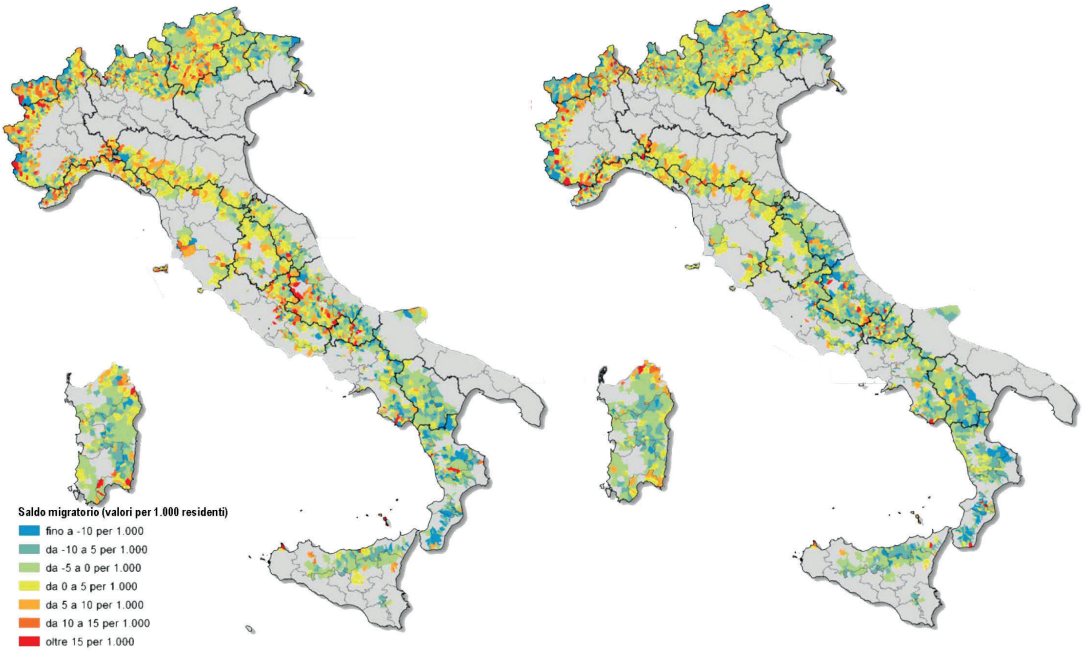
fig. 2: classificazione delle aree interne nella Provincia di Cuneo
fonte: elaborazione personale

presenza di over 65[8]. L'insieme di questi elementi determina delle condizioni di partenza estremamente svantaggiose: spopolamento, invecchiamento della popolazione e minor possibilità di affermarsi costituiscono un forte ostacolo alla valorizzazione del patrimonio locale, oltre ad essere sufficienti premesse per richiedere una politica specifica di sviluppo.

Come si è detto precedentemente, il fenomeno del ritorno di alcuni montanari rappresenta una dinamica reale all'interno del contesto alpino. Esso riguarda indistintamente palinsesti tutto sommato tra loro differenti: in alcuni casi sono borghi ancora collegati a realtà del fondovalle, in altri casi luoghi originari di nascita con legami affettivi ancora esistenti, o addirittura veri e propri flussi di migranti che praticano il ritorno a tecniche agricole antiche[9]. Date le circostanze elencate, questo processo sembra una vera e propria manna dal cielo, oltre che una concreta opportunità che le politiche orientate a questi luoghi non devono lasciarsi sfuggire. Esse devono riuscire a cogliere e interpretare il cambiamento in corso andando verso un obiettivo comune che è quello di offrire una parità di servizi e possibilità agli abitanti delle terre marginali, ma al tempo stesso devono riuscire a risaltare la diversità e l'eterogeneità delle comunità che oggi abitano le Alpi. Due valori essenziali, che rivestono inevitabilmente le comunità di un ruolo attivo e di una valorizzazione partecipata del territorio, custode di un sapere molteplice. L'obiettivo è quindi considerare una moltitudine di elementi nell'ottica di

8 De Rossi A.. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 64.

9 *ivi*, p. 89.



figg. 3 e 4: saldo migratorio della popolazione residente in montagna, periodo 2009-2013 e 2014-2018
fonte: UNCEM (a cura di), La montagna e i territori green e intelligenti nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, p. 16.

una visione di insieme, consapevoli che per mantenere viva la tradizione di questi luoghi non si deve solamente innovare il sapere tecnico dell'architettura ma anche quello sociale-culturale di chi l'architettura la vive e la abita.

Si rende utile e necessaria una precisazione. Le peculiarità che rendono unici questi luoghi sono certamente un valore aggiunto, ma per certi versi possono limitarne gli interventi di recupero. Le dinamiche che hanno attraversato questi luoghi nel recente passato hanno delle linee comuni ma tendono poi ad assumere caratteri specifici nella moltitudine di contesti che caratterizzano il territorio alpino italiano. Per tale ragione, bisogna anche considerare il fatto che probabilmente non tutte le aree interne e più marginali possono davvero essere oggetto di recupero e valorizzazione. Interpretare il processo e ragionare su di esso permette anche di individuare quei luoghi che, per diverse ragioni, sono in grado di sostenere e promuovere un progetto di reinserimento nelle dinamiche quotidiane. Al tempo stesso, questa modalità deve permettere di cogliere fino in fondo l'identità del luogo, sia nella sua bellezza, sia nella suo passato decadente, che va comunque tenuto presente in fase progettuale. Il rischio sarebbe altrimenti di illudersi che ogni luogo di ogni territorio marginale possa essere recuperato *tout court*; l'obiettivo deve essere invece quello di concentrare i maggiori sforzi e risorse verso territori che possano diventare elementi trainanti per il sistema intero[10].

Le politiche di promozione dei territori marginali delle vallate cuneesi si trovano di

10 DE ROSSI A. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 198.

fronte quindi un enorme patrimonio, per certi versi più difficile da valorizzare che altrove in quanto la sua ricchezza è insita nella diffusione territoriale e nelle relazioni con la comunità più che nel singolo oggetto di pregio, e affonda le sue radici in quello che è stato ed è ancora il ceto sociale trainante dell'economia locale. Un processo delicato, per queste ragioni, che deve tentare di ampliare la visione e l'azione al sistema territoriale, proponendo una relazione con attori locali ed esterni e superando una visione settorializzata che blocca forme di cooperazione. Una politica in grado di riformare l'assetto del territorio stesso e di guidare il recupero di insediamenti ormai esclusi da troppo tempo dalle *policies* del settore[11].

11 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 107.

3.2 / Il recente passato: gli anni tra le due guerre

Per comprendere meglio la situazione attuale delle aree interne specificatamente dell'ambito montano si è deciso di adoperare un inquadramento del tema che considerasse un arco temporale ampio, comprendente almeno buona parte del Novecento. Questa attività si è resa necessaria in quanto parte delle condizioni sulle quali oggi l'architetto in montagna è chiamato a ragionare hanno in realtà origini datate, le cui cause sono determinate da un cambiamento in atto già da diversi decenni.

La rivoluzione industriale ottocentesca si pone come spartiacque nella recente Storia dell'evoluzione dell'uomo, segnando di fatto un prima e un dopo. Il processo che porta al cambiamento dell'organizzazione economico-sociale con il passaggio da un'economia ancora fondata sulla sussistenza ad un più diffuso capitalismo è certamente lungo e complesso, ma le ripercussioni sono molteplici e non si fanno attendere anche nelle terre montane.

L'economia di questi luoghi si fonda da secoli essenzialmente sulla mobilità stagionale degli uomini (la forza lavoro di base) in una distanza non così contenuta, soprattutto per gli standard di allora. Il fenomeno della transumanza[12] è particolarmente diffuso sulle montagne piemontesi. Il continuo migrare dal fondovalle agli alti pascoli, oltre ad essere quindi una pratica da sempre contemplata nell'economia rurale, garantisce anche una cura del territorio e un mantenimento attivo delle principali vie di comunicazione, nell'ottica di una rete territoriale ampiamente diffusa sul territorio. Per questa ragione, quando l'inchiesta dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) sullo Spopolamento montano in Italia (1932-1938) denuncia un fenomeno di abbandono delle Alpi e degli Appennini da parte di un numero sempre più consistente di montanari, la preoccupazione per il destino di questi luoghi sembra non destare particolari reazioni.

Quello che si verifica in Italia, e più nello specifico nel "triangolo industriale" Torino-Genova-Milano, è pero un vero e proprio cambio radicale da un punto di vista economico, con ricadute sul sociale. Il montanaro (o il contadino, nel caso di migrazione dalla campagna verso la città) in un primo momento associa il suo spostamento alla stagionalità, legata in particolare alle differenti possibilità offerte dall'organizzazione economica in città nel periodo invernale ed estivo. Ma l'economia capitalista tende a consolidarsi, e il fenomeno migratorio passa da una condizione temporanea ad una più permanente e duratura. L'esito è una grave crisi demografica delle comunità che

12 Voce "transumanza" in Treccani: «Complesso delle migrazioni stagionali su largo raggio territoriale e con accentuato dislivello verticale, con cui animali di grossa e media taglia si spostano, spontaneamente o condottivi dall'uomo, dalle regioni di pianura alle regioni montuose e viceversa» .
(https://www.treccani.it/enciclopedia/transumanza)
(ultima cons. 16/11/2021).

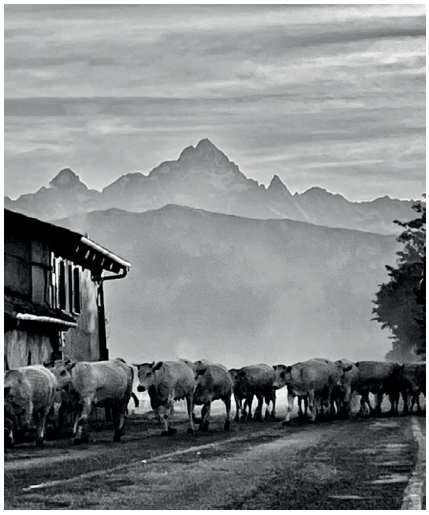


fig. 5: la transumanza, il Monviso sullo sfondo
fonte: fotografia di Paola Ravazzi, contest "il tuo Monviso" promosso da Saluzzo Monviso 2024

fig. 6: borgata Durandi, Sampeyre, crollo di un edifico rurale a causa del continuativo stato di abbandono
fonte: fotografia di Luca Roggero

abitano le terre alte e marginali. Venendo a mancare la componente maschile di età lavorativa calano le nascite, e di rimando il territorio tende a degradarsi in quanto privato di una cura costante ed efficace[13].

Se da un lato la montagna viene parzialmente abbandonata, dall'altro va segnalato il ruolo che la Fiat, a partire proprio dagli anni Venti e Trenta, comincia a ricoprire nel rapporto tra Torino e le valli della provincia soprattutto nel "ritorno" alla montagna. «L'organizzazione scientifica del lavoro più fordista che taylorista»[14] offre esiti interessanti sia nel lavoro in fabbrica che nell'organizzazione del tempo libero degli operai. Il dopolavoro, spesso occupato da attività sportive promosse dalla stessa FIAT, trova nelle possibilità offerte dal territorio (il canottaggio sul fiume Po o l'alpinismo nelle Alpi occidentali per citarne alcuni) una componente essenziale. Nascono così diverse strutture per impianti sportivi con annesse strutture ricettive, alcune di esse proprio sulle montagne. E' la stagione del turismo invernale: la figura di Giovanni Agnelli, nell'esempio del Sestriere con le celebri torri dell'ingegnere Vittorio Bonadè Bottino e gli impianti di risalita, segna di fatto la via da percorrere per tutti gli anni Trenta[15].

E' un ritorno alla montagna, diverso nei modelli rispetto alla quotidianità con cui il montanaro vive la montagna, ma pur sempre un ritorno, che per certi versi "compensa"

13 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 114.

14 Callegari G., De Rossi A., Pace S. (a cura di), *Paesaggi in Verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Venezia, 2006, p. 86.

15 voce "Il turismo alpino: non solo neve" in Treccani.
https://www.treccani.it/enciclopedia/il-turismo-alpino-non-solo-neve
(ultima cons. 16/11/2021).

fig. 7: Sestriere negli anni trenta del Novecento, fotografia storica
fonte: https://www.laboratoriovalsusa.it

l'abbandono in atto sull'altro fronte. Ancora una volta, è il mutamento portato dallo sviluppo industriale a generare cambiamenti sul territorio montano. Va tuttavia fatta una precisazione: l'influenza della FIAT e di Torino sulle Alpi occidentali dal punto di vista dello sviluppo turistico riguarda soprattutto le vallate rapidamente raggiungibili nel tempo libero dagli operai torinesi. Per questa ragione, le valli cuneesi sono solamente in minima parte interessate da questa forte spinta turistica e dallo sviluppo di stazioni sciistiche - fattori che hanno fatto la differenza in termini di strategie di valorizzazione negli anni a seguire.

3.3 / Dal secondo dopoguerra alla fine del XX secolo

A partire dal secondo dopoguerra, la politica italiana elabora una serie di visioni del territorio nazionale, segnate da interpretazioni e letture differenti delle priorità di azione per la ripresa economica. La montagna, a differenza, non è oggetto di ragionamenti circa il suo sviluppo per quasi trent'anni. L'articolo 44 della Costituzione prevede il dovere, da parte dello Stato, di elaborare normative a sostegno delle aree montane. Nei fatti, ciò che ne conseguirà sarà una serie di provvedimenti essenzialmente di natura assistenzialistica[16] - condizione che perdurerà per diversi anni.

Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane[17].

Terminato il secondo conflitto mondiale, l'attenzione è infatti rivolta soprattutto alla ripresa economica dell'economia nelle grandi città. Il territorio è considerato come una possibile risorsa da sfruttare in questo senso, ed è oggetto di ragionamenti attorno all'idea di materia sulla quale mettere mano, su cui lavorarci. Prosegue il processo di bonifica avviato in epoca fascista, e ne consegue una disponibilità maggiore di territori (di suolo, materia) segnata in larga parte da un importante primo processo di infrastrutturazione che rende raggiungibili questi luoghi.

Superata la fase iniziale, dopo aver avviato la ripresa economica, l'attenzione delle politiche si rivolge soprattutto ad individuare le nuove direttrici di sviluppo dell'economia nazionale. La definizione di piani pluriennali e programmi nazionali punta ad una gestione e sviluppo del territorio attraverso un'organizzazione capillare, diffusa. Rientrano in questa categoria anche i piani della fine degli anni Cinquanta che puntano a riformare la mobilità nazionale, attraverso una rete di strade, autostrade e ferrovie da diffondersi in ogni regione italiana lungo le direttrici prioritarie. Il territorio, extra-urbano nello specifico, è quindi considerato esclusivamente come tabula rasa e "contenitore" della rete di collegamento delle città.

La fine degli anni Cinquanta e tutti gli anni Sessanta sono segnati da politiche che tentano di guidare la grande ripresa economica del periodo storico. Il territorio nazionale, nell'ottica di uno sguardo più di carattere regionale che nazionale, è considerato

16 Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., *Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*, Milano, 2014, p. 24.

17 *Costituzione della Repubblica Italiana, Titolo III - Rapporti economici*, art. 44, 1948.

una risorsa per lo sviluppo da integrare alla crescita della città, che proprio in esso trova un importante sostegno per il suo sviluppo metropolitano. E' in questi anni che ci si avvia ad una concezione di territorio come patrimonio, da considerare come bellezza e risorsa. Va inoltre segnalato l'ingresso della montagna nella legislazione italiana, con la legge 25 luglio 1952, n. 991 "Provvedimenti in favore dei territori montani". Si riportano di seguito i titoli della norma e una breve descrizione dei contenuti[18]:

- TITOLO I Dei territori montani: definisce le caratteristiche necessarie che devono avere i territori per essere definiti "montani";

- TITOLO II Disposizioni a favore dei territori montani: riporta indicazioni in merito alla concessione di mutui di miglioramento e per l'artigianato montano, sussidi e contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali, indicazioni su espropriazione e agevolazioni fiscali;

- TITOLO III Degli enti per la difesa montana: circa la costituzione delle aziende speciali e dei consorzi per la gestione dei beni silvo-pastorali degli enti pubblici;

- TITOLO IV Della bonifica montana: in merito a quali territori montani siano oggetto di bonifica e se- condo quali principi essa venga effettuata;

- TITOLO V Disposizioni finanziarie;

- TITOLO VI Disposizioni varie.

Durante gli anni Settanta, da un punto di vista del governo del territorio si assiste ad un ulteriore decentramento: lo sviluppo economico comincia ad essere inteso attraverso una scala sovralocale anziché nazionale, e le regioni stesse avviano procedimenti atti a valorizzare e promuovere le proprie ricchezze territoriali. La visione delle politiche di questi anni presenta volutamente un territorio alternativo alla città, in grado di valorizzare le proprie risorse attraverso modelli differenti. Un'importante tassello in riferimento alle politiche montane viene posto con la legge 3 dicembre 1971, n. 1102 "Nuove norme per lo sviluppo della montagna" che riferendosi all'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione istituisce le Comunità Montane quali enti istituzionali preposti a «promuovere la valorizzazione delle zone montane con obiettivi di sviluppo economico e sociale, favorendo altresì la partecipazione della popolazione locale

18 le informazioni riportate sono estrapolate dalla normativa di riferimento, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 31/07/1952.

all'elaborazione di programmi di sviluppo»[19]. La norma[20] ha una duplice finalità operativa:

- «eliminare gli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale» attraverso la realizzazione di infrastrutture sulle aree bonificate che consentano migliori condizioni abitative e la concessione di incentivi economici per la valorizzazione di risorse;

- «realizzare gli interventi suddetti attraverso piani zonali di sviluppo da redigersi e attuarsi dalle Comunità montane e da coordinarsi nell'ambito dei piani regionali di sviluppo».

Dagli inizi degli anni Ottanta, il tema dello sviluppo urbano tende a ricoprire un ruolo di centralità all'interno del dibattito politico. La questione abitativa pone in secondo piano l'attenzione verso le politiche territoriali che faticosamente erano state applicate dopo un lungo processo costitutivo. Il 1981 e il 1990 sono anche gli anni di due ulteriori leggi che aggiornano le funzionalità della Comunità montana, ma la vera tappa fondamentale per la normativa montana è rappresentata dalla legge del 31 gennaio 1994, n. 97 "Nuove disposizioni per le zone montane". Essa evidenzia l'Importanza dello sviluppo e della valorizzazione della montagna ragionando in termini di sostenibilità, ponendo l'accento sul degrado ambientale e i rischi che ne derivano, oltre che sulla permanenza della popolazione nelle aree montane. La norma[21], tra le altre cose, parla nello specifico di:

- Tutela ambientale, salvaguardia e valorizzazione delle risorse dell'ambiente;

- Autoproduzione e benefici in campo energetico;

- Tutela dell'originalità del patrimonio storico-culturale dei territori montani;

- Incentivo per l'insediamento in zone montane.

L'indicazione di massima sopra riportata, seppur non esaustiva, permette di capire come la politica di sviluppo per le aree montane tenti finalmente di far emergere

19 Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., *Nuovi montanari..., Op. cit.*, p. 23.

20 pubblicata in Gazzetta Ufficiale in data 23/12/1971.

21 pubblicata in Gazzetta Ufficiale in data 09/02//1994.

e valorizzare le risorse offerte dal sistema montano attraverso le peculiarità locali e sostenga il ritorno alla montagna, un primo passo importante che tenta di combattere lo spopolamento ancora in corso. Quello che si preme sottolineare è tuttavia un arco temporale di oltre quarant'anni in cui la montagna è stata considerata come bisognosa di sostegno anziché risorsa da valorizzare, promuovendo economie monosettoriali che non hanno risaltato affatto le risorse locali.

Quando il XX secolo giunge a conclusione, appare ormai chiaro che il centro delle politiche nazionali ruoti principalmente introno all'urbanistica e alla città. Esse sono improntate soprattutto a migliorare la qualità dei sevizi offerti e il contesto economico, sociale e urbano in città.

Un ruolo chiave è giocato dall'Europa e dalle politiche europee, che pone innanzi tutto l'Italia di fronte ad una riflessione dal punto di vista infrastrutturale (ormai da diversi anni non più oggetto di interessi programmatici). Sono gli anni in cui si definiscono le tratte dei maggiori assi europei come quello Parigi-Strasburgo-Berlino e Lione-Torino-Venezia-Kiev[22]. Ma l'avvento del nuovo millennio vede anche, sempre grazie ai fondi europei, la definizione di altri due importanti traguardi da raggiungere a breve termine: Agenda 2000 e il Quadro economico di sostegno Italia 2007-2013, che ribadiscono l'importanza e la centralità del territorio nelle politiche di sviluppo.

La montagna nel frattempo, sempre grazie alla politica comunitaria europea, si fa forza di uno strumento politico estremamente importante promosso dal CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, ONG esistente dal 1952), vale a dire la Convenzione delle Alpi. Tale strumento è stato ultimato e firmato nel 1991 dall'Austria, dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, dal Liechtenstein, dalla Svizzera e dalla Comunità Europea. La Slovenia ha poi firmato la convenzione nel 1993, il principato di Monaco nel 1994. È uno dei primo trattati internazionali al mondo che considera un'area montana transnazionale nella sua interezza geografica[23]. La convenzione è entrata in vigore nel 1995 e ha come intento principale la salvaguardia, la tutela e la promozione sostenibile delle realtà che contraddistinguono l'ambiente alpino. La sottoscrizione di diversi Paesi europei ne promuove e facilita la collaborazione transfrontaliera, e mantiene tutt'oggi una centralità nella definizione delle linee di sviluppo delle Alpi. La politica sostenuta dalla Convenzione si basa su un ruolo di centralità - geografica ma non solo - delle Alpi stesse, che trova nel coinvolgimento attivo dei suoi abitanti, imprese e istituzioni la via principale per la promozione[24].

Nell'attuale discorso, la Convenzione ha facilitato lo sviluppo di differenti strategie

22 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 178.

23 https://www.alpconv.org/it/home/
(ultima cons. 16/11/2021).

24 Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., *Nuovi montanari..., Op. cit.*, p. 14.

fig. 8: il territorio dell'arco alpino definito dalla Convenzione delle Alpi
fonte: https://www.alpconv.org/it/home

di sviluppo e valorizzazione per i territori alpini, compresa la Provincia di Cuneo. Essa costituisce anche un importante attore politico in grado di parlare e rapportarsi con gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione stessa, motivo per il quale necessita di essere considerata centrale nei discorsi legati alla valorizzazione e all'elaborazione di strategie di sviluppo per i territori marginali.

3.4 / Il nuovo millennio

La fine degli anni Novanta ha mostrato come la collaborazione e integrazione delle politiche europee con quelle nazionali giochi un ruolo essenziale nella programmazione e nello sviluppo del territorio montano. E' per questo motivo che si continua, anche con l'avvento degli anni Duemila, sulla linea della valorizzazione delle risorse locali, nell'idea che ciò che è stato fatto fino a quel momento non sia abbastanza. Non è infatti sufficiente appoggiarsi ad alcuni fuochi locali per decretare un'uscita dalla condizione mostrata, e la riforma costituzionale del 2001 sembra soltanto in un primo momento migliorare le cose. L'autonomia legislativa riconosciuta alle regioni grazie a tale provvedimento è fuor di dubbio importante per tentare di tutelare e valorizzare al meglio le specificità dei territori montani estremamente eterogenei tra loro[25]. Tuttavia, la mancanza di un coordinamento efficace dello Stato "abbandona" per certi versi i territori al proprio destino generando ulteriori diseguaglianze.

Inoltre, lo spopolamento delle terre alte non è terminato, ma apparentemente (o in parte) colmato da movimenti migratori soprattutto verso il fondovalle. I dati riportati sul sito web del CIPRA dicono che «un incremento demografico nelle Alpi tra il 1981 e il 2001 è dovuto per due terzi all'immigrazione e per un terzo al saldo positivo delle nascite», ma l'arco alpino occidentale mostra comunque fenomeni continuativi di spopolamento. Il vuoto demografico lasciato dalle vicende del Novecento offre una possibilità agli immigrati che vedono nei territori montani un luogo dalle molte opportunità: richiesta di manodopera locale, disponibilità di contratti di locazione degli immobili a prezzi contenuti e un minor costo generale della vita sono le motivazioni principali che attirano l'attenzione. Essi offrono senz'altro un'opportunità che potrebbe essere colta anche considerando un processo inverso, dove gli immigrati rappresentano una risorsa proprio per il rilancio delle aree montane marginali nel colmare le lacune geografiche. Serve un cambio di visione e una politica in grado di sostenere questi processi.

Le politiche europee hanno comunque segnato - e continuano a farlo tuttora - i primi due decenni del nuovo millennio. Il focus principale è rivolto proprio alle Alpi, di cui una buona percentuale del territorio è catalogato proprio come area interna. Si citano di seguito alcuni provvedimenti di questo recente periodo che hanno segnato la strada da percorrere in materia, che molto devono alla volontà europea e al ruolo istituzionale giocato dalla Convenzione delle Alpi. Un primo esito estremamente interessante in termini di collaborazione e cooperazione transfrontaliera sulla linea di quanto approvato dalla Convenzione è il programma Interreg, articolato in campi differenti e

25 voce "Riforma del Titolo V della Costituzione Italiana" in Treccani. (https://www.treccani.it/enciclopedia/costituzione-italiana- riforma-del-titolo-v-della_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/) (ultima cons. 16/11/2021).

in programmazioni dilatate nel tempo. Sempre di particolare importanza si segnalano inoltre i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) nelle loro programmazioni 2007-2013 e 2014- 2020, oltre al ruolo in termini operativi della manualistica e dei Gruppi di Azione Locale (GAL) e la più recente Strategia nazionale per le aree interne (Snai).

I provvedimenti elencati verranno ora visti più nel dettaglio.

3.4.1 / i programmi Interreg

I primi progetti di cooperazione transnazionale attuati agli inizi degli anni Duemila sono realizzati grazie alle iniziative - e ai conseguenti fondi europei - dei territori e delle regioni che hanno aderito in modalità e tempistiche differenti ai programmi Interreg. L'obiettivo principale di questa iniziativa è proprio il miglioramento della collaborazione che rimanda alla possibilità di confronto con altre realtà all'interno del territorio alpino. Seppur eterogenei, questi luoghi condividono problematiche simili e impiegano strategie di tutela e valorizzazione differenti, che emergono attraverso le diverse proposte presentate ai bandi erogati dalle varie istituzioni. Il progetto Interreg è finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) ed è suddiviso in tre sezioni principali[26]:

- Sezione A "cooperazione transfrontaliera": collaborazioni tra due nazioni, come nel caso della regione Piemonte che è interessata dal programma Alcotra con la Francia;

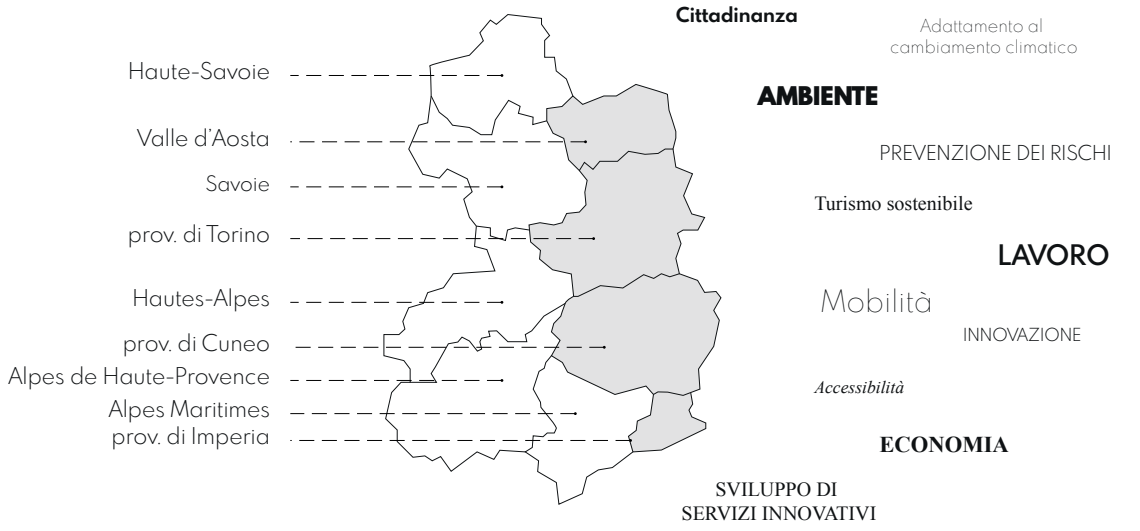


fig. 9: la cooperazione tra Italia e Francia nel programma Alcotra
fonte: elaborazione personale

- Sezione B "cooperazione transnazionale": riguarda macroaree transnazionali, di cui l'esito più interessante finora prodotto è il programma Spazio Alpino;

- Sezione C "cooperazione interregionale": non presenta specifiche limitazioni geografiche.

26 Regione Piemonte, *Metodologie per il recupero degli spazi pubblici negli insediamenti storici. Progetto Culturalp conoscenza e miglioramento dei centri storici e dei paesaggi culturali nel territorio alpino*, Savigliano, 2005, p.11.

fig. 10: le macroaree interessate dal programma Spazio Alpino
fonte: https://www.alpine-space.eu

Si segnala di particolare importanza il progetto Culturalp, realizzato all'interno del programma Spazio Alpino della Sezione B nel periodo 2003-2005. Esso ha condotto ragionamenti sugli insediamenti storici presenti nel territorio alpino, e ha portato a esiti operativi per la valorizzazione del patrimonio quali l'elaborazione di un sistema informativo territoriale (GIS) per la restituzione di dati e analisi SWOT applicabili all'esistente, oltre ad una Banca Dati degli Insediamenti Storici[27].

I progetti approvati nel corso delle varie programmazioni sono stati molteplici e hanno visto spesso l'applicabilità degli esiti delle ricerche in aree pilota selezionate dalle regioni stesse. L'obiettivo comune di questa iniziativa rimane comunque quello di aumentare la percezione del territorio alpino come un'unica grande regione situata nel cuore dell'Europa, che presenta delle potenzialità da esprimersi attraverso la valorizzazione adeguata e sostenibile delle risorse presenti nel suo territorio.

Approfondire queste tematiche è stato particolarmente funzionale allo studio condotto in quanto ha permesso di capire le modalità con le quali le strategie pensate per lo sviluppo di territori vengono il più delle volte applicati: individuare delle aree pilota consente infatti di sperimentare e ipotizzare applicabilità future, immaginando differenti scenari di intervento e capendo quali possibili strade percorrere.

27 Regione Piemonte, *Metodologie per il recupero degli spazi pubblici negli insediamenti storici. Progetto Culturalp conoscenza e miglioramento dei centri storici e dei paesaggi culturali nel territorio alpino*, Savigliano, 2005, p.14.

3.4.2 / il Programma di Sviluppo Rurale

Il Programma di Sviluppo Rurale rappresenta oggi uno degli strumenti attuativi principali delle politiche di sviluppo europee in ambito rurale. Ogni regione recepisce la normativa europea e prevede alla definizione di un proprio PSR, che viene poi valutato ed eventualmente approvato dall'Europa. Attraverso la realizzazione di bandi, le regioni provvedono quindi ad erogare i finanziamenti economici per i progetti vincitori.

Il PSR per il periodo di programmazione 2007-2013 è stato definito in seguito agli Orientamenti strategici comunitari (OSC) per lo sviluppo rurale dello stesso arco temporale e il Piano strategico nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale[28], che hanno indicato gli obiettivi da perseguire a livello nazionale. La regione Piemonte indica che sono stati erogati fondi per quasi un miliardo di euro, ripartiti in quattro Assi di seguito indicati:

- ASSE I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" quasi 400 milioni di €;

- ASSE II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" oltre 420 milioni di €;

- ASSE III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" 74 milioni di €;

- ASSE IV "Attuazione dell'approccio Leader" quasi 55 milioni di €.

Facendo riferimento a questo Programma, di particolare rilevanza sono state la Misura 323 "Tutela e Valorizzazione del patrimonio rurale" e la Misura 322 dal titolo "Sviluppo e rinnovamento dei villaggi" contenute all'interno dell'Asse III. La seconda in particolare è stata presa in esame in quanto ha consentito l'avvio di una serie di progetti con l'obiettivo di favorire una rivitalizzazione delle borgate montane sostenendo il recupero architettonico di fabbricati presenti nelle stesse. Al bando, emesso nel 2009, hanno risposto 96 progetti di recupero, di cui 34 approvati[29] - alcuni di essi si trovano nelle vallate cuneesi. Una misura che, in un periodo di crisi economica come quella del 2008, ha rappresentato una autentica possibilità di ripartenza sotto il punto di vista edile, e ha scommesso sulla rivitalizzazione culturale e sociale delle borgate associate

28 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/programma-sviluppo-rurale-feasr/programmazione-precedente- psr-2007-2013
(ultima cons. 16/11/2021).

29 http://www.borghialpini.it/dettaglio.aspx?id=71087
(ultima cons. 16/11/2021).

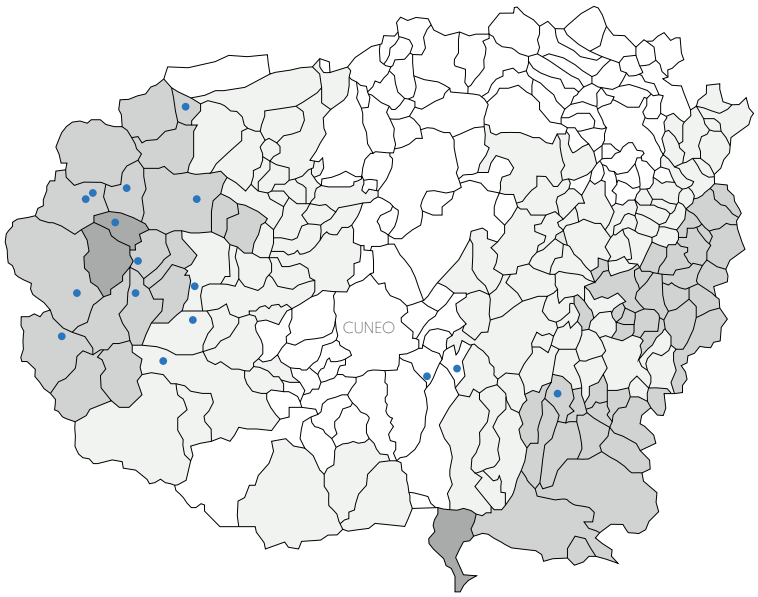


fig. 11: i progetti avviati in Provincia di Cuneo tramite la misura 322 del PSR 2007-2013. Si osservi come le valli occitane siano un territorio particolarmente attivo e bisognoso di misure a sostegno del recupero.
fonte: elaborazione personale

al recupero architettonico investendo oltre 40 milioni di €[30].

Il più recente Programma di Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020 ha proseguito nella definizione delle linee di sviluppo da perseguire per le zone rurali. Nello specifico, si prende in esame il PSR 2014-2020 della regione Piemonte sulle indicazioni proveniente dalla politica di sviluppo rurale europea, che ha identificato sei priorità di azione[31]:

1. diffondere conoscenza e innovazione nel settore agricolo e forestale;

2. potenziare la competitività e la redditività dell'agricoltura;

3. rafforzare le filiere agroalimentari e promuovere la gestione del rischio;

4. preservare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura;

5. incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e un'economia a basse emissioni;

6. promuovere l'inclusione sociale e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

30 Devoti C., Naretto M., Volpiano M. (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio, 2015, p. 553.

31 Regione Piemonte, *Guida al PSR 2014-2020*, Beinasco, 2016, p. 3.

Queste priorità dispongono di un notevole sostegno finanziario pari a oltre un miliardo di euro, erogati in buona percentuale dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) - oltre il 40% - nonché dallo Stato e in percentuale minore dalla regione Piemonte stessa[32]. Come precedentemente accennato, le sei priorità di azione vengono promosse attraverso 15 misure di intervento e differenti bandi, che possono riguardare anche diversi ambiti all'interno dello stesso documento e che vengono emessi per tutta la durata del periodo di programmazione. I dati pubblicati dalla regione Piemonte evidenziano le quattro misure delle quindici disponibili a cui sono spettati i maggiori finanziamenti:

- Misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali" 280 milioni di €;

- Misura 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali" 87 milioni di €;

- Misura 10 "Pagamenti agro-climatico-ambientali" 265 milioni di €;

- Misura 19 "Sostegno allo sviluppo locale LEADER" 65 milioni di €.

Nonostante non rientri tra le prime misure come quantitativo di budget complessivo ricevuto, si cita di seguito anche la Misura 16 "Cooperazione" che promuove forme di cooperazione ex-novo tra almeno due soggetti che contribuiscano a perseguire gli obiettivi dichiarati dal PSR regionale. Alla misura sono spettati 35 milioni di €.

Per il discorso affrontato fino a questo punto, infatti, è parso significativo approfondire nello specifico la Misura 7 e la Misura 16:

- Misura 7: interviene nello specifico nei territori che sono stati colpiti da spopolamento e abbandono, favorendo la tutela del paesaggio e lo sviluppo delle comunità locali. Le operazioni 7.2 "Realizzazione e miglioramento delle opere di urbanizzazione e degli spazi aperti ad uso pubblico delle borgate montane" e 7.4 "Realizzazione e miglioramento di strutture ed infrastrutture culturali-ricreative nelle borgate montane" sono specificatamente riferite all'ambito montano, promuovendone lo sviluppo e il miglioramento della rete infrastrutturale di connessione e di servizi per le borgate piemontesi. Il sostegno avviene tramite contributo economico che compensa parte dei costi sostenuti dai progetti;

32 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/programma-sviluppo-rurale-feasr/gestione-attuazione-psr/strategia-contenuti-psr-2014-2020
(ultima cons. 16/11/2021).

- Misura 16: come indicato in precedenza, la misura incentiva la cooperazione tra soggetti differenti, non esclusivamente appartenenti al settore rurale. Appartengono a questa sezione differenti sottomisure, che hanno come intento principale limitare, ridurre o ambiziosamente annullare gli svantaggi economici delle piccole e medie imprese che hanno sofferto a causa della frammentazione territoriale locale. La misura 16.4.1 incentiva la creazione di filiere corte.

Data la pandemia da Covid-19 e le implicazioni da essa derivate, il PSR ha visto il prolungamento di due anni con ulteriori finanziamenti esclusivamente per provvedimenti rapidi, che escludono quindi processi di erogazione dei fondi più lunghi come nel caso della Misura 7 e della Misura 16. È ancora presto per pensare alle direttive del successivo periodo 2021-2027, e sicuramente i recenti avvenimenti su scala mondiale influenzeranno la programmazione futura. Tuttavia è auspicabile che l'Unione Europea proceda secondo le direttive sviluppate dal Programma precedente.

Il Programma di Sviluppo Rurale rappresenta uno degli attori più importanti all'interno del territorio rurale piemontese. La grande quantità di fondi messi a disposizione per il settore segna la linea intrapresa dall'Unione Europea per valorizzare e rilanciare anche le aree interne montane. La logica di base dei provvedimenti sopra riportati è un sentimento di collaborazione, di "fare insieme" per affrontare e superare le difficili condizioni attuali delle montagne. Ragionare in termini di filiera rappresenta oggi la principale possibilità di azione per costituire le premesse necessarie ad avviare un processo di recupero davvero sostenibile, che risalti le risorse offerte dal territorio, in grado di generare valore a livello locale e di rimando a livello di macroarea.

3.4.3 / Manualistica e linee guida

Il PSR della regione Piemonte, nel periodo di programmazione 2007-2013, ha introdotto all'interno dell'Asse IV il programma di iniziativa Comunitaria LEADER (***Liasion entre actions de développement de l'économie rurale***). La necessità di valorizzazione e promozione attiva del patrimonio architettonico e del paesaggio piemontese si è integrata, grazie alla Misura, di una caratteristica più "operativa", sul campo, attraverso la definizione di manuali e linee guida derivanti dal lavoro dei GAL (Gruppi di Azione Locale). I GAL piemontesi attualmente sono 14 e l'arco alpino occidentale nella provincia di Cuneo ne conta tre: "Tradizione terre occitane", "Valli Gesso, Vermenagna, Pesio SCARL", "Mongione SCARL", i cui Comuni ed enti appartengono a un contesto territoriale omogeneo.

Il lavoro proposto da questi gruppi, finanziati dallo stesso LEADER, si pone come obiettivo principale quello di fornire indicazioni per il recupero del patrimonio esistente, con un successivo esempio di applicabilità su progetti pilota sostenuti dai fondi sopra elencati. Documentare l'architettura esistente e supportare gli attori del processo sono stati i punti salienti e le modalità procedurali dei manuali, che sono stati allegati - ma non sempre integrati - ai Regolamenti Edilizi dei Comuni interessati.

Una delle principali problematiche dei manuali prodotti dal GAL è rappresentata dalla loro eterogeneità nelle modalità di intervento proposte[33]: si trovano infatti diciture quali "restauro", "riuso", "rifunzionalizzazione", "recupero", "manutenzione ordinaria e straordinaria", interventi sostanzialmente differenti tra loro. Oltre a ciò, certi manuali propongono "suggerimenti" e riportano esempi di buone pratiche, mentre altri definiscono più rigidamente interventi ritenuti "ammissibili" e "non ammissibili"[34]. All'atto operativo, nella realtà dei fatti queste linee guida hanno rappresentato difficoltà concettuali per la mancanza di integrazione efficace con i Regolamenti Edilizi dei Comuni. Inoltre, la proposta di impiegare materiali locali e tecniche tradizionali si è scontrata sovente con una mancanza di ***knowhow*** sul territorio[35].

All'interno della Misura 19 del PSR 2014-2020 "Sostegno allo sviluppo locale LEADER", gli obiettivi dei GAL sono stati ridefiniti; sembra che essi stiano andando nella stessa direzione delle politiche europee, favorendo forme di aggregazioni di imprese locali che siano in grado di collaborare tra loro per generare valore sul territorio e favorire un recupero sostenibile. Gli ambiti sui quali i GAL hanno lavorato durante la

33 Bosia D., Savio L., "*Azioni e strumenti per il recupero e la valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale e montano*" in «TECHNE: JOURNAL OF TECHNOLOGY FOR ARCHITECTURE AND ENVIRONMENT», fascicolo 7 (2014), pp. 87-93.

34 *ibid*.

35 *ibid*.

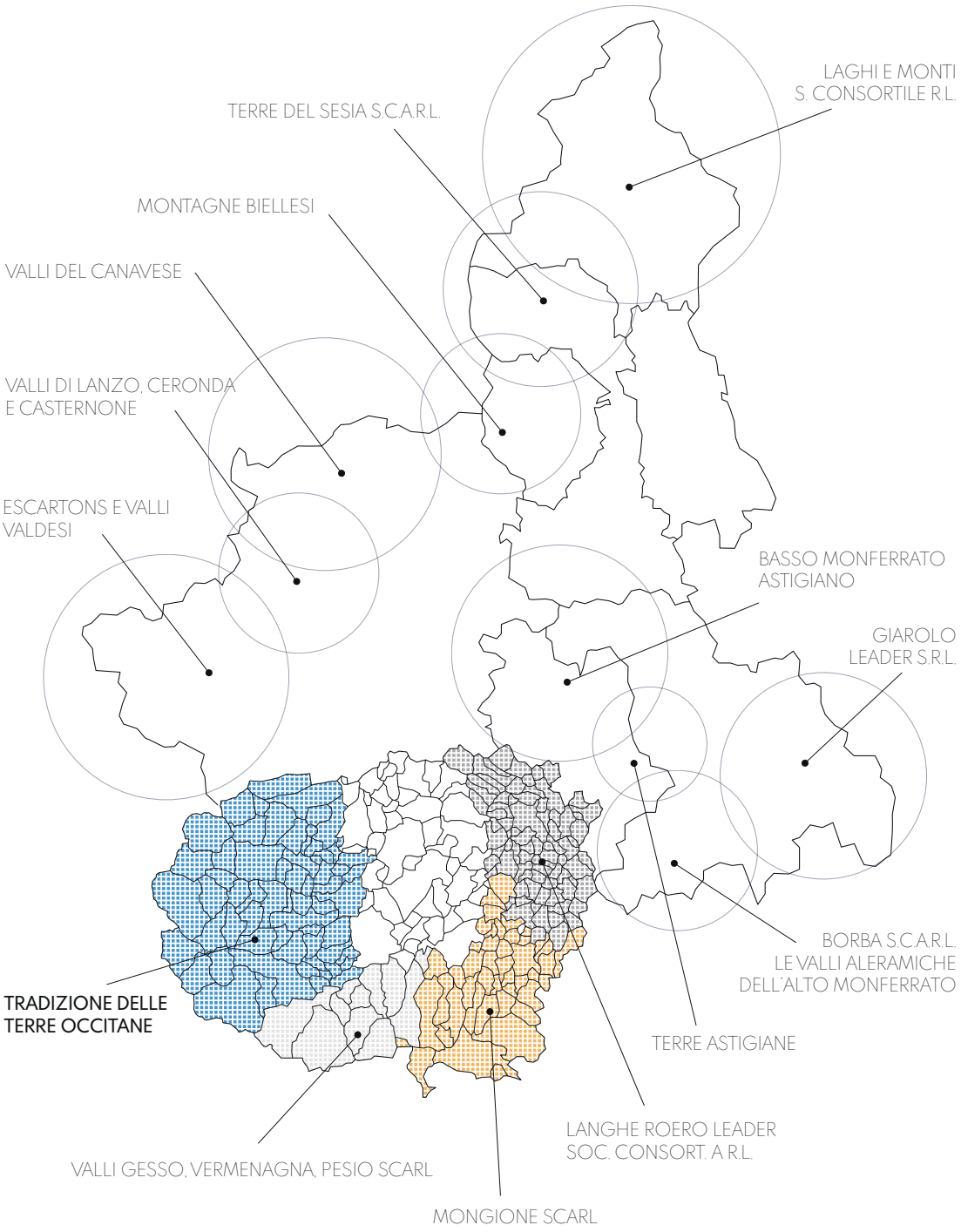


fig. 12: i GAL in Piemonte
fonte: elaborazione personale

programmazione sono stati tre dei quattro di seguito elencati[36]:

- Sviluppo e l'innovazione delle filiere;

- Turismo sostenibile;

- Valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico diffuso;

- Accesso ai servizi pubblici essenziali.

Per lo scopo del presente lavoro di ricerca, è stato considerato nello specifico il manuale GAL "Tradizione terre occitane" sostenuto dalla Misura 19 del PSR 2014-2020, sottomisura 19.2 - Operazione 7.6.3 "Redazione e adeguamento dei manuali per il recupero architettonico e paesaggistico diffuso". Il Manuale fornisce delle buone indicazioni operative ed una visione complessiva da un punto di vista storico, culturale e architettonico dei territori occitani. Tuttavia, le peculiarità del singolo caso di recupero edilizio necessitano di ragionamenti e implicazioni successive, ad una scala di dettaglio sicuramente più approfondita.

36 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/programma-sviluppo-rurale-feasr/m19-sviluppo-locale-leader/ gal-piemonte
(ultima cons. 16/11/2021).

3.4.4 / la Strategia Nazionale per le Aree Interne

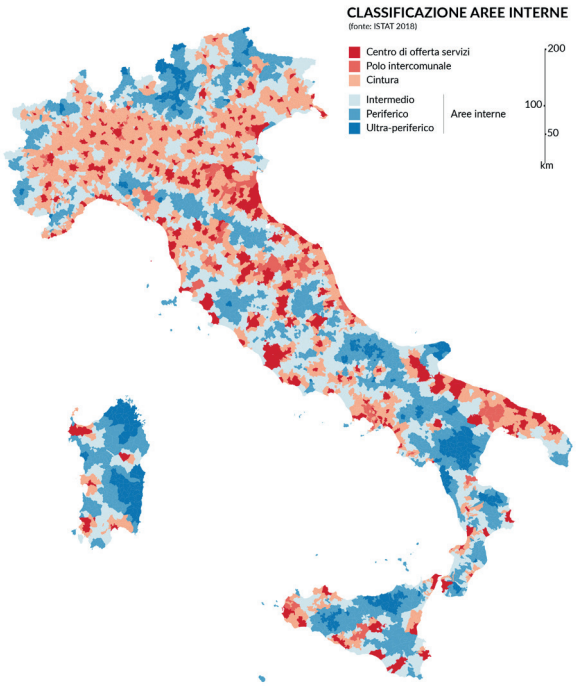


fig. 13: rappresentazione dei comuni italiani con indicazione delle aree interne
fonte: Wikipedia, voce "Strategia Nazionale Aree Interne"

Il documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" pensato dall'allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca ha costituito un'importante momento di confronto sulle politiche di sviluppo delle aree interne. L'elaborato ha consentito nel 2012 di avviare un dialogo per la gestione e l'utilizzo dei Fondi comunitari per la coesione 2014-2020 con l'intento di indirizzare gli investimenti sulle aree tematiche di sviluppo e coesione territoriale. All'interno di questo documento sono state individuate tre opzioni strategiche: il Mezzogiorno, le città e le aree interne[37] e sono stati proposti metodi di lavoro e risultati attesi. Il documento, nella sezione dedicata, definisce le aree interne come «quella parte del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione - distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, "rugosa", con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione»[38].

37 *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma, 27/12/2012.

38 *ibid.*

In occasione dell'avvio di questo dialogo, è stata presentata la Mappa delle aree interne del Paese, che da allora rappresenta il principale riferimento e guida della Strategia nazionale per le aree interne[39]. La mappa individua i poli nella loro rete diffusa e classifica le aree interne in quattro fasce: aree di cintura, aree intermedie, aree periferiche e aree ultra periferiche. Esse costituiscono il 53% circa dei comuni italiani[40].

La Strategia evidenzia in apertura le caratteristiche essenziali che definiscono tali le aree interne:

- Distanza significativa dai principali centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità);

- Presenza di risorse ambientali e culturali (tra cui il patrimonio architettonico) sul proprio territorio;

- Territori diversificati a causa delle differenti dinamiche che li hanno interessati nei decenni precedenti.

La questione demografica, come si è visto in precedenza, è stata causa e conseguenza del processo di riduzione dei servizi offerti alla popolazione in queste aree. Per questa ragione, i progetti e gli investimenti puntano ad invertire il trend demografico[41], condizione da raggiungere attraverso un iter procedurale che passa da azioni e obiettivi intermedi organizzati in fasi consequenziali.

Uno degli aspetti più innovativi della Strategia è rappresentato dal grande lavoro di coesione e collaborazione di vedute tra Stato e regioni, che riporta finalmente al centro l'importanza dell'autonomia legislativa concessa alle regioni stesse dal 2001. La Snai, infatti, riesce a conciliare il ruolo di guida a livello nazionale ricoperto dallo Stato con la capacità delle istituzioni locali di cogliere le peculiarità e i bisogni essenziali del territorio. Le regioni sono state chiamate a svolgere un attento sforzo di valutazione e individuazione delle specificità territoriali, selezionando delle aree da proporre nella candidatura ed essere oggetto di progetto; sono state individuate 72 aree su tutto il territorio nazionale[42].

Il principio base attorno al quale si articolano le riflessioni promosse dal documento

39 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 403.

40 *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, 2012, p. 26.

41 *ivi*, p. 9.

42 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia..., Op. cit.*, p. 404.

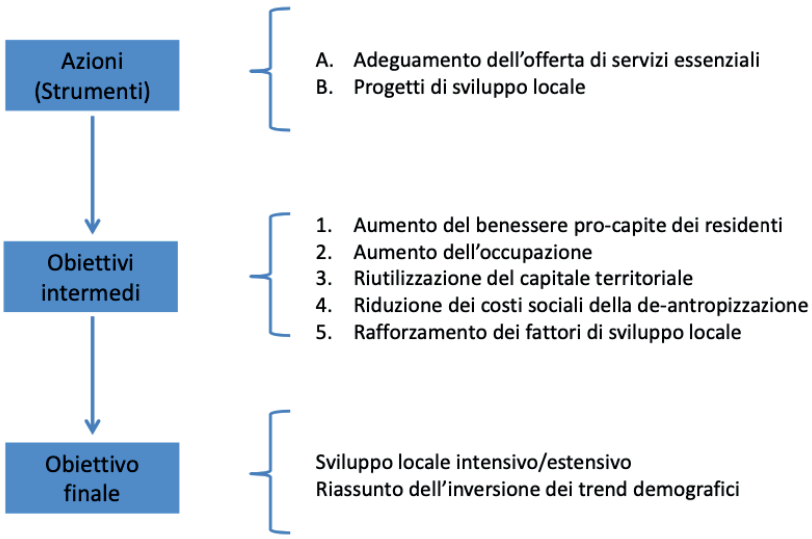


fig. 14: obiettivi della Strategia nazionale per le aree interne
fonte: Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, Roma, 2012, p. 12.

è quello dell'individuazione e valorizzazione delle risorse e competenze già presenti a livello locale, che in prospettiva si vuole tentare di includere in un sistema più ampio in grado di integrare le altre realtà del territorio. Le imprese, le attività, gli elementi di forza del luogo costituiscono un "punto di partenza" su cui impostare i progetti futuri. Tali progetti devono ricadere in cinque aree tematiche evidenziate e descritte[43]:

- Tutela attiva del territorio/sostenibilità ambientale;

- Valorizzazione del capitale naturale/culturale e del turismo;

- Valorizzazione dei sistemi agro-alimentari;

- Attivazione di filiere delle energie rinnovabili;

- Saper fare e artigianato.

La valorizzazione del territorio e delle risorse locali, come si evince dal documento, passa attraverso un coinvolgimento attivo della popolazione nel ruolo di «custode del territorio»[44]. Le culture locali, il loro mantenimento e la loro innovazione diventano

43 *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, 2012, p. 22.

44 *ivi,* p. 44.

essenziali nei progetti proposti, così come la valorizzazione delle qualità naturali che rendono unici i territori selezionati. L'aggregazione in filiere produttive locali sembra costituire la via operativa principale attraverso cui sostenere il processo di rigenerazione, in grado di interpretare le esigenze dei nuovi mercati globali.

Una delle 72 aree interne di progetto all'interno della regione Piemonte è quella delle "Valli Maira e Grana". Il territorio, dopo esse stato oggetto delle note dinamiche di spopolamento, sta conoscendo da qualche tempo uno sviluppo turistico considerevole. Un turismo diverso da quello che caratterizza le montagne dell'arco alpino occidentale, basato questa volta sulla valorizzazione del trinomio del patrimonio naturale-storico-culturale[45]; un turismo innovativo, più attento a fattori culturali come la cultura occitana e ambientali come la qualità del paesaggio, tanto da definire un vero e proprio «modello Valle Maira». Ma a questa innovazione sociale non ha corrisposto un altrettanto significativo aumento di nuovi residenti[46]. Per queste motivazioni la Strategia ha ragionato in termini di servizi offerti alla popolazione - ancora educazione, salute, mobilità - con interventi in grado di favorire lo stabilirsi costante e duraturo di nuovi residenti e di nuove imprese. Il valore complessivo degli investimenti è di oltre 10 milioni di €[47].

45 De Rossi A., Mascino L., "*Valades ousitanes, architettura e rigenerazione*" in «ARCHALP» 04 (2020), p. 72.

46 *Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le Aree interne*, Roma, 2018, p. 104.

47 *ibid.*

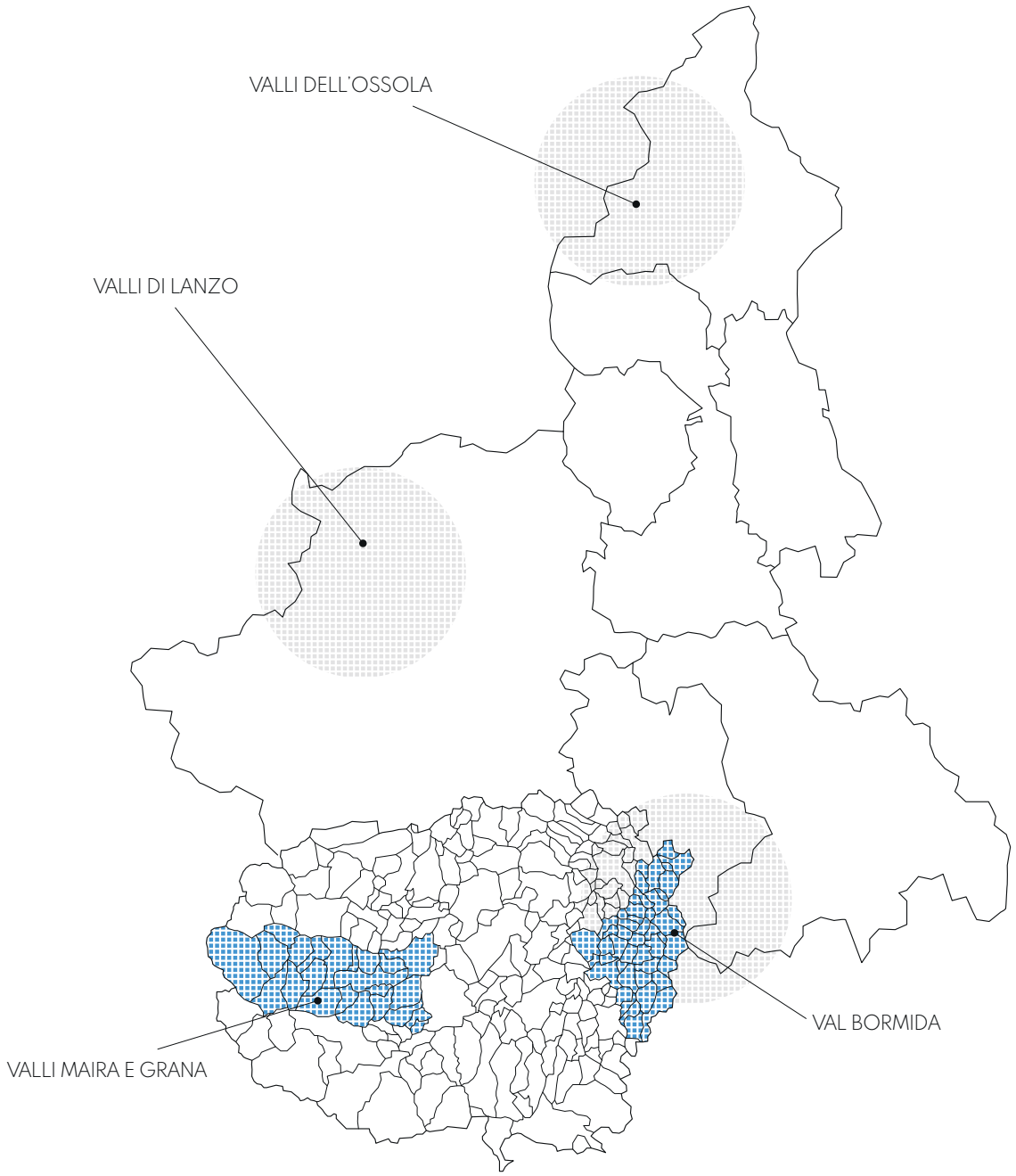


fig. 15: Piemonte, le quattro aree di progetto identificate dalla Strategia nazionale per le aree interne; nello specifico i comuni della provincia di Cuneo
fonte: elaborazione personale

3.5 / Politiche di valorizzazione: quale futuro?

Il precedente discorso affrontato sulle politiche di valorizzazione del patrimonio esistente ha avuto tra gli altri intenti quello di offrire una visione - seppur parziale e non del tutto esaustiva - sulle tappe principali dello sviluppo del tema della valorizzazione nell'ambito delle aree interne e, di rimando, sull'arco alpino occidentale. Dalle ricerche condotte in questo campo si evince come il ruolo guida dell'Europa sia determinante nelle direzioni da perseguire per gli sviluppi futuri della tematica. Il ruolo istituzionale all'interno del discorso è diventato maggiormente incisivo a partire dalla fine degli anni Novanta, quando la Convenzione delle Alpi ha consentito di dare nuova forza e spinta alle politiche nazionali che fino a quel momento erano state caratterizzate da una concezione di tipo assistenziale. La presa di coscienza del fatto che l'arco alpino (le aree interne) costituisca un bacino di risorse naturali e culturali dal quale attingere, ha consentito un autentico cambio di passo e di mentalità verso una promozione e tutela attiva del territorio.

Il delicato momento storico che si sta vivendo, tuttavia, impone a tutti una riflessione che proprio dalle politiche europee sembra trarre ancora una volta un'indicazione del futuro. A settembre 2020, il Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha tenuto un discorso in merito al piano di ripresa Next Generation EU. L'obiettivo dichiarato è quello di avviare su tutto il territorio europeo una stagione di ristrutturazioni che vada a ridurre le emissioni di CO_2 fino a raggiungere la neutralità climatica nel 2050, ragionando in termini di sviluppo di economia circolare. Un piano ambizioso, definito "Nuovo Bauhaus Europeo", che prevede una costruzione condivisa attraverso la partecipazione di molteplici figure professionali[48]. Un progetto economico, ambientale, ma anche culturale, basato ancora sulla collaborazione e il "fare insieme" in una logica di rete e di condivisione di risorse e idee.

Nell'intento di ridurre e in futuro azzerare le emissioni di carbonio, limitando così il cambiamento climatico in corso, il Nuovo Bauhaus Europeo farà leva sull'impiego di tecniche e tecnologie innovative e materiali sostenibili, in grado di sostituire i combustibili fossili, considerando non solo una passività ambientale dell'edificio a opera finita, ma un processo interamente ***carbon free***[49]. Si ragiona di conseguenza in logiche di filiera corta, sostenute da politiche che valorizzano l'esistente e sostengono il nuovo, in cui il processo che porta all'esito finale è tanto importante quanto il prodotto stesso. In questo contesto, materiali come il legno - di cui le montagne italiane e le valli cuneesi

48 https://europa.eu/new-european-bauhaus/index_it (ultima cons. 16/11/2021).

49 FederLegnoArredo, "*Bauhaus, sostenibilità e misure per il settore del legno strutturale. La transizione ecologica tramite l'utilizzo del legno nelle costruzioni*" in «QUADERNI TECNICI DI ASSOLEGNO», 2021, p. 25.

sono ricche - rappresentano una sfida nella sua molteplicità di possibili impieghi e di benefici riconducibili all'emissione di carbonio. Il controllo di ogni passaggio della filiera produttiva, dal taglio della pianta fino alle sue lavorazioni e successivo stoccaggio in cantiere, rappresenta quindi un'idea culturale prima ancora che economica, da porre al centro di ragionamenti futuri per la valorizzazione e la tutela del sistema territoriale.

// CAPITOLO 4 /

Il territorio cuneese a supporto del processo

4.1 il patrimonio forestale **p. 91**

4.2 ragionare in termini di filiera **p. 95**

4.3 Cluster Legno Cuneo **p. 99**

4.4 filiera per la produzione energetica **p. 103**

4.5 lo step formativo **p. 106**

4.5.1 polo del legno di Saluzzo e Valli del Monviso p. 107

Nota metodologica

Dopo aver accennato, in conclusione del capitolo precedente, alla direzione che si sta intraprendendo in ambito europeo, si vuole ora tentare di approfondire il discorso legato alle tematiche della filiera del legno, ritenuto centrale nel processo di valorizzazione e promozione del territorio locale e base essenziale per costruire le premesse necessarie a sostenere un processo di recupero architettonico in valle.

Le aree interne e marginali italiane, se viste in un'ottica di territori potenzialmente produttivi da rimettere al centro delle politiche di sviluppo, devono necessariamente individuare strumenti alternativi nel mercato globale che consentano loro di competere da un punto di vista economico, oltre che sociale e culturale. La valorizzazione delle risorse locali - che rendono unici questi luoghi - diventa il principale argomento di dibattito. Per questa motivazione, anziché ragionare su una scala territoriale estesa ad una macroarea (come può essere considerato il territorio evidenziato dalla Convenzione delle Alpi) occorre farlo su una superficie più contenuta, tentando di non tralasciare le peculiarità locali - pur consapevoli che esse siano estremamente difficili da cogliere con uno sguardo dall'esterno. Serve quindi anche un coinvolgimento più diretto, partecipato. Serve fare ***sul*** territorio e ***con*** il territorio, serve conoscere le realtà e interrogare gli attori principali. Un processo di coinvolgimento lento e non privo di ostacoli, ma che porta ad una autentica presa di coscienza delle potenzialità e alla produzione di un risultato di qualità.

Le ricerche e i ragionamenti che emergeranno all'interno di questa sezione saranno, per i motivi elencati sopra, riferiti soprattutto alle montagne della provincia di Cuneo (nello specifico la Valle Varaita) costruiti attraverso il dialogo e il confronto con alcuni contributi esterni. Lo studio portato avanti nel lavoro di Tesi ha tentato di cogliere e interpretare le dinamiche di una realtà con evidenti potenzialità, ancora in larga parte inespresse. Le risorse qualitative e quantitative presenti spesso non vengono sfruttate a dovere, correndo il rischio di tagliare fuori alcuni luoghi da processi che potrebbero altrimenti decretare la ripartenza di un territorio che necessita di essere valorizzato.

Nelle realtà che verranno approfondite, spesso decisivi sono stati il dialogo e il confronto diretto con gli ***stakeholders***, il più delle volte difficili da individuare anche a causa di una scarsa attività di pubblicità e marketing (una delle ragioni principali che oggi influiscono sulla riuscita di alcuni progetti). C'è da sottolineare però un aspetto che si ritiene importante: una volta individuati e coinvolti, essi dimostrano partecipazione attiva e un dichiarato interesse per le tematiche trattate, a dimostrazione di una volontà concreta di aprirsi a nuovi scenari e alla possibilità di cambiare le carte in tavola. C'è voglia di fare sul territorio, impiegando le risorse del territorio, con la consapevolezza

che la strada da percorrere sia quella di collaborare in forme di filiera corta per generare valore locale.

Parlare di filiera, come si è detto, non è soltanto una questione economica. Rappresenta, in un certo senso, un ritorno alla tradizione, a quando l'economia di sussistenza trovava nel mercato locale la sua fonte principale di sostentamento. Una tradizione che però necessita di innovazione, tecnologica e metodologica, per far conoscere la realtà locale fuori dai confini territoriali e riportare in questo modo ricchezza al suo interno. Per fare questo occorre partire da quello che offre il territorio, valorizzarlo, promuoverlo, attraverso un processo partecipato che coinvolga più livelli e più attori possibili.

La filiera è quindi un fatto culturale, una strada per preservare e creare conoscenza.

La tradizione costruttiva delle montagne cuneesi vede l'impiego di materiali quali il legno e la pietra in un patrimonio architettonico diffusamente presente su tutto il territorio, che proprio nella sua "rete" di diffusione trova un elemento di valore. L'impiego di questi materiali da costruzione passa attraverso un processo di conoscenza secolare, trasmesso nel corso del tempo, oggi giunto fino a noi e che originariamente aveva una ricaduta sostanziale sul territorio. Il montanaro che realizzava un edificio in quota prelevava il legno e la pietra dai boschi e dalle cave locali, prendendosi così indirettamente cura dei luoghi abitati. Il fatto di ipotizzare un intervento di recupero sul patrimonio esistente della Valle Varaita, perciò, pone come condizione essenziale un ragionamento in termini di sostenibilità del processo che passa anche attraverso la valorizzazione della filiera foresta-legno, con riferimento all'ambito architettonico.

A differenza di altri Paesi europei - vedasi Austria, Germania, Svizzera per citarne alcuni - l'Italia e la provincia di Cuneo nello specifico mostrano ancora una diffusa arretratezza sulla questione, nonostante le politiche e le strategie da qualche anno si siano mosse in questa direzione. Va tuttavia sottolineato che il territorio cuneese, a differenza di altre realtà, ha avviato da alcuni anni dei corsi formativi già a partire dalla Scuola Secondaria di II grado, dimostrando così la volontà di investire sulla formazione di figure professionali capaci di trattare di queste tematiche. La realtà di Cuneo può quindi auspicare a diventare un modello sociale, culturale e identitario simbolo di sostenibilità, in grado di promuovere il recupero del patrimonio architettonico attraverso un sistema territoriale capace di sostenerne eventuali ricadute.

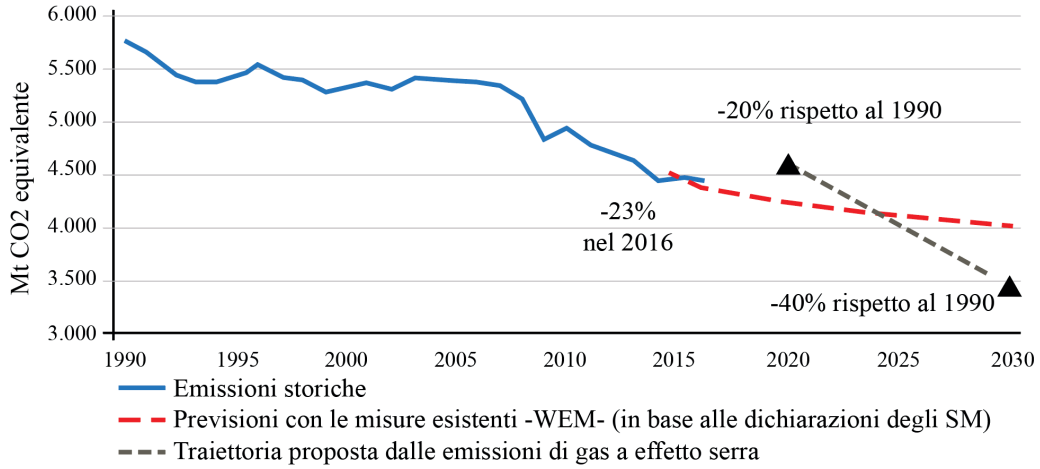


fig. 1: Progressi verso il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020 e 2030 (emissioni totali di gas a effetto serra)
fonte: FederLegnoArredo, "Bauhaus, sostenibilità e misure per il settore del legno strutturale. La transizione ecologica tramite l'utilizzo del legno nelle costruzioni" in «QUADERNI TECNICI DI ASSOLEGNO», 2021, p. 10.

Lavorare in una logica di filiera consente di ottenere numerosi vantaggi, specifici dell'ambito delle costruzioni ma anche direttamente riferibili all'ambiente stesso. L'obiettivo dichiarato dall'Unione Europea è quello di ridurre le emissioni del 40% nel periodo 1990-2030[1]. Nonostante i primi risultati siano incoraggianti molto resta da fare. In questa direzione, la riduzione delle emissioni dei gas serra passa anche attraverso il processo della filiera foresta-legno e da una corretta gestione sostenibile dei boschi, che rappresentano un'importante luogo di immagazzinamento di anidride carbonica[2].

1 FederLegnoArredo, *"Bauhaus, sostenibilità e misure per il settore del legno strutturale. La transizione ecologica tramite l'utilizzo del legno nelle costruzioni"* in «QUADERNI TECNICI DI ASSOLEGNO», 2021, p. 12.

2 *ivi*, p. 11.

4.1 / il patrimonio forestale

Poiché la filiera del legno trova evidentemente nella foresta una componente essenziale da cui prende avvio il processo, è sembrato interessante riportare alcune questioni inerenti ai boschi italiani e piemontesi.

Il patrimonio forestale oggi presente sul territorio italiano è costituito da circa 9 milioni di ha di foreste, che ricoprono il 35% della superficie nazionale[3]. Solamente questi due dati sarebbero necessari per evidenziare quanto sia importante riuscire a gestire in modo accurato le foreste italiane. Il bosco ricopre prima di tutto un ruolo centrale nell'ecosistema in quanto, come detto prima, svolge la funzione di stoccaggio di anidride carbonica immagazzinata all'interno dei tessuti vegetali delle piante. La quantità di carbonio accumulato annualmente è pari a circa 12,6 milioni di tonnellate, che corrispondono a 46,2 milioni di CO_2 sottratta all'ambiente[4]. Impiegare il legno come materiale da costruzione porta quindi innanzitutto un beneficio da un punto di vista ambientale, in quanto l'anidride carbonica immagazzinata al suo interno non viene dispersa nell'ambiente. Oltretutto, il conseguente mancato o ridotto utilizzo di materiali tradizionali porta ad una produzione minore di gas serra derivanti dai relativi processi di lavorazione.

Una corretta gestione del bosco è essenziale non soltanto per i vantaggi economici che ne derivano in termini di filiera del legno, ma anche per i potenziali benefici connessi alle funzioni svolte dal bosco stesso: riduzione del dissesto idrogeologico dei versanti montani per la caduta di frane e valanghe e minor rischio di propagazione di incendi. Riflettere su questo tema è estremamente importante ancora di più in un periodo storico come quello che sta contraddistinguendo le montagne, segnate ormai da diversi anni da un trend positivo della presenza di superficie boschiva.

In questa direzione, promuovendo una gestione attiva del patrimonio forestale, è stato approvato nel 2018 il "Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali" (D. lgs. 3 aprile 2018, n. 34), tanto atteso dai lavoratori del settore[5]. Il TUFF promuove infatti una gestione del bosco che deve passare attraverso una pianificazione forestale in grado di coordinare i proprietari dei lotti boschivi, sia pubblici che privati. Per fare questo, il Testo punta alla possibilità di accorpare le proprietà estremamente frammentate che oggi rappresentano l'ostacolo principale di una pianificazione alla scala territoriale; non è raro avere a che fare con dei lotti "silenti", a cui è impossibile ricondurre una proprietà. Lo stesso decreto prevede anche la definizione di una nuova Strategia Fo-

3 *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, Arezzo, 2018, p. 72.

4 *ibid*.

5 *ivi*, p. 39.

restale Nazionale, l'individuazione di criteri di formazione per gli operatori forestali e le caratteristiche della viabilità forestale che consente un accesso più agile alle superfici boschive.

Come è facile dedurre, una buona gestione del patrimonio forestale comporta anche una maggiore disposizione di prodotti legnosi più facilmente prelevabili dai versanti montani per successive lavorazioni (questa caratteristica influisce sul costo complessivo del processo, aumentando la competitività del settore e del prodotto sul mercato). Per prodotti legnosi si intendono tutti i prodotti a base di legno che derivano dal taglio della pianta e sono soggetti a lavorazioni più o meno complesse, quali tronchi o pannelli semilavorati, ma anche gli scarti della lavorazione, il cippato e il pellet.

Un settore, quello della trasformazione del legno, che in Italia vale all'incirca l'1% del

figg. 2.1, 2.2, 2.3, 2.4: alcuni prodotti in legno derivati dalla seconda Lavorazione. Nell'ordine: pannello X-LAM, pannello OSB, pannello di compensato, scarti di lavorazione/cippato

Prodotto Interno Lordo[6]. I dati riferiti al settore però mostrano anche un introito derivante dalla selvicoltura ben al di sotto della media europea, a dimostrazione del fatto che l'Italia non riesce a trarre adeguato sostentamento economico dalla foresta e di conseguenza si vede costretta a importare legname dall'estero (è al secondo posto in Europa dopo la Gran Bretagna come importatore di materia prima legno)[7].

Una condizione, quella sopra riportata, che apre a diverse riflessioni. La presenza di materia prima è presente e disponibile sul territorio, ma quello che manca sembra

6 *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, Arezzo, 2018, p. 172.

7 Uncem (a cura di), *Il Green New deal della montagna*, in «CM MONTAGNA, AMBIENTE, TERRITORI, ECOLOGIA INTEGRATA, ENERGIE», n. 01 (2019), p. 20.

essere una adeguata gestione - forse anche un'effettiva convenienza economica - per prelevare il legno dai boschi italiani. Le ragioni per le quali spesso le segherie preferiscono importare la materia prima dall'estero sono molteplici. Prima di tutto un'assenza di adeguata normativa nazionale (parzialmente colmata) che, come si è visto, fosse in grado di promuovere e facilitare la gestione del patrimonio forestale. In secondo luogo è l'orografia del territorio a rappresentare un ostacolo: i pendii ripidi della Valle Varaita, per citare un esempio di realtà cuneese, rendono complessa la realizzazione di viabilità adeguata al raggiungimento dei lotti boschivi. La frammentazione particellare, in maggior parte privata, e una qualità del legname stesso che non sempre si addice alla lavorazione per prodotti dell'edilizia[8], chiudono il cerchio motivazionale della carenza di prelievi.

La situazione piemontese segue a grandi linee l'andamento di quella nazionale. La

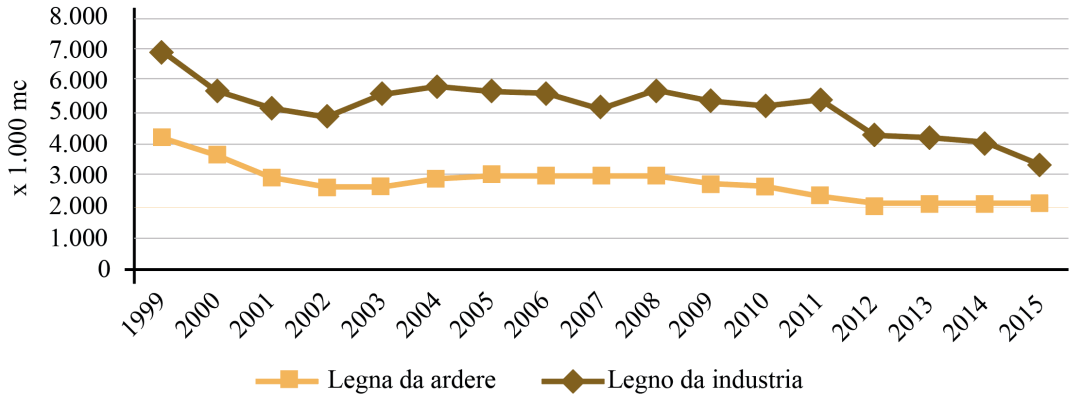


fig. 3: serie storica dei prelievi di legna da ardere e legno da industria (x 1.000 m3) (1999-2015)
fonte: Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia, Arezzo, 2018, p. 176.

Carta Forestale della regione Piemonte, realizzata dall'IPLA (Istituto per le piante da legno e l'ambiente) e aggiornata ai dati del 2016, dimostra come la superficie forestale complessiva sia pari a 976.953 ha, con un aumento registrato rispetto ai dati raccolti da studi precedenti (primi anni Duemila) pari a 44.740 ha (+4,6%). Le cause dell'incremento della superficie boschiva sono da ricondursi principalmente alla condizione di abbandono che ha interessato le zone montane piemontesi a partire dagli anni tra le due Guerre. La mancanza di interesse e cura quotidiani verso questi luoghi ha fatto si che la foresta si riappropriasse dei versanti montani in modo incontrollato, soprattutto con un'invasione di boscaglie che hanno reso sempre più complicato l'accesso ai bo-

8 il 60% circa del legname prodotto a livello nazionale è rappresentato dalla legna da ardere, a dimostrazione del fatto che la materia prima prelevata dalle foreste italiane non sia sempre di così elevata qualità. Da *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, p. 176.

fig. 4: frammentazione particellare nel vallone di Sant'Anna, Sampeyre
fonte: QGIS, elaborazione personale

schi. Circa il 60% dell'incremento delle foreste, come dimostrato dai dati della Carta, è avvenuto proprio in corrispondenza di superfici precedentemente occupate da pascoli che sono stati abbandonati.

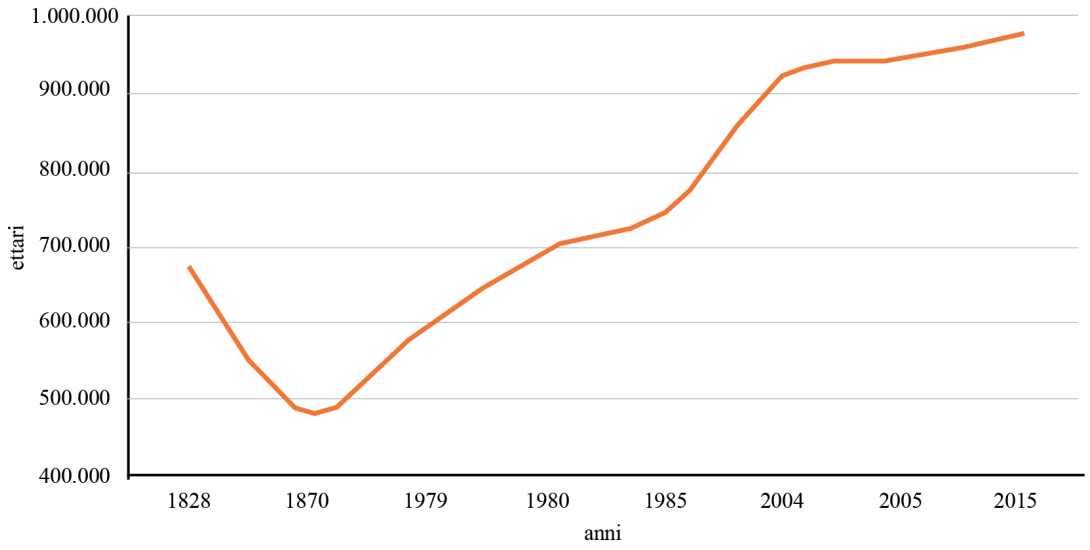


fig. 5: variazione della superficie forestale del Piemonte
fonte: Ipla S.p.a.(a cura di), La Carta Forestale del Piemonte, Torino, 2017, p. 6.

4.2 / ragionare in termini di filiera

Uno degli aspetti più importanti nella filiera del legno, come si è accennato in precedenza, è la possibilità di ricavare prodotti legnosi di maggior pregio se derivati da foreste gestite in modo sostenibile, in grado cioè di certificare e tracciare i prodotti da essa derivati. Quando questo avviene, a trarne beneficio non è solo l'ambiente nell'immediato ma tutta la filiera connessa alla foresta dalla quale proviene la materia prima, con conseguente aumento del valore del prodotto finito. La gestione corretta e sostenibile della foresta rappresenta perciò un'occasione di valorizzazione del territorio locale e del sistema economico-sociale che ruota attorno ad essa. Le piccole e medie imprese radicate sul territorio e che gravitano attorno al bosco devono quindi dimostrare interesse e rivolgersi con attenzione particolare all'organizzazione territoriale, sforzandosi di instaurare delle relazioni professionali stabili e durature in grado di elaborare programmazioni pluriennali.

Il successivo momento che fa seguito alla corretta gestione e valorizzazione delle risorse forestali è rappresentato dall'azione della raccolta del legno, attività che avviene direttamente sui versanti montani ad opera di ditte e imprese boschive. Queste ditte, soprattutto se radicate sul territorio di origine, sono ancora per la maggior parte a conduzione familiare (il 96% di esse nel Piemonte è classificabile come microimpresa, e di queste l'80% è a carattere familiare[9]; la situazione è simile a livello nazionale). Il prelievo del legname avviene quindi il più delle volte in modo ancora tradizionale, con abbattimento tramite motosega e trasporto a valle mediante trattori e impianti a fune. Va purtroppo segnalato un aspetto negativo: in questo settore lavorativo, molte

fig. 6: abbattimento e gestione del legname nei boschi della Valle Maira
fonte: https://www.targatocn.it/2012/04/20/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/la-filiera-legno-energia-lo-sviluppo-che-muove-la-montagna-convegno-a-cuneo.html

9 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/foreste/foreste-piemonte-economia-ambiente/filiera-legno (ultima cons. 16/11/2021).

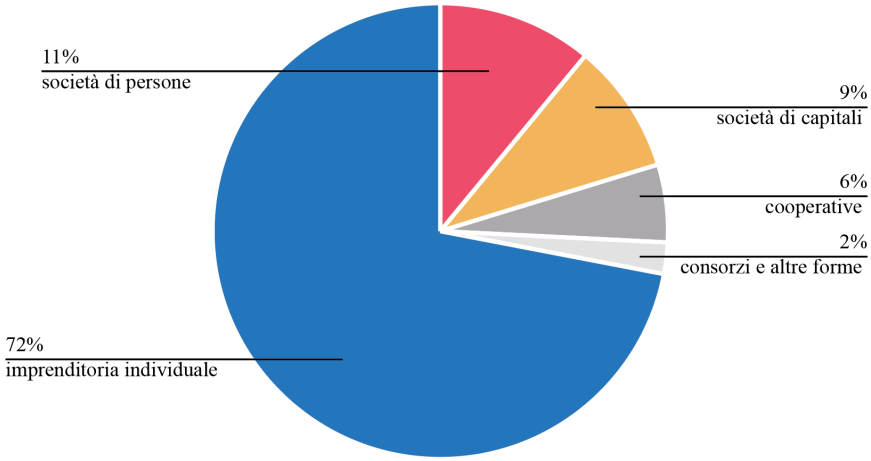


fig. 7: distribuzione percentuale delle imprese attive relative al codice ATECO 02 "Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali", per forma giuridica (2016)
fonte: Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia, Arezzo, 2018, p. 248

volte mancano dati certi e completi a causa di una forte presenza di lavoro nero, che danneggia l'economia locale e le imprese regolari[10]. Inoltre, lo svolgimento di lavoro nero viene eseguito da personale che manca di adeguata formazione professionale, con il rischio derivante di pericolosi infortuni sul lavoro.

All'attività di abbattimento e raccolta del legname dalle foreste fa seguito il momento della prima trasformazione ad opera di segherie o aziende specializzate nel taglio del legno. Il settore, così come le imprese forestali, è caratterizzato anch'esso per la maggior parte da attività familiari catalogabili nelle microimprese. Una delle problematiche emerse dalle ricerche condotte è rappresentata dalla mancanza di infrastrutture e collegamenti stradali agili che consentano un rapido trasporto con costi contenuti dal luogo di abbattimento e raccolta fino alle segherie stesse. Questo aspetto determina l'aumento dei costi di lavorazione con conseguente danno del prodotto immesso sul mercato. L'importazione di materia prima dall'estero, per questa ragione, è spesso preferita per costi, quantità e assortimenti disponibili. L'importanza di attuare rapidamente dei nuovi Piani Forestali su base comunale in linea con quanto proposto dal TUFF nel 2018 appare quindi evidente. Tuttavia, la presenza di imprese organizzate in filiera e in grado di valorizzare le risorse locali non può prescindere esclusivamente dalla comoda disponibilità di materia prima. A giocare un ruolo importante, come detto prima, sono anche l'orografia del terreno e la eccessiva frammentazione della proprietà terriera, fattori che ostacolano una gestione a larga scala e che nel complesso ostacolano la valorizzazione del patrimonio.

10 *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, Arezzo, 2018, p. 247.

La successiva fase della filiera del legno riguarda la seconda trasformazione del materiale e la relativa commercializzazione del prodotto sul mercato. Il processo avviene il più delle volte, soprattutto per le valli cuneesi, in imprese concentrate nel fondovalle o nell'alta Pianura, attorno ai centri abitati più significativi o in specifici poli industriali lungo le principali vie di comunicazione. Si tratta soprattutto di falegnamerie e carpenterie, ma non di rado si riscontra la presenza di ditte legate all'artigianato locale. Questo aspetto rimanda ad una riflessione estremamente centrale nel discorso filiera locale: poiché esistono difficoltà oggettive nella valorizzazione del legno di provenienza locale, una delle soluzioni auspicabili sarebbe la creazione di un mercato di nicchia, che sappia valorizzare qualitativamente più che quantitativamente il legno di provenienza locale[11]. In questo settore, le filiere corte potrebbero rappresentare un elemento di valore aggiunto in quanto radicate nel territorio ed espressione di saperi e tradizioni locali non riscontrabili altrove. Il vantaggio si potrebbe ritrovare proprio nel campo delle ristrutturazioni, in cui il legno è preferibile soprattutto da un punto di vista sismico per la sua leggerezza e le sue capacità meccaniche, oltre che per la possibilità/necessità di realizzare prodotti "su misura" non reperibili nel mercato globale standardizzato. Le segherie di valle sono in grado, per mentalità storicizzata, di offrire un prodotto di nicchia, variabile e adattabile alle esigenze locali, personalizzabile. Poiché «c'è sempre qualcosa di simile che proviene anche da molto lontano e costa meno»[12] per dirla in termini pratici, serve differenziare l'offerta locale.

La commercializzazione del prodotto finale della filiera rappresenta l'ultimo step procedurale, ed è forse il perno attorno al quale ruota tutta la discussione proposta. Se l'obiettivo fondante della filiera è creare valore locale, la fase di vendita del prodotto finale rappresenta un passaggio cruciale. Questo aspetto consente di ottenere nuovi capitali da reinvestire nella filiera e sul territorio stesso, e permette una crescita e un'innovazione tecnologica nell'ottica di una gestione sostenibile. La vendita finale porta ricchezza economica a tutto il processo, per questo serve disporre di un marchio con sufficiente appeal e riconoscibile anche altrove. La filiera del legno deve quindi necessariamente aprirsi ad una scala territoriale più ampia. Questo sembra essere anche uno dei problemi principali della condizione della Valle Varaita. Come emerso dalle ricerche condotte, la crisi dell'ultimo step rallenta e ostacola lo sviluppo e la crescita di tutte le imprese della catena. Serve aprirsi a nuovi mercati, in grado di apprezzare la produzione locale e riconoscerne il valore qualitativo che c'è dietro.

In questo contesto, la conoscenza del territorio, della storia, delle sue risorse e della sua tradizione si impongono come elementi essenziali per innovare un processo altri-

11 Callegari G., Zanuttini R., *Boislab il legno per un'architettura sostenibile*, Firenze, 2010, p. 46.

12 *ibid*.

menti non in grado di imporsi nelle dinamiche del mercato globale.

fig. 8: gli step della filiera del legno
fonte: elaborazione personale

4.3 / Cluster Legno Cuneo

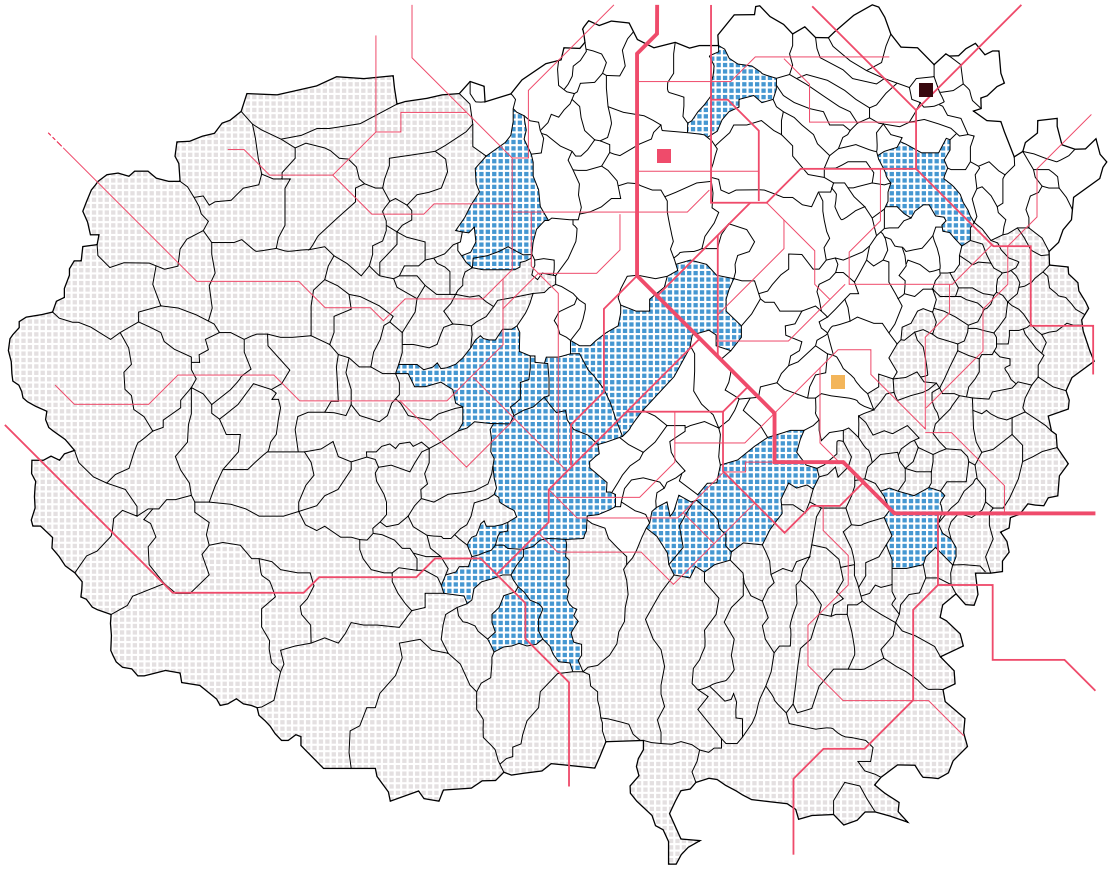


fig. 9: Cluster Legno Cuneo
fonte: elaborazione personale

Il cluster legno della provincia di Cuneo rappresenta una delle realtà emergenti e sempre più centrali all'interno delle dinamiche di filiera radicate sul territorio. Numerose sono le imprese e i dipendenti impiegati nel settore legno in Piemonte, ancora di più nel territori del cuneese dove le potenzialità di impiego del legno, come si è visto, sono molteplici. Il progetto del Cluster Legno Cuneo, che proprio in questi mesi sta avviando

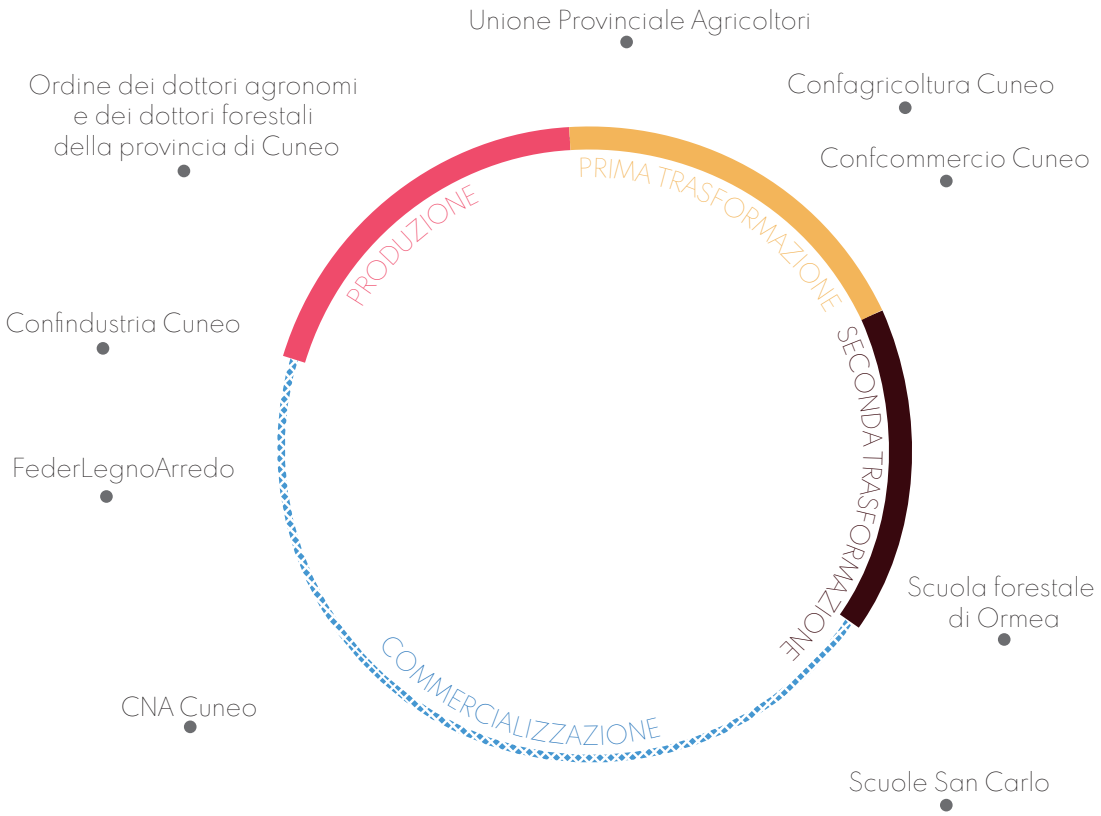


fig. 10: Cluster Legno Cuneo
fonte: elaborazione personale

i suoi primi progetti, punta quindi a valorizzare la risorsa del legno, creando una rete di imprese che va dalla gestione del patrimonio forestale fino all'ultima fase di vendita e promozione del prodotto. Esso punta alla promozione di un settore che porta già un grande beneficio, con molte ricadute positive sull'economia locale: 1,4 miliardi di € il fatturato, circa 3000 aziende nel settore, 11.000 addetti, 16 milioni di valore di export[13].

L'idea di aggregazione deriva dalla possibilità offerta dai finanziamenti del PSR per il periodo 2014-2020, nello specifico la Misura 16 "Cooperazione"[14]. Cogliere questa possibilità ha permesso a molte aziende del settore collocate in provincia di Cuneo di sviluppare forme di aggregazione, un network in grado di costruire una vera e propria catena del valore per il comparto. Un fare insieme, quello proposto dal progetto, che punta a superare il concetto di distretto industriale in favore di una visione più ampia, di filiera, sostenuta da imprese ma anche istituzioni, associazioni, professionisti del settore.

Il Cluster Legno provincia di Cuneo riguarda infatti ogni aspetto del processo produttivo. A prenderne parte sono la "Società Agricola Allasia Plant" per la fase di gestione del bosco e produzione di materia prima, "Legnami Priola S.n.c". per la lavorazione

13 Cluster Legno Cuneo, *evento di presentazione L'innovazione organizzativa della filiera del legno*, Pala Alba, 27/05/2021.

14 https://clusterlegno.it
(ultima cons. 16/11/2021).

di prima trasformazione, "Fai S.r.l." per la seconda trasformazione, la rete di imprese "I professionisti dell'arredo" per la commercializzazione e infine il Centro servizi per l'industria S.r.l. CSI che è capofila del progetto. In questo modo è rappresentata tutta la filiera produttiva del legno. A questa organizzazione si aggiungono alcuni enti e associazioni a supporto quali Confagricoltura Cuneo, CNA Cuneo, Confindustria, Confcommercio e altri partner esterni. Data la sua fase embrionale, il Cluster è ancora aperto a nuovi possibili collaboratori in ogni settore della filiera. Una particolarità che riguarda la fase di commercializzazione: "I professionisti dell'arredo" sono un esempio di Cluster dentro il Cluster, una rete di oltre 30 imprese nata nel 2017 che hanno aderito al progetto andando ad implementare la loro struttura integrandosi con gli altri partner. La loro attività è significativa in quanto espressione dello spirito fondativo del Cluster: si deve intendere l'insieme di imprese del settore come collaboratori e non come concorrenti, in quanto questo porta innovazione e sviluppo.

Gli obiettivi dichiarati sono molteplici:

- Cooperazione e innovazione per favorire le logiche di filiera;

- Valorizzazione del prodotto e del sistema per renderli eccellenze;

- Collaborazione aziendale;

- Volontà di sinergia territoriale tra aziende, istituzioni, istituti di ricerca e organizzazioni altre;

- Nascita di percorsi formativi specifici del settore favorire l'aggiornamento professionale;

- Promozione di progetti di economia circolare e riciclo degli scarti di lavorazione.

I vantaggi di una forma di collaborazione di questo genere sono evidenti, a maggior ragione in un momento come questo dove la crisi sanitaria si è sommata a quella economica con il rischio di chiusura per molte piccole imprese locali. Gli accordi tra le imprese del cluster ottimizzano infatti i costi della produzione e tramite progetti quali fiere, workshop, eventi, puntano ad accrescere i ricavi.

All'aspetto formativo è dedicato particolare interesse, a dimostrazione anche della bontà di quanto è già stato fatto in altre realtà come nel saluzzese. Sono infatti istituiti dal cluster stesso ben 27 corsi formativi in 5 aree differenti: economia circolare, certificazione del legno, competenze tecniche del settore, marketing di filiera, internazionalizzazione. La collaborazione di istituzioni scolastiche come le Scuole tecniche San

Carlo o la Scuola forestale di Ormea dimostrano la volontà di investire in questo primo fondamentale passaggio della filiera. Il Cluster punta, anche attraverso i corsi formativi erogati, ad integrare il duplice aspetto dell'innovazione tecnologica per le lavorazioni - la cosiddetta industria 4.0 - ad un'artigianalità che è caratteristica di questi territori. Il processo produttivo viene così ottimizzato, portando sul mercato un prodotto competitivo ma anche su misura in funzione delle richieste specifiche del cliente, esito di precisione e competitività.

Il progetto Cluster Legno Cuneo prevede nella sua programmazione futura la possibilità di estendersi come modello non soltanto alla regione Piemonte, ma ad un sistema territoriale più ampio come quello dell'intero nord-ovest. Una visione ambiziosa, che vede necessariamente il fatto di aprire il commercio del prodotto locale anche a mercati europei ed extraeuropei, oggi fortemente influenzati dai cambiamenti portati dalla pandemia da COVID-19. I recenti avvenimenti quali l'aumento esponenziale di richiesta di legname europeo da Paesi extra UE, Stati Uniti e Cina su tutti[15], impongono la necessità di pensare in grande, di cogliere al tempo stesso le possibilità locali e le offerte provenienti dal mercato globale.

15 Cluster Legno Cuneo, *evento di presentazione L'innovazione organizzativa della filiera del legno*, Pala Alba, 27/05/2021.

4.4 / filiera per la produzione energetica

Nello studio condotto sul territorio cuneese in termini di filiera del legno, non può certamente essere trascurato il ruolo sempre più rilevante che sta avendo la filiera legno-energia in Piemonte. Le difficoltà nell'instaurare una rete che vada dal taglio della pianta nel bosco fino al suo impiego in campo edile sono state trattate in precedenza, e sono emerse più volte all'interno delle situazioni prese in esame. Una corretta gestione del territorio in grado di giungere ad un prodotto finito di valore è un risultato auspicabilmente raggiungibile nell'arco di qualche anno; tuttavia non bisogna certamente trascurare, in uno sguardo complessivo, le possibilità offerte dalla filiera legno-energia. Negli ultimi anni, questa pratica ha preso sempre più piede in quanto la produzione di legna da ardere rappresenta una delle possibilità concrete di gestione attiva del bosco.

La diffusione del teleriscaldamento alimentato con le biomasse trova proprio in Piemonte e nel nord Italia in generale un'importante fonte di mercato, con ricadute positive anche sul locale[16]. L'utilizzo del legno per produrre energia è in questi casi preferibile ad altri combustibili in quanto è prima di tutto una materia prima rinnovabile potenzialmente infinita, a differenza di combustibili fossili quali il carbone. Il legno, poi, è un materiale sostenibile se proviene da foreste certificate che eseguono prelievi legnosi nel rispetto dell'ambiente, e grazie al fatto che immagazzina CO_2 nel corso della sua vita il suo rilascio in fase di combustione tende a bilanciarsi con quella immagazzinata se i periodi di prelievo corrispondono a quelli di crescita[17].

C'è poi da sottolineare un aspetto importante. La produzione di riscaldamento da biomasse, seppur non tende a valorizzare qualitativamente il legno prelevato, garantisce comunque una gestione costante e una cura del patrimonio forestale e dei versanti montani[18] riducendo così il rischio idrogeologico. In un arco temporale medio-breve, adottare questa soluzione può quindi essere utile a porre le basi per una gestione attiva del bosco e dei suoi prodotti legnosi, così come accaduto nel caso di Gestalp dove la produzione di energia da cippato rappresenta una componente essenziale. Tuttavia, essa non è una vera e propria espressione di valorizzazione qualitativa del territorio. Il cippato, spesso impiegato per la produzione di energia, è una lavorazione sicuramente poco pregiata del legno, che può essere eseguita pressoché ovunque e non è perciò radicata ad una tradizione culturale di uno specifico luogo. La provincia di Cuneo, pertanto, deve poter puntare a qualcosa di più, che sia capace di valorizza-

16 *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, Arezzo, 2018, p. 190.

17 Ires Piemonte (a cura di), *La filiera bosco-legno energia*, Torino, 2019, p. 30.

18 Callegari G., Zanuttini R., *Boislab il legno per un'architettura sostenibile*, Firenze, 2010, p. 49.

fig. 11: i boschi della Valle Maira
fonte: https://formaira.it/i-boschi-della-valle-maira/

fig. 12: trasporto a valle dei tronchi tramite sistema di funi, Valle Maira
fonte: https://formaira.it/i-boschi-della-valle-maira/

re le peculiarità delle sue montagne.

Nonostante queste premesse, come si è detto non occorre andare molto lontano per poter trovare delle filiere bosco-energia già consolidate da qualche tempo. Il caso della Valle Maira ne è un esempio, in quanto la strategia di valorizzazione territoriale punta molto su questi tipo di filiera. Il progetto di filiere avviato nel corso della programmazione 2014-2020 coinvolge fondamentalmente tre enti principali: l'azienda "Maira S.p.a." già ente preposto alla gestione dell'idroelettrico in valle, il Comune di San Damiano Macra che mette a disposizione i propri lotti forestali, e l'impianto di teleriscaldamento del Comune di Stroppo che rappresenta l'utilizzatore finale. Il Piano Forestale approvato per i comuni di San Damiano, Cartignano e Roccabruna regola in questo modo il prelievo e la gestione del patrimonio forestale in funzione della produzione di energia da cippato. La filiera così costituita in un primo momento prevede la gestione dei lotti boschivi all'interno di questi tre comuni, ma nei periodi successivi punta ad estendere l'intervento ad altri Comuni in Valle, contribuendo così ad una gestione sostenibile del territorio. A dimostrazione del fatto che questa soluzione possa essere adottata in un medio-corto arco temporale, vi è la volontà dichiarata da parte degli enti della filiera di estendere i prodotti legnosi ricavati dall'abbattimento delle piante anche a travature e materiali da destinare alle segherie locali[19].

Caso simile è rappresentato dalla filiera Legno-Energia Nord Ovest (LENO), che negli intenti prevede la costituzione di una filiera legno-energia in grado di impiegare le biomasse ricavate dalla lavorazione dei prodotti dei boschi in Val Susa[20]. Alla filiera prendono parte enti quali "La Foresta", impresa che gestisce il territorio montano e promuove l'impiego di biomasse per il teleriscaldamento, "Replant", una start-up che

19 Ires Piemonte (a cura di), *La filiera bosco-legno energia*, Torino, 2019, p. 77.

20 https://www.legnoenergia.org
(ultima cons. 16/11/2021)

punta allo sviluppo di filiere locali, e "AIEL" Associazione Italiana Energie Agroforestali, a cui si aggiungono alcuni partner associati tra cui il Consorzio Forestale Alta ValSusa. Il progetto è più di recente costituzione (2018) e per questo si trova ancora agli inizi della sua operatività. Particolare attenzione vuole rivolgere al processo in sé, nello specifico per la riduzione delle emissioni inquinanti che rendano effettivamente sostenibile la lavorazione. Tre sono le linee di azione:

- Comunicazione, anche attraverso incontri pubblici che coinvolgano la cittadinanza e i possibili enti toccati dalla filiera;

- Elaborazione di dati, provenienti da analisi ambientali ed economiche e possibili scenari di sviluppo del teleriscaldamento;

- Azioni di supporto, per la ricerca e lo sviluppo e per l'innovazione e la promozione di politiche a sostegno.

Per le ragioni sopra riportare, ragionare attorno alle tematiche della filiera legno-energia è quindi essenziale anche all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione, che non si limiti soltanto ad un iniziale vantaggio derivato da una più "semplice" gestione boschiva, ma punti a coinvolgere più step successivi della filiera con lavorazioni più complesse e certamente più radicate sul territorio.

4.5 / lo step formativo

Se la filiera come si è ribadito più volte è un fatto culturale, fondato sul *know-how* locale, che garantisce il mantenimento e la trasmissione di competenze attraverso l'innovazione dei processi produttivi e la valorizzazione di risorse locali, è altrettanto vero affermare che è dalla cultura che bisogna (ri)partire.

In questo senso, la provincia di Cuneo vanta la presenza da alcuni anni di scuole impegnate nella formazione professionale all'interno dell'offerta formativa fornita agli studenti della Scuola Secondaria di II grado e non solo.

È il caso delle Scuole Tecniche San Carlo di Cuneo e Boves, che offrono al percorso formativo di giovani studenti dei corsi di lavorazione del legno, che vanno dal restauro a mano alle più moderne tecniche di lavorazione tramite macchinari a controllo numerico[21], così come l'AFP di Dronero, le Scuole Edili o i differenti indirizzi specifici della Scuola Legno del saluzzese.

L'obiettivo primario di questi enti scolastici è appunto quello di provvedere alla formazione di personale qualificato attraverso diploma o corsi di specializzazione successiva. Un aspetto importante, questo, che se considerato in una logica di filiera può contribuire anch'esso a portare valore sul territorio locale. Il personale impiegato nella filiera del legno deve infatti essere necessariamente formato per conoscere sia il processo produttivo sia la materia prima e il contesto nel quale si trova ad operare. La formazione permette di portare all'interno del processo il fattore innovazione che è elemento fondamentale per garantire competitività sul mercato. In quest'ottica la filiera assume un'ulteriore step procedurale, che si pone prima ancora della gestione del bosco o del taglio della pianta: lo step formativo.

Si evince dal discorso precedente come il settore formativo del legno debba essere promosso al fine di attirare l'interesse di nuovi studenti giovani che abbiano voglia di fare, di mettersi in gioco e di collaborare con le aziende del territorio durante i tirocini presso gli enti affiliati. La scuola professionale del settore legno non deve essere considerata un'alternativa allo studio intenso richiesto da un liceo, ma una possibilità di crescita personale concreta, oltre che un vero e proprio passaggio fondamentale della filiera produttiva sulla quale investire le migliori risorse per formare una figura capace, abile, che porti un valore aggiunto al processo.

È stato preso in esame, in riferimento a tale discorso, il Polo del legno di Saluzzo e Valli del Monviso. Come emerge dalle ricerche eseguite, "ai piedi" della Valle Varaita qualcosa in questa direzione è già stato fatto.

21 https://scuolesancarlo.org (ultima cons. 16/11/2021).

4.5.1 / Polo del Legno di Saluzzo e Valli del Monviso

Il Polo del legno di Saluzzo e Valli del Monviso è stato costituito nel 2016 da una rete di strutture e *stakeholders* indipendenti, quali enti locali, Unioni di comuni, associazioni, imprese, consorzi artigiani, scuole secondarie superiori, organismi di formazione e ricerca. Gli scopi principali del Polo sono la valorizzazione e la promozione di attività della filiera del legno locale. Come riportato nell'art. 1 del documento di accordo di rete, questo intento viene perseguito attraverso la promozione, la condivisione di strutture e lo scambio di conoscenze e competenze degli enti che ne fanno parte, aumentando così ulteriormente la collaborazione tra imprese locali e organismi che costituiscono il Polo stesso[22].

Due sono gli obiettivi principali del Polo, emersi in seguito ai tavoli di confronto che hanno preceduto la costituzione di questa entità:

- Sviluppo di una dimensione formativa e scolastica, con l'obiettivo di istituire una Città-Studi diffusa che riguarda diversi percorsi di indirizzo, incluse specializzazioni post-diploma, e che si occupi di tematiche inerenti all'artigianato e all'impiego del legno locale da approfondire nelle scuole secondarie del territorio che aderiscono alla rete;

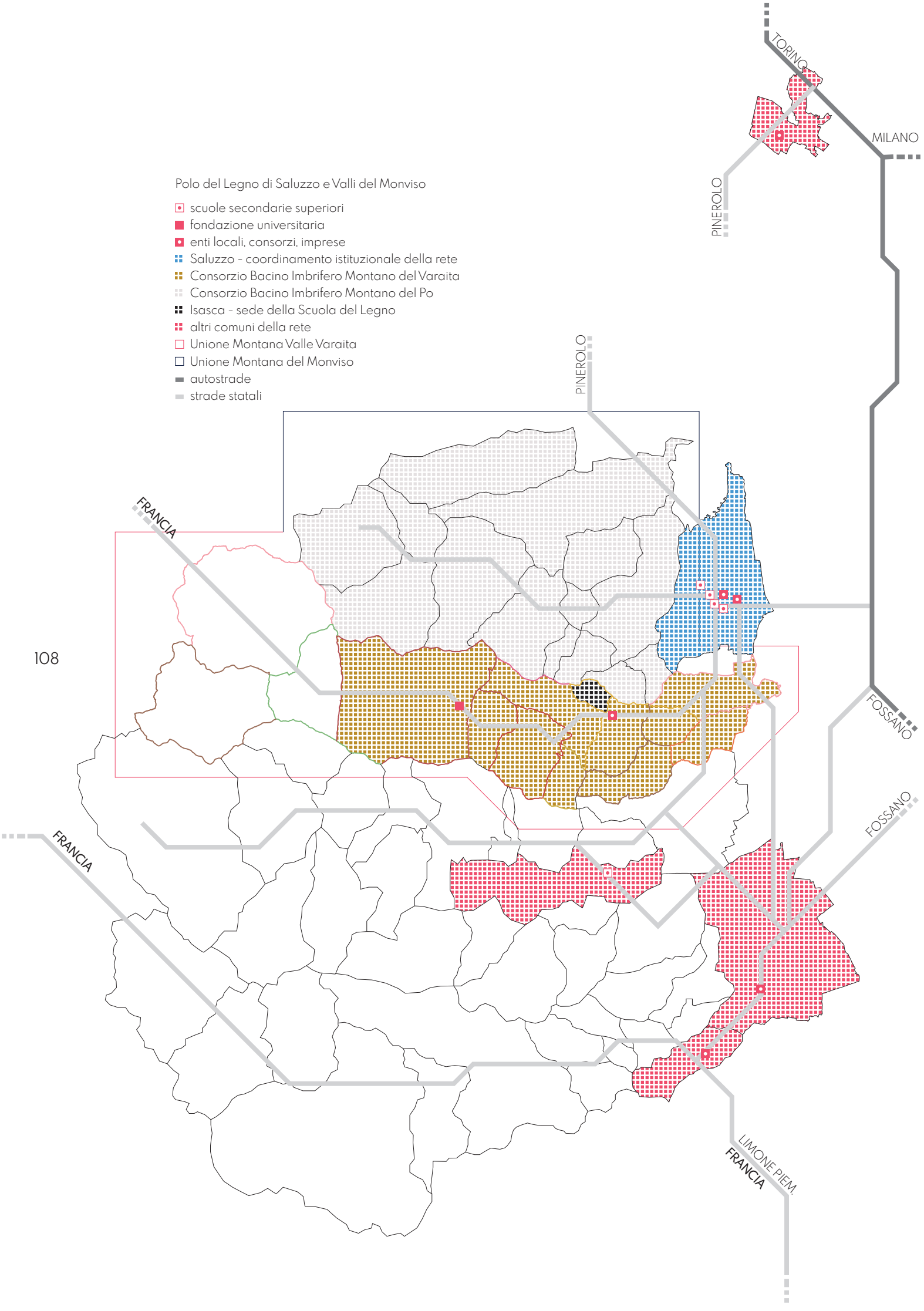
- Crescita della dimensione produttiva, contribuendo allo sviluppo dei vari passaggi in filiera legno e ragionando in termini di innovazione, promozione e diffusione del marchio territoriale.

Questi due aspetti sono i pilastri fondanti del macro-progetto del Polo del legno, in cui la Città di Saluzzo rappresenta il promotore e coordinatore della rete grazie alla presenza di numerose scuole di formazione del settore e alla posizione geografica strategica che fa da tramite tra fondovalle e Città di Cuneo.

I numerosi partner che costituiscono questa filiera formativo-produttiva, collaborando attivamente con gli enti istituzionali nazionali e locali, giungono così a costituire un vero e proprio Polo formativo e collaborano con le aziende stesse in un continuo scambio di idee e condivisione di risorse. Il progetto del Polo del legno di Saluzzo e Valli del Monviso si articola quindi su molteplici linee d'azione, che riguardano tre principali ambiti tematici[23]:

22 A*ccordo di rete, Finalità e obiettivi*, art. 1, Saluzzo, 2016, p. 3.

23 Città di Saluzzo, *Nasce il polo del legno di Saluzzo e valli del Monviso*, in «SALUZZOINFORMA», n. 15 (2016), p. 12.

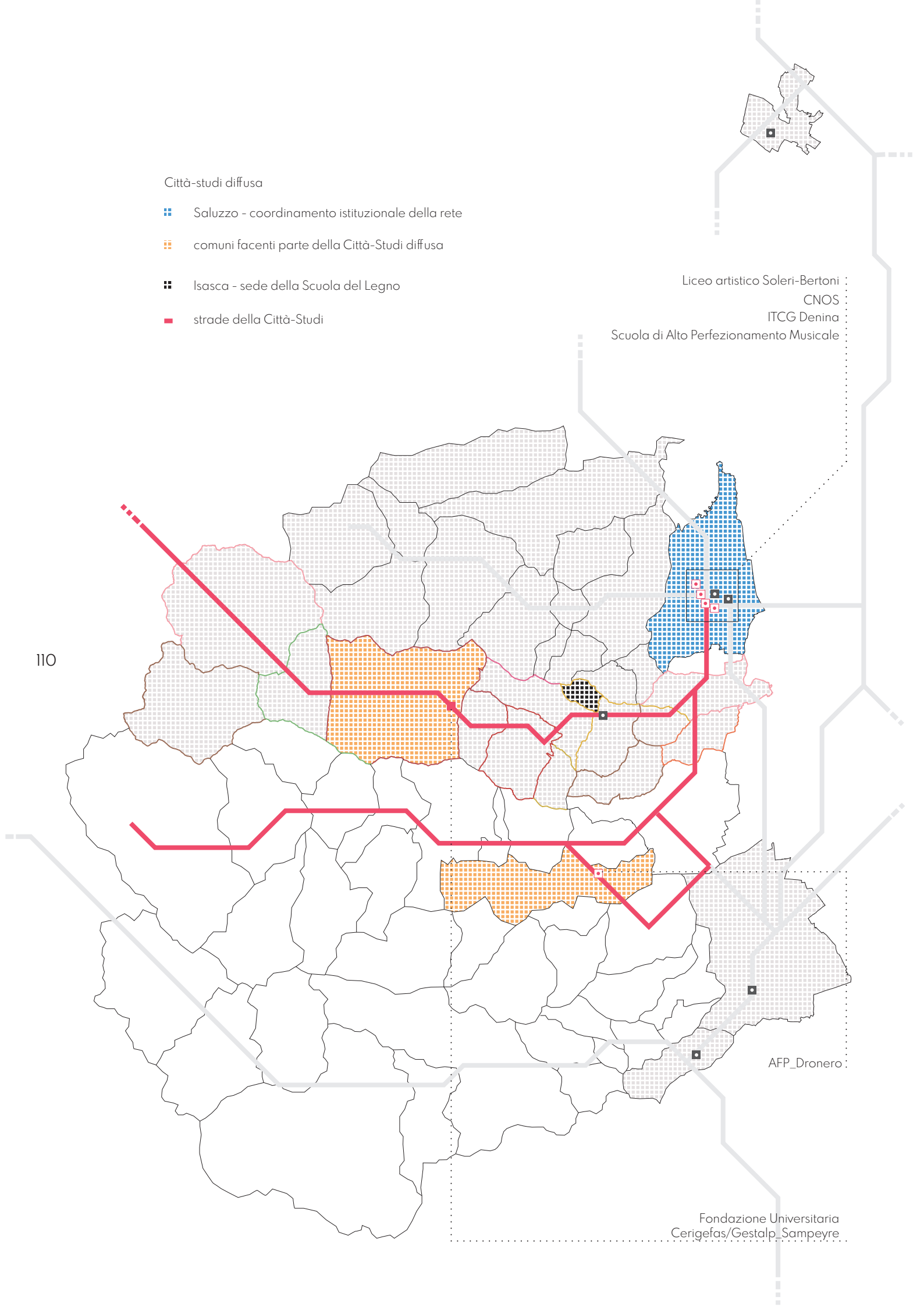

Polo del Legno di Saluzzo e Valli del Monviso
scuole secondarie superiori
fondazione universitaria
enti locali, consorzi, imprese
Saluzzo - coordinamento istituzionale della rete
Consorzio Bacino Imbrifero Montano del Varaita
Consorzio Bacino Imbrifero Montano del Po
Isasca - sede della Scuola del Legno
altri comuni della rete
Unione Montana Valle Varaita
Unione Montana del Monviso
autostrade
strade statali
TORINO
MILANO
PINEROLO
PINEROLO
FRANCIA
FOSSANO
FOSSANO
FRANCIA
LIMONE PIEM.
FRANCIA

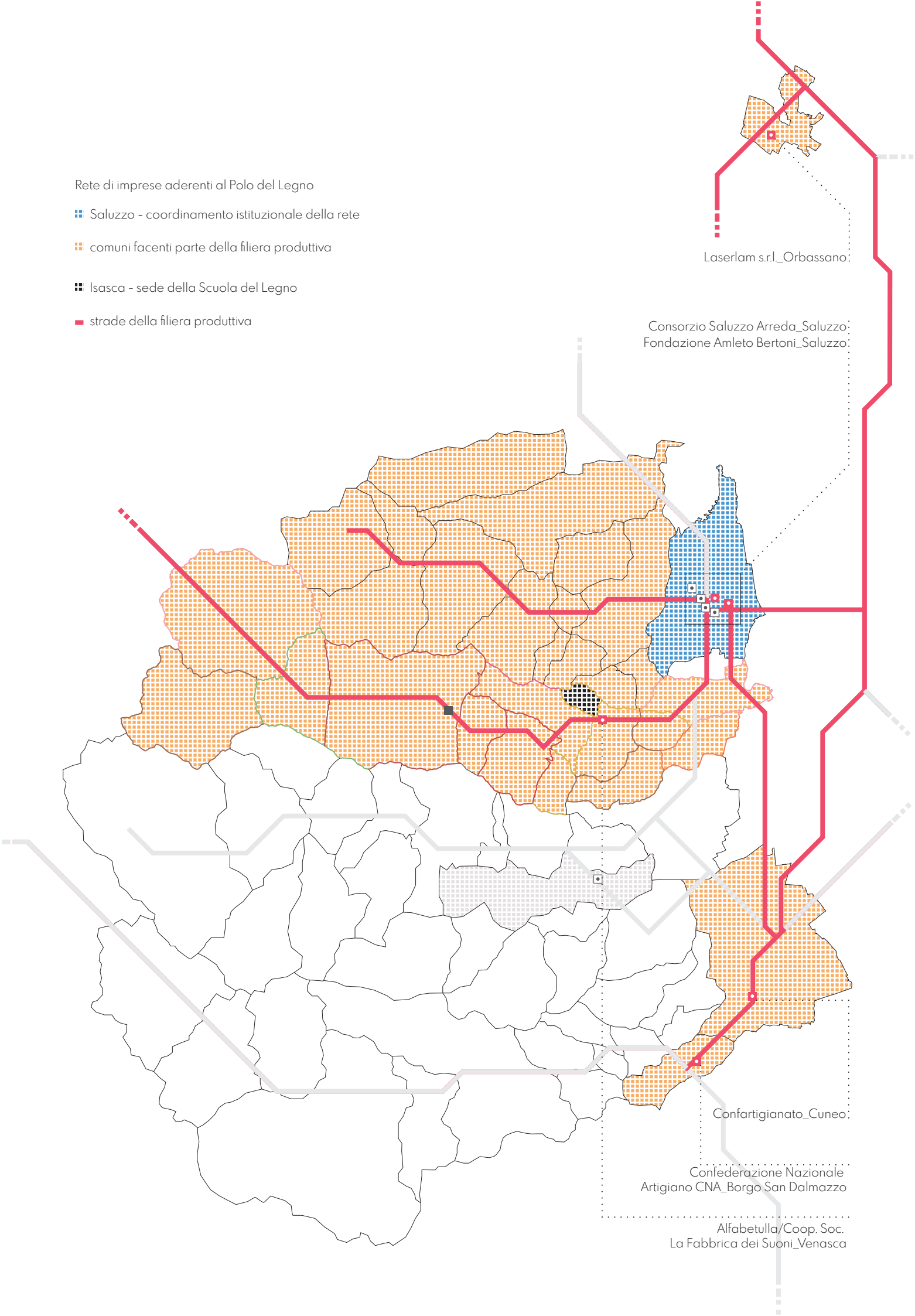
1. formazione professionale a differenti livelli, finalizzati all'inserimento dei giovani nel tessuto produttivo locale;

2. produzione e innovazione tecnologica, valorizzando la risorsa legno nei suoi molteplici impieghi possibili. Questa fase prevede anche la creazione di un centro fisico per lo stoccaggio del legno locale e luogo di laboratori didattici;

3. piano di marketing, in grado di promuovere l'attività svolta attraverso ricerche e pubblicazioni e far conoscere il prodotto sul mercato.

Come si è detto, la parte di formazione si articola a differenti livelli che interessano la filiera del legno e l'artigianato artistico. Questa differenziazione consente di abbracciare un bacino di utenza più ampio, e venire incontro a differenti esigenze. Una prima possibilità è rivolta alle offerte scolastiche e formative delle Scuole Secondarie di II grado (licei artistici con riferimento specifico al settore del design, istituti professionali con formazione di operatori del legno e nel settore Servizi Commerciali, istituti tecnici ad indirizzo tecnologico per Geometri). La seconda possibilità riguarda invece una formazione post-diploma, specialistica, con particolare interesse rivolto allo sviluppo degli elementi innovativi della produzione e all'inserimento delle giovani figure professionali all'interno dell'ambito lavorativo aziendale. Queste possibilità sono presenti direttamente sul territorio, nella Città-studi diffusa di Saluzzo, Dronero, Isasca, Sampeyre, che sono sede delle istituzioni scolastiche preposte all'insegnamento. In seguito a tavoli di confronto e dialoghi costanti tra i vari attori della rete che costituisce la filiera legno locale, negli ultimi anni sono stati avviati in questa direzione percorsi formativi IFTS (Corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) in collaborazione con realtà locali ed enti nazionali, sfruttando finanziamenti europei quali i fondi strutturali e di investimento riferiti al periodo 2014/2020. Il corso "Tecniche per la realizzazione artigianale di prodotti del made in Italy - Processo di produzione, comunicazione e marketing nel settore legno" rappresenta proprio un esempio di come questi corsi formativi mirati siano in grado di condurre i giovani all'inserimento nella filiera produttiva. Le figure professionali così formate conoscono tutta la filiera del legno, dal taglio della pianta, alle proprietà fisiche e meccaniche del materiale lavorato, al suo impiego in ambito progettuale. Il corso ha visto una prima fase di analisi dei fabbisogni formativi, svolta dalla Città di Saluzzo che ha approfondito diverse questioni confrontandosi con il Polo del Legno. Successivamente, sono stati coinvolti importanti attori nazionali quali Confartigianato, CNA, Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura in un primo tempo e Università di Torino - scuola di Marketing. La terza fase ha visto poi un'indagine diretta-


Città-studi diffusa
Saluzzo - coordinamento istituzionale della rete
comuni facenti parte della Città-Studi diffusa
Isasca - sede della Scuola del Legno
strade della Città-Studi
Liceo artistico Soleri-Bertoni
CNOS
ITCG Denina
Scuola di Alto Perfezionamento Musicale
AFP_Dronero
Fondazione Universitaria
Cerigefas/Gestalp_Sampeyre

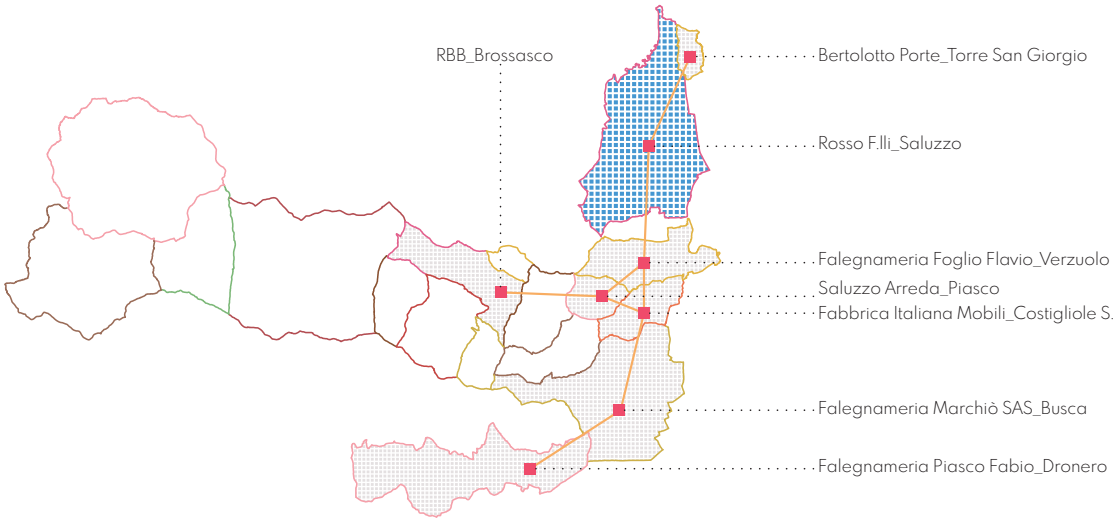

Rete di imprese aderenti al Polo del Legno
Saluzzo - coordinamento istituzionale della rete
comuni facenti parte della filiera produttiva
Isasca - sede della Scuola del Legno
strade della filiera produttiva
Laserlam s.r.l._Orbassano
Consorzio Saluzzo Arreda_Saluzzo
Fondazione Amleto Bertoni_Saluzzo
Confartigianato_Cuneo
Confederazione Nazionale
Artigiano CNA_Borgo San Dalmazzo
Alfabetulla/Coop. Soc.
La Fabbrica dei Suoni_Venasca

mente svolta su 45 aziende circa del settore, da cui sono state individuate possibili reti di attori da coinvolgere in momenti diversi del percorso formativo. (FOTO 14.4)

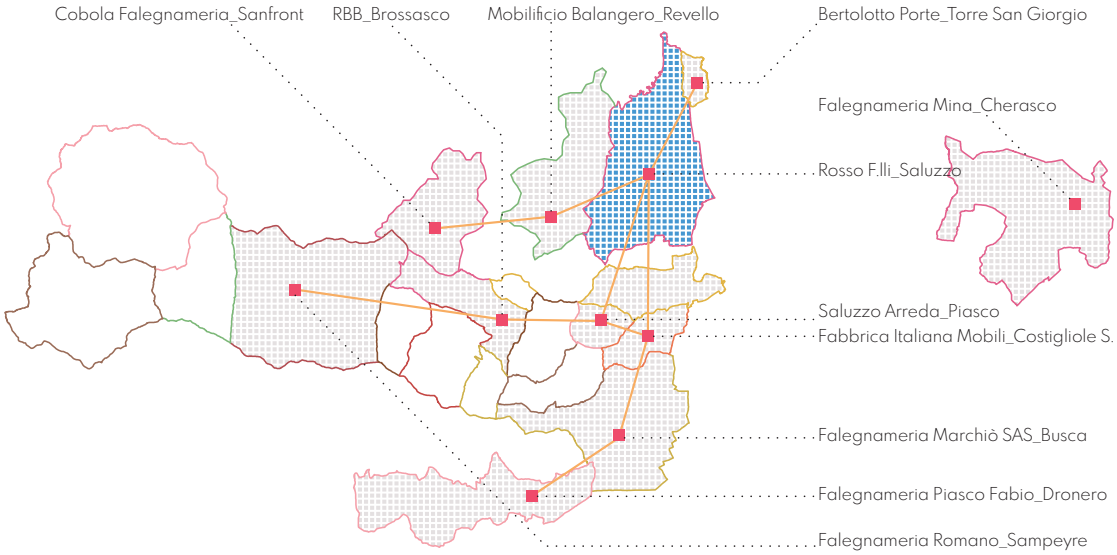
Come accennato al punto 2 di cui sopra, la realizzazione del centro di stoccaggio in valle trova la sua concreta realizzazione nella Scuola del legno di Isasca, uno dei 14 comuni facenti parte della Valle Varaita. Il luogo simbolo scelto per la realizzazione del centro dimostra anche la volontà da parte della filiera formativa di avvicinarsi alla realtà locale e di portare direttamente su luogo gli studenti, a contatto diretto con il territorio. La realizzazione del laboratorio di falegnameria di Isasca da utilizzare anche a scopi didattici è stata possibile soprattutto grazie al ruolo decisivo svolto dalla Comunità Montana del Monviso. L'ITCG "C. Denina" di Saluzzo ha da qualche anno inserito nell'offerta formativa il "Corso Legno" quale possibilità per i suoi studenti, e grazie al contributo economico della fondazione CRS di Saluzzo utilizza le strumentazioni della falegnameria didattica presenti nell'edificio in valle. Il Centro Didattico Alfabetulla di Venasca, inoltre, ha concesso la gestione dell'Auditorium del Centro dei servizi di Isasca al Denina di Saluzzo per svolgere attività laboratoriali di lavorazione del legno. In seguito a collaborazioni attive con alcune Scuole Secondarie di II grado della bassa valle (Saluzzo, Verzuolo, Dronero), sono state poi avviate altre attività quali museo/attività didattiche dedicate ai bambini e ulteriori laboratori di falegnameria. Isasca rappresenta uno snodo molto importante nella filiera del legno territoriale, e ricopre quel ruolo delicato di collante tra le aziende produttive del settore legno presenti nella Valle Varaita e le scuole di formazione della bassa valle, il bacino sicuramente più importante da cui attingere per favorire l'inserimento nella filiera di competenze giovani e che da poco hanno concluso il loro percorso formativo.

La presenza di una filiera formativa così consolidata e radicata nel territorio costituisce sicuramente un elemento di pregio e di grande valore locale. Esso rappresenta un aspetto su cui puntare, un ulteriore step della filiera del legno appunto, che trae le sue origini proprio dalla formazione di figure professionali sul territorio e per il territorio. Un ulteriore elemento, ancora però non così efficiente come sembra sulla carta. La terza linea d'azione infatti, il marketing, non sembra così avanzata e sviluppata, tanto che trovare prodotti realizzati e marchiati Polo del legno è cosa rara. Occorre ribadire una necessità di pubblicità e vendita del prodotto, per generare valore da reinvestire nella filiera. Occorre osare, senza farsi scoraggiare dalle prime inevitabili difficoltà per un organismo di così giovane formazione che tenta di inserirsi in dinamiche radicate in fatti storici di cui ancora oggi se ne subiscono le conseguenze.

Rete organizzativa per l'inserimento di apprendisti



Rete organizzativa per l'alternanza scuola lavoro



// CAPITOLO 5 /

Sampeyre e la Valle Varaita: storia, architettura, risorse

5.1 informazioni geomorfologiche **p. 116**

5.2 storia e cultura **p. 121**

5.3 architettura tradizionale, materiali e tecniche costruttive **p. 131**

5.3.1 la *mizoun* e la *gróngio* p. 133

5.3.2 *l'arbèrc* p. 137

5.3.3 le tecniche e i materiali da costruzione p. 139

5.4 i modelli insediativi nelle borgate di Sampeyre **p. 141**

5.4.1 il vallone di Sant'Anna p. 147

5.4.2 il vallone di Cervetto p. 149

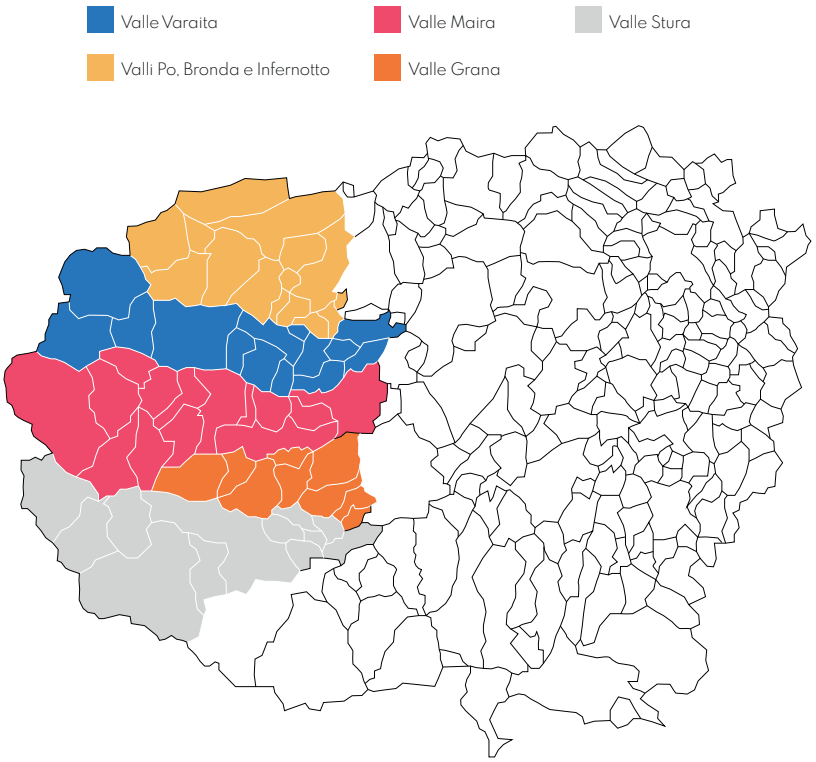
5.4.3 Rore p. 151

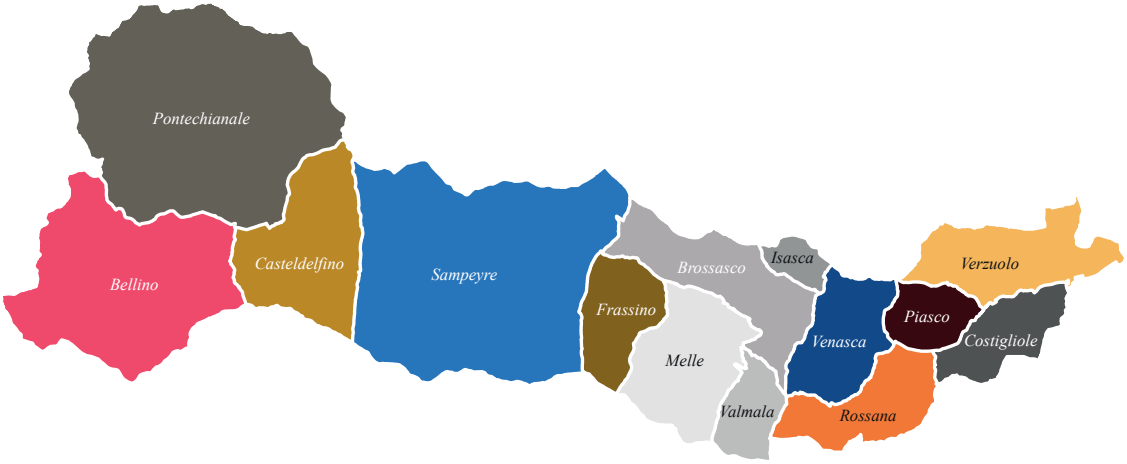
5.4.4 Calchesio, Roccia-Villaretto, Villar p. 151

5.5 le risorse della valle **p. 152**

5.5.1 si. par. te. dal bosco - rete di imprese tra biellese e canavese p. 156

5.5.2 Gestalp: una duplice filiera in Valle Varaita p. 162


Valle Varaita
Valle Maira
Valle Stura
Valli Po, Bronda e Infernotto
Valle Grana


Pontechianale
Bellino
Casteldelfino
Sampeyre
Frassino
Brossasco
Isasca
Melle
Valmala
Venasca
Rossana
Verzuolo
Piasco
Costigliole

5.1 / informazioni geomorfologiche

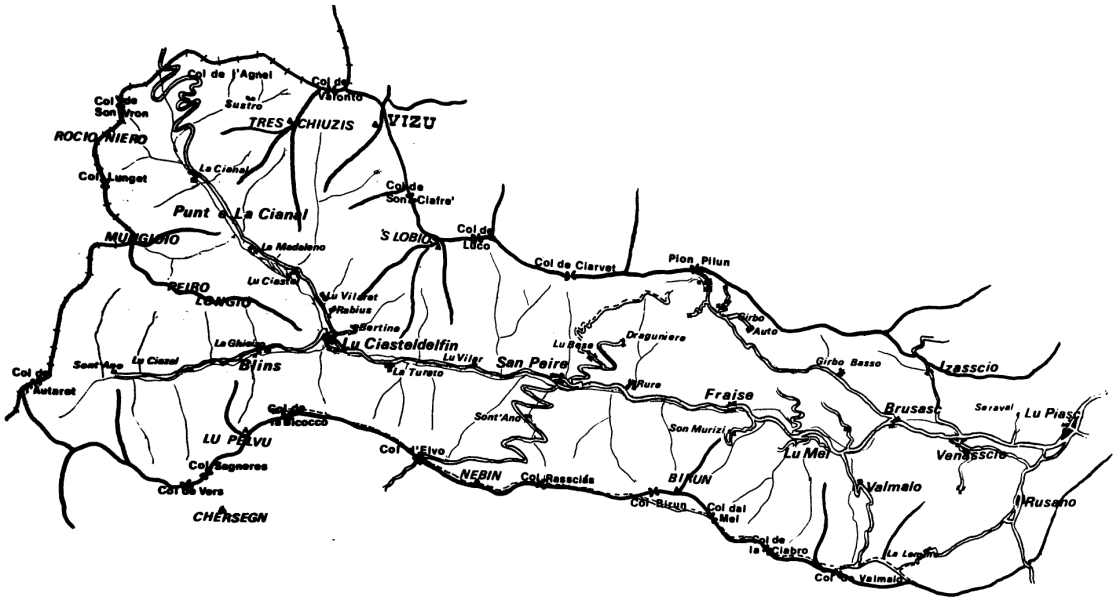


fig. 1: la Valle Varaita con indicazioni in lingua occitana
fonte: Ottonelli S. (a cura di), Guida della Val Varaita (la Val Varacio), Bra, 1979, p. 4).

La descrizione che fa Sergio Ottonelli nella sua celebre "Guida della Val Varaita (la Val Varacio)" nelle prime pagine del testo di apertura esprimono molto bene il sentimento di scoperta che accompagna chi si addentra nella Valle Varaita[1]. Il visitatore, partendo dalle città dell'alta pianura come Saluzzo o dai primi insediamenti di fondovalle come Piasco e Costigliole, scopre gradualmente un territorio estremamente ricco e diversificato, dominato notoriamente dai 3841 m del Monviso che tuttavia si lascia solamente intravedere dal fondovalle in quanto leggermente defilato rispetto all'asse centrale.

Le caratteristiche geomorfologiche della Valle Varaita la accomunano più facilmente alla Valle Maira e alla Valle Stura che non alla Valle Po. Essa è infatti una valle particolarmente lunga (oltre 50 km di sviluppo) a differenza della vicina Valle Po, caratteristica che consente un avvicinamento più "dolce" alle alte quote della regione. Lo sviluppo lineare, con paesaggi caratterizzati dai boschi sui due versanti (meno su quello alla sinistra orografica come si vedrà successivamente), prosegue fino all'abitato di Casteldelfino. Qui la valle si biforca in due rami ben distinti: il primo più a sud costituisce la Valle Varaita di Bellino, il secondo più a nord prosegue fino al Colle dell'A-

1 Ottonelli S. (a cura di), *Guida della Val Varaita (la Val Varacio)*, Bra, 1979, pp.7-15.

gnello (2744 m) nella Valle Varaita di Chianale. Questo ramo della valle rappresenta un'importante collegamento stradale con la Francia e la regione del Queyras, ed è rinomata meta turistica per gli escursionisti di montagna. Da Pontechianale si diramano infatti numerosi sentieri verso il Monviso e i rifugi limitrofi, come ad esempio il rifugio Vallanta e il Quintino Sella. Altre cime sovente meta di escursionisti sono la Cima Mongioia (3340 m) e il Monte Aiguillette (3298 m). Particolarmente interessante, oltre al già accennato Colle dell'Agnello, è il Colle di Sampeyre che consente il collegamento con la vicina Valle Maira. Verso la Valle Po è invece presente un'antica mulattiera che oggi è collegamento intervallivo: la strada del Colle del Prete (1716 m) da Sampeyre percorre il Vallone di Gilba e poi a Pian Pilun, proseguendo in quota per Pian Munè fino a Paesana. Non si segnalano altri collegamenti carrabili agevoli, ma sono presenti numerosi passi percorribili a piedi quali il Colle di Saint Veran e il Col Longet verso la Francia, il Colle Birrone e il Colle della Bicocca verso la Val Maira ed infine il Passo di San Chiaffredo verso la Valle Po. Di notevole importanza soprattutto da un punto di vista storico si segnala anche il Buco di Viso nella vicina Valle Po, la prima galleria transfrontaliera realizzata nelle Alpi per agevolare i commerci tra il Marchese di Saluzzo e il Delfinato.

fig. 2: Lac de Longet, confine tra Pontechianale e la Francia
fonte: fotografia di Luca Roggero

Il torrente Varaita rappresenta il corso d'acqua principale della valle. Ha origine presso Casteldelfino, luogo in cui confluiscono le acque del Varaita di Bellino e del Varaita di Chianale. Il torrente determina l'asse est-ovest del territorio, scende verso il fondovalle e rende il terreno fertile e particolarmente adatto alla coltivazione agricola dei campi. La mancanza delle prealpi consente al torrente di scorrere in modo pressoché rettilineo fino a quote inferiori, dove diventa il primo affluente di destra del fiume Po. Una caratteristica tipica di questa valle determinata dal torrente Varaita è la

presenza di due versanti diametralmente opposti: *l'adrecc* e *l'übac* (o *ibac*)[2]. Questa divisione porta alla presenza di un versante orografico (quello di sinistra) ben esposto al sole, con numerosi insediamenti raggruppati in borgate, con boschi e pascoli a quote superiori, e di un versante orografico (quello di destra) poco soleggiato, meno abitato e tradizionalmente più ricco di boschi.

Dal punto di vista della varietà di vegetazione, questa è fortemente influenzata dalla natura e soprattutto dall'altitudine. Si possono individuare alcune "fasce", all'incirca ogni 500 m di dislivello. Le specie arboree più diffuse nella zona di bassa valle sono la quercia e il castagno: la prima essenza è particolarmente preferita nell'industria del mobile per la sua qualità, la seconda viene oggi impiegata in edilizia da alcune filiere del Piemonte come visto in precedenza. In media e alta valle si ritrovano invece il faggio, la betulla, l'abete bianco e soprattutto il larice. Quest'ultimo rappresenta la percentuale più elevata delle specie arboree della Valle Varaita, ed è il materiale più impiegato nell'edilizia tradizionale locale per la sua facilità di lavorazione. Le componenti lignee delle case, in particolare le travature portanti come il colmo o gli arcarecci, sono realizzate il più delle volte con legno di larice. Di particolare rilievo si segnala anche la presenza del Bosco dell'Alevè, la più estesa area di pino cembro presente in Italia e una delle più significative in Europa. Il bosco tocca i comuni di Sampeyre, Casteldelfino, Pontechianale e Chianale fino a raggiungere i confini del Parc du Queyras[3]. Si riporta, a titolo conoscitivo, la suddivisione della vegetazione effettuata da Sergio Ottonelli nella sua pubblicazione "Guida della Val Varaita (la Val Varacio)".

Piani		Associazioni vegetali	Limiti d'altitudine
Basale	Collinoso	**CASTAGNO, QUERCIA**, Pioppo, Ontano Betulla, Frassino, Felci, Mirtilli, Erica, Ginestra, Genzianella, Narciso, Tanaceto, Angelica, Serpillo	da 450 a 1000 m.
Montano	Montano inferiore	**FAGGIO**, Frassino, Olmo, Salice, Ginepro, Betulla, Ginestra, Lampone, Rododendro, Mirtilli, Felci, Arnica, Anemone, Gentiana Lutea, Veratro, Viola	da 1000 a 1600 m.
	Montano superiore	**ABETE BIANCO, LARICE**, Abete Rosso, Pino Silvestre, Rododendro, Ginepro, Mirtilli, Achillee, Anemoni, Aconito, Gentiana Lutea, Viola, Veratro	da 1600 a 2300 m.
Culminale	Subalpino	**PINO MONTANO, CEMBRO**, Larice, Rododendro, Finocchio Montano, Achillea, Asfodeli, Anemone Pulsatilla, Spinaccio selvatico, Gentiana Lutea, Astro alpino, Saxifraga, Licheni	da 1900 a 2600 m.
	Alpino	. . . . . Saxifraga, Spinaccio selvatico, Androsacee, Licheni, Aconito, Aquilegia alpina, Artemisia Genepy, Stella Alpina, Ranuncolo Bianco	da 2100 a 2900 m.
	Alto Alpino	. . . . . Saxifraga, Spinaccio selvatico, Androsacee, Licheni, Aconito, Aquilegia	da 2900 alle vette
	Nivale	. . . . . Muschi, Licheni, Alghe, Ranuncolo Glaciale, Artemisia Genepy	Zone culminali

fig. 3: vegetazione della Valle Varaita suddivisa in fasce altimetriche
fonte: Ottonelli S. (a cura di), Guida della Val Varaita (la Val Varacio), Bra, 1979, p. 60).

2 Ottonelli S. (a cura di), *Guida della Val Varaita (la Val Varacio)*, Bra, 1979, p. 17.
N.B.: La scrittura e la pronuncia dei termini in lingua occitana varia leggermente a seconda del Comune a cui si fa riferimento, probabilmente per le influenze francesi che hanno insistito per un periodo di tempo più prolungato sui territori dell'alta Valle Varaita. All'interno di queste pagine si è scelto di riportare i termini così come vengono indicati nei testi consultati.

3 https://www.wikiwand.com/it/Valle_Varaita
(ultima cons. 16/11/2021).

La Valle Varaita è composta da 12 Comuni, di cui il più esteso di essi è Sampeyre, centro abitato di poco più di mille abitanti che spesso si presenta come la "capitale" della valle. Questa sua definizione deriva dal fatto che esso rappresenta un vero e proprio capoluogo di media valle in grado di offrire molteplici servizi alla popolazione, ed è stato considerato nel corso dei secoli come il centro di commerci, fiere e mercati. Tuttavia, lo sviluppo lineare del territorio ha portato alla necessità, nel corso degli anni, di decentrare i servizi lungo l'asse viario principale a favore di centri minori. I fenomeni legati allo spopolamento del XX secolo hanno parzialmente mascherato qui i loro effetti in quanto il paese stesso ha rappresentato un bacino di raccolta degli abitanti dell'alta valle, compensando così parte del calo demografico in atto. Nonostante ciò, dagli oltre 6000 residenti di inizio Novecento la perdita di popolazione è stata consistente.

Sampeyre è compreso tra i comuni di Casteldelfino a ovest e Frassino a est. È delimitato da due creste montuose a nord e a sud che le separano rispettivamente dalla Valle Po e dalla Valle Maira. Con quest'ultima, il collegamento viario è possibile grazie al Colle di Sampeyre raggiungibile percorrendo il vallone di Sant'Anna (versante destro orografico). Il paese di Sampeyre si pone quasi come una federazione, in cui al centro abitato si contrappone una serie numerosa di borgate che vi gravitano attorno. Alcune di esse, soprattutto nel versante ***adrecc***, hanno raggiunto sviluppi notevoli (è il caso di Villar, Rore o Becetto). Il versante esposto a nord-est denota anch'esso una consistente presenza di insediamenti soprattutto nel vallone di Sant'Anna, nonostante l'esposizione non lo favorisca.

fig. 4: l'abitato di Sampeyre visto dal versante ***übac***.
fonte: fotografia di Luca Roggero

Lo stesso centro abitato è in realtà l'esito di un'aggregazione di alcuni insediamenti minori, chiamati Piaso, Ro di Gaiart e Ro di Baro, che nel tempo con l'espansione edilizia da un lato e i fenomeni migratori novecenteschi dall'altro è andato ad aggregarsi in un unico capoluogo. Soprattutto nel corso degli anni Sessanta e Settanta, il numero delle abitazioni è cresciuto a dismisura a causa di una forte speculazione edilizia legata ai flussi turistici e il centro abitato è arrivato a raggiungere le prime borgate più vicine ad esso. È frequente oggi imbattersi in palazzi e condomini che poco o nulla hanno a che fare con la tradizione architettonica locale e tentano un mimetismo improbabile.

L'edificio sicuramente più interessante dal punto di vista architettonico è la chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo, di epoca romanica ma che ha subito interventi anche in epoca gotica ed è stata recentemente oggetto di restauri.

5.2 / storia e cultura[4]

La scarsa presenza di documentazione storica soprattutto tra gli archivi comunali è uno degli aspetti che più ha influenzato le ricerche degli storici che nel più recente passato hanno tentato e ipotizzato delle ricostruzioni. La problematica la si riscontra in maniera accentuata se l'interesse di ricerca ricade su una specifica comunità alpina come può essere quella di Sampeyre. Per questa ragione, le informazioni qui riportate si riferiscono in generale alla Valle Varaita e di rimando al Comune di Sampeyre. I Comuni di Casteldelfino, Bellino e Pontechianale vantano la presenza di maggiore materiale bibliografico a riguardo in quanto sono già stati oggetto di più puntuali ricerche (vedasi gli studi condotti da Luigi Dematteis, Jean-Luc Bernard, Claudio Allais o ancora Sergio Ottonelli). Anche in questi casi, tuttavia, spesso sono state denunciate difficoltà di reperire informazioni storiche puntuali. L'inquadramento storico si rende comunque necessario per comprendere meglio la tematica del recupero architettonico, in quanto alcuni materiali e tecniche riscontrabili nell'architettura locale risalgono a secoli passati. Si ritiene la conoscenza storica base essenziale per affrontare ragionamenti successivi.

- Dai Liguri alla fine delle invasioni barbariche

Le prime informazioni storiche fanno riferimento ai secoli V e IV a. C. e parlano della presenza di popolazioni di origine ligure (i Vagenni o i Bagenni, con capoluogo ad Augusta Vagiennorum attuale Benevagenna). In generale era l'intero arco alpino sud-occidentale ad essere abitato dai Liguri, popolazione che era solita praticare la transumanza raggiungendo le quote più elevate delle montagne nei periodi estivi per poi fare ritorno a valle in autunno. A testimonianza di questo fatto sono le incisioni rupestri ritrovate sul Monte Bego nelle Alpi Marittime.

I Liguri vennero poi in contatto prima con gli Etruschi e poi con i Celti. Una delle teorie più accreditate rileva l'influenza celtica sui popoli liguri a partire dal IV sec. a. C. ed è ritenuta da diversi studiosi soprattutto un'influenza culturale più che un dominio fisico. La Valle Varaita era infatti soprattutto luogo di passaggio e di collegamento tra la Francia (Marsiglia) e il nord Italia (Milano) per la via del sale, due territori controllati dai Celti. Quando i Romani sottomisero le popolazioni locali, alcune di esse si ritirarono a quote più elevate e divennero probabilmente i primi abitanti stabili (Ligures Montani)

4 Tratto da:
- Dematteis L., *Blins. L'abitare di una comunità delle Alpi Occitane*, Ivrea, 1993, pp. 18-25;
- Dematteis L., *Case contadine nelle valli occitane in Italia*, Ivrea, 1983, pp. 10-20.
- Bernard J.-L., *Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino)*, Busca, 1981, pp. 26-82;
- Allais C., *La Castellata. Storia dell'alta valle di Varaita*, Savigliano, 1974.

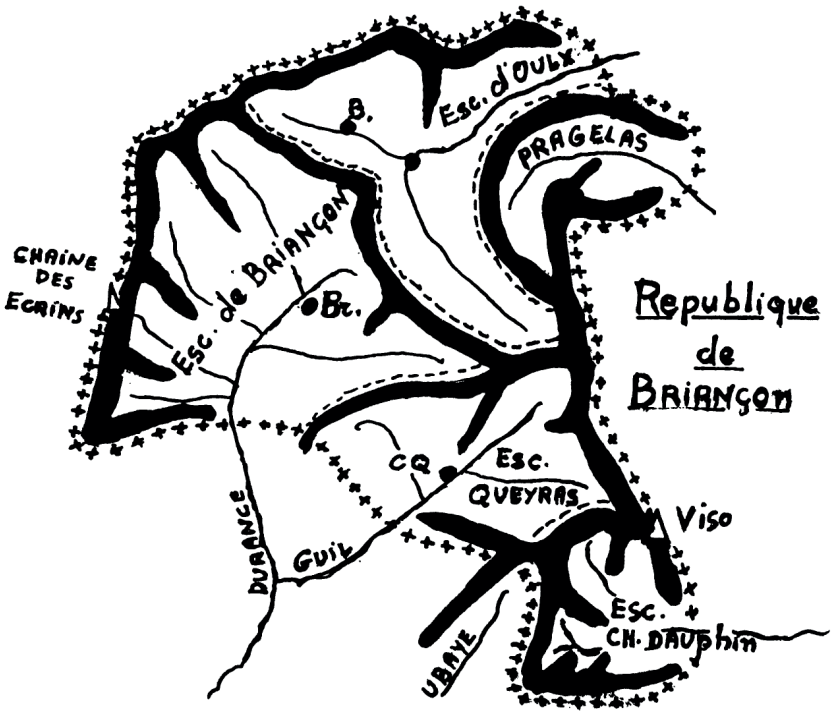


fig. 5: la federazione degli Escartouns comprendente sei valli e 52 parrocchie
fonte: Bernard J.-L., Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino), Busca, 1981, p. 30)

delle vallate di cui si sta trattando in questo studio. I Romani concedettero particolare tolleranza a questi abitanti che vivevano principalmente di pastorizia nomade legata ai diversi periodi dell'anno, in cambio di un passaggio sempre concesso attraverso i valichi alpini per la Francia. Tuttavia, non riconobbero la loro presenza sul territorio fino alla costituzione della Provincia Alpium Cotiarium all'epoca di Nerone.

Una seconda ipotesi, meno accreditata, rimanda invece ad un'influenza maggiore da parte dei Celti, che secondo queste ricerche riuscirono a costituire un vero e proprio popolo Celto-Ligure. Questo portò alla costituzione di una confederazione di quattordici popoli in opposizione al dominio romano (di cui faceva parte anche la Valle Varaita con il Queyras), che individuò un re scelto tra le famiglie di maggior peso sociale. Il più noto di essi fu il re Cozio, il quale regnò sulla popolazione locale introno agli anni della nascita di Cristo. Al momento della costituzione della Provincia, poiché la sua figura era stata riconosciuta dai Romani, essa venne denominata Alpium Cotiarium.

L'influenza romana la si ritrova sia in campo edile che nella toponomastica. Per quanto riguarda il primo aspetto, essi introdussero l'uso della calce come legante in aggiunta alla sabbia, oltre all'impiego dell'arco e della volta; per il secondo aspetto, è oggi frequente la presenza di centri abitati con suffisso in asco o asca (vedi Piasco, Venasca, Brossasco) ad indicare appunto un paese. Questi sono presenti soprattutto

nel fondovalle, dove furono realizzati i primi centri vissuti tutto l'anno.

Ulteriori tracce di influenza architettonica da parte delle popolazioni stanziate in questi territori le si ritrovano sul tramonto dell'Impero Romano. La popolazione dei Burgundi, nomadi di origine germanica, si stanziò sui territori montani più isolati dell'attuale Savoia e introdusse la tecnica costruttiva del Blockbau, integratasi con la tradizionale costruzione in pietra locale. Questa contaminazione non avvenne invece per i territori della Valle Varaita, tant'è che non si ritrovano praticamente tracce di edifici a Blockbau nel territorio.

Le aree in questione non furono oggetto di particolare interesse da parte delle popolazioni barbariche che invasero la penisola dopo la caduta dell'Impero Romano.

- I Saraceni, la Repubblica degli Escartouns e il Delfinato

Un ruolo invece più rilevante fu quello ricoperto dagli Arabi (chiamati Saraceni dai cristiani) che intorno al X sec. d. C. realizzarono lungo le Alpi numerosi avamposti e basi per organizzare scorrerie tra la popolazione locale, nei villaggi e nei conventi. In particolare, la base fortificata di Fraxinetum (oggi Garde-Freinet nel golfo di Saint Tropez) costituì il principale punto di riferimento per l'organizzazione di queste incursioni. Seppur oggi siano ricordati amaramente tra le popolazioni locali, la differenza che li contraddistinse da altri invasori fu che questi Saraceni impostarono una forma di convivenza forzata con gli abitanti del territorio, integrandosi con essi e contribuendo all'accrescimento culturale di questi ultimi. Furono introdotte in quegli anni importanti innovazioni in farmacia, medicina e chirurgia, oltre a novità in campo agricolo con la coltivazione di nuove specie vegetali. Tuttavia questi furono periodi difficili, tanto che la cacciata dei Saraceni ad opera di Guglielmo il Liberatore conte di Provenza (che ha guidato la nobiltà locale) fu celebrata come una grande festa. L'importanza di questo avvenimento è sottolineata dalla baìo, rievocazione storica che viene celebrata ogni cinque anni e di cui Sampeyre ne offre sempre un grande spettacolo.

Gli anni di dominazione araba segnarono gli insediamenti locali a causa dei numerosi incendi e saccheggi. Dopo oltre settant'anni di presenza saracena sul territorio, si rese così necessario un periodo di ricostruzione sociale e di ritorno alla civiltà. In questo intento riuscirono i monaci e le diocesi come quella di Torino, sotto la quale passò la guida della Valle Varaita nel 998 (si fa riferimento al diploma di Pavia del 1 settembre 998). I monaci introdussero importanti novità nella lavorazione casearia e nella coltivazione dei campi, bonificarono molti terreni, si presero cura del territorio costruendo nuove strade e sentieri e rifondarono diversi villaggi distrutti dalle scorribande saracene. Si rende ora necessaria una precisazione: probabilmente non tutta

la valle passò sotto il controllo del Vescovo di Torino. La bassa e media Valle Varaita - Sampeyre compresa - passarono in sequenza agli Aleramici, ai Marchesi del Vasto e infine ai Marchesi di Saluzzo che ne ereditarono le proprietà. L'alta Valle Varaita fu invece annessa al regno di Provenza e Borgogna, e quando quest'ultimo si dissolse il territorio fu assorbito dal nuovo Conte d'Albon detto il Delfino di Vienna (l'attuale Vienne sul Rodano). L'influenza dell'area provenzale su questi territori la si ritrova anche in ambito culturale e linguistico, con la nascita delle lingue neolatine e dell'occitanesimo (caratteristica che contraddistinse queste valli dai territori di fondovalle e della pianura).

Si andarono così progressivamente a delineare due territori ben distinti, anche in seguito al fatto che nel 1228 il Delfino avviò la costruzione di opere difensive denominate ***Castrum Dalphinale Pontis Bellini***. Da un lato l'alta Valle Varaita con Bellino e le borgate sparse delle attuali Casteldelfino e Pontechianale formavano la Castellata, dall'altro la media e bassa Valle Varaita comprendente tutti i Comuni fino a Sampeyre erano sotto il controllo del Marchesato di Saluzzo.

Un avvenimento importante per il territorio si verificò poi nel 1343, quando il 29 maggio il Delfino riconobbe autonomia amministrativa alla Federazione di Briançon, nota anche come «Repubblica degli Escartouns». Si costituì così una forma di aggregazione

fig. 6: particolare della ***Carte de la Vallée de Vraite, / des retranchements, qui ont êté faits / dans la dite Vallée, Fort, et Baricades / de S:t Pierre***
fonte: Archivio di Stato di Torino

tra comunità montane, con l'intento di ripartire (escartàr, appunto) le spese da sostenere per la gestione dei vari distretti e i relativi compiti. La Repubblica era costituita da cinque Escartouns - Briançon, Queyras, Oulx, Pragelato e Casteldelfino - amministrati dai consoli eletti direttamente dalla comunità locale. Essa rappresentò un'istituzione particolarmente importante per l'epoca feudale. Nel periodo medievale buona parte dei marchesi e dei signori feudali si occupò soprattutto di muovere guerra a territori limitrofi per interessi economici, ponendo in secondo piano la gestione e l'amministrazione dei territori più marginali. La Repubblica degli Escartouns nacque soprattutto per questa ragione, per ovviare alle carenze dal punto di vista politico. Problemi di fondamentale importanza come valanghe, incendi e inondazioni venivano così affrontati e gestiti insieme, attraverso il sostegno reciproco delle comunità facenti parte della Repubblica. L'unione delle 52 parrocchie presenti nei differenti Escartouns costituitisi in quegli anni durò fino al 1713, anno della Pace di Utrecht.

Nel frattempo dal 1349 il Delfinato fu annesso alla Francia ma riconosciuto come autonomo dal punto di vista amministrativo. In questa nuova condizione politico-amministrativa rientrò anche la Castellata grazie ai buoni rapporti commerciali che correvano tra il Delfino e il Marchese di Saluzzo. Gli abitanti della Castellata continuarono comunque a godere di alcuni privilegi, soprattutto l'assenza di pedaggi per il pascolo del bestiame.

- Gli avvenimenti più recenti

Nel 1601 il Marchesato di Saluzzo si dissolse e passò sotto al dominio del Ducato di Savoia con il Duca Carlo Emanuele I. Si aprì un periodo di alcuni decenni che videro il territorio della Valle Varaita essere sfruttato soprattutto per il passaggio degli eserciti, sfruttando il collegamento con la Francia attraverso il Colle dell'Agnello. Non mancarono ovviamente lotte (anche a sfondo religioso), saccheggi e gravi pestilenze come quella del 1630.

Come anticipato in precedenza, la Repubblica degli Escartouns si dissolse nel 1713 con il Trattato di Utrecht. L'accordo sancì inoltre il passaggio dei territori della Castellata al Piemonte, così come gli ormai ex possedimenti del Delfinato a Oulx e Pragelato. La nuova linea di confine tra la Francia e l'attuale Italia separò politicamente i territori che fino a poco prima si erano aiutati e sostenuti a vicenda negli Escartouns. Ma la condizione stabilita dal Trattato durò soltanto pochi decenni. Nei primi anni Quaranta del Settecento, infatti, in occasione della guerra di successione austriaca la Francia con l'alleata Spagna portò un gran quantitativo di truppe nelle valli del Queyras e dell'Ubaye, con l'intento di riprendersi i territori da poco ceduti. Ne derivò una guerra dan-

fig. 7: il Marchesato di Saluzzo nel 1690, disegno del geografo Giacomo Cantelli da Vignola
fonte: proprietà privata del sig. Sergio Sodano di Sampeyre, consultata per sua gentile concessione

nosa soprattutto per le popolazioni locali e i relativi territori che ospitarono le battaglie tra i francesi e i piemontesi guidati dal Re Carlo Emanuele III, combattuta soprattutto tra i valichi alpini di Castello e Bellino e le fortificazioni di Casteldelfino. Nel luglio del 1744 i francesi riuscirono però a sfondare la linea difensiva piemontese, con le truppe che si ritirarono a Sampeyre. Nelle borgate della Castellata furono compiuti saccheggi e incursioni e vennero inoltre demolite tutte le fortificazioni presenti, prima del loro ritiro attraverso la Valle Stura. La situazione rimase difficilmente gestibile fino alla Pace di Aquisgrana nel 1748 che pose definitivamente fine a queste guerre.

Non si segnalano ulteriori avvenimenti particolarmente significativi per la storia recente della Valle Varaita.

Considerare gli stili di vita, le tradizioni e la cultura degli abitanti di questi luoghi è un aspetto ritenuto tanto importante quanto quello storico e geografico. La vita delle popolazioni locali era fortemente condizionata dal contesto nel quale si svolgeva, così di rimando l'architettura e i materiali e l'impiego di alcune tecniche costruttive servivano a facilitare parzialmente lo svolgersi delle quotidiane attività. L'architettura, come si vedrà meglio più avanti, diventava un vero e proprio strumento a servizio della vita di tutti i giorni, espressione diretta di un funzionalismo che doveva quotidianamente fare i conti con temperature rigide e frequenti precipitazioni.

L'inverno, soprattutto per gli abitanti della media-alta Valle Varaita come Sampeyre e i Comuni della Castellata, rappresentava il momento più duro per la vita di montagna. Le forti nevicate e le temperature spesso sotto lo zero imponevano la necessità di vivere a stretto contatto con il bestiame per riuscire a riscaldarsi. Per questa ragione, la giornata tipica invernale veniva trascorsa per la maggior parte del tempo nelle stalle (dette ***vòutes*** in lingua occitana).

Il nucleo familiare rappresentava l'unità fondante della comunità, attorno alla quale si organizzavano le attività. Tuttavia per resistere ai lunghi inverni non mancavano forme di aggregazione locale e collaborazione all'interno della stessa borgata. Le

fig. 8: ala del museo etnografico di Sampeyre dedicato alle attività agricole
fonte: fotografia di Luca Roggero

coltivazioni agricole erano ovviamente sospese, ma le attività principali riguardavano comunque il mondo dell'agricoltura. Sfruttando infatti grosse slitte artigianali, gli uomini portavano il letame nei campi e soprattutto raggiungevano le baite dei pascoli a quote superiori (gli *arbèrc*) per riportare a valle il fieno raccolto in periodo estivo. L'operazione era molto faticosa e veniva svolta nella neve alta ad opera dei *fenòur*, appositamente attrezzati con racchette da neve, che disponevano i blocchi rettangolari di fieno sulle loro slitte trasportando fino a 300 kg. Quando il tempo non consentiva ai *fenòur* di svolgere il proprio lavoro, la giornata trascorreva nelle faccende domestiche oppure in compagnia di altre famiglie.

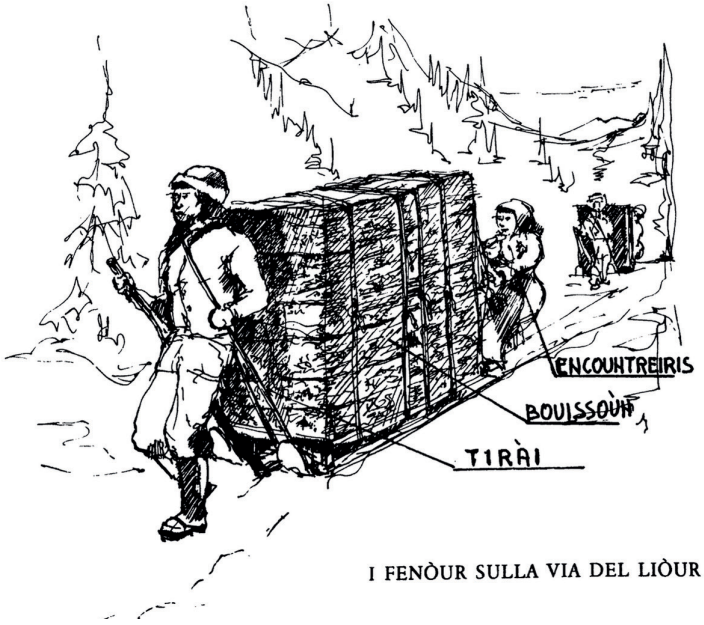


fig. 9: disegno dei *fenòur* che portano a valle il fieno
fonte: Bernard J.-L., Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino), Busca, 1981, p. 49)

Quando la neve cominciava a sciogliersi e le temperature si alzavano, il nucleo familiare lasciava la stalla e si trasferiva al piano superiore dove erano distribuiti i locali abitativi. Riprendevano anche le attività nella borgata, come il pascolo del bestiame (non ancora nei pascoli più alti ma solitamente attorno al centro abitato) e il taglio della legna soprattutto sul versante esposto a nord (*übac*). Particolare attenzione era dedicata agli interventi di risistemazione del borgo e delle infrastrutture danneggiate dalle precipitazioni invernali, a dimostrazione di una sopravvivenza legata anche alla comunità.

Ma era durante il periodo estivo che la vita riprendeva a pieno regime. Gran parte

delle attività era legata a tagliare il fieno nei prati e a coltivare i campi. L'operazione più significativa, soprattutto per le ricadute in campo architettonico, era la transumanza del bestiame dalla borgata alle baite situate ad altitudini maggiori oltre i boschi. Più avanti verrà dedicata una sezione apposita allo studio di queste tipologie di edifici. Ci si limita qui solamente a dire che a quote superiori venivano realizzati i già accennati ***arbèrc***[5] che svolgevano essenzialmente la funzione di riparo per il pastore, erano più rudimentali e collocati oltre i 2200 m, e le ***gronjes*** che sono abitazioni già individuabili a partire dai 1800 m e venivano intese come "residenze estive" (alcune di esse erano abitate probabilmente tutto l'anno e hanno cominciato ad essere abbandonate a inizio XX sec.).

A partire dal mese di ottobre, poi, le attività tornavano a concentrarsi soprattutto sulla preparazione al periodo invernale. Veniva battuto il grano ed era il periodo di nascite dei vitelli e degli agnelli che trascorrevano l'inverno nelle stalle e in estate raggiungevano poi il pascolo con il resto del bestiame. Si preparavano le scorte alimentari per l'inverno, soprattutto pane e farina; in questo periodo erano di fondamentale importanza i mulini e i forni che aiutavano il lavoro manuale.

Questi aspetti quotidiani, così come le nascite o i matrimoni o anche i lutti, erano espressione di una comunità che viveva la giornata e i differenti periodi dell'anno in modo completamente differente da quello attuale. L'idea del vivere insieme, del fare aiutandosi con l'altro, erano sinonimo di grande solidarietà e portavano ad una cura del territorio che è stata perduta negli anni. Il reperimento delle risorse locali per svolgere le attività di tutti i giorni, dal fieno dei pascoli alla legna per fabbricare utensili, era sinonimo di grande valorizzazione e ottimizzazione di ciò che si aveva a disposizione sul posto in quel preciso momento. Per assurdo, era più sostenibile lo stile di vita di quelle comunità rispetto a tante realtà attuali. Occorre quindi forse fare un passo indietro, tornare ad avere un rapporto più diretto tra ambiente, architettura e comunità. Ripensare l'abitabilità del paesaggio montano passa anche attraverso la conoscenza di questi aspetti che di rimando si rifanno alle forme e agli usi dell'architettura. Ovviamente non si parla di regredire a forme di abitabilità passate legate a realtà e contesti passati, quanto più capire quali aspetti di allora possano essere attualizzati e, con i giusti accorgimenti, reinterpretarli nelle numerose borgate che oggi popolano le montagne cuneesi e non solo.

5 Una precisazione: il termine *arbèrc* è quello usato prevalentemente nell'alta Valle Varaita nei Comuni della Castellata. Da borgata Villar di Sampeyre fino a valle si è soliti usare il termine *meira*, tuttavia la divisione non è così netta e soprattutto i due edifici sono tipologicamente identici e presentano le stesse funzioni. Come spiega L. Dematteis in "Blins. L'abitare di una comunità delle Alpi Occitane" l'origine del significato di *arbèrc* è probabilmente medievale, dal termine «albergaria» - *albergement* in francese antico - ovvero una concessione di pascolo che dura per diverso tempo (tanto da considerare il pascolo privato). Entrambi questi termini si rifanno al latino vervex o berbex, col significato di montone, nonché stessa etimologia di berger, pastore. Questa puntualizzazione per dire che nelle pagine seguenti verrà utilizzato il termine *arbèrc*, quello più in uso nella bibliografia consultata, nonostante alcune località di Sampeyre riportino la dicitura *meira*.

5.3 / architettura tradizionale, materiali e tecniche costruttive[6]

Allevamento del bestiame	
stalla per vacche e vitelli	*estábi - vóuto*
stalla per pecore (sovente separata)	*estábi di fée*
pollaio	*pulaíe, pulaièr*
porcile	*triún*
fienile con eventuale rampa di accesso	*feniero*
deposito paglia	*pla-pianciá*
abbeveratoio o pozzo	*bacias, pus*
locale per lavorazione latte (sovente la cucina)	
cantina per i formaggi	*croto - vouteto*
letamaio nei pressi di casa	*liamíe, liamièr*
Agricoltura	
essiccatoio per cereali	*pla - pianciá*
locale per battitura	*iéro*
deposito cereali	
deposito macchine ed attrezzi	*curt - pórti - iéro*
essiccatoio per castagne	*secóu*
Manutenzione e artigianato	
banco da falegname con attrezzi	*banc da mesdabosc bu sie ferre*
deposito legname da lavoro	
Vita famigliare	
ingresso	*curt*
cucina	*cüsíno - fugágno - ca*
dispensa	*selíe, selièr*
cantina	*cróto*
legnaia	*buschiéro*
scala	*escalíe, escalièr*
camere da letto	*ciámbre*
lavatoio	*lavóu - gurc*
stenditoio	
balcone	*lóbio*

Come accennato nelle pagine precedenti, la dimora alpina tradizionale è un edificio costruito essenzialmente a carattere funzionale per assolvere a molteplici funzioni. Tali funzioni sono variabili nel corso dell'anno anche in relazione all'ambiente e alle condizioni climatiche: produzione di latte e formaggio, immagazzinamento del grano e del fieno, scorte di legna da ardere, riparo per l'inverno, laboratorio per la fabbricazione di attrezzi, tutte attività svolte all'interno delle stesse mura. Si riportano qui di seguito le principali attività svolte in questi edifici e la loro corrispettiva traduzione in lingua occitana, aspetto essenziale per comprendere alcuni elementi architettonici e la loro funzione. La tabella è estrapolata dal testo ***Case contadine nelle valli occitane***, di Luigi Dematteis, p. 21.

6 Tratto da:
- Bernard J.-L., *Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino)*, Busca, 1981, pp. 84-104;
- Dematteis L., *Case contadine nelle Valli Occitane in Italia*, Ivrea, 1983;
- Dematteis L., *Blins. L'abitare di una comunità delle Alpi Occitane*, Ivrea, 1993;
- Dematteis L., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Cuneo, 2003.

Come si evince dalla tabella riportata, le numerose funzioni connesse all'edificio determinano esiti progettuali differenti all'interno della stessa tipologia architettonica, influenzati innanzitutto dalla disposizione di materia prima locale e dal clima più o meno rigido. Per tale ragione, il modo di concepire l'abitazione può variare anche all'interno della stessa vallata, come nel caso della Valle Varaita in cui la casa di bassa valle si differenzia da quella di media e alta valle. Questo aspetto risente notevolmente anche della fonte primaria di reddito, l'allevamento, che chiama la presenza di locali specifici come la stalla, non presenti invece nelle abitazioni di bassa valle in cui l'economia si fondava essenzialmente sulla raccolta della castagna.

Così facendo, man mano che si cresce di quota si registra un passaggio da edifici più articolati a forme architettoniche più semplici che limitano lo spazio abitato e il volume netto da riscaldare, aspetto molto importante soprattutto nel periodo invernale. Il tetto di dimensioni considerevoli rappresenta l'elemento architettonico più importante congiuntamente alla muratura, in quanto offre un guscio completo per svolgere le attività al riparo dalle intemperie.

Nonostante queste differenze di carattere naturale, si possono comunque individuare alcune tipologie ricorrenti dell'architettura tradizionale alpina di media-alta Valle Varaita: la casa della borgata, detta ***mizoun*** o ***meisoùn***, l'abitazione stagionale e provvisoria detta ***gróngio*** ed infine il ricovero delle alte quote, ***l'arbèrk*** o ***arbèrc***. Vengono ora prese in esame le specifiche tipologie architettoniche, per le quali valgono le premesse legate ai materiali da costruzione e le condizioni climatiche accennate precedentemente.

5.3.1 / la *mizoun* e la *gróngio*

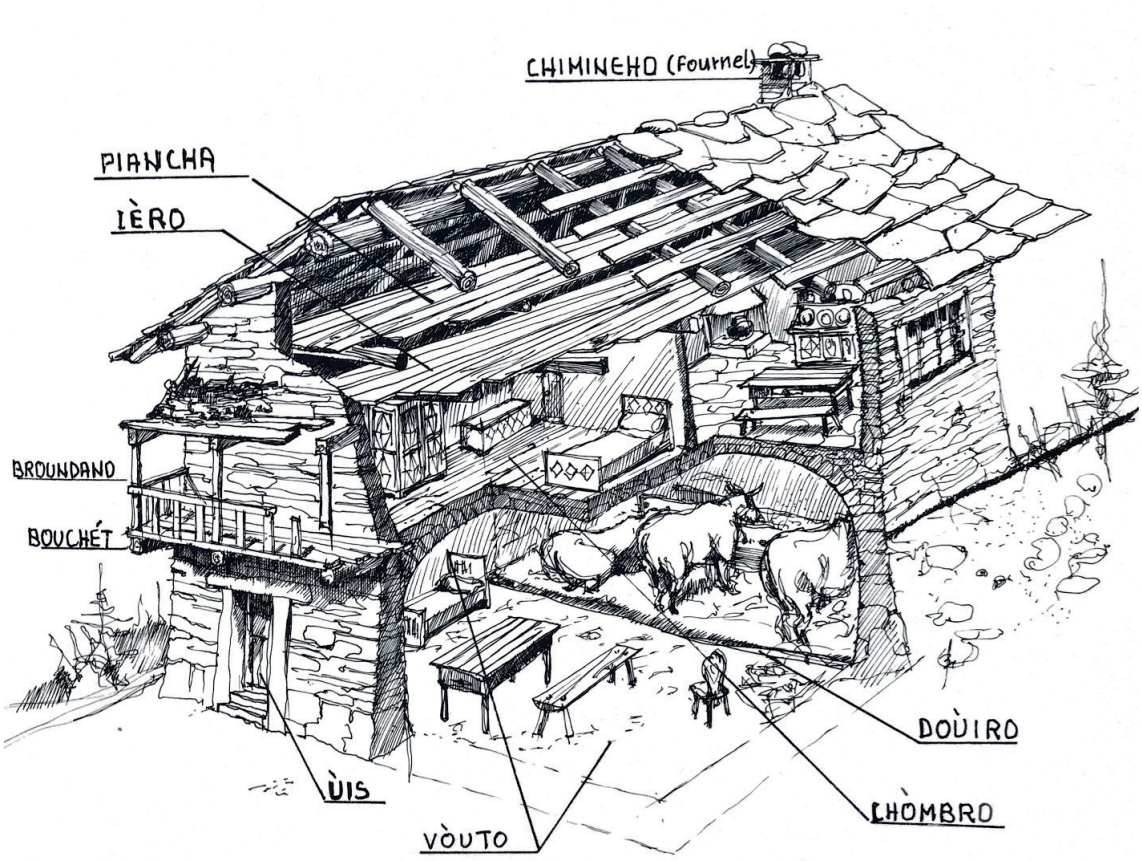


fig. 10: la *mizoun*
fonte: Bernard J.-L., Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino), Busca, 1981, p. 85

L'edificio principale delle borgate di queste zone della Valle Varaita è rappresentata dalla casa, la ***mizoun***. Questa può essere concepita come unifamiliare o plurifamigliare, ma in entrambi i casi rappresentava un edificio multifunzionale. La casa è solitamente collocata in modo perpendicolare rispetto al pendio della montagna, con la linea di colmo parallela alla linea di massima pendenza e frontespizio rivolto verso il sole.

Solitamente la struttura tende a svilupparsi su tre livelli sovrapposti, interamente compresi sotto alla stessa copertura. Al piano interrato o seminterrato è collocata la stalla. Il locale è comunemente chiamato ***vóuto*** in quanto la sua struttura è solitamente costituita da una volta di pietrame a sesto ribassato. Quando il nucleo famigliare non poteva permettersi questo tipo di struttura veniva realizzato un soffitto piano in legno, più economico, magari ad una quota semplicemente ribassata rispetto ai locali dell'abitazione. Alla stalla veniva annesso il più delle volte un piccolo locale laterale, il ***vòutéto***, in cui venivano lasciati i formaggi, oltre ai depositi per gli attrezzi ed eventuali

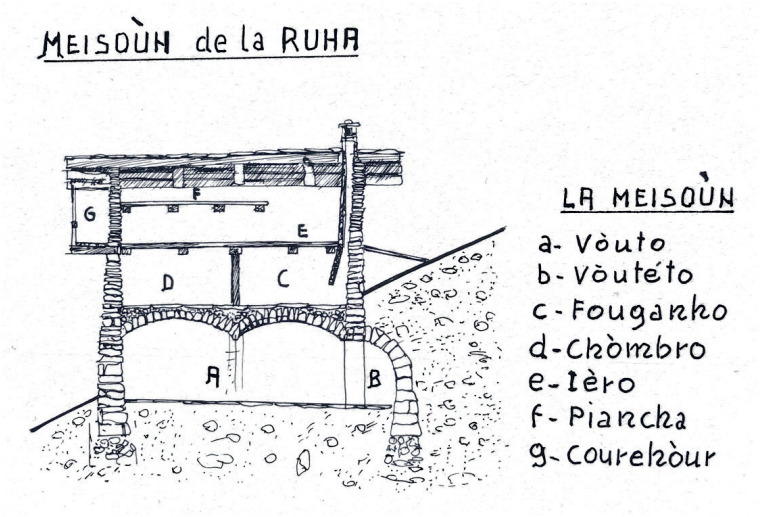


fig. 11: sezione della ***mizoun***
fonte: Bernard J.-L., Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino), Busca, 1981, p. 93

laboratori di falegnameria. Come visto in precedenza, all'interno dello spazio voltato principale si trascorreva gran parte del periodo invernale. Le persone vivevano nella parte anteriore della stalla, vicino alle porte e alle finestre, mentre i bovini erano lasciati nella parte più buia verso il muro controterra. Questi ultimi rappresentavano la più grande ricchezza in possesso delle famiglie locali, sia per il sostentamento del nucleo sia per il guadagno dai commerci, soprattutto a partire dal Settecento quando crebbe la richiesta di carne bovina e formaggi dalle città pedemontane.

Al piano superiore si trovavano invece i locali abitativi veri e propri. Generalmente la struttura vedeva la presenza di due locali, la cucina e la camera da letto. La cucina era collocata a nord e qui si trovava anche l'unico camino della struttura detto ***fougàgno***. La cucina non era intesa come il locale in cui soggiornare, come si è abituati a considerarla oggi. Essa non veniva abitata durante l'inverno e raramente durante l'estate, quando la famiglia era impegnata nei lavori nei campi. È collocata a nord per sfruttare la pendenza del terreno al fine di realizzare l'ingresso separato dalla stalla. Di conseguenza le camere da letto erano posizionate a sud, così da ottimizzare anche l'apporto solare.

Una delle peculiarità di questi edifici è costituita dall'assenza di scale interne. Pochi sono i casi in cui la distribuzione dello spazio avviene tramite collegamenti interni, aspetto che richiedeva una maggiore articolazione della struttura. Il più delle volte si sfrutta la pendenza del terreno per realizzare scale esterne con un minor impiego dei materiali da costruzione.

L'ultimo piano, nella zona del sottotetto, è costituito dal fienile-granaio, detto ***ièro***.

Anche in questo caso l'accesso avviene dall'esterno quando la pendenza del terreno è tale da consentirlo. Il fieno svolge la funzione di isolante termico e viene lasciato ad arieggiare grazie alla lieve corrente d'aria che passa attraverso la copertura. È possibile trovare anche un soppalco su cui viene riposto il grano.

La copertura, l'elemento di chiusura dell'edificio, è costituito da una struttura realizzata sempre a due falde particolarmente eccedenti rispetto al filo esterno, soprattutto nei nuclei abitati più compatti. Questa caratteristica consentiva di ridurre la superficie esterna della casa esposta alle intemperie e permetteva di avere uno spazio riparato ma all'aria aperta in cui svolgere alcune attività. La struttura portante è realizzata in legno ricavato dalle piante dei boschi locali, mentre per il manto di copertura vengono utilizzate le lose di pietra. Sempre in pietra sono le murature portanti dell'edificio che vengono realizzate prestando particolare attenzione alla rifinitura della doppia faccia, interna ed esterna. Le pietre sono tenute insieme da alcune "pietre passanti" e da una sorta di legante costituito da malta di calce o impasto di argilla magra, che ricopre anche la parziale funzione di isolante. Il rinzaffo solitamente non veniva utilizzato, ma a partire dalle epoche più recenti ha iniziato ad essere realizzato per predisporre il muro all'intonacatura o a possibili affreschi decorativi. La sezione delle murature esterne è più ampia alla fondazione e tende poi ad essere più esile proseguendo verso i livelli superiori (si passa da circa 1 m a 80 cm di spessore). Una particolarità architettonica riscontrabile soprattutto nella media e alta Valle Varaita e Valle Maira è la realizzazione di colonne in pietra (detta ***pilio riundo***) utilizzata solitamente per sostenere la capriata o le travi di colmo e di banchina dello sbalzo del frontespizio.

Le aperture, così come le altre componenti tecnologiche, sono espressione di una funzionalità che cerca di ridurre al minimo la dispersione di calore per trattenerlo all'interno. Per questa ragione non c'è particolare attenzione a dei loro possibili allineamenti in facciata, vengono realizzate con dimensioni contenute e in funzione dell'esposizione solare. Alcune porte e finestre venivano riquadrate con l'intonaco. Un altro aspetto che ha influenzato la dimensione delle aperture era la presenza della tassa che gravava su di esse.

I ballatoi, infine, detti ***coureòour***, svolgono non soltanto il ruolo di completamento ai locali del primo piano (cucina e camere) ma vengono utilizzati come deposito per accatastare la legna e le fascine da ardere oppure come essiccatoio. Le balaustre lignee erano a volte decorate dai falegnami.

Tipologicamente molto simile, ma funzionalmente differente, è la ***gróngio***. Come accennato in precedenza, questo edificio lo si ritrova ad una quota intermedia, solitamente a partire dai 1600-1800 metri di altitudine. La sua presenza si denota soprat-

tutto a partire dal Settecento quando la media e alta Valle Varaita vedono un forte sviluppo economico e una crescita demografica prima in seguito all'annessione al Ducato di Savoia e poi nel periodo di ripresa dopo le guerre con l'esercito franco-spagnolo.

Per quanto riguarda gli aspetti legati all'architettura, non si denotano sostanziali differenze rispetto alle case presenti nelle borgate delle quote inferiori, anzi sono sovente di fattura meno pregiata. Esse assicurano comunque la permanenza all'interno dello stesso edificio da parte di famiglia e bestiame. Tuttavia, svolgono una funzione differente dalle prime in quanto vengono raggiunte dalle famiglie nel periodo pre-estivo (solitamente intorno a maggio), quando gli animali vengono portati al pascolo, e vengono abitate fino alla metà-fine di luglio quando avviene l'ulteriore spostamento verso l'alpeggio a quote superiori. Il fatto di trasferire l'intero nucleo ad una quota superiore consente di coltivare e trarre ricavi e sostentamento anche dai terreni più alti. La discesa dall'alpeggio avviene intorno alla fine di settembre, e la famiglia si stanzia nuovamente nella ***gróngio*** fino alla metà di novembre prima dell'inizio delle forti nevicate.

Queste costruzioni sono state le prime ad essere abbandonate proprio per la loro funzione "intermedia" tra l'abitazione in borgata e l'alpeggio vero e proprio.

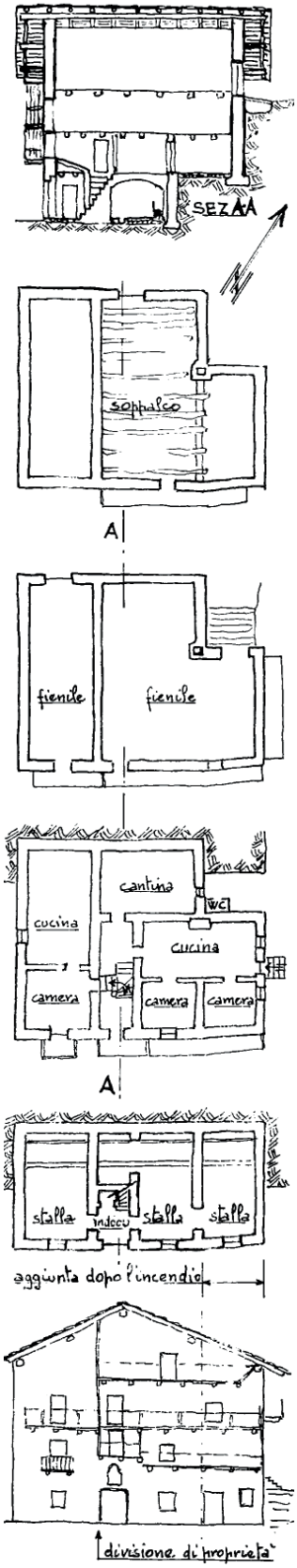


fig. 12: pianta e sezione di una ***gróngio*** in Valle Varaita.
fonte: Dematteis L., Blins. L'abitare di una comunità delle Alpi Occitane, Ivrea, 1993, p. 42

5.3.2 / *l'arbèrc*

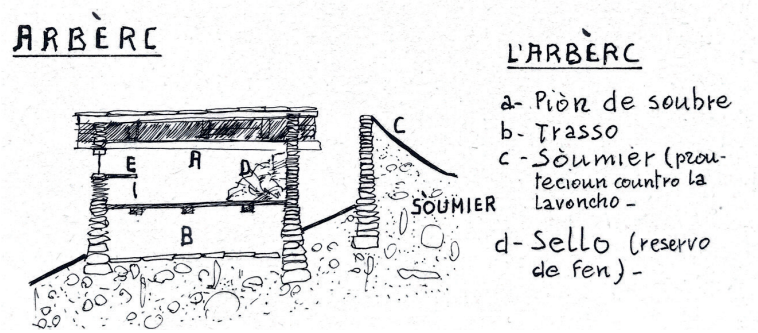


fig. 13: sezione dell'*arbèrc*
fonte: Bernard J.-L., Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino), Busca, 1981, p. 93

L'arbèrc rappresenta la tipologia architettonica presente alle quote superiori, utilizzata esclusivamente per i mesi di alpeggio (indicativamente da fine luglio a fine settembre, le condizioni possono variare leggermente dalla media all'alta Valle Varaita). La sua funzione principale è quella di fornire un riparo al pastore e parte della famiglia che conduceva il bestiame al pascolo, oltre ad ospitare le vacche durante la notte. La realizzazione di questi edifici si rende necessaria soprattutto a partire dai primi del Settecento quando il pascolo bovino sostituisce in parte quello ovino: le pecore, a differenza delle vacche, non necessitano di un riparo durante l'estate. Alcuni di questi edifici si sono conservati meglio rispetto a quelli precedentemente descritti poiché ancora oggi il pascolo bovino è praticato tra le montagne della valle.

L'edificio è più semplice rispetto alla ***mizoun*** ed è più contenuto nelle dimensioni. Si costituisce di due soli piani, il ricovero per il bestiame realizzato al piano seminterrato e l'abitazione vera e propria per le persone, in cui trova posto anche il fieno in un piccolo soppalco; non è presente il sottotetto. Il solaio che separa la stalla dall'abitazione è costituito da una struttura semplice lignea con un tavolato che consente al calore animale di andare verso l'alto e riscaldare l'ambiente soprastante. La canna fumaria del camino, infatti, il più delle volte non era presente: l'apertura verso l'esterno sulla copertura era pericolosa in caso di valanghe. A fronte di questo problema, gli ***arbèrc*** venivano spesso realizzati con un lato contro la parete della montagna, oppure veniva concepita una rudimentale rampa a monte in grado di consentire alla valanga di "scavalcare" l'edificio.

Poca o nessuna attenzione è rivolta alle aperture, così come alla distribuzione e

all'arredo interni che sono estremamente semplici in quanto l'edificio viene usato esclusivamente come riparo notturno. Siccome non è richiesta la presenza di spazi esterni annessi all'edificio, lo sporto del tetto è praticamente inesistente. Gli ***arbèrc*** sono infatti edifici isolati, raramente con locali annessi per il deposito di attrezzi o per il formaggio.

Talvolta questi alpeggi ospitavano anche i bovini di altri allevatori che dalla basse valle si spingevano verso Sampeyre e l'alta valle in cerca di pascoli. L'abbandono delle terre alte e il conseguente minor sfruttamento dei pascoli ha portato una mancanza di manutenzione su questi edifici (seppur minore rispetto ad altri in quanto il pascolo dei bovini è una pratica ancora in uso nella valle) con conseguenti danni e crolli alle strutture.

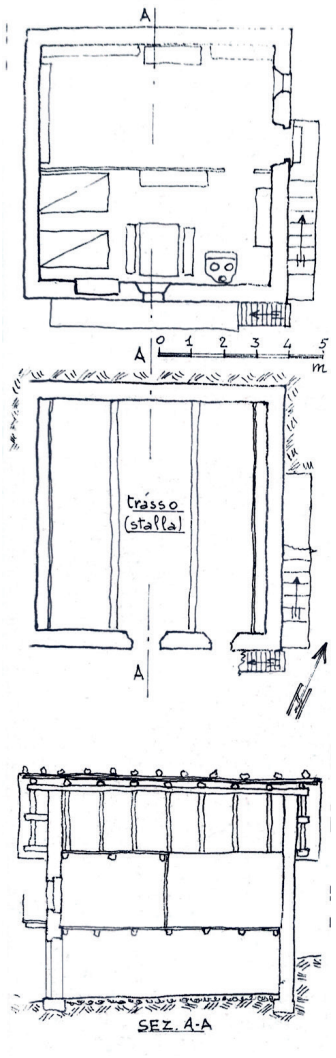


fig. 14: pianta e sezione di un ***arbèrc*** in Valle Varaita.
fonte: Dematteis L., Blins. L'abitare di una comunità delle Alpi Occitane, Ivrea, 1993, p. 51

5.3.3 / le tecniche e i materiali da costruzione

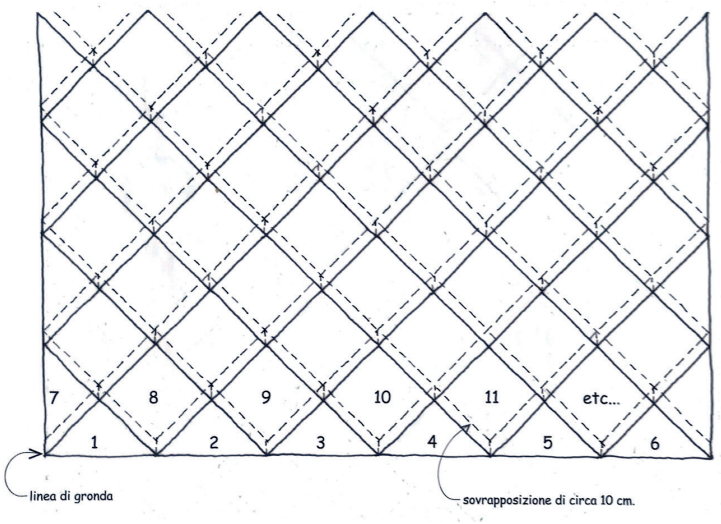


fig. 15: schema di copertura a lose quadrate
fonte: Dematteis L., Doglio G., Maurino R., Recupero edilizio e qualità del progetto, Cuneo, 2003, p. 101

Il momento vero e proprio della costruzione di questi edifici rappresentava un autentico processo in grado di coinvolgere molte figure all'interno della stessa borgata, a riprova di come la vita di montagna fosse un vero e proprio esempio di coesione e collaborazione nella comunità.

Spesso la realizzazione veniva eseguita nelle mezze stagioni, quando il lavoro nei campi non richiedeva troppe attenzioni. Lo scavo di sbancamento rappresentava il primo momento di lavoro, in cui contadini e muratori specializzati del posto preparavano il terreno per le fondazioni (non era necessario impiegare manodopera esterna al paese poiché i saperi venivano tramandati di padre in figlio). A questo punto venivano eretti i muri perimetrali portanti in pietra fino alla quota stabilita per l'imposta del tetto. Le volte venivano realizzate impiegando una struttura lignea a supporto che veniva poi rimossa una volta che le pietre, disposte di coltello, erano in posizione. L'impalcatura lignea era presente anche all'esterno; i segni della sua presenza sono ancora oggi visibili nei fori allineati a quote costanti delle murature esterne.

Le travi del tetto venivano reperite direttamente dalle piante di larice abbattute nei boschi locali, poi ripulite dei rami e trasportate con fatica sul luogo di lavoro. Questa era l'essenza legnosa preferita nel campo delle costruzioni, soprattutto per le sue proprietà meccaniche e per la sua caratteristica di crescere con un tronco rettilineo di notevoli dimensioni. La lunghezza solita di trave ricavabile da un tronco di larice era nell'ordine degli 8-10 metri, per questa ragione spesso la profondità delle abitazioni

aveva questa distanza oppure un multiplo di essa nel caso di una doppia trave posta in sequenza lungo la muratura portante.

Il manto di copertura veniva completato con le lose di pietra. Questa componente tecnologica dell'edificio rappresenta un elemento caratteristico e distintivo della Valle Varaita - e delle vicine valli Maira e Po - rispetto al versante francese del Queyras e dell'Ubaye, dove l'impiego di legname derivante da una maggiore disponibilità riguardava anche la realizzazione delle coperture con la tecnica delle scandole. Anticamente ogni Comune della valle disponeva di una sua cava di pietra, da cui soprattutto nel periodo invernale sfruttando il gelo veniva estratta la pietra per le costruzioni. Le lose venivano ricavate essenzialmente dalla roccia che al momento dello spacco tende a fessurarsi in lastre di superficie piana. La posa di queste lose è una tecnica particolarmente complessa purtroppo oggi sempre meno praticata, che prevede dapprima il posizionamento delle pietre perimetrali e successivamente delle pietre più interne, ottenendo un effetto a scaglie sovrapposte all'incirca di 10 centimetri. Il materiale di qualità e la corretta tecnica, congiuntamente alla pendenza ottimale, facilitano lo scorrimento delle precipitazioni nevose riducendo il carico che grava sulla struttura ed evitano alle raffiche di vento di scoperchiare l'edificio.

L'ultimo aspetto connesso alla realizzazione di questi edifici era il posizionamento dei serramenti e delle balconate lignee, dei solai e dei tramezzi interni. Le ringhiere in ferro cominciano ad essere presenti soprattutto a partire dai primi del Novecento.

fig. 16: esempio di una ***mizoun*** in Valle Varaita, borgata Sodani
fonte: fotografia di Luca Roggero

5.4 / I modelli insediativi nelle borgate di Sampeyre[7]

La maggior parte dei nuclei abitativi che oggi si ritrovano nella Valle Varaita, soprattutto tra la bassa e media valle fino a Sampeyre, erano già presenti in epoca preromana e sono pertanto di origine ligure. L'influenza romana, come si è visto, la si ritrova in particolare nella toponomastica, meno in ambito urbanistico. Essi non comprendevano come queste popolazioni alpine riuscissero a vivere in modo diffuso e decentrato, preferendo piccoli abitati sparsi a nuclei più accentrati di fondovalle. La motivazione di fondo, come noto, è che attraverso queste forme insediative si ottenesse un maggior sfruttamento delle risorse offerte dal territorio, caratteristica essenziale e alla base dell'economia agro-pastorale.

Elemento che contraddistingue gli originari insediamenti - tramandata nel corso dei secoli - è la vita di comunità, il più delle volte raggruppata attorno a una o poche famiglie locali. Questo fattore deriva dalla necessità di aggiungere edifici contigui al crescere della discendenza, portando così alla formazione di una borgata (detta *rüa* in occitano). Spesso questi borghi prendono infatti il nome da quello della famiglia che vi abita.

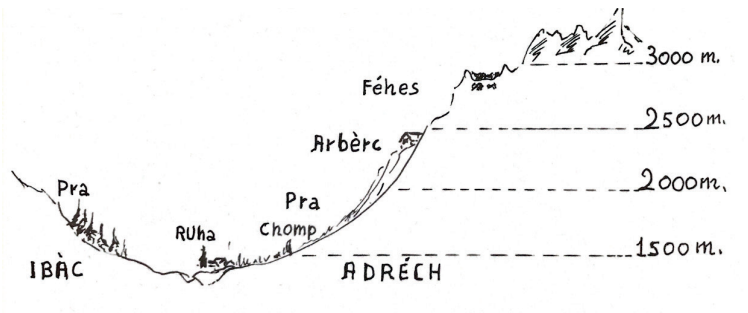


fig. 17: sezione che mostra i due versanti e i nomi degli insediamenti posti a quote differenti
fonte: Bernard J.-L., Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino), Busca, 1981, p. 93

Gli antichi villaggi sorgevano soprattutto nel fondovalle o a mezza costa, fino ad una quota di 1000-1500 metri di altitudine. Sopra questi valori i centri abitati diventavano più rari fino a scomparire, lasciando spazio agli *arbèrc* abitati solo nel periodo estivo. La presenza di due versanti opposti (*adrecc* e *übac*) ha influenzato notevolmente gli sviluppi delle forme insediative: sono molto più numerosi e di dimensioni maggiori i centri

7 Tratto da:
- Dematteis L., *Case contadine nelle valli occitane in Italia*, Ivrea, 1983, pp. 10-40.

abitati che si ritrovano nel versante a solatio, in cui si può godere di ottima esposizione solare lungo tutto l'arco della giornata e soprattutto in inverno quando le temperature diventano più rigide. In questa stagione i raggi sono comunque quasi perpendicolari al terreno, caratteristica che aumenta l'apporto solare in termini di riscaldamento. Lo stesso clima risente della diversa esposizione solare e della quota: intorno a questa fascia altimetrica la percentuale di umidità è ridotta, in favore di un clima molto più secco che a fondovalle.

La presenza di borgate lungo i due versanti della montagna non era determinata esclusivamente da condizioni climatiche e dalla necessità di coltivare la terra. I più antichi insediamenti sorgevano infatti sui pendii della montagna per scopi difensivi. Come si è visto precedentemente, frequenti erano le scorribande di popolazioni straniere che minacciavano questi luoghi. Gli insediamenti di fondovalle lungo le vie di comunicazione e di passaggio principali erano più soggette agli attacchi e meno facilmente difendibili. Tuttavia, in presenza di eserciti di passaggio poco o a nulla sarebbero servite le esili difese imbastite dalle popolazioni locali, per questa ragione non si trovano oggi resti di importanti edifici difensivi in Valle Varaita. Quello che però si riscontra ancora oggi è la caratteristica dell'insediamento di essere a forma più chiusa, aggregato in un nucleo compatto, non soltanto per scopi difensivi ma anche per protezione dalle forti nevicate e dai venti (lo si ritrova soprattutto a quote superiori). È frequente trovare sentieri stretti che si districano tra le borgate e passaggi coperti che sfruttano la protezione degli sporti dei tetti. Diversi sono invece gli insediamenti più aperti (tipicamente presenti ad una quota inferiore) che avevano una forma meno compatta per la necessità di "farsi attraversare" dalle vie di comunicazione e del commercio. Emblematico è il centro abitato di Sampeyre, con la sua piazza centrale che era sede dei principali mercati della valle.

La pendenza del terreno è un'altra caratteristica che influiva sullo sviluppo degli insediamenti. Verso il fondovalle i nuclei tendono ad avere uno sviluppo orizzontale seguendo le quote omogenee delle curve di livello. Al crescere della pendenza questi vedono adottare soluzioni come la sovrapposizione di abitazioni per migliorare l'esposizione solare sulla facciata principale. Le strade risalgono lungo il pendio sfruttando le linee di minima pendenza, riducendo in questo modo la percentuale di inclinazione del percorso. Le borgate inferiori sono raggiunte da strade secondarie che si separano dalla principale, mentre quelle poste a quote superiori si sviluppano direttamente lungo la viabilità principale che entra nella borgata e si dirama nelle vie interne.

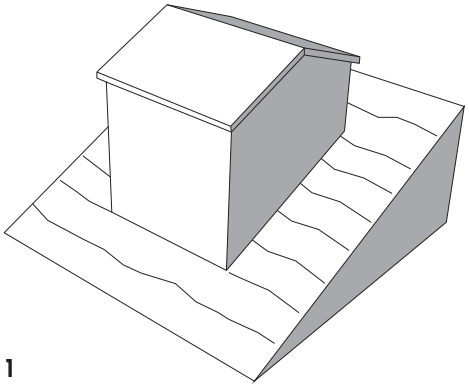
Vengono ora presi in esame in modo più specifico gli insediamenti che si sviluppano lungo i due versanti principali di Sampeyre, quello alla sinistra orografica con il vallone di Cervetto e quello alla destra orografica con il vallone di Sant'Anna.

1. colmo parallelo alle isoipse: alle volte il colmo può anche non essere centrato.

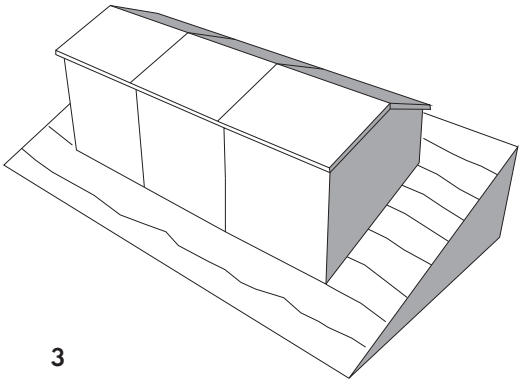
2. colmo perpendicolare alle isoipse: è più usato nel versante *übac*.

3. manica parallela alle isoipse: solitamente è il lato più esposto al sole, si osserva una maggior presenza di aperture da questo fronte.

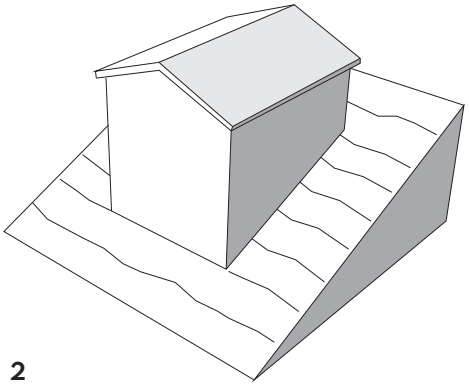
4. manica perpendicolare alle isoipse: esempio presente soprattutto quando la strada è perpendicolare alle isoipse. In questo modo vengono utilizzati gli ingressi posti a quote differenti, mentre le finestre saranno poste sul fronte che gode della miglior esposizione solare.



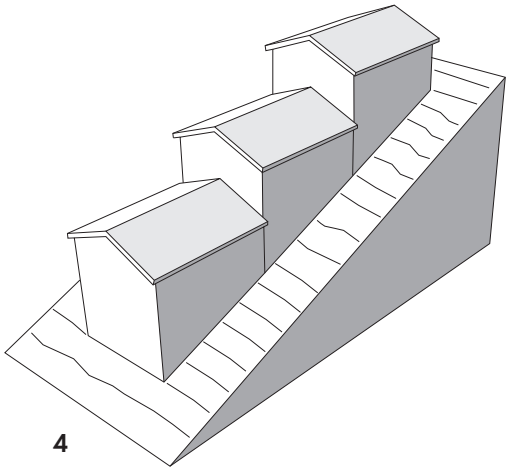
1



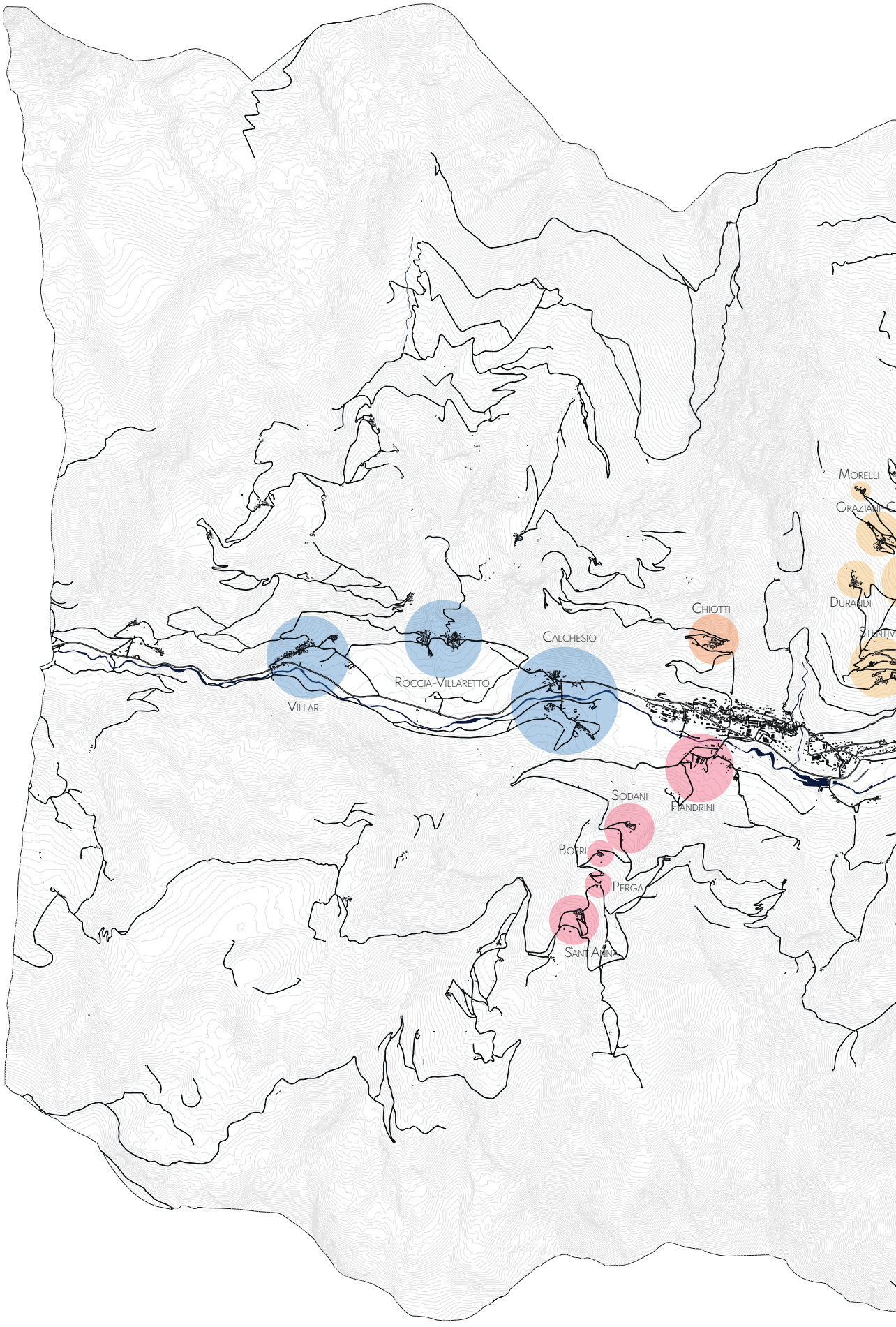
3

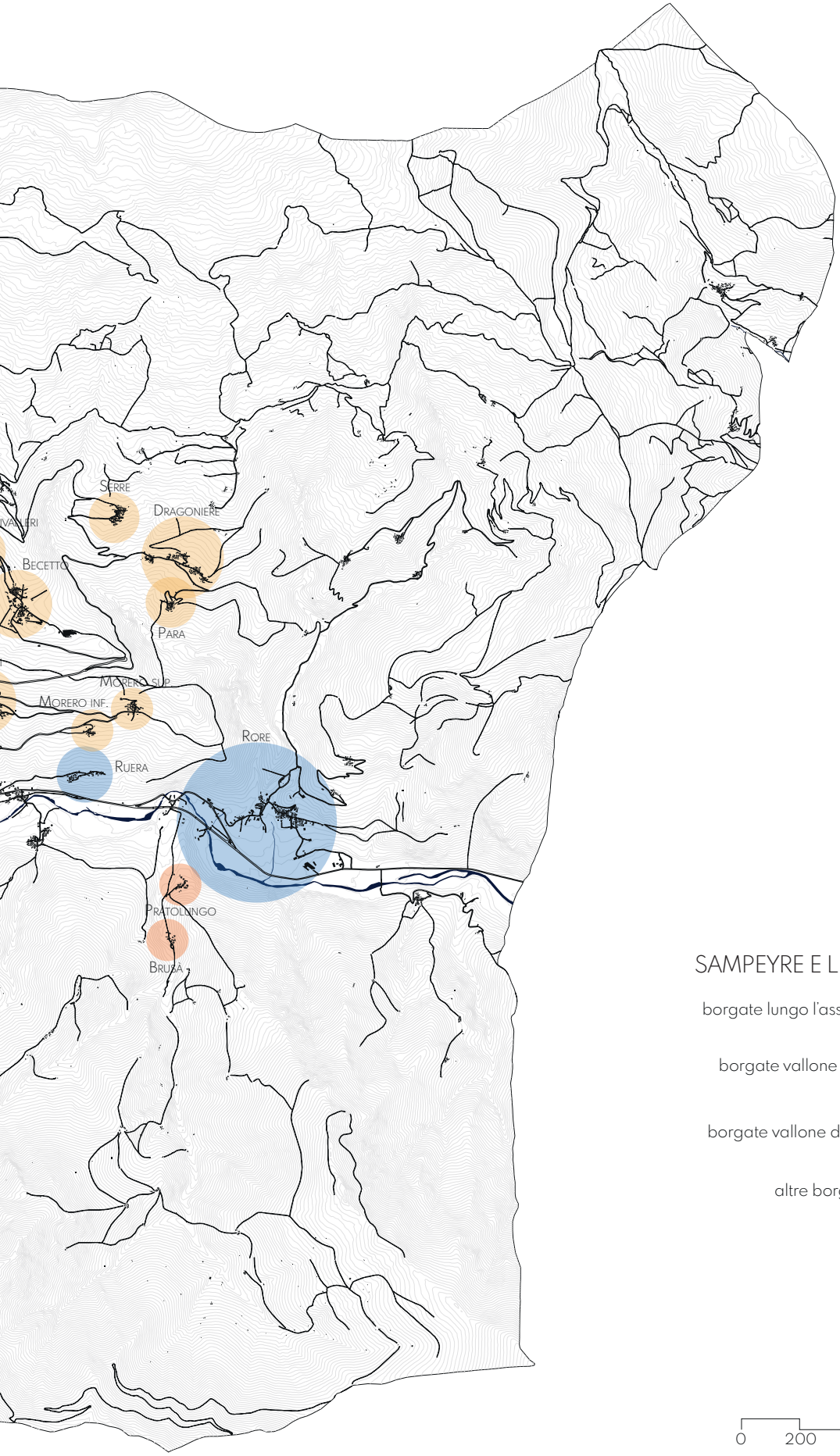


2



4


Morelli
Durandi
Chiotti
Calchesio
Roccia-Villaretto
Villar
Sodani
Fiandrini
Boeri
Perga
Sant'Anna



SAMPEYRE E LE SUE BORGATE

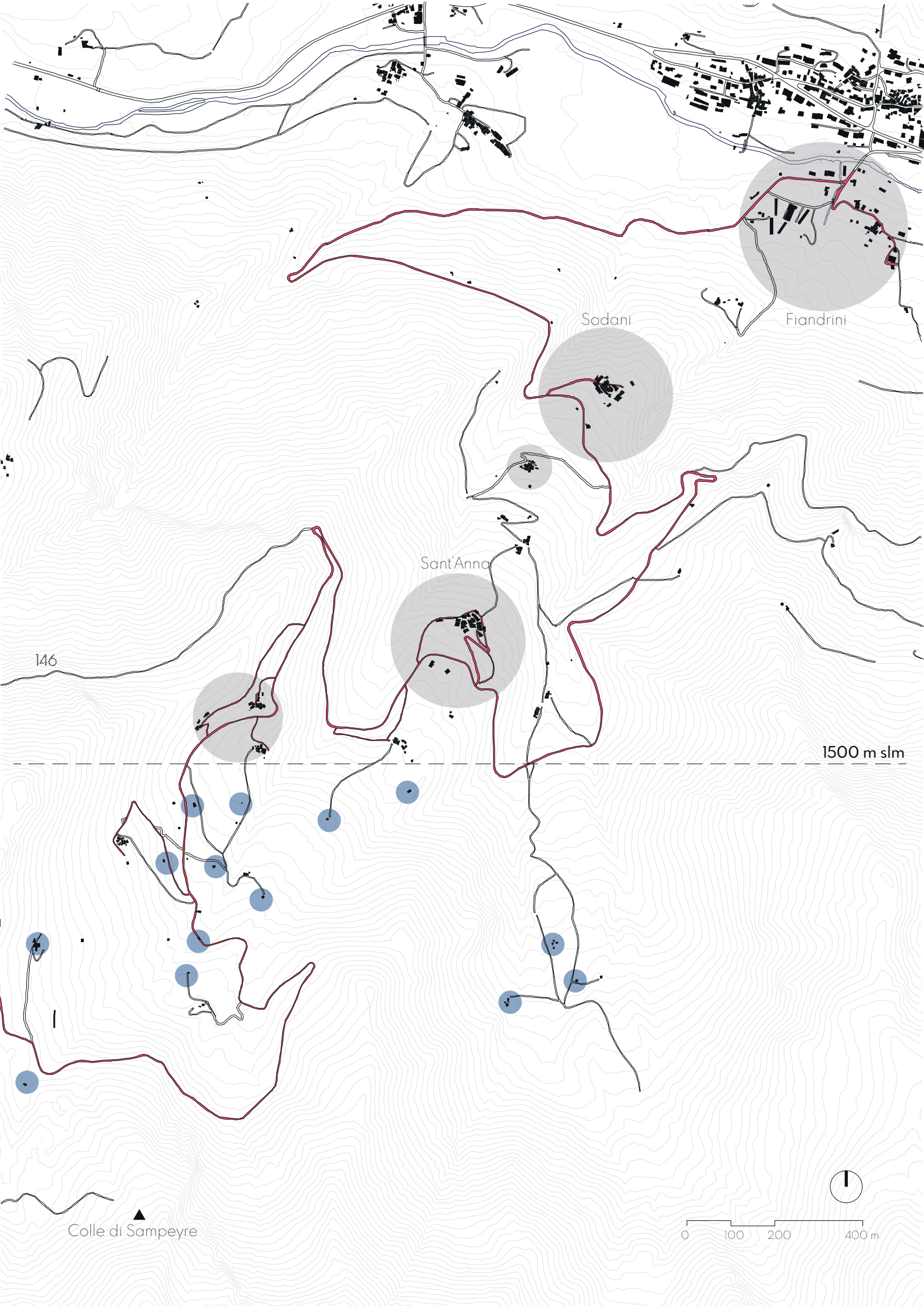
borgate lungo l'asse est-ovest

borgate vallone di Cervetto

borgate vallone di Sant'Anna

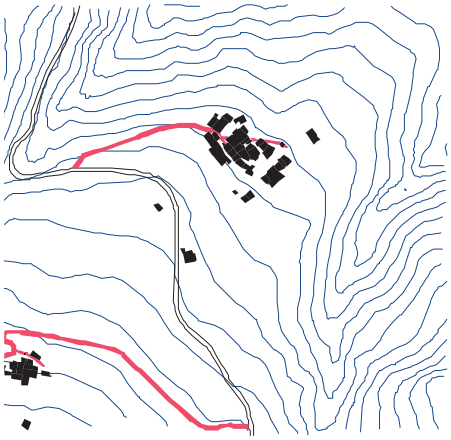
altre borgate minori

0 200 400 800 m


Sodani
Fiandrini
Sant'Anna
146
1500 m slm
Colle di Sampeyre
0
100
200
400 m

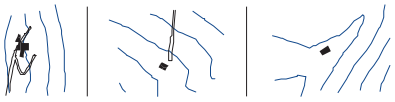
5.4.1 / il vallone di Sant'Anna

Il vallone di Sant'Anna è situato sulla destra orografica di Sampeyre, nel versante nord della catena montuosa che fa da spartiacque tra Valle Varaita e Valle Maira. Le pendenze più accentuate rispetto al versante a solatio hanno influenzato gli insediamenti nel corso degli anni, limitandone il numero e l'estensione. Dai 1500 metri di altitudine circa, il passaggio da borgata a meira è più immediato. Il vallone ospita uno dei pochi complessi sciistici della Valle, oltre a numerosi sentieri escursionistici ed è pertanto a forte vocazione turistica. Meira Garneri, a quota 1810 metri, è l'attrazione principale dell'area. Il Colle di Sampeyre offre un collegamento diretto con la Valle Maira.



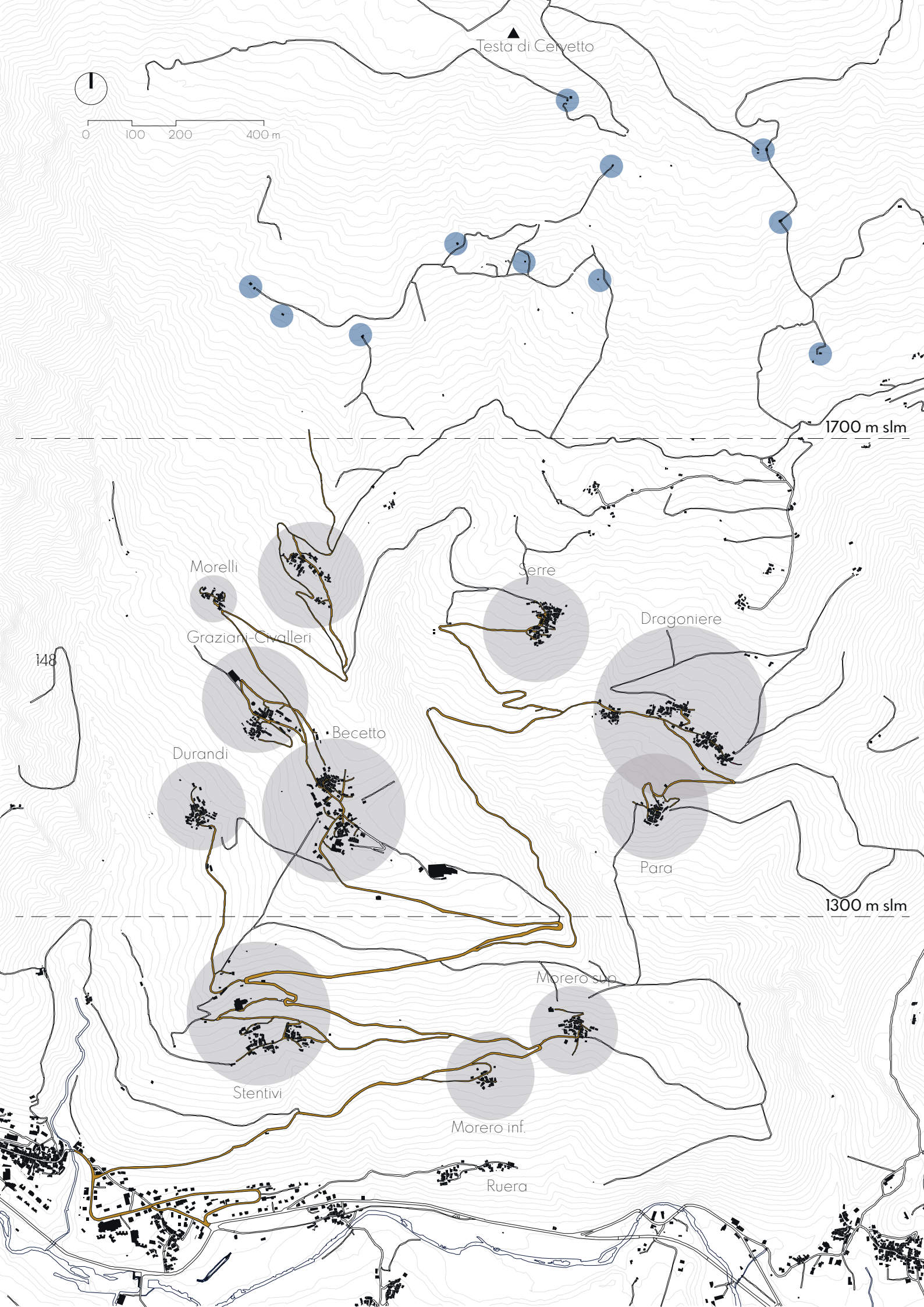
Insediamento raggruppato su strada secondaria

Come nel Vallone di Cervetto, a quote inferiori, la strada secondaria devia appositamente per raggiungere la borgata. Il numero di accessi al borgo è limitato, e in alcuni casi la strada per l'ingresso corrisponde a quella per l'uscita.
L'abitato si sviluppa orizzontalmente e in modo raggruppato, sfruttando le quote costanti delle curve di livello.



Insediamento sparso

Dove il bosco comincia a lasciare spazio ai pascoli, a partire dai 1500 metri di altitudine circa, le borgate lasciano spazio alle meire. Di queste, la principale è Meira Garneri. L'insediamento è sparso, privo di una matrice distributiva alla base, in funzione della presenza di pascoli per l'allevamento.

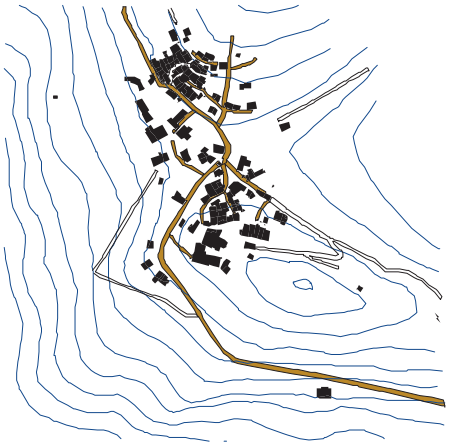

Testa di Cervetto
0
100
200
400 m
1700 m slm
Morelli
Serre
Graziani-Civalleri
Dragoniere
148
Becetto
Durandi
Para
1300 m slm
Morero sup.
Stentivi
Morero inf.
Ruera

5.4.2 / il vallone di Cervetto

Il vallone di Cervetto è collocato sulla sinistra orografica di Sampeyre, nel versante a solatio. Le sue pendenze non estremamente accentuate hanno consentito l'insediamento di numerosi borghi nel corso del tempo. L'abitato principale è costituito dalla borgata di Becetto. Proseguendo lungo il vallone, a quote superiori, le borgate diventano più rare, fino a lasciare il posto alle meire. A quota 2347 m si raggiunge la Testa di Cervetto che da il nome all'area geografica e fa da spartiacque con la Valle Po.

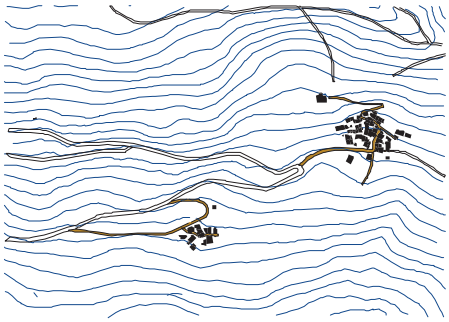
Insediamento sparso

Ad una quota più elevata l'insediamento è caratterizzato quasi esclusivamente dalle meire, edifici rurali utilizzati in periodo estivo come ricovero del bestiame al pascolo e riparo per l'allevatore.



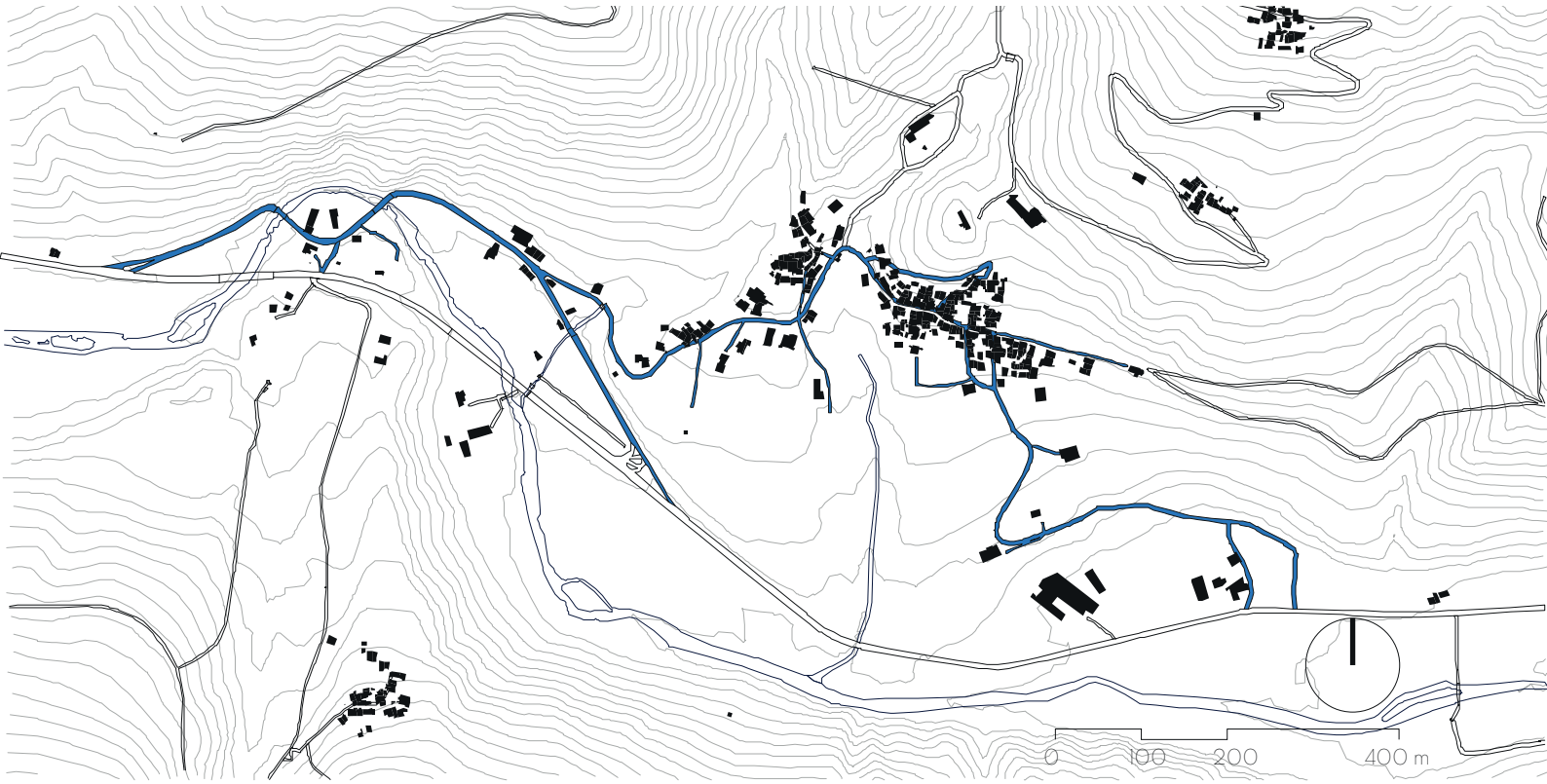
Insediamento raggruppato su strada principale

La strada principale entra nella borgata e si dirama, definendo più accessi differenziati. Questa sembra essere una caratteristica delle borgate ubicate a quote di altitudine intermedia.
La disposizione dell'abitato segue l'andamento verticale della strada principale, solitamente perpendicolare rispetto alle curve di livello.

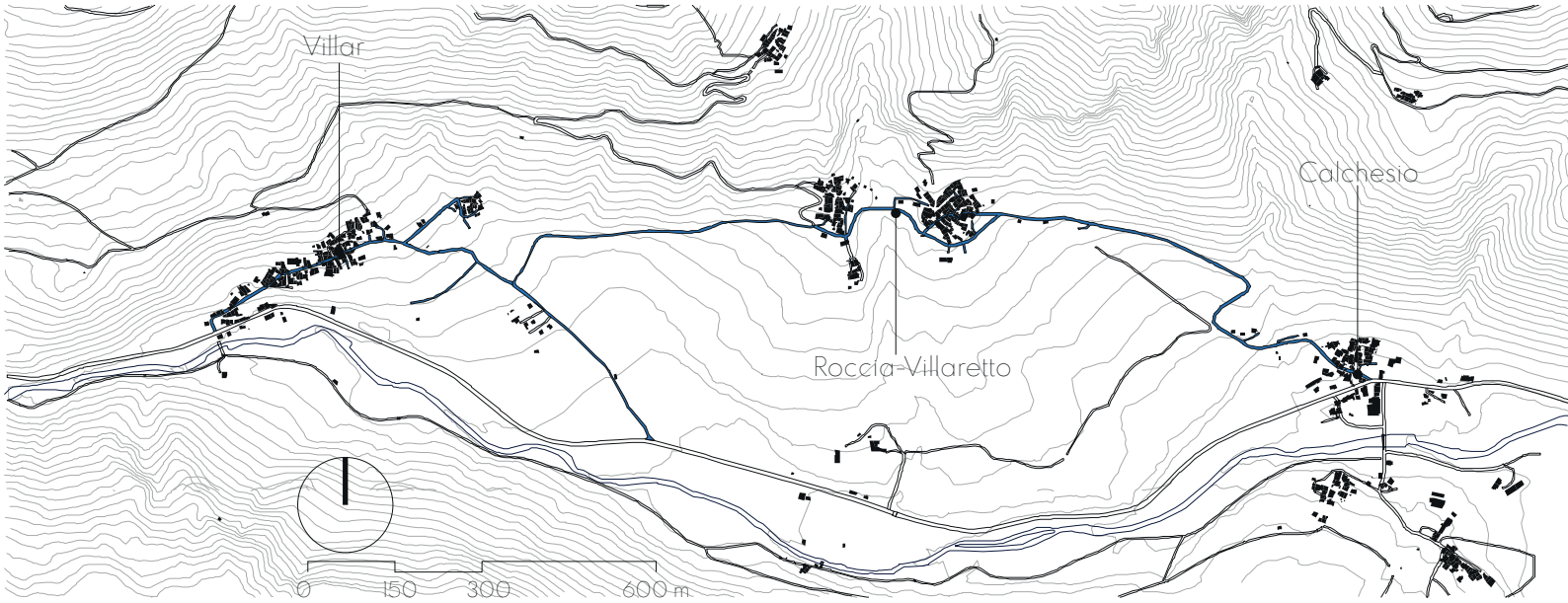


Insediamento raggruppato su strada secondaria

A quote inferiori, la borgata è ubicata su una strada secondaria che devia appositamente per raggiungere l'abitato, mentre la strada principale prosegue sfruttando le quote delle isoipse. Il numero di accessi al borgo è limitato.
L'abitato tende ad avere uno sviluppo raggruppato e orizzontale, seguendo la strada secondaria lungo le curve di livello.


0
100
200
400 m

150


Villar
Roccia-Villaretto
Calchesio
0
150
300
600 m

5.4.3 / Rore

Rore è uno dei borghi più estesi di Sampeyre. Situato sul versante a solatio a circa 900 m di altitudine, è raggiungibile tramite la strada secondaria che si snoda al suo interno. L'insediamento tende ad avere un senso di sviluppo orizzontale e diramato, lungo le linee di minima pendenza. Si contano oggi circa 150 residenti stabili (tra cui diversi giovani) ed è molto attiva sul piano culturale.

5.4.4 / Calchesio, Roccia-Villaretto, Villar

Queste tre borgate sono collocate sulla destra orografica di Sampeyre, raggiungibili attraverso la strada secondaria. L'insediamento ha nuovamente distribuzione orizzontale, ma mentre per borgata Calchesio e Roccia-Villaretto è di tipo raggruppato, per borgata Villar è diramato lungo l'orizzontale definita dalla strada.

5.5 / le risorse della valle

Le risorse e le opportunità offerte dal territorio sono molteplici, ma ancora parzialmente inespresse. La valle dispone di un diffuso patrimonio architettonico in forte stato di degrado e abbandono, soprattutto nelle numerose borgate ubicate sui due versanti della valle. Tale intervento, tuttavia, deve poter essere sostenibile a scala territoriale: sarebbe impensabile elaborare strategie di recupero se alla base non ci fosse un sistema territoriale in grado di sostenere eventuali ricadute. Per tali ragioni, osservando le caratteristiche peculiari dell'area di interesse sembra efficace tracciare una possibile strategia di sviluppo nell'impiego della risorsa legno.

Lo sviluppo del settore legno può, per le ragioni descritte finora, rappresentare un elemento sintomo di qualità, caratteristica che differenzierebbe il prodotto locale da quello di altri territori montani cuneesi (come avviene ad esempio per il formaggio Castelmagno della Val Grana). La valle offre una grande varietà di specie arboree, da foreste di latifoglie (acero, frassino, faggio) a quote inferiori fino a foreste di conifere (larice, pino cembro, abete) a quote superiori. Nonostante questa disponibilità, l'orografia dei versanti ostacola il prelievo di legname tanto da determinare la preferenza di legno da importazione[8].

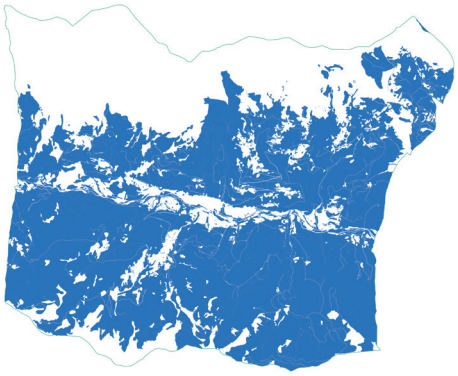


fig. 18: Superficie boschiva nel comune di Sampeyre
fonte: Geoportale della regione Piemonte, rielaborazione personale

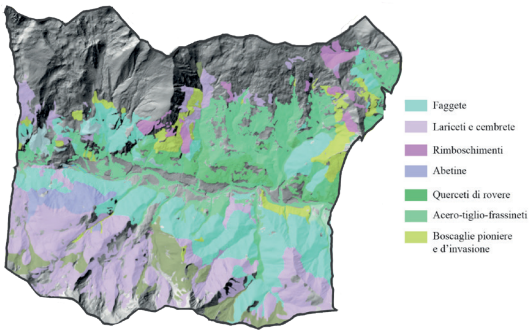


fig. 19: Specie arboree nel comune di Sampeyre
fonte: Geoportale della regione Piemonte, rielaborazione personale

In Valle Varaita esiste comunque una tradizione radicata dell'industria del legno e della sua lavorazione, che riguarda non soltanto il legname per le costruzioni ma anche oggetti di arredo e di design estremamente pregiati. Questo determina una pre-

8 Paludi G., Zeppetella P., *Valorizzare le risorse della Valle Varaita. Legno, energia, edilizia: analisi e proposte del progetto CAPACities*, Savigliano, 2011, p. 19.

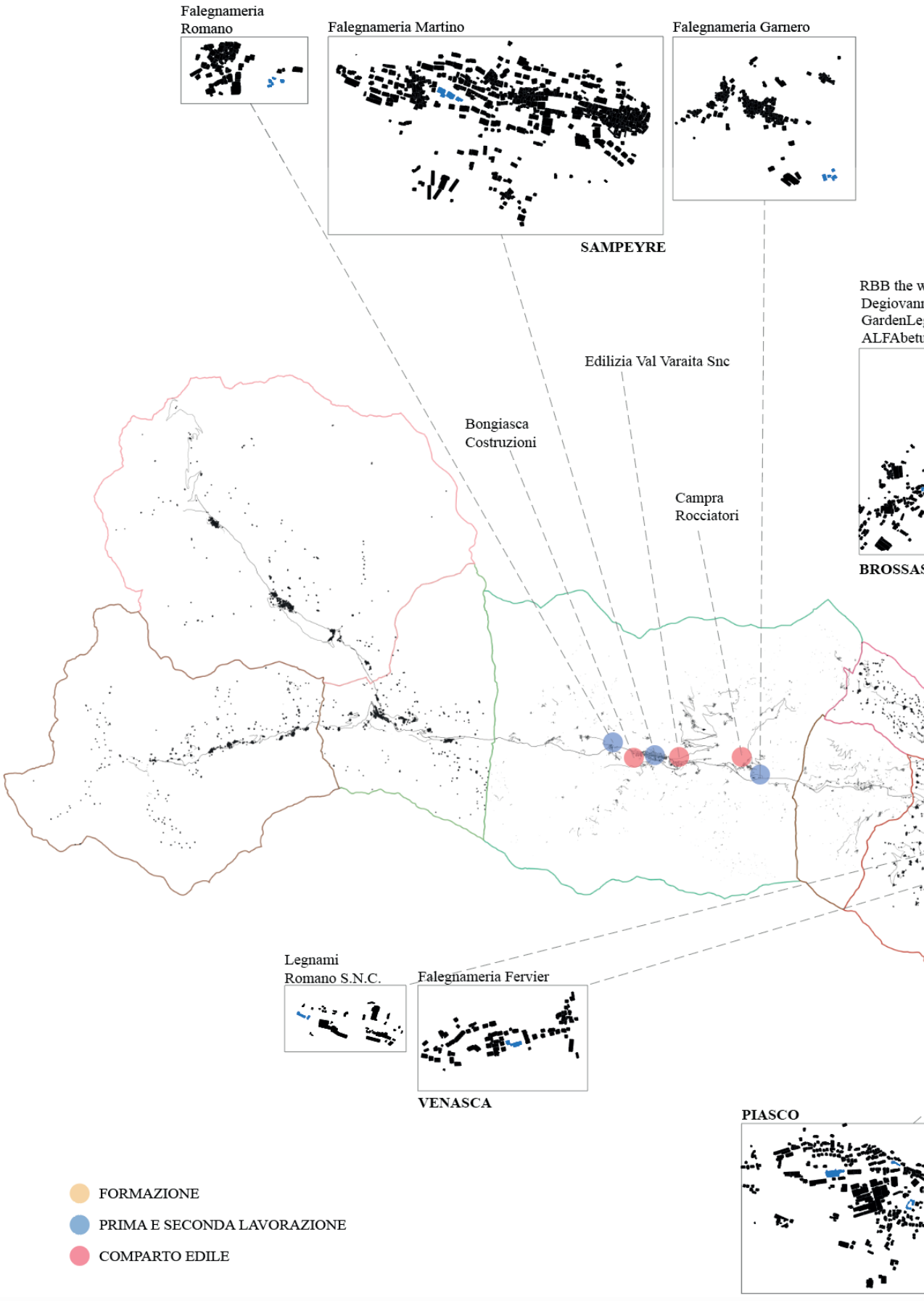
senza diffusa lungo tutta la viabilità principale di numerose aziende del settore, quali segherie, magazzini edili, industrie di seconda lavorazione, che fanno riferimento al fondovalle e nello specifico all'importante distretto industriale di Verzuolo. Si tratta di una vera e propria "rete" di piccole e medie aziende che proprio nel legno trovano la loro primaria fonte di reddito, generando posti di lavoro e investendo sul territorio.

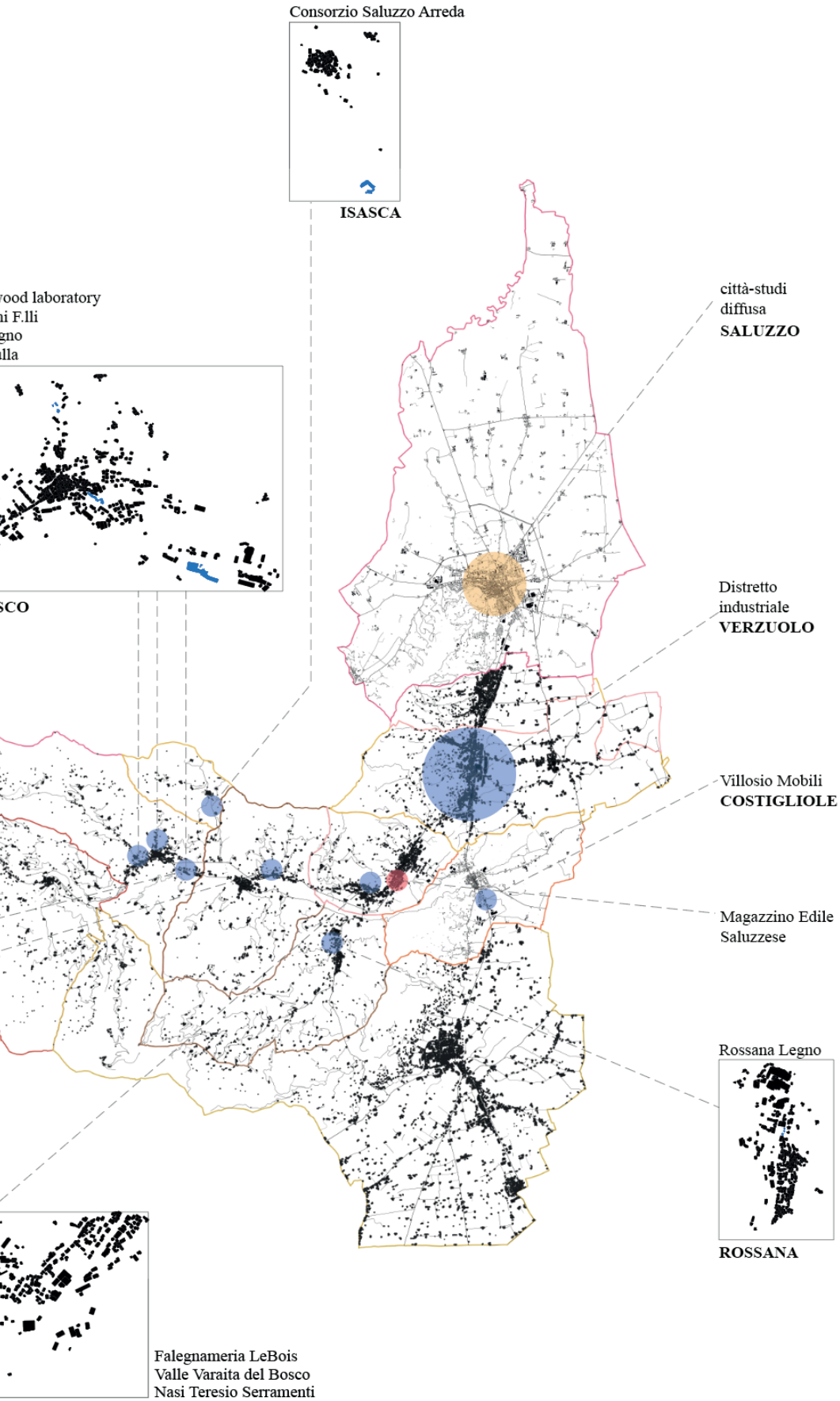
Quello che è emerso dalle ricerche condotte, tuttavia, è una scarsa valorizzazione del prodotto finale, che non riesce a rispecchiare la qualità delle lavorazioni alla base del prodotto stesso. Il territorio mette a disposizione una grande quantità di materia prima e delle buone infrastrutture per la lavorazione, potenzialmente inseribili all'interno di logiche di filiera locali. Ciononostante sembra mancare proprio la cooperazione e la condivisione di risorse che sarebbero alla base di un processo come la filiera. Queste attività partono da una corretta gestione della risorsa prima, la foresta, che però oggi risente di una normativa ancora non così sviluppata e soprattutto di rallentamenti o impedimenti dovuti alla frammentazione della proprietà pubblica e privata.

Alcuni passi in questa direzione sono stati fatti attraverso l'istituzione di una filiera legno-energia, come si vedrà più avanti, che garantisce almeno in un primo momento una gestione del patrimonio forestale da tempo abbandonato a se stesso. Questo processo però non genera forti ricadute su quelle numerose imprese artigiane di piccola e media dimensione, in quanto le fasi di prima e seconda lavorazione successive all'abbattimento della pianta in bosco vengono meno. La produzione di cippato e pellet da usare come combustibile per la produzione di energia non porta valore al prodotto e non genera ricadute sulle componenti di una possibile filiera legno-edilizia che, nel caso di produzione di legname da opera, verrebbero coinvolte direttamente.

È auspicabile, vista la situazione attuale del settore legno in Valle Varaita, una collaborazione futura tra la filiera legno-energia e quella legno-edilizia, che consenta al tempo stesso di avviare processi di manutenzione e corretta gestione del patrimonio forestale ma che consideri anche la tradizione e la cultura locale, fondata sulla produzione artigianale di qualità. Quest'ultimo fattore, la qualità, sembra essere l'elemento chiave su cui puntare: se il territorio non può competere sul mercato in termini quantitativi deve puntare su vie alternative come la qualità del prodotto finale, che sappia mettere in luce le fasi lavorative della filiera e sia espressione di un sapere radicato sul territorio.

Vengono ora presi in esame due esempi di filiere indagati nella loro costituzione e organizzazione operativa, una riferita all'area del biellese-canavese e l'altra situata specificatamente nella provincia di Cuneo, proprio in Valle Varaita.


Falegnameria
Romano
Falegnameria Martino
Falegnameria Garnero
SAMPEYRE
RBB the w
Degiovann
GardenLeg
ALFAbetu
Edilizia Val Varaita Snc
Bongiasca
Costruzioni
Campra
Rocciatori
BROSSAS
Legnami
Romano S.N.C.
Falegnameria Fervier
VENASCA
PIASCO
FORMAZIONE
PRIMA E SECONDA LAVORAZIONE
COMPARTO EDILE


Consorzio Saluzzo Arreda
ISASCA
città-studi
diffusa
SALUZZO
Distretto
industriale
VERZUOLO
Villosio Mobili
COSTIGLIOLE
Magazzino Edile
Saluzzese
Rossana Legno
ROSSANA
Falegnameria LeBois
Valle Varaita del Bosco
Nasi Teresio Serramenti

5.5.1 / Si. Par. Te. dal bosco - rete di imprese tra biellese e canavese

Edilcasa Biella è una Cooperativa di produzione e lavoro recentemente costituita, che nasce come impresa edile e opera attualmente nel biellese e nel canavese. Oggi è particolarmente attiva nel settore dell'edilizia sostenibile, della bioarchitettura e del risparmio energetico[9]. All'interno della sua attività predilige interventi di recupero edilizio dell'esistente, con l'intento principale di limitare il consumo di suolo. La sostenibilità, il comfort abitativo, la salubrità degli spazi e il senso di comunità sono gli elementi centrali dei progetti portati avanti dalla Cooperativa, che da alcuni anni ha investito particolarmente nell'economia locale con l'ottica della costituzione di una filiera corta nel settore del legno[10].

A partire dai primi anni Duemila, infatti, Edilcasa avvia una serie di progetti connessi all'utilizzo del legno locale, prima attraverso piccole forniture reperite direttamente dal taglio della pianta nel bosco, poi attraverso una collaborazione sempre più stabile e attiva con l'Azienda Agricola Forestale Adriano Forno di Zimone (attualmente dismessa), sul lago di Viverone.

Dopo alcuni anni di rodaggio ed esperienza crescente nel settore, Edilcasa instaura rapporti lavorativi con la Cooperativa Valli Unite del Canavese e con la Segheria Valle Sacra, due realtà locali (con sede a Castellamonte) che già dalla fine degli anni Novanta hanno attivato una filiera corta per l'impiego del legno dei boschi locali in edilizia. Valorizzazione del prodotto locale e riduzione dell'impatto ambientale sono due dei principi guida della Cooperativa, che aggiunge così valore ad una rete di professionisti già presenti sul territorio del Biellese e Canavese. La filiera corta costituita da queste aziende intende iniziare il suo processo di produzione proprio dai boschi delle montagne adiacenti, attraverso collaborazione e dialogo costante con i consorzi forestali locali e supporto dei Piani Forestali[11].

9 https://www.edilcasabiella.it (ultima cons. 16/11/2021).

10 *ibid*.

11 *ibid*.

Il processo inizia quindi dalla cooperativa forestale, che taglia la pianta nei boschi del consorzio e procede ad una prima lavorazione nei piazzali di stoccaggio, da cui poi il legno viene prelevato e portato alla segheria. Qui il materiale subisce ulteriori lavorazioni ottenendo il prodotto finito che giungerà poi in cantiere. Edilcasa fornisce il supporto necessario alla progettazione e alla realizzazione, accompagnando la committenza dalle prime scelte alla consegna del prodotto finito.

Negli ultimi anni, la relazione tra questi tre enti locali si intensifica grazie ad una serie di collaborazioni progettuali finanziate dal PSR 2014-2020. In particolare, grazie alla Misura 16.1 "Sostegno per la costituzione e la gestione dei Gruppi Operativi del P.E.I. in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura" e alla 16.2 "Progetti pilota per sviluppare nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie", la Cooperativa sviluppa un sistema di parete a telaio in legno piemontese di castagno che consente rapidità di intervento e praticità soprattutto su fabbricati rurali dismessi, per interventi di ampliamento, soprelevazione e riqualificazione energetica oltre che costruzioni ex-novo. Il telaio ligneo portante, prima assemblato direttamente in cantiere, da alcuni anni viene realizzato *off-site* attraverso premontaggi in segheria. La scelta è ricaduta sull'utilizzo del legno di castagno perché è una delle specie legnose maggiormente diffuse nei boschi piemontesi (che ricoprono circa il 34% della superficie complessiva del territorio), oltre ad essere estremamente duttile e durevole nel tempo. Le sue caratteristiche fisiche e meccaniche, in aggiunta, favoriscono l'impiego del legno di castagno come legno da costruzione. A differenza del legno di abete, spesso importato da Paesi del nord e quindi espressione di un'economia non territoriale, l'impiego del legno di castagno rappresenta un buon esempio di valorizzazione delle risorse locali: non solo è particolarmente indicato in campo edile, ma offre un'occasione di sviluppo di tutte quelle attività antropiche connesse alla filiera alimentare dei frutti del sottobosco. Può, in questo senso, definirsi un progetto di filiera di imprenditoria sociale.

Viene qui di seguito descritto brevemente lo specifico sistema di parete a telaio in legno di castagno:

- L'elemento base del telaio è costituito da tavole in legno di castagno con sezione cm 3x12, un elemento semplice e di dimensioni contenute che ottimizza il profilo ricavabile dalla sezione del tronco dell'albero;

- Le tavole sono poi assemblate per ottenere gli elementi strutturali nelle varie tipologie (pilastri, pareti, orizzontamenti, copertura);

Questa tipologia di struttura a telaio porta alcuni considerevoli vantaggi, quali l'impiego nel rispetto di svariate esigenze di progetto (ampliamenti, soprelevazioni, nuove costruzioni) e l'eliminazione dei pannelli di controventamento tramite l'incremento dei punti di ancoraggio. Il telaio così concepito ha visto alcuni primi impieghi nel territorio locale. Le tavole di cm 3x12 vanno a costituire un telaio portante nella parete e sono assemblate non attraverso l'uso della colla come avviene solitamente per il legno lamellare ma con un massiccio impiego di punti di connessione e chiodatura metallica che consente di evitare l'utilizzo di controventi.

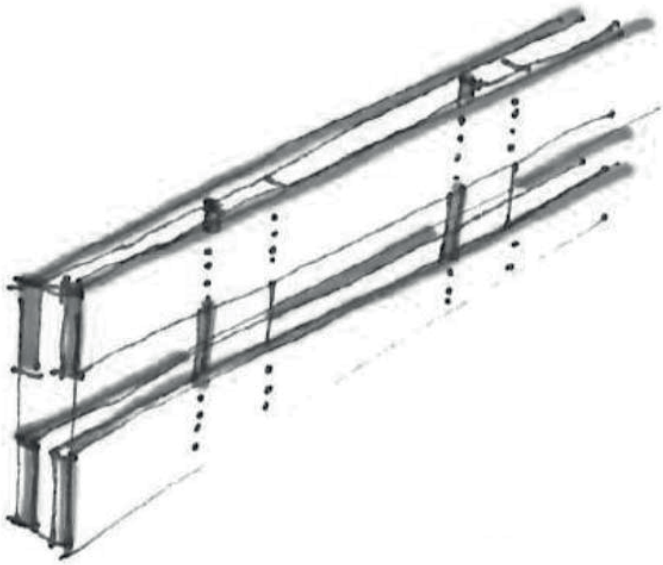


fig. 20: tavole in legno di castagno 3x12 cm
fonte: elaborazioni grafiche fornite dalla Cooperativa Edilcasa Biella_webinar 26.06.2020

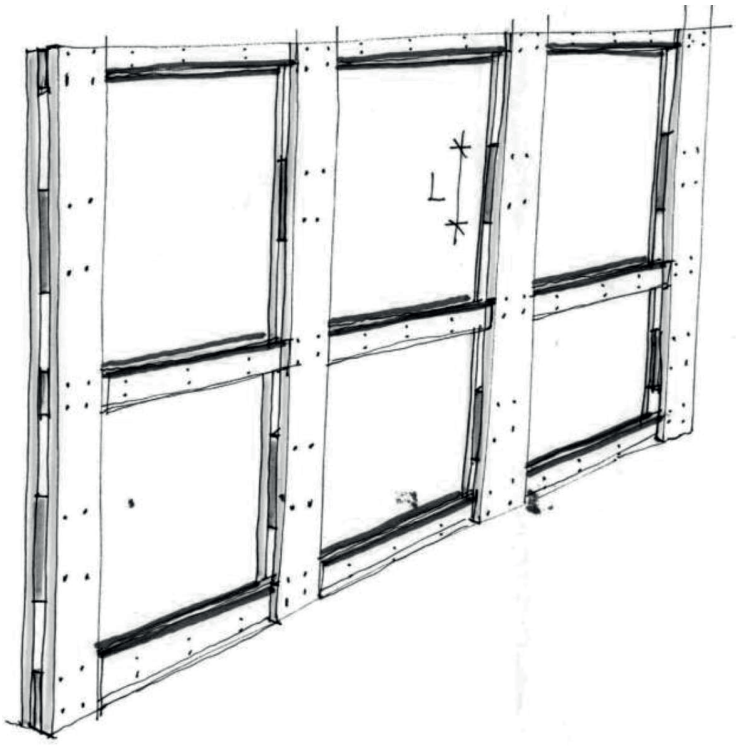
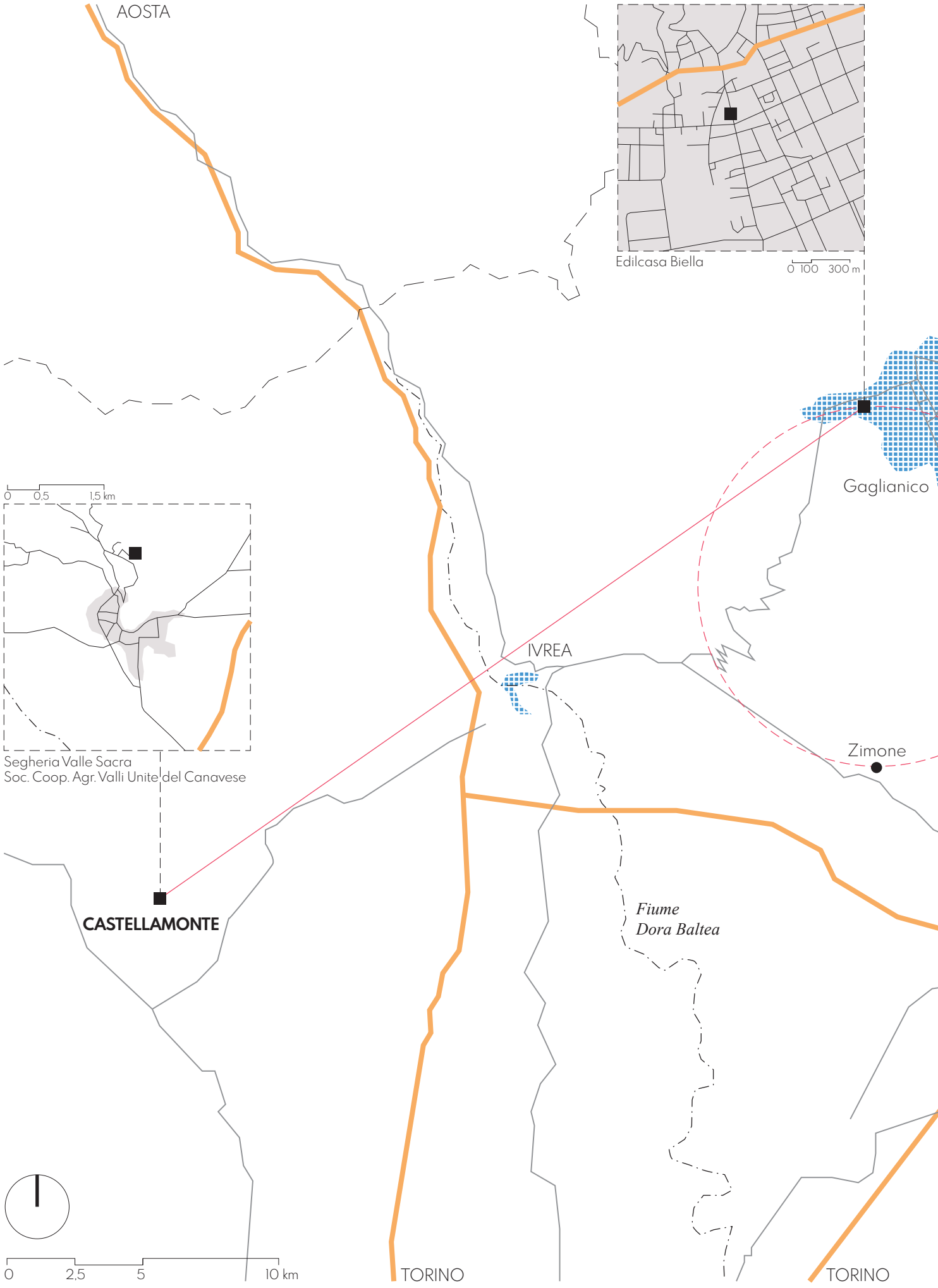


fig. 21: telaio portante
fonte: elaborazioni grafiche fornite dalla Cooperativa Edilcasa Biella_webinar 26.06.2020


AOSTA
Edilcasa Biella
0 100 300 m
Gaglianico
0 0,5 1,5 km
Segheria Valle Sacra
Soc. Coop. Agr. Valli Unite del Canavese
IVREA
Zimone
CASTELLAMONTE
Fiume
Dora Baltea
0 2,5 5 10 km
TORINO
TORINO

Cossato
BIELLA
Vigliano
biellese
MILANO
Fiume
Sesia
VERCELLI

5.5.2 / Gestalp: una duplice filiera in Valle Varaita

fig. 22: il piazzale e la struttura Gestalp
fonte: fotografia di Luca Roggero

L'Azienda Naturale Gestalp Coop. Agr. s.r.l., situata nel Comune di Frassino in Valle Varaita, costituisce una delle realtà locali più attive del luogo ed è espressione diretta di una volontà di organizzazione in filiera in grado di promuovere le risorse del territorio e la gestione del patrimonio forestale. Essa nasce dalla volontà della Fondazione Universitaria Cerigefas di promuovere uno sviluppo sostenibile delle comunità alpine ed è l'esito di un accordo di rete tra molteplici enti locali, distribuiti nei comuni di Sampeyre, Frassino e Pontechianale che svolgono il ruolo di coordinamento istituzionale[12]. Alcuni enti che prendono parte all'accordo di rete sono nati appositamente per favorire la promozione di una gestione migliore delle risorse locali. È il caso dell'Associazione proprietari forestali alta Valle Varaita (FORVAR) che promuove una gestione razionale dei boschi locali e tenta di superare il problema dell'eccessivo frazionamento fondiario. All'accordo prendono parte anche alcune associazioni riferite alla filiera delle carni tipiche, quali ALVAR (Associazioni allevatori stanziali alta Valle Varaita), Comprensorio alpino CN2 Valle Varaita e Idralp, proprio nell'ottica di valorizzare l'allevamento zootecnico e la successiva produzione-commercializzazione dei prodotti tipici[13].

A differenza della filiera presente nel biellese-canavese vista in precedenza, questa organizzazione di rete tra enti locali volge le sue attenzioni principalmente alla gestione di tutte le risorse naturali messe a disposizione dal territorio - legno, acqua, fauna - che proprio tramite il binomio territorio-comunità sociale puntano ad essere

12 http://www.cuneo.confcooperative.it/Le-Notizie/ArtMID/514/ArticleID/282/Inaugurato-il-CENTRO-DELLE-PRODUZIONI-NATURALI-GESTALP
(ultima cons. 16/11/2021).

13 *Allegato A*, in «CONVENZIONE PER IL FUNZIONAMENTO DEL LABORATORIO NATURALE GESTALP VALLE VARAITA», Sampeyre, 2011.

valorizzate e considerate la base di successive lavorazioni di filiera. In questo senso, si può considerare l'Azienda Naturale Gestalp come una filiera che punta ad avere ricadute sociali sulla popolazione e sugli enti che prendono (o prenderanno) parte al progetto. L'esito di questo programma di sviluppo e promozione può ambiziosamente essere esteso alle altre vallate cuneesi e non solo.

Le premesse e i principi costitutivi dell'accordo di rete hanno portato alla nascita di due filiere locali, una rivolta all'allevamento, produzione e commercializzazione dei prodotti tipici denominati «carni naturali di montagna d'Alpe[14]», l'altra per una gestione ottimale e promozione economica delle foreste.

La filiera del bosco trova in FORVAR il suo ente principale di attuazione del progetto, che promuove una gestione forestale basata su piani ventennali in cui rispettare la rigenerazione naturale del patrimonio e al tempo stesso promuovere una successiva filiera economica per la valorizzazione dei derivati del legno. Il Piano Forestale comunale, di cui attualmente ne sono dotati esclusivamente Sampeyre, Frassino e Rossana nella Valle Varaita, regolamenta il prelievo di legname in collaborazione con lo stesso ente FORVAR. La filiera foresta-legno così costituita si compone delle seguenti fasi essenziali:

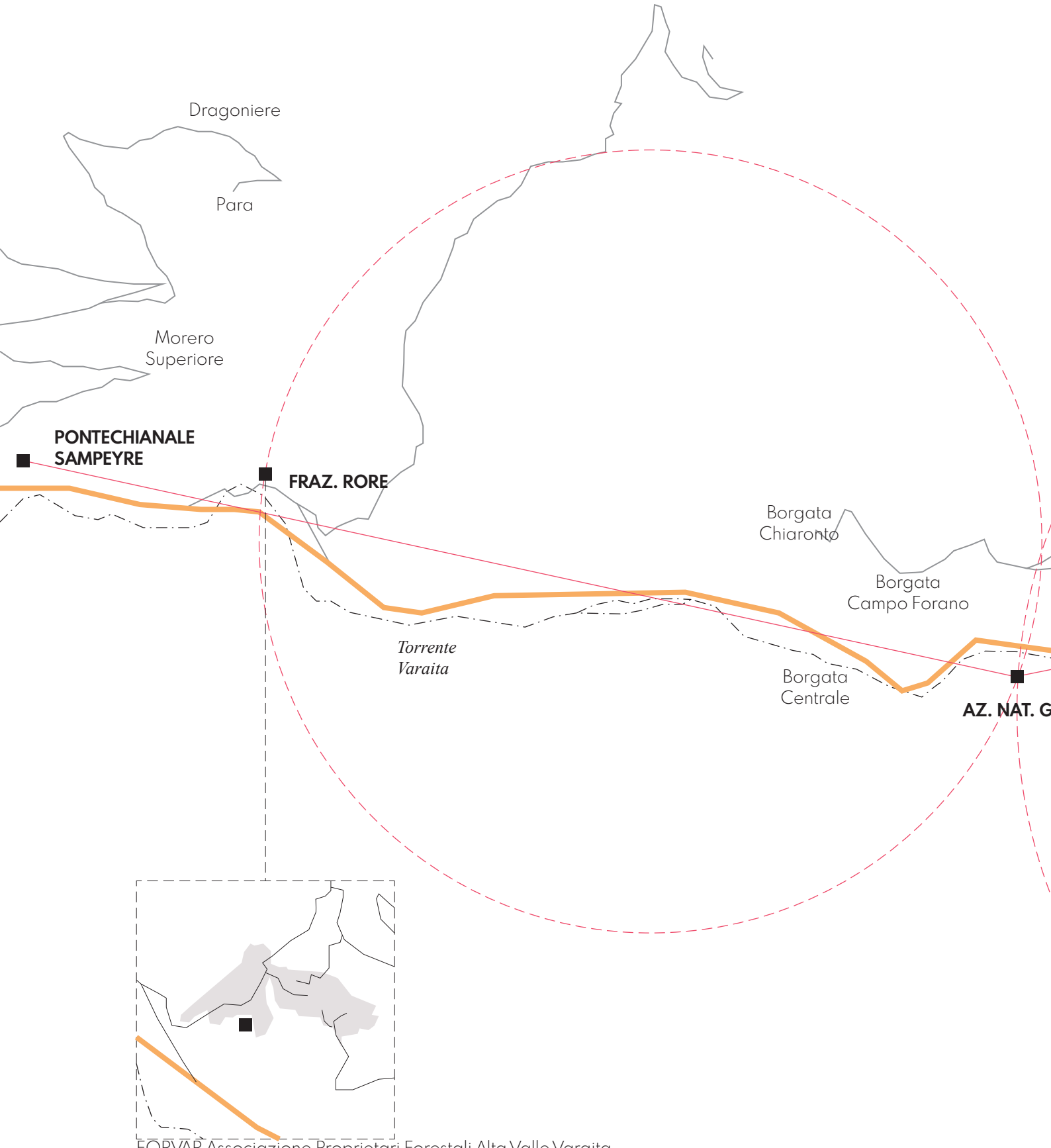
- Produzione della materia prima: attraverso gli operatori forestali dell'Azienda, viene prelevato il legname dai boschi locali, gestiti in modo sostenibile sulle indicazioni dell'Azienda stessa;

- Prima cernita del legname sul piazzale di stoccaggio: il legno da destinare alla produzione di cippato viene separato dal legname da opera e altri prodotti da destinare alle segherie della zona;

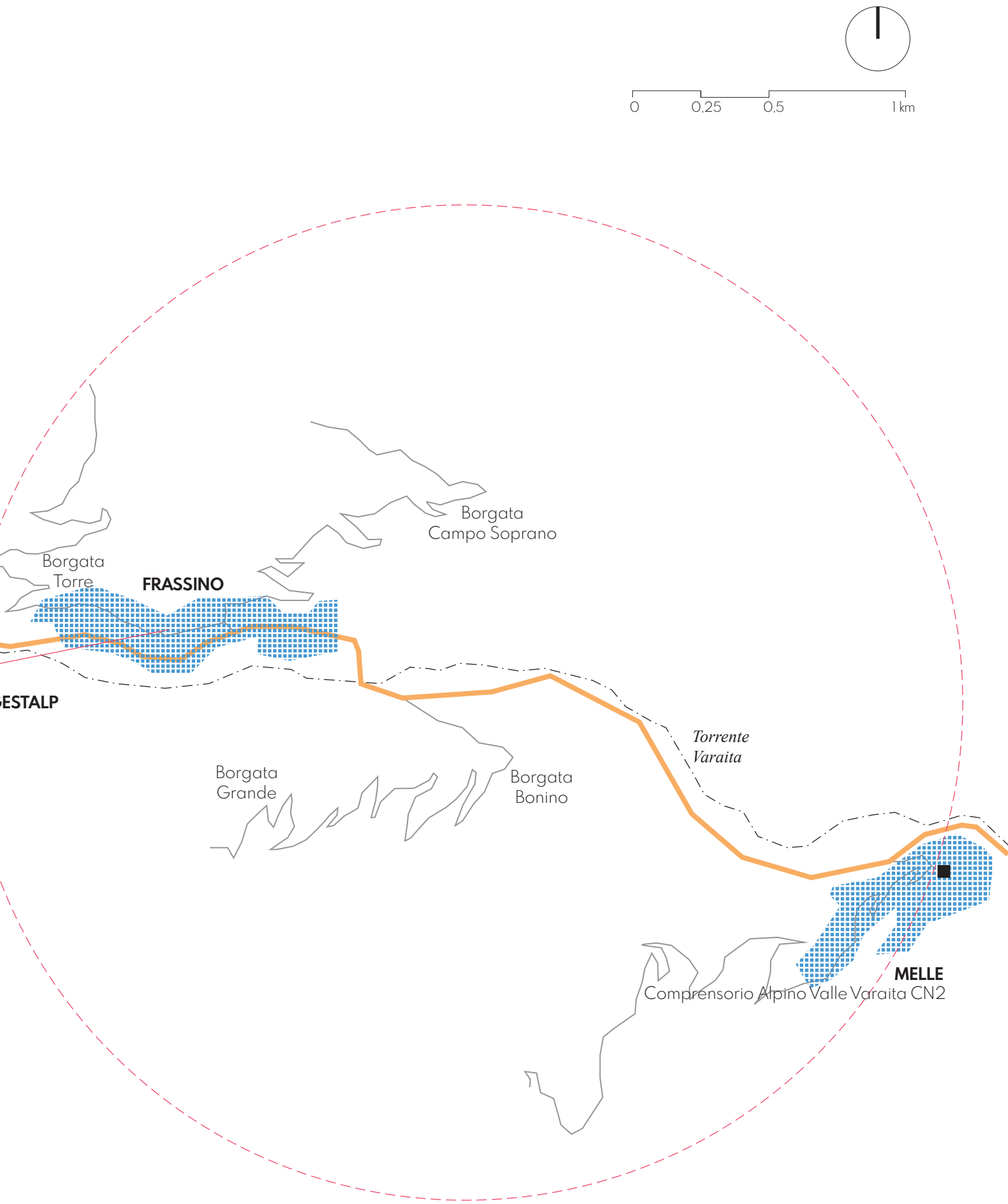
- Produzione di energia da biomasse: questa fase rappresenta l'aspetto più consistente della filiera, in cui il cippato anziché essere bruciato per produrre energia viene prima convertito in gas di legno (processo di pirolisi) e successivamente impiegato come combustibile per un motore a bio-gas. L'alternatore ad esso collegato produce energia elettrica da immettere nella rete di distribuzione;

- Commercializzazione del legname da opera: il legname conservato nel piazzale di stoccaggio che non è impiegato per la produzione di biomasse viene commercializzato per lavorazioni successive.

14 http://www.cuneo.confcooperative.it/Le-Notizie/ArtMID/514/ArticleID/282/Inaugurato-il-CENTRO-DELLE-PRODUZIONI-NATURALI-GESTALP
(ultima cons. 16/11/2021).



FORVAR Associazione Proprietari Forestali Alta Valle Varaita
ALVAR Associazione Allevatori Stanziali Alta Valle Varaita
Idralp


0
0,25
0,5
1 km
Borgata
Campo Soprano
Borgata
Torre
FRASSINO
GESTALP
Borgata
Grande
Borgata
Bonino
Torrente
Varaita
MELLE
Comprensorio Alpino Valle Varaita CN2

Il piazzale di Frassino sul quale è collocata l'Azienda Gestalp è organizzato in modo da disporre dei locali necessari allo stoccaggio e alla prima lavorazione dei prodotti: sono presenti tre edifici differenti ma connessi funzionalmente tra loro, oltre ad un punto vendita diretto dal produttore al consumatore. Il complesso è stato realizzato in seguito agli accordi presi per la nascita dell'Azienda Naturale Gestalp. (FOTO 13.2)

Una delle maggiori contraddizioni dell'ambito oggetto di studi è la presenza diffusa di materia prima di qualità quale legno di castagno o larice, a distanza di pochi chilometri dai centri di prima lavorazione nelle valli dell'arco alpino occidentale, che però non viene adeguatamente valorizzata e impiegata nel processo edile. La maggior parte dei legnami utilizzati oggi è di provenienza straniera (Austria e Paesi nordici) dove la filiera del legno dal bosco alla casa si trova ad uno stato più avanzato rispetto a quello italiano.

La necessità di una filiera corta che sappia valorizzare il prodotto locale non è una mera ricerca di consenso sociale associato ai temi di sostenibilità e risparmio energetico, quanto più una vera e propria necessità che conduce a notevoli benefici sotto molti punti di vista. I versanti montani, a lungo abbandonati, se nel passato hanno visto crescere a dismisura la presenza di boschi non controllati dall'uomo, tornano oggi ad essere oggetto di investimenti per la produzione di materia prima e conseguente manutenzione del sottobosco, riducendo i rischi idrogeologici connessi. Valorizzare il prodotto locale vuole dire investire nelle piccole-medie imprese e nelle attività del territorio che traggono sostentamento da esso, vuole dire produrre ricchezza che può anche essere esportata all'estero (l'arredo italiano Made in Italy è uno dei più conosciuti nel mondo ed è sinonimo di qualità).

Ciò che sembra a volte mancare è proprio l'idea di sostegno e valorizzazione di questi processi locali. Manca una logica di sistema, che si potrebbe ritrovare attraverso la presenza di Amministrazioni pubbliche forti e il coinvolgimento di ***stakeholders*** a più livelli, quali imprese, associazioni, cittadini. E' necessario investire sul concetto di economia circolare, attraverso una valorizzazione del materiale e della cultura locale.

La situazione della Valle Varaita evidenzia molto bene questi aspetti: le componenti della filiera sembrano presenti sul territorio, ma ancora parzialmente o totalmente escluse da una logica di accordo di rete. Gli enti locali del settore paiono in attesa di una guida in grado di promuovere queste tematiche nell'ottica di uno sviluppo territoriale più concreto, reale. Manca lo step successivo, la produzione e commercializzazione del prodotto nel mercato internazionale. Ciò che sta avvenendo nel biellese può sicuramente rappresentare un possibile modello di sviluppo da seguire e imitare.

// CAPITOLO 6 /

Analisi e confronto di alcuni casi studio

6.1 buone pratiche locali **p. 171**

6.1.1 borgata Paraloup p. 176

6.1.2 borgata Campofei p. 181

6.1.3 borgata Valliera p. 186

6.1.4 Ostana p. 191

6.1.5 borgata Ambornetti p. 196

6.1.6 Monviso Institute p. 201

6.1.7 borgata Sellette p. 206

6.1.8 Rore p. 211

6.1.9 il confronto p. 216

6.2 delle architetture nell'arco alpino **p. 220**

6.2.1 l'esperienza di Gion A. Caminada nel Cantone Grigioni p. 223

6.3 la relazione tra le imprese e gli enti coinvolti **p. 226**

6.4 il confronto tra i modelli di intervento **p. 245**

Il tema del recupero architettonico di fabbricati di matrice rurale tra le montagne cuneesi è argomento dibattuto già da alcuni anni e ha visto l'interesse e il coinvolgimento sempre più crescente di molti addetti al settore, non soltanto in ambito architettonico. Questo perché, ed è cosa ormai assodata, pensare oggi al recupero architettonico in montagna non può essere una questione da ridurre esclusivamente alla forma o alle tecniche costruttive da impiegare. Come dimostrato nel corso di questo studio, la multidisciplinarietà è caratteristica oggi imprescindibile per approcciare al tema. Un approccio che sappia abbracciare diversi campi e sfere di interesse, che guardi ad un sistema più ampio, ad una rete di interlocutori e possibili attori - locali e non - sono elementi chiave del progetto di architettura in montagna.

Nell'intento di fornire un quadro di sintesi il più possibile completo e articolato, si è scelto di effettuare una ricognizione di casi studio, di "buone pratiche" ritenute interessanti per la costruzione di un dibattito sul tema del recupero nei territori alpini cuneesi. La prima parte di questa attività è stata mossa dalla necessità di avere una visione il più possibile ampia sul tema del recupero architettonico di borgate ed edifici di matrice rurale, per capire come la questione fosse stata trattata da differenti progettisti che si sono trovati a lavorare in vallate diverse ma dal recente passato storico molto simile. Per questo motivo, i casi studio a livello locale si concentrano specificatamente nell'area definita dal Manuale GAL "Tradizione delle terre occitane", elaborato in seguito a iniziativa realizzata con il contributo del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Piemonte – Misura 19 dell'operazione 7.6.3 "Redazione e adeguamento dei manuali per il recupero architettonico e paesaggistico diffuso". Il Manuale, infatti, definisce una specifica area di interesse nell'arco alpino occidentale, comprendente la Valle Po, la Valle Varaita, la Valle Maira, la Valle Grana e la Valle Stura. Questa prima fase di studio di buone pratiche si è quindi concentrata all'interno della presente area geografica.

Come è stato dimostrato dai discorsi precedenti, queste aree attraversano oggi una situazione particolarmente delicata, ragion per cui meritano un'attenzione specifica. Le vicende storiche che hanno attraversato questi territori nei decenni precedenti consegnano ai giorni nostri delle valli che portano sulle spalle il peso eccessivo dell'abbandono. Un abbandono non solo fisico, certamente più evidente, ma anche politico, che solo negli ultimissimi anni sembra aver riportato parzialmente al centro dell'attenzione questi luoghi. Ma se nell'immaginario collettivo l'arco alpino occidentale si è figurato soprattutto negli hotel e nei residence novecenteschi sorti in modo incontrollato (una vera trasposizione del modello urbano in montagna)[1], oggi qualcosa sembra stia

1 Callegari G., De Rossi A., Pace S. (a cura di), *Paesaggi in Verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Venezia 2006, p. 18.

cambiando. La ricognizione sui casi studio mostra infatti delle novità visibili specificatamente nelle vallate occitane, le stesse tagliate fuori dal turismo di massa del secolo passato. Il paesaggio incontaminato, la forza della tradizione occitana, la cultura, la storia - il patrimonio appunto - portano ad una percezione diversa, per certi versi più dolce e armoniosa, del contesto. Elementi che si traducono nell'architettura, che è poi l'espressione del sentimento umano in rapporto all'ambiente che lo circonda.

La diffusione del patrimonio architettonico oggi da recuperare impone di ripensare a nuovi e innovativi modelli dell'abitare, che intendono le caratteristiche sopracitate come cardini del progetto di architettura. Un abitare che deve essere considerato nell'arco di tutto l'anno, per promuovere una gestione corretta e sostenibile delle risorse, che valorizzi ogni aspetto e ogni possibilità offerta dal contesto, non più temporaneo e riferito esclusivamente al periodo invernale. Tali caratteristiche devono intrecciarsi con un progetto di qualità di vita, come accennato all'inizio di questo studio, dove la qualità degli spazi gioca un ruolo determinante all'interno della partita in corso. Ma la forza di questa architettura di qualità non è specifica della singola cosa architettonica, non si traduce in un puntuale progetto di recupero, quanto più in un'ipotesi di valorizzazione alla scala territoriale, in cui all'architettura si aggiungono i servizi, il sistema di ***welfare*** auspicato dalla Strategia per le Aree Interne, le implicazioni di una possibile filiera locale. Un'architettura veramente «dentro i processi»[2]. Per queste ragioni, ridurre il progetto di recupero a puntuali questioni come la riqualificazione energetica, l'impiego di materiali tradizionali o la possibile reversibilità, non paiono soluzioni così complete.

I casi studio selezionati a livello locale mettono in luce gli sforzi nel ricercare questa nuova abitabilità. Così ai più noti e pluripremiati casi di Ostana e Paraloup si aggiungono quelli di Campofei, di Sellette, di Rore, che si sforzano di ricercare nuove e innovative strategie di valorizzazione che per forza di cose non possono puntare su un turismo di massa stagionale, ma devono essere pensate nell'ottica di future ricadute sul sistema territoriale stesso. Dei progetti che fanno comunità sfruttando le risorse locali, che aiutano a riportare la vita in quei borghi troppo a lungo trascurati. Dei progetti che solo raramente occupano nuovo suolo (magari con piccoli ampliamenti funzionali), ma che il più delle volte fanno con quello che già c'è, recuperando il patrimonio esistente aggiungendo nuovi ***layer***. Emblematici in questo senso sono i numerosi recuperi connessi a edifici agricoli, quali stalle e fienili, che portano innovazione in ambito architettonico ma anche nei modelli e nell'organizzazione del lavoro quotidiano, aggiungendo ai tradizionali spazi per la produzione anche locali adibiti alla vendita puntuale e all'accoglienza del cliente[3].

2 De Rossi A., Dini R., *Architettura nel farsi delle cose*, in «ARCHALP» n. 6 (2021), p. 15.

3 Salvia A., Serre M., *L'invenzione come forma di resistenza. Le attrezzature, i servizi e la produzione nelle Alpi*, in «ARCHALP» n. 6 (2021), p. 111.

Una nota puntuale va fatta in merito al rapporto che si instaura tra queste architetture e la comunità. Il più delle volte, gli esempi di recupero architettonico nelle vallate cuneesi sono esempi di processi che vengono costruiti dal basso, partendo dalla volontà di un singolo, di una famiglia, di una piccola comunità o associazione culturale che chiede a gran voce il progetto architettonico[4]. A questo aspetto si aggiunge il ruolo cruciale ricoperto dall'Amministrazione Comunale. L'avvio di un processo sostenibile e in grado di portare valore aggiunto al territorio richiede un investimento di capitali che difficilmente sarebbe sostenibile dal singolo Comune. In questo senso, potersi affidare alla guida di sindaci e assessori capaci di cogliere le opportunità offerte dai Programmi di sviluppo europei e italiani, instaurare dialoghi costanti tra comunità e professionisti e costruire una rete di interlocutori consente di ottenere un vero processo partecipato, che riesce a rispecchiare le necessità della comunità stessa. Sensibilizzare i committenti su questi temi aiuterebbe a portare a esiti interessanti sicuramente in modo più diffuso nelle vallate delle montagne cuneesi e non solo. Alcuni dei casi studio selezionati evidenziano molto bene questo aspetto.

Questo capitolo ha tentato di indagare gli aspetti qui sopra riportati. Alcuni progetti sono più consolidati, altri meno, altri appena avviati o ancora in corso di realizzazione. La grande sfida della montagna di oggi è fare in modo che i "fuochi" sempre più presenti nelle vallate cuneesi diventino un vero e proprio esempio di come il ritorno all'abitare in questi luoghi sia possibile.

4 Gibello L., *Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale*, in «ARCHALP» n. 6 (2021), p. 22.

6.1 / buone pratiche locali

I casi studio selezionati e riportati qui di seguito sono stati analizzati secondo diversi aspetti. Obiettivo di fondo è stato quello di fornire un quadro il più possibile completo del progetto, quasi una "carta d'identità" che riportasse i dati e le informazioni principali. Ad una descrizione iniziale del contesto, si aggiungono altri aspetti quali la filosofia che ha guidato l'intervento, piuttosto che gli attori principali del processo o ancora le principali soluzioni architettoniche adottate e le strategie di valorizzazione.

Reperire informazioni così puntuali non è stata un'attività semplice e immediata. I progetti più "datati" dispongono di una buona quantità di materiale bibliografico e possono vantare numerose pubblicazioni sulle principali riviste che trattano di questi temi, vedasi *ArchAlp* dell'Istituto di Architettura Montana, *Turris Babel*, *Domus*. Molti di questi progetti hanno ottenuto premi e riconoscimenti a livello internazionale: è il caso di Paraloup con il Premio *Constructive Alps* nel 2011, così come Ostana finalista anche nella *Rassegna Architetti Arco Alpino* e presente alla *mostra Arcipelago Italia* della Biennale di Venezia 2018. Altri progetti meno noti dispongono invece di minor materiale a riguardo; in questi casi si è reso necessario contattare direttamente i progettisti e gli enti promotori.

Al tema della filiera è stata dedicata particolare attenzione, poiché ritenuto uno degli argomenti più significativi per lo studio condotto e attorno al quale merita soffermarsi maggiormente. Come è possibile osservare dalle informazioni riportate, l'interesse verso questo aspetto è andato via via crescendo, fino ad arrivare ai più recenti progetti non ancora ultimati che però dedicano alla questione un particolare occhio di riguardo. Le ricadute sul sociale che intendono avere il Monviso Institute di Tobias Luthe o la borgata Ambornetti tra Ostana e Crissolo dimostrano la ricerca di architetture in grado di fare comunità, di pensare non solo al progetto in sé quanto più ad un sistema di connessioni tra comunità, contesto ambientale e architettura. Al tempo stesso è particolarmente interessante la scelta di puntare sulla Chestnut Cabin sempre ad Ambornetti, uno dei primi recuperi di borgate che guardano all'architettura prefabbricata in una logica di filiera corta dal bosco alla casa. A realizzarla è proprio la filiera del biellese-canavese vista nei capitoli precedenti, mentre il processo di recupero è promosso dalla ditta IRIS/Laserlam S.r.l. che fa parte del Polo del Legno di Saluzzo e Valli del Monviso. È interessante osservare come queste due realtà stiano cominciando ad affacciarsi nello scenario montano con realizzazioni concrete. In un contesto come quello alpino delle vallate cuneesi, la soluzione prefabbricata potrebbe imporsi come soluzione ottimale nella proposta di recupero architettonico. Nell'ambiente montano, caratterizzato da clima rigido e inverni con frequenti precipitazioni, i vantaggi portati

1. Paraloup, Rittana, Valle Stura.
2. Campofei, Castelmagno, Valle Grana.
3. Valliera, Castelmagno, Valle Grana.
4. Ostana, Valle Po.
5. Ambornetti, Ostana, Valle Po.
6. Monviso Institute, Ostana, Valle Po.
7. Sellette, Pontechianale, Valle Varaita.
8. Rore, Sampeyre, Valle Varaita.

a. Stalla, Sampeyre, Valle Varaita.
b. Caso Novo, Sampeyre, Valle Varaita.
c. Casa TT, Sampeyre, Valle Varaita.
d. Caseificio Tum-in, Ostana, Valle Po.
e. La casa sulla valle, Vinadio, Valle Stura.
f. La casa nel fienile, Argentera, Valle Stura.
g. Mizoun de la Villo, Ostana, Valle Po.
h. Wood and the dog, Paesana, Valle Po.

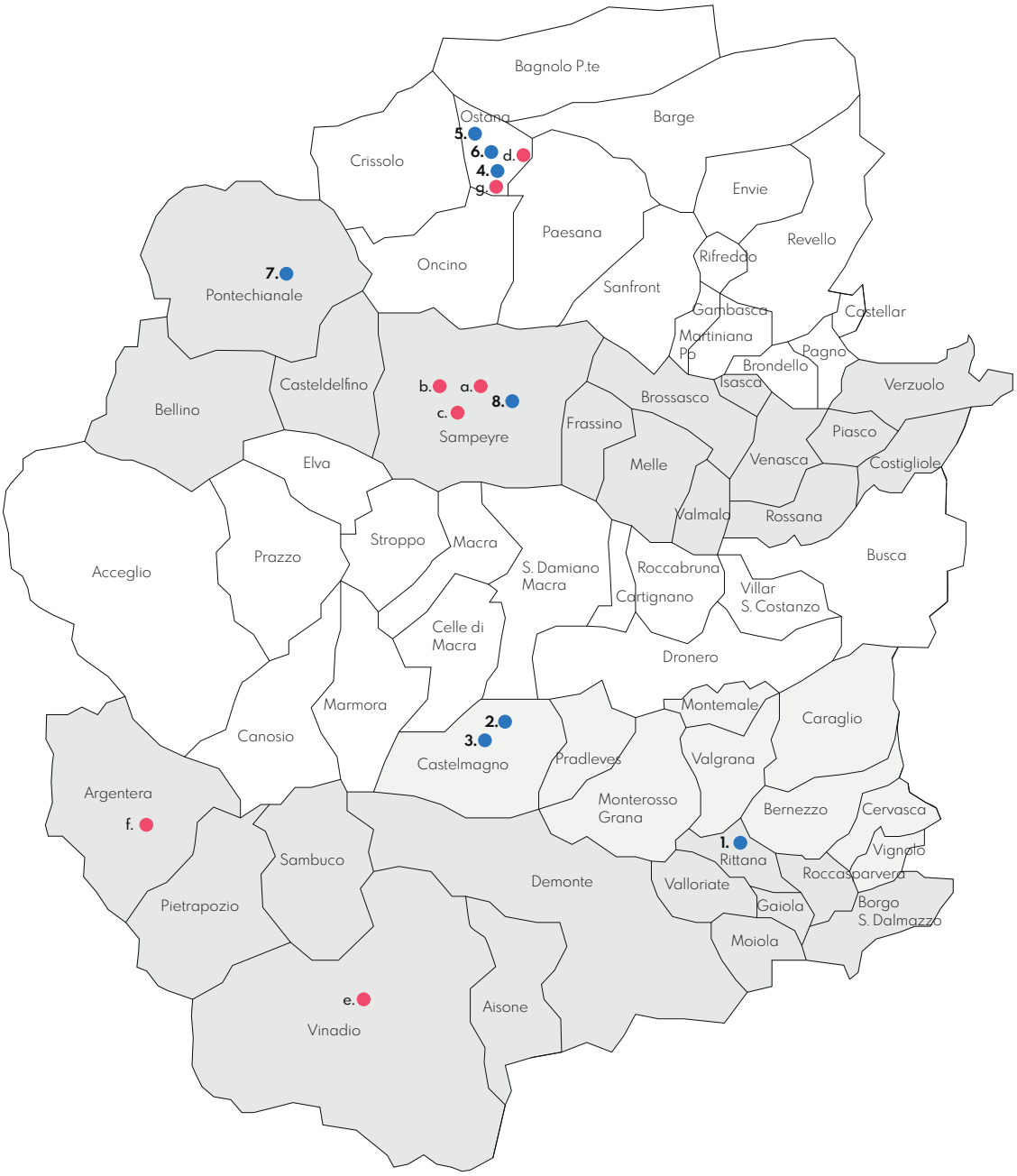


fig. 1: i comuni interessati dal GAL "Terre Occitane". In blu i casi studio approfonditi, in rosso le schede nell'allegato A
fonte: elaborazione personale

da un processo di produzione consolidato ed efficiente realizzato *off-site*, che riduce i tempi di cantiere e garantisce costi e prestazioni note, può sicuramente rappresentare uno dei vettori principali di trasformazione dello spazio. Il tema del recupero di architetture di matrice rurale si confronta così necessariamente con l'innovazione tecnologica applicata oggi al processo produttivo.

Al termine di questa ricerca è stata eseguita una fase di confronto tra i casi studio selezionati così da evidenziare i tratti comuni e le soluzioni differenti adottate. Le conclusioni che emergono sono necessarie per comprendere meglio a quali esiti abbiano portato le scelte progettuali, oltre a costituire un'importante base solida per ragionamenti futuri.

Infine, a questi casi studio maggiormente approfonditi sono state aggiunte delle "schede" nell'allegato A che riportano altri progetti ritenuti interessanti per gli esiti progettuali raggiunti. Questi progetti non riguardano recuperi complessivi di borgate, ma rappresentano puntuali progetti di qualità architettonica su edifici rurali che erano in parte o completamente dismessi. Seppur non così approfonditi come i precedenti, aiutano ad avere una visione più completa possibile del tema del recupero architettonico di edifici di matrice rurale.

6.1.1 / borgata Paraloup

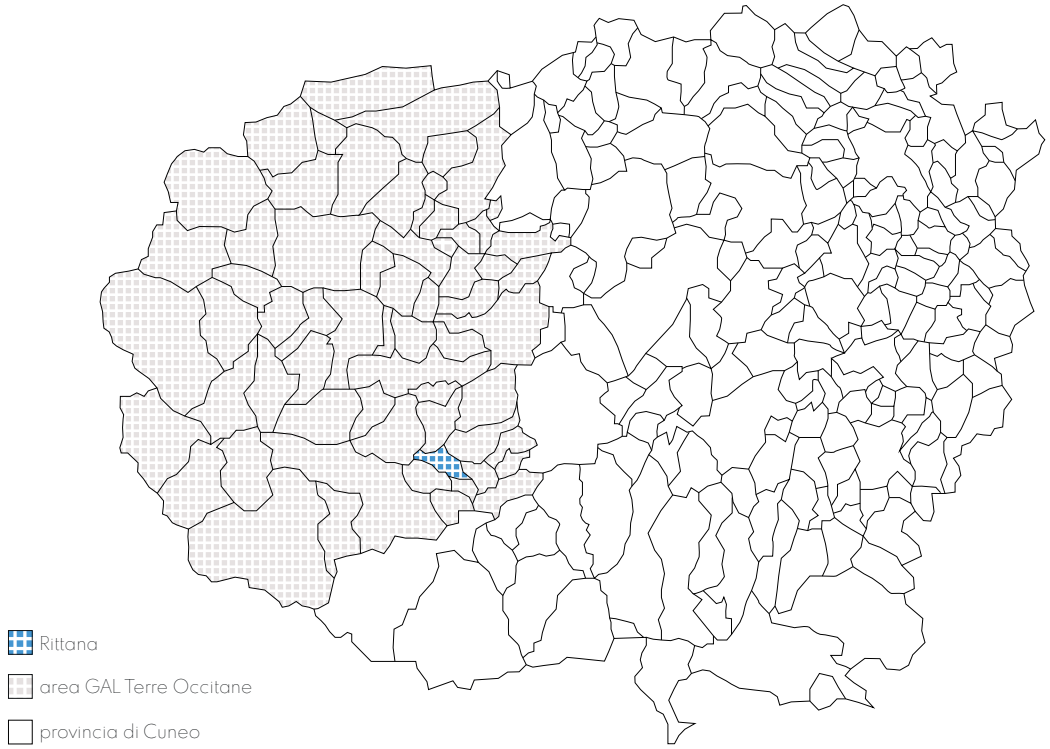


fig. 2: recupero di edificio in borgata Paraloup
fonte: https://www.paesaggisostenibili.eu/05-riconquista/

/ contesto

Borgata Paraloup è uno dei numerosi insediamenti sparsi nel territorio del Comune di Rittana. Situato a 1360 m. di altitudine, si trova ai margini dell'alpeggio: il complesso di matrice rurale rappresentava una tappa intermediaria per il pascolo del bestiame tra il fondovalle e i prati a quote più elevate. Prima della Seconda Guerra Mondiale era una delle numerose borgate abitate del territorio; da qui, avamposto partigiano, è stata organizzata la Resistenza ad opera di figure come Nuto Revelli.
Rittana è un Comune di poco più di cento abitanti in Valle Stura, in una piccola valle definita a sua volta dal corso del torrente Rittana (affluente della Stura di Demonte). Il torrente separa il territorio in due versanti: uno sulla sinistra orografica, più soleggiato e con campi coltivati, l'altro sulla destra, più umido e ombreggiato e con distesi boschi di latifoglie.
Il continuativo stato di abbandono nella seconda metà del Novecento ha portato a molteplici crolli, tanto che lo stato di fatto precedente al progetto di recupero ha consegnato ai progettisti edifici parzialmente o completamente crollati. Caratteristiche, queste, che sono state trasformate in punti di forza su cui elaborare un'efficace strategia di recupero attraverso la soluzione della "casa nella casa".

/ progettisti e durata

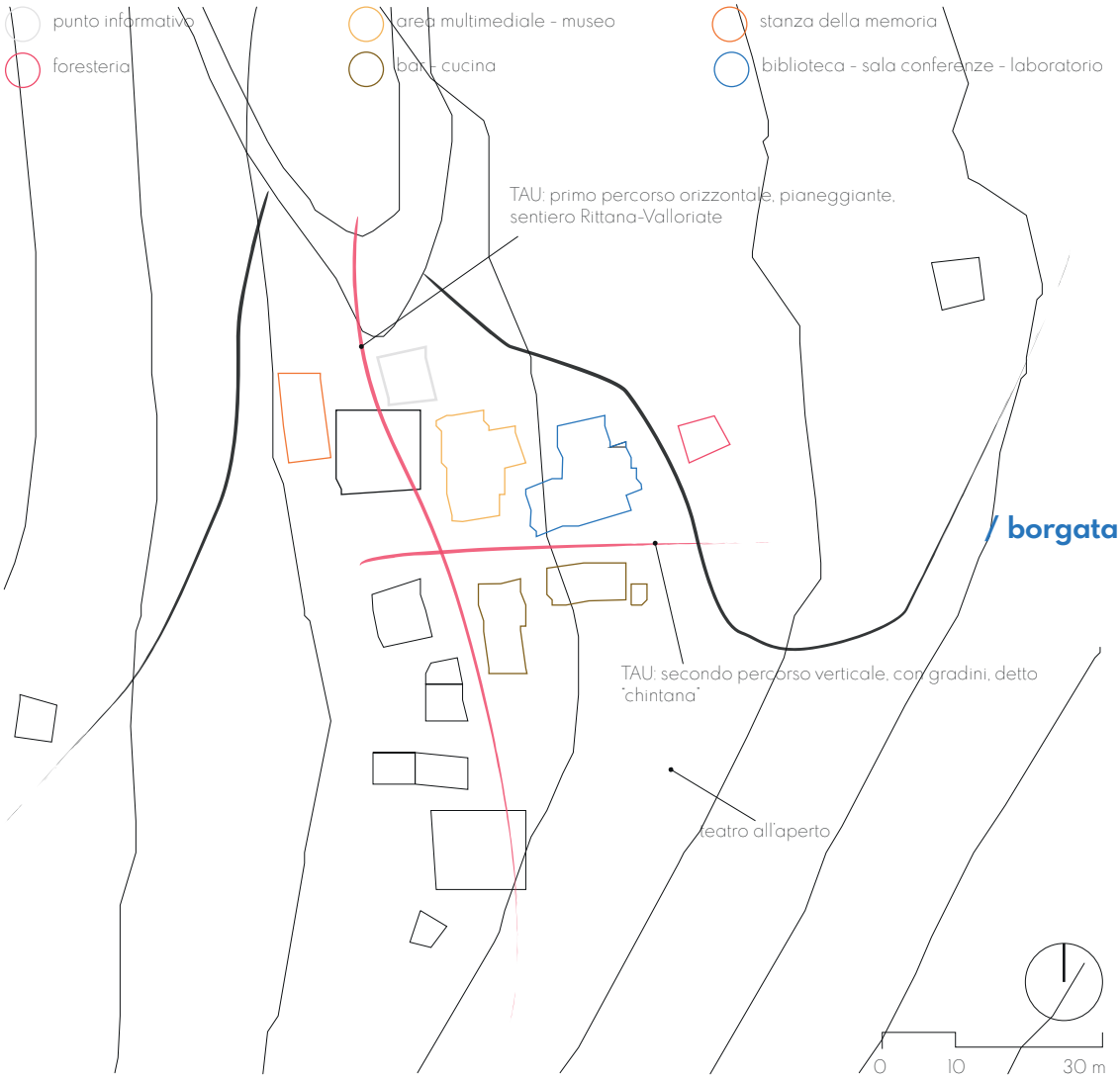
Architettonico: arch. D. Castellino, arch. V. Cottino, arch. G. Barberis, arch. D. Regis;
Strutture: ing. G. Gobino;
Altre figure coinvolte: arch. M. Ravera, ing. F. Gobino, ing. E. Gallo, per. ind. A. Olivero;
Durata progettazione: 2006 - 2013; inizio lavori giugno 2008, ultimazione lavori luglio 2013;

/ misure a sostegno dell'intervento

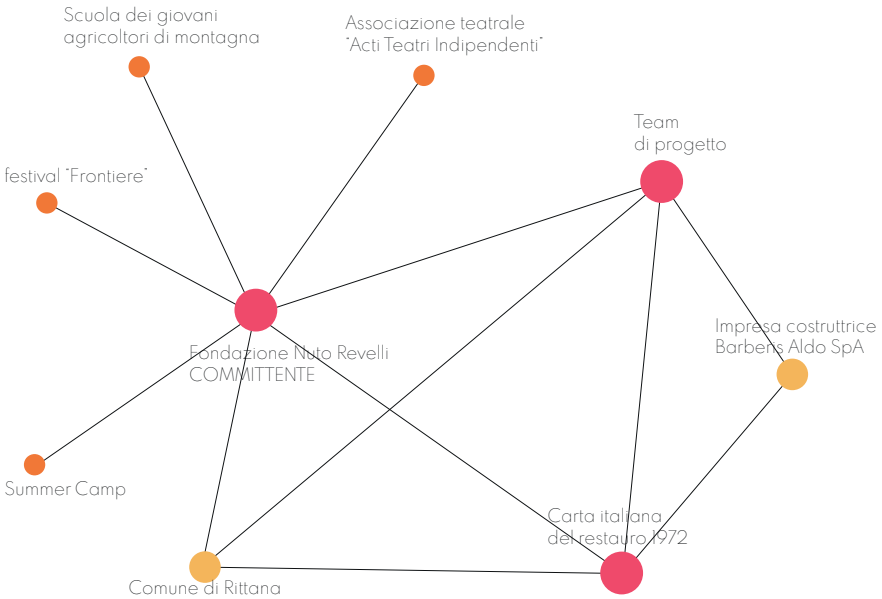
La maggior parte dei fondi a sostegno dell'intervento di recupero sono stati erogati da Fondazione CRT e Fondazione CRC, oltre ad una parte finanziata da Banca Intesa San Paolo. Un ulteriore contributo è poi arrivato dalla Regione con i fondi per il turismo.
La realizzazione del palco/anfiteatro partecipa al bando di un progetto di portata più ampia (Bando Alcotra) che prevede la futura realizzazione del "Museo multimediale del Racconto".

/ principio di intervento

Riconoscibilità, reversibilità e minimo intervento sono i principi con i quali è stato eseguito il progetto di recupero, attraverso la strategia del costruire nel costruito. Le rovine diventano la matrice del progetto ed esprimono l'identità del luogo che emerge dall'architettura. L'esito ricercato non è quello di un museo in alta quota ma di un luogo vivo, abitato e culturalmente attivo.



/ borgata

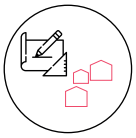


/ attori principali del processo

/ fasi principali del processo

1 - 1980: edifici abbandonati

2 - 2007: fondazione Nuto Revelli acquista le prime baite



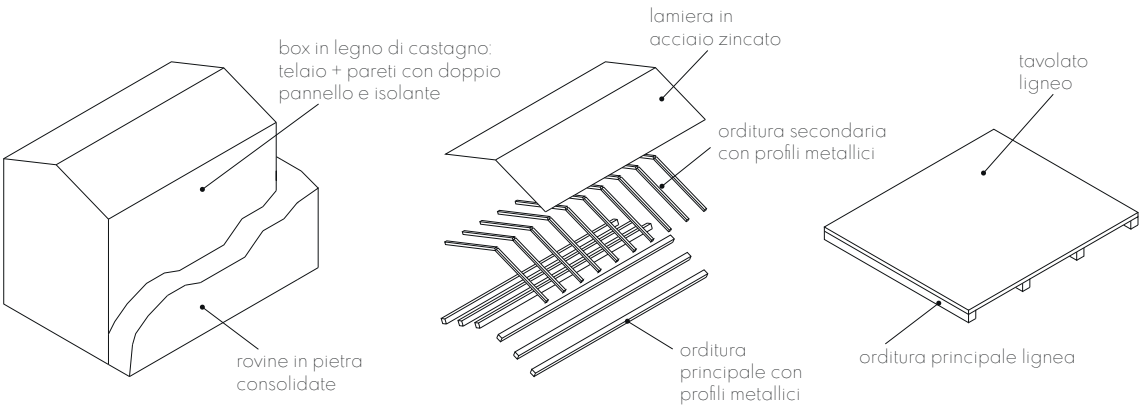
3 - rilievo stato di fatto e progetto preliminare

4 - consolidamento murature esistenti con il "betoncino di Paraloup"

5 - 2010: inaugurazione aule, sala polivalente e Museo della Resistenza

6 - 2013: ultimazione lavori sulla borgata

/ soluzioni architettoniche



STRUTTURA PORTANTE | COPERTURA | ORIZZONTAMENTI

/ strategie di valorizzazione

STORIA e CULTURA
aule, sala polivalente, Museo multimediale della Resistenza, palco per il teatro all'aperto

RICETTIVITA'
rifugio alpino, ristorante

TREKKING e AMBIENTE

/ filiera locale

Il legno impiegato negli interventi di recupero è un legno di castagno locale. In alcuni casi è stato impiegato legno recuperato da crolli del sito. Per la coibentazione è stata impiegata lana di pecora sambucana, razza in via di estinzione, riportata alla vita in filiera corta per iniziativa dell'Ecomuseo della Pastorizia in Valle Stura. I serramenti, gli intonaci e le maestranze impiegate provengono anch'essi da imprese del territorio.

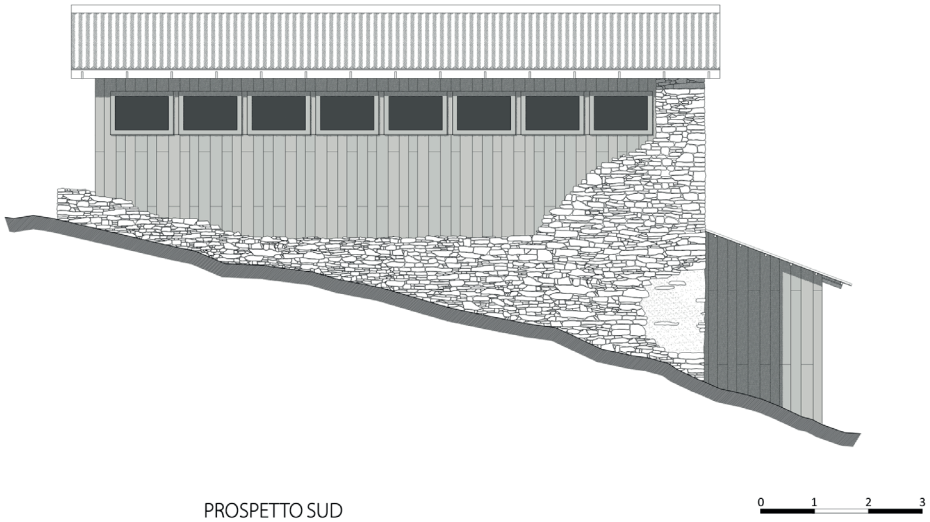


fig. 3: prospetti del progetto dell'edificio 12, lotto 1
fonte: Regis D., Allen G., Olivero R. (a cura di), Atlante dei borghi rurali alpini: il caso Paraloup, in «QUADERNI DI PARALOUP», n. 01 (2012), Cuneo, p. 60.

6.1.2 / borgata Campofei

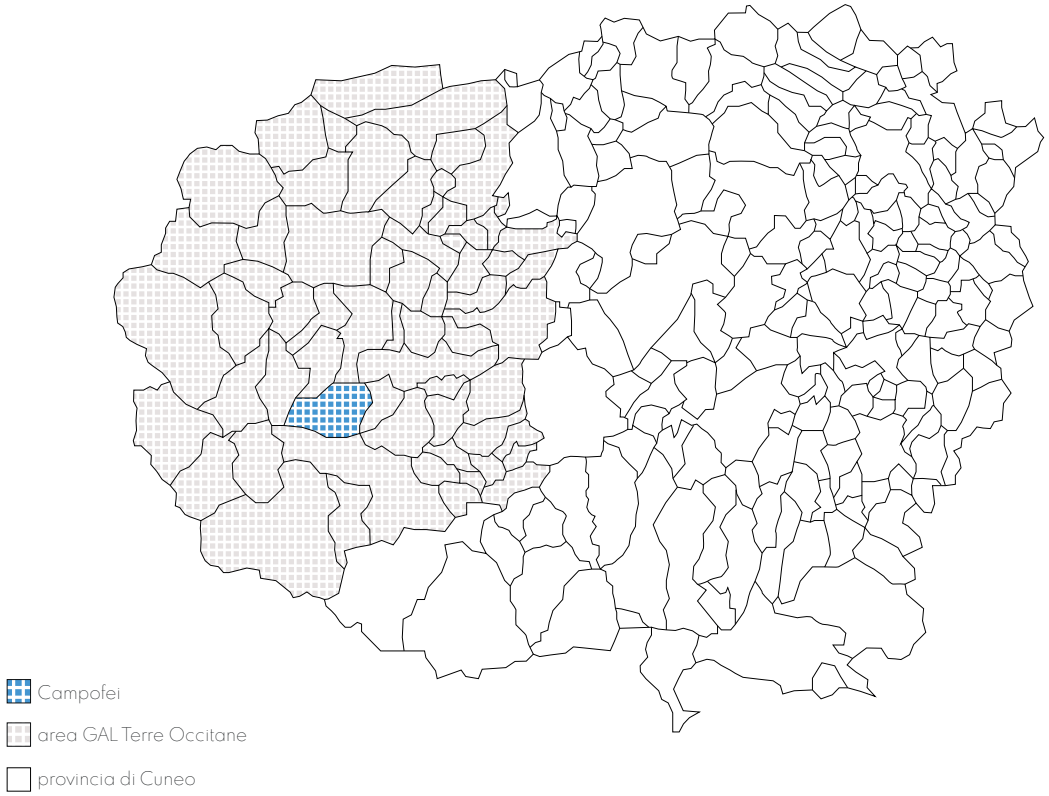


fig. 4: recupero di edificio in borgata Campofei
fonte: http://architettiarcoalpino.it/campofei

/ contesto

Borgata Campofei è una delle borgate alpine nel Comune di Castelmagno, abitato diffuso in Valle Grana. E' un borgo di origine medievale, situato su uno strapiombo a quasi 1500 metri di altitudine. Il nome originario molto probabilmente richiama il "campo del fei", ovvero "campo del faggio" per la presenza nelle vicinanze di un bosco di faggi. Il nucleo originario è rappresentato da un gruppo di case attorno alla chiesa, e l'abitato si sviluppa poi verso i pascoli limitrofi. L'area è stata abbandonata nel secondo dopoguerra, ma a partire dalla fine degli anni Novanta è tornata ad essere oggetto di interesse e di investimenti da parte di privati e associazioni.
Castelmagno è particolarmente noto per la produzione del formaggio omonimo ottenuto utilizzando latte di vacche allevate nel territorio e alimentate con erba dei pascoli locali, un ottimo esempio di filiera locale e commercializzazione del prodotto che genera valore e ritorno economico al territoio. Il recupero della borgata ha fatto forza anche su questo aspetto, riportando in vita una produzione locale del formaggio utilizzando le stesse strutture oggetto di recupero.

/ progettisti e durata

Architettonico: arch. D. Castellino, arch. V. Cottino, arch. D. Regis
Strutture: ing. I. Menso
Altre figure coinvolte: arch. M. Ravera, ing. S. Bonelli
Durata progettazione: 2013 - 2014; inizio lavori agosto 2014, ultimazione lavori giugno 2016;

/ misure a sostegno dell'intervento

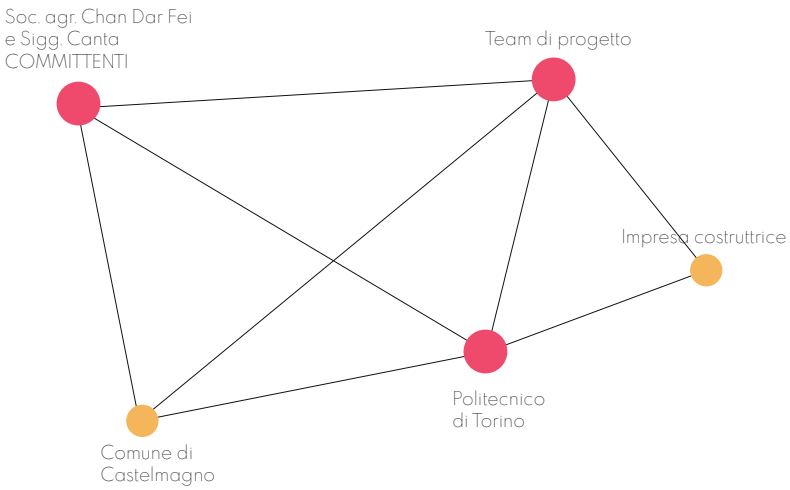
Il progetto di recupero della borgata viene sostenuto da una serie di investimenti da parte di imprenditori privati, sia per l'acquisto dei lotti di terreno di proprietà frammentate, sia per la nascita di successive microeconomie locali. L'intervento non è inserito in nessuna misura di sostegno europea o regionale, non partecipa a bandi pubblici e non utilizza fondi pubblici. Decisiva è stata la volontà di investimento nel locale da parte dei committenti.

/ principio di intervento

Lo stato di degrado particolarmente avanzato e l'abbandono continuativo degli ultimi decenni hanno portato gli architetti ad intervenire su un patrimonio edilizio estremamente degradato, che ha necessitato di interventi di consolidamento e messa in sicurezza prima di poter proseguire nella fase progettuale successiva. I progettisti sono intervenuti con estrema cura e tatto sull'esistente, impiegando materiali e tecniche innovative come legno x-lam ed eco-materiali, rivolgendo particolare attenzione all'incontro antico-nuovo sempre nel rispetto della sostenibilità ambientale.

/ borgata

/ attori principali del processo



/ fasi principali del processo

1 - 1950: edifici abbandonati

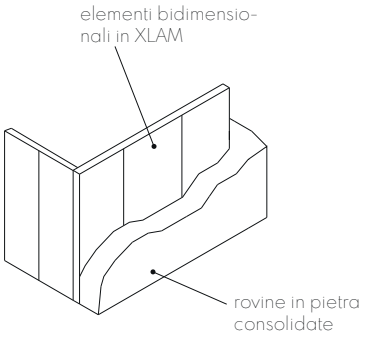
2 - 2009: acquisto della borgata da parte di imprenditori privati

3 - nascita di micro-economie locali

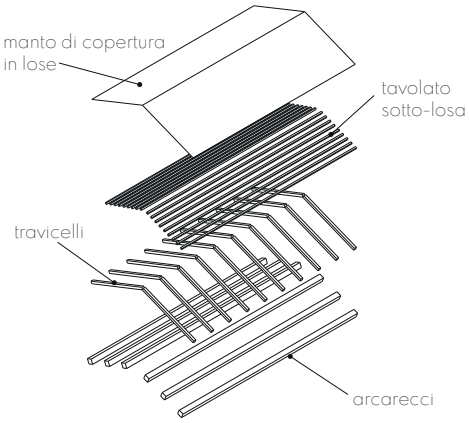
4 - studi didattici attraverso gli Ateliers

5 - 2016: ultimazione dei lavori sulla borgata

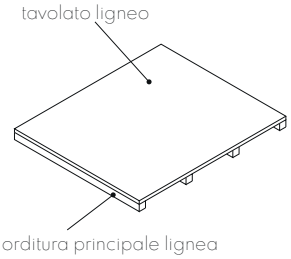
/ soluzioni architettoniche



STRUTTURA PORTANTE



COPERTURA



ORIZZONTAMENTI

/ strategie di valorizzazione

STORIA e CULTURA
valorizzazione della tradizione occitana

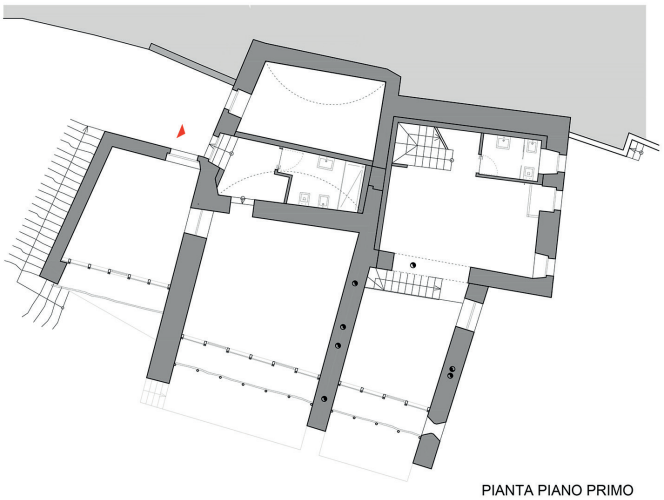
COMUNITA' ed ECONOMIA LOCALE
micro-economie per la produzione di Castelmagno e di erbe aromatiche

RICETTIVITA'
agriturismo, ristorante

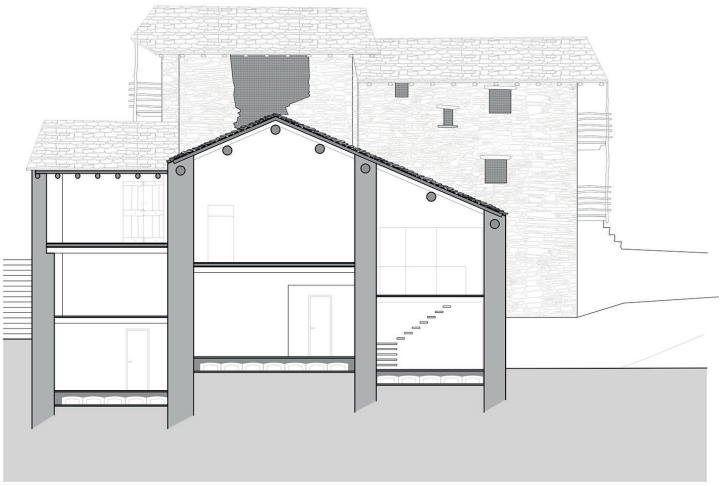
AMBIENTE

/ filiera locale

Per i materiali impiegati nelle costruzioni, il legno e la pietra sono stati parzialmente recuperati da baite locali crollate. I serramenti, gli impianti e gli elementi metallici sono anch'essi di provenienza locale. Il tema della filiera è approfondito soprattutto da un punto di vista enogastronomico, con una serie di micro-economie locali connesse alla valorizzazione della borgata e del prodotto locale. Queste piccole imprese diventano lavori permanenti e generano ricchezza e valore per questi luoghi: produzione di latte e successiva trasformazione in formaggio di Castelmagno, pascoli ed edifici adibiti alla cura del bestiame locale, sono alcuni esempi di economia circolare all'interno della borgata stessa.



PIANTA PIANO PRIMO



SEZIONE E-E'

PROSPETTO SUD

fig. 5: pianta, sezione e prospetto del progetto di recupero di uno degli edifici in borgata Campofei
fonte: https://www.theplan.it/award-2017-renovation/campofei-incontro-tra-tradizione-e-innovazione-1

6.1.3 / borgata Valliera

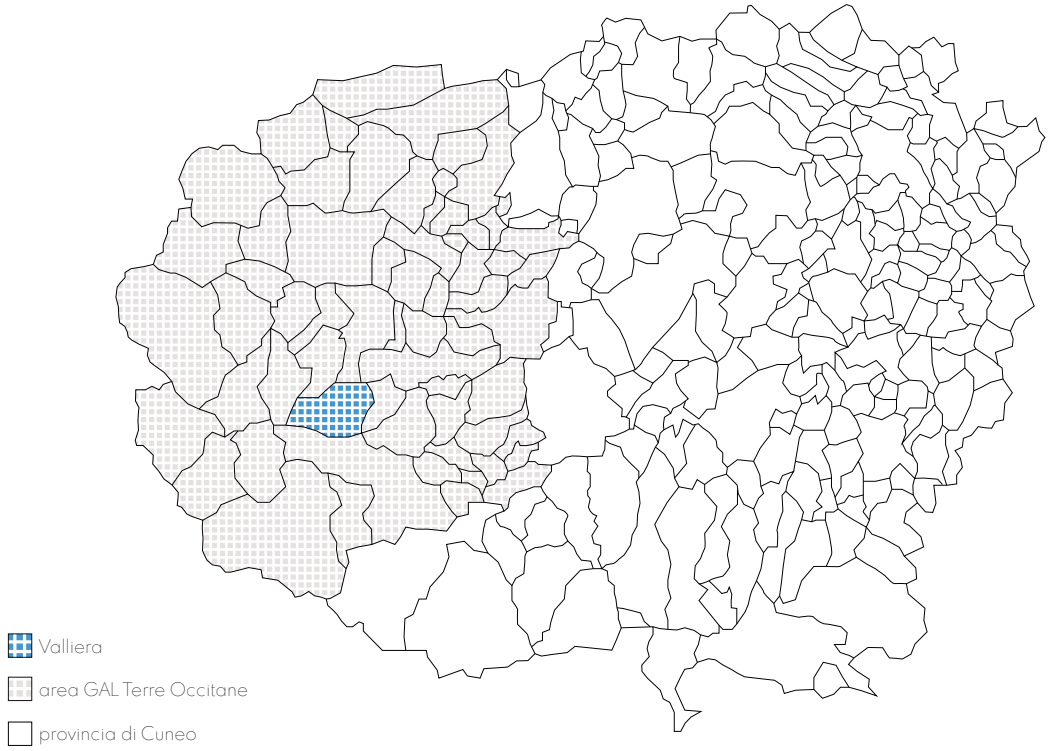


fig. 6: alcuni edifici recuperati in borgata Valliera
fonte: https://www.desmartin.it/la-borgata/

/ contesto

Borgata Valliera è una delle borgate situate nel territorio del comune di Castelmagno, in Valle Grana. Il Comune è particolarmente noto per la produzione del formaggio omonimo che viene realizzato utilizzando latte di vacche allevate nel territorio e alimentate con erba dei pascoli locali. Borgata Valliera è collocata a circa 1500 metri di altitudine, "aggrappata" alla roccia della montagna lungo un pendio particolarmente ripido, raggiungibile esclusivamente attraverso una mulattiera soltanto in parte asfaltata. La borgata è stata abitata fino agli anni Cinquanta da circa un centinaio di persone, che hanno poi abbandonato il luogo nel secondo dopoguerra spinti dal richiamo delle industrie delle grandi città di Cuneo e Torino. Nei primi anni Duemila, un gruppo di investitori privati ha acquistato la borgata che è tornata a vivere di vita propria, sostenuta dalle realtà locali presenti sul territorio.

/ progettisti e durata

Architettonico: arch. P. M. Ornato;
Strutture: /
Altre figure coinvolte: sindaco Alberto Bianco, socio fondatore del recupero sig. Claudio Conterno;
Durata progettazione: 2009 - 2011; inizio lavori 2013, ultimazione lavori 2015.

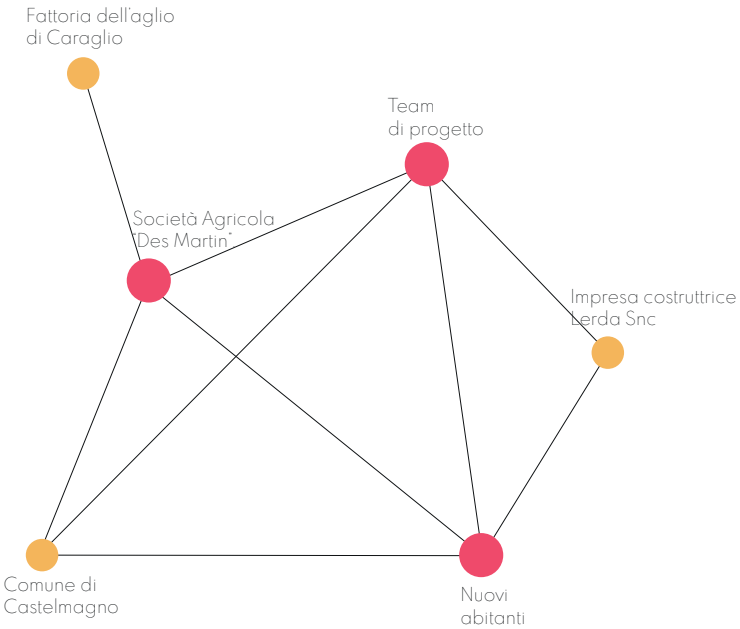
/ misure a sostegno dell'intervento

Il progetto di recupero della borgata viene finanziato attraverso il sostegno della CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), all'interno del Programma di sviluppo rurale PSR 2007-2013, misura 322. Vengono quindi impiegati in larga parte fondi provenienti dall'Europa, mentre la quota minore che spettava alle amministrazioni locali viene direttamente coperta dai due nuovi abitanti con relative consorti e dalla Società Agricola "Des Martin". Con i fondi provenienti dal PSR sono state ripristinate le strade, l'illuminazione pubblica e quella privata, l'acquedotto, le fognature, ed è stato possibile recuperare alcuni edifici.

/ principio di intervento

Il recupero della borgata si basa sulla volontà e sulla necessità di fare strategia insieme, collaborazione auspicata (ma non ancora del tutto raggiunta) tra nuovi investitori originari delle Langhe e comunità locale. E' stato eseguito un restauro filologico sugli edifici sottoposti a vincolo di tutela da parte della Soprintendenza dei Beni Culturali di Torino. Sono stati recuperati i ruderi delle stalle e delle abitazioni in pietra e convertiti in piccole camere/locali per la funzione ricettiva diffusa in diversi edifici della borgata. L'impianto originario dell'insediamento è rimasto pressoché invariato, così come i muri portanti e le aperture di dimensioni ridotte per combattere il freddo dell'inverno.

/ borgata



/ attori principali del processo

/ fasi principali del processo

1 - 1950: edifici abbandonati

2 - 2007: società "Des Martin", progetto di recupero

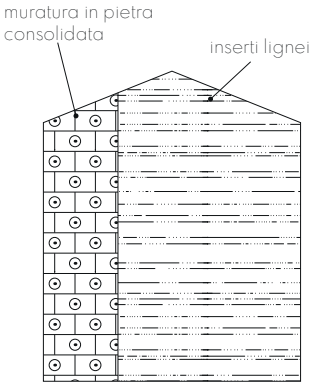
3 - 2008: quattro imprenditori locali, progetto di recupero

4 - 2009: gli attori principali collaborano insieme al progetto

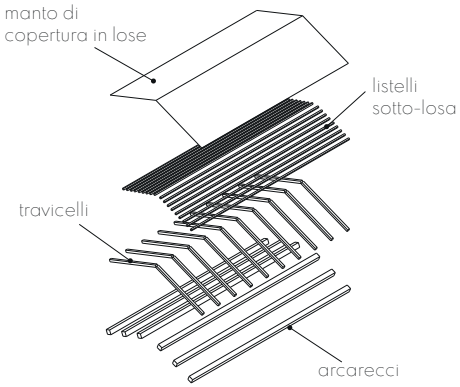
5 - 2012/2015: economie locali: castelmagno d'alpeggio, erbe aromatiche, albergo diffuso

6 - futuri parcheggi, sistema di trasporti sostenibile, cinema all'aperto

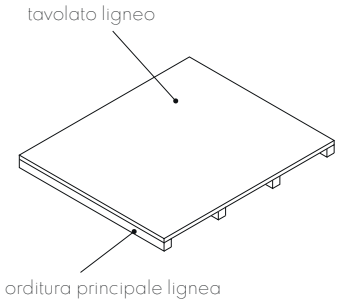
/ soluzioni architettoniche



STRUTTURA PORTANTE



COPERTURA



ORIZZONTAMENTI

/ strategie di valorizzazione

STORIA e CULTURA valorizzazione della tradizione occitana

COMUNITA' ed ECONOMIA LOCALE micro-economie per il Castelmagno ed erbe aromatiche

RICETTIVITA' agriturismo diffuso, rifugio alpino, ristorante

AMBIENTE

/ filiera locale

Da un punto di vista enogastronomico, il territorio e la borgata nello specifico trovano possibili strategie di valorizzazione attraverso il "fare insieme, fare comunità". I nuovi residenti che investono risorse su questi luoghi hanno avviato una serie di filiere corte legate alla produzione del Castelmagno: il latte proviene direttamente dalle vacche allevate in Borgata Campofei, e viene successivamente trasformato in formaggio e lasciato stagionare nelle stalle recuperate del borgo di Valliera.

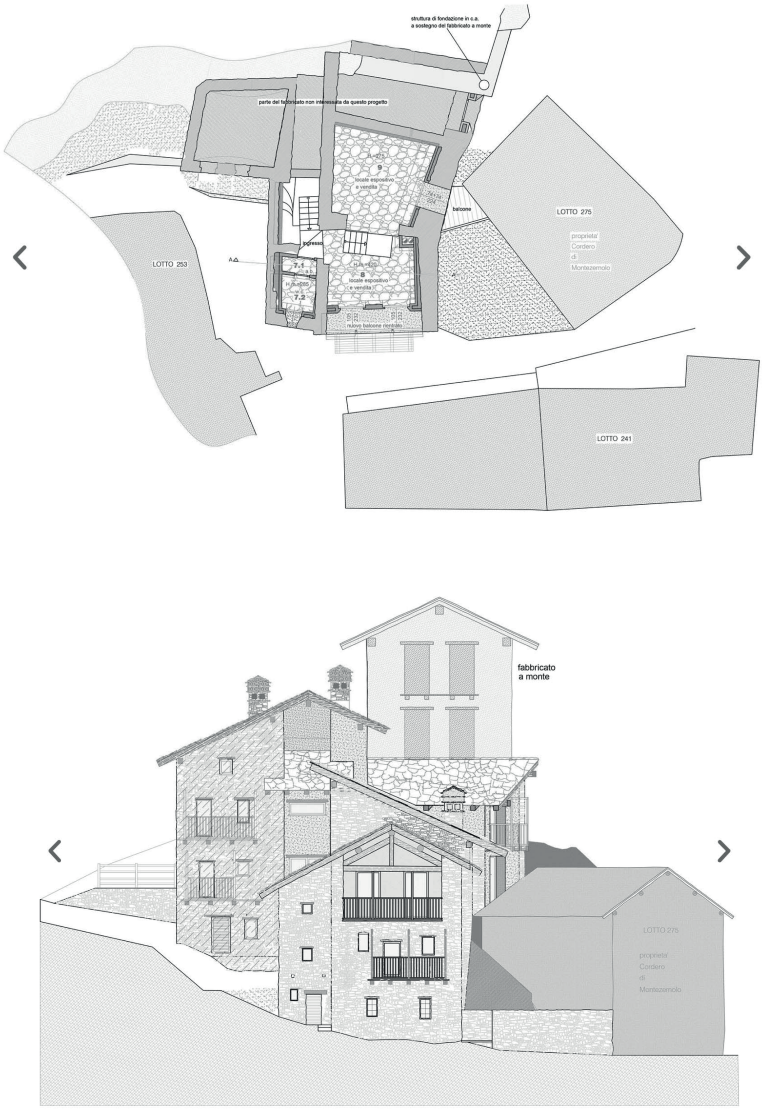


fig. 7: pianta, sezione e prospetto del progetto di recupero di uno degli edifici in borgata Valliera
fonte: https://www.habit-a.eu/2019/10/24/borgata-valliera/

6.1.4 / Ostana

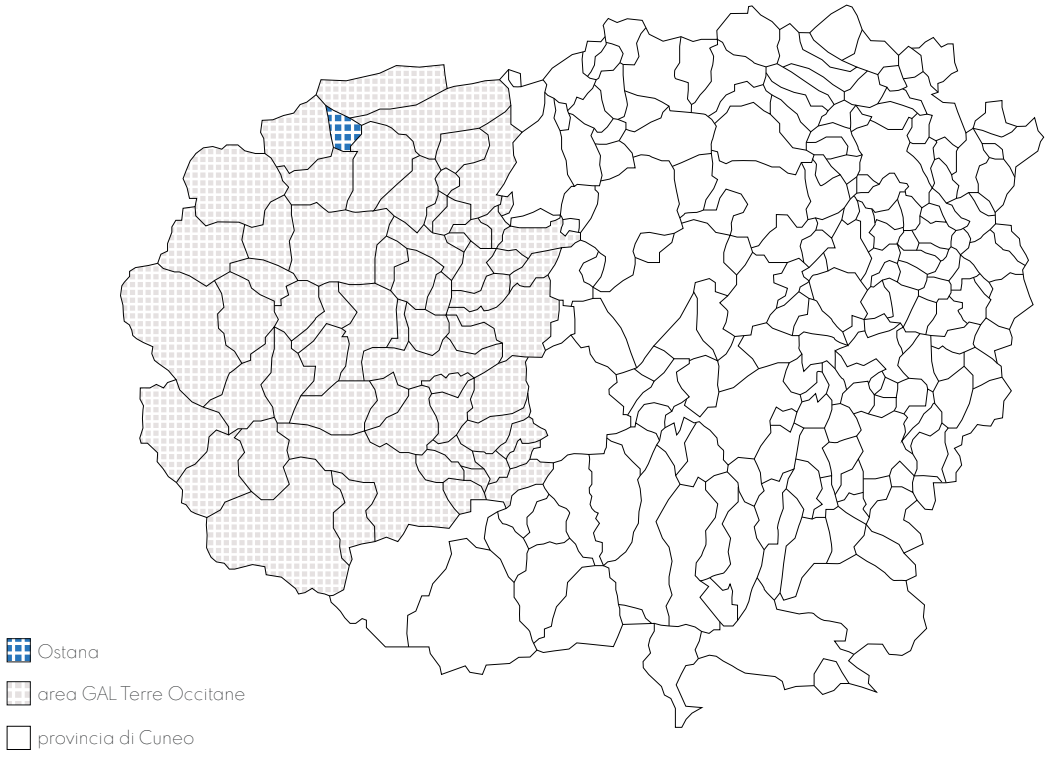


fig. 8: Mizoun de la Villo
fonte: https://www.domusweb.it

/ contesto

Ostana è un piccolo Comune della Valle Po, situato a circa 1250 m. di altitudine. E' composto da un nucleo abitativo principale e da una serie di insediamenti sparsi, con alcune frazioni e borgate più densamente edificate come Sant'Antonio. Ad inizio Novecento contava oltre mille abitanti, ma i processi migratori che si sono susseguiti durante e dopo le due Guerre Mondiali hanno portato ad un inesorabile declino e abbandono di questi luoghi. A partire dalla metà degli anni Ottanta, grazie ad un'Amministrazione Comunale particolarmente illuminata vengono avviati una serie di interventi e di processi di recupero accomunati da un linguaggio simile: un lavoro organizzato per fasi, con linee guida chiare e stabilite in partenza, attraverso l'apertura ad enti esterni alla comunità, permette di ampliare la propria visione e di arrivare ad essere oggi una delle realtà più note dell'arco alpino occidentale.

/ progettisti e durata

Architettonico: fase 1_anni '80-'90 R. Maurino; fase 2_anni Duemila arch. M. Crotti, A. De Rossi, L. Dutto, M.-P. Forsans;
Strutture: Studio Associato GSP
Altre figure coinvolte: M. Sassone, R. Giuliano, M. Lai;
Durata progettazione: fase 1_anni '80-'90; fase 2_2007 - 2019.

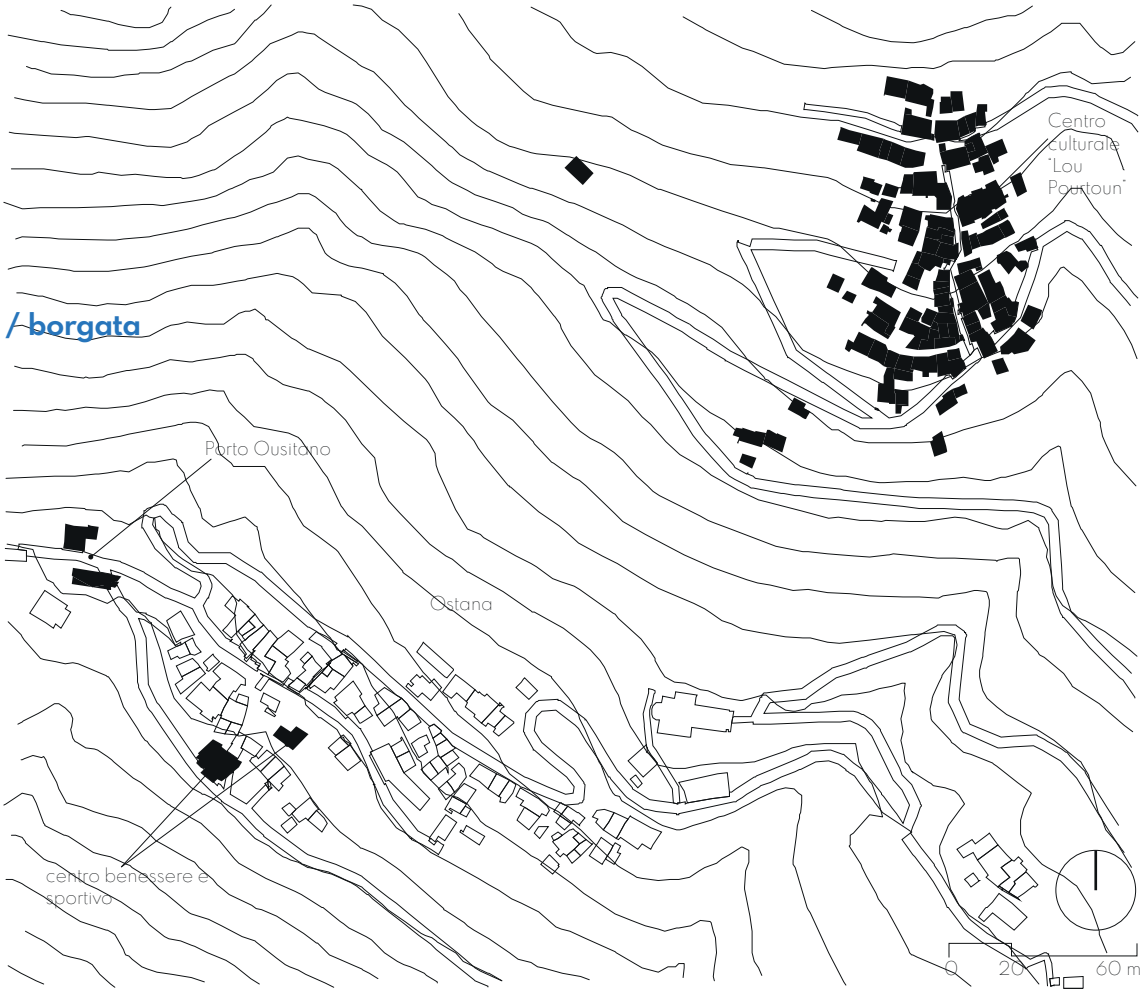
/ misure a sostegno dell'intervento

Gli interventi di recupero della seconda fase vengono finanziati principalmente dai fondi del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, nella misura 322 "Sviluppo e rinnovamento villaggi alpini". La vincita di numerosi premi di architettura consente di ottenere ulteriori finanziamenti per la progettazione.

/ principio di intervento

I numerosi interventi che si sono susseguiti in questo arco temporale dilatato sono caratterizzati da un linguaggio architettonico pressoché omogeneo e di qualità. Decisive sono stati infatti le linee guida definite dai primi architetti che hanno ragionato sul recupero di Ostana, confluite poi nel più recente ***Manuale delle linee guida e degli indirizzi tecnici per gli interventi di recupero ed ex novo ad Ostana***, che forniscono importanti indicazioni sulle modalità di intervento sugli elementi significativi di queste architetture: la copertura, il disegno delle aperture, le balconate e le scale, il trattamento delle murature e dei vuoti. Le soluzioni proposte prevedono due approcci differenti: consolidamento strutturale nel caso di ristrutturazioni; riconoscibilità e reversibilità per edifici ex-novo. L'impiego della pietra è sconsigliabile in quanto difficilmente è di provenienza locale. Sono preferibili materiali quali il legno, da reperire in filiere locali.
Edifici a sfondo culturale che aiutano a fare comunità sono oggetto di realizzazione nella seconda fase.

/ borgata



/ attori principali del processo

/ fasi principali del processo

1 - fine anni '80:
solamente 6 residenti

2 - anni '80-'90:
avvio del processo
con alcuni interventi

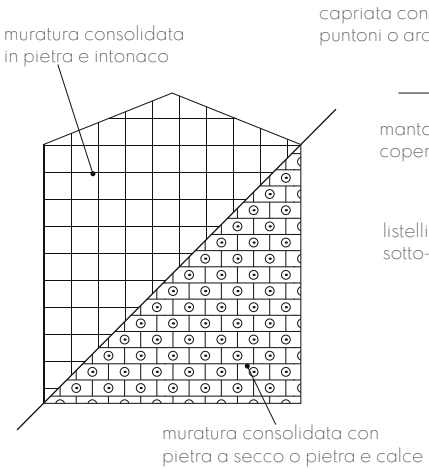
3 - primi anni Duemila:
apertura della comunità
a integrazioni culturali

4 - 2007: avvio
di collaborazioni
con PoliTo e
partecipazione a bandi

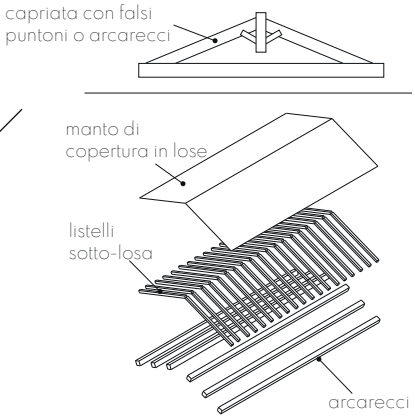
5 - piccolo centro
benessere e sportivo,
e nuovo Porto Ousitano
con parete per scalata

6 - recupero frazione
Miribrart e Centro
Culturale Lou Pourtoun

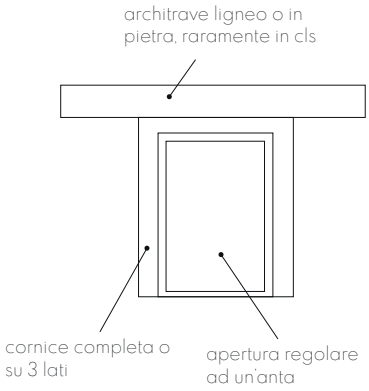
/ soluzioni architettoniche



STRUTTURA PORTANTE



COPERTURA



APERTURE

/ strategie di valorizzazione

STORIA e CULTURA
valorizzazione della
tradizione occitana
e approccio culturale

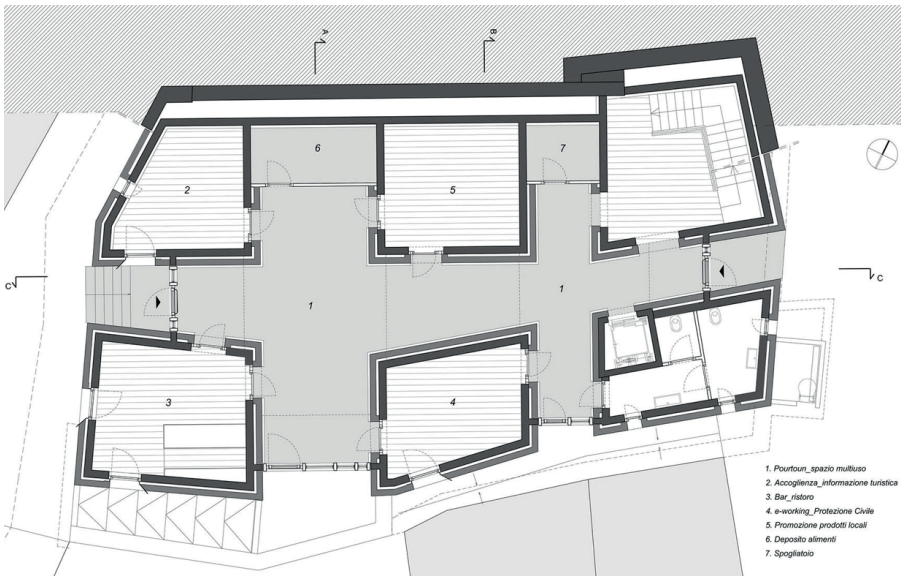
COMUNITA'
apertura verso
nuove comunità,
integrazione con
realtà nuove e differenti

RICETTIVITA'

TREKKING e AMBIENTE

/ filiera locale

All'interno del manuale si fa riferimento all'utilizzo di legno proveniente da filiere locali per la realizzazione di edifici ex-novo a Ostana. Tuttavia non sembra esserci, almeno in un primo momento, attenzione particolare rivolta a questa tematica. In tempi recenti, come si può osservare in questa sezione con altri casi studio nel comune di Ostana trattati specificatamente, l'impiego di legno di castagno proveniente dalle filiere locali trova effettiva realizzazione. E' invece interamente di provenienza locale la pietra, materiale recuperato interamente da crolli ed edifici dismessi dell'area di Ostana, successivamente lavorata dall'impresa edile che ha realizzato i lavori.



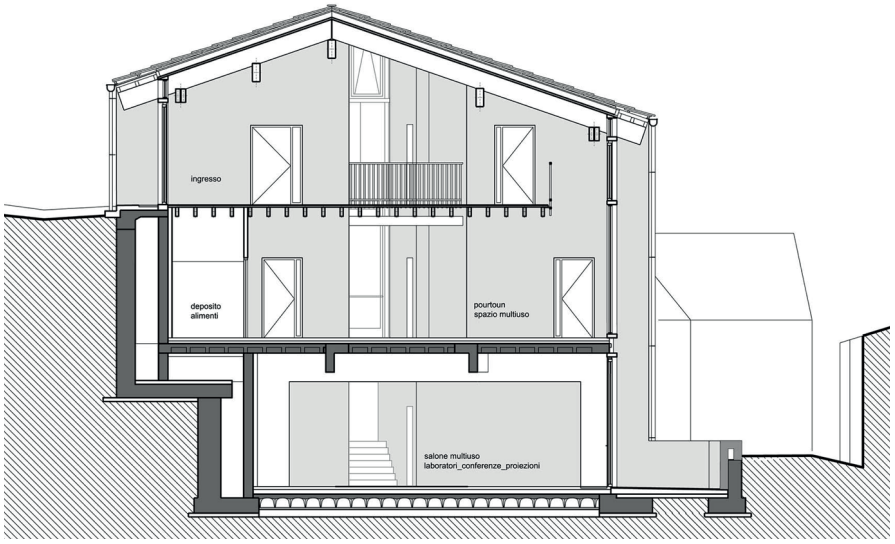


fig. 9: pianta e sezione A del Centro Culturale Lou Pourtoun
fonte: https://www.domusweb.it

6.1.5 / borgata Ambornetti

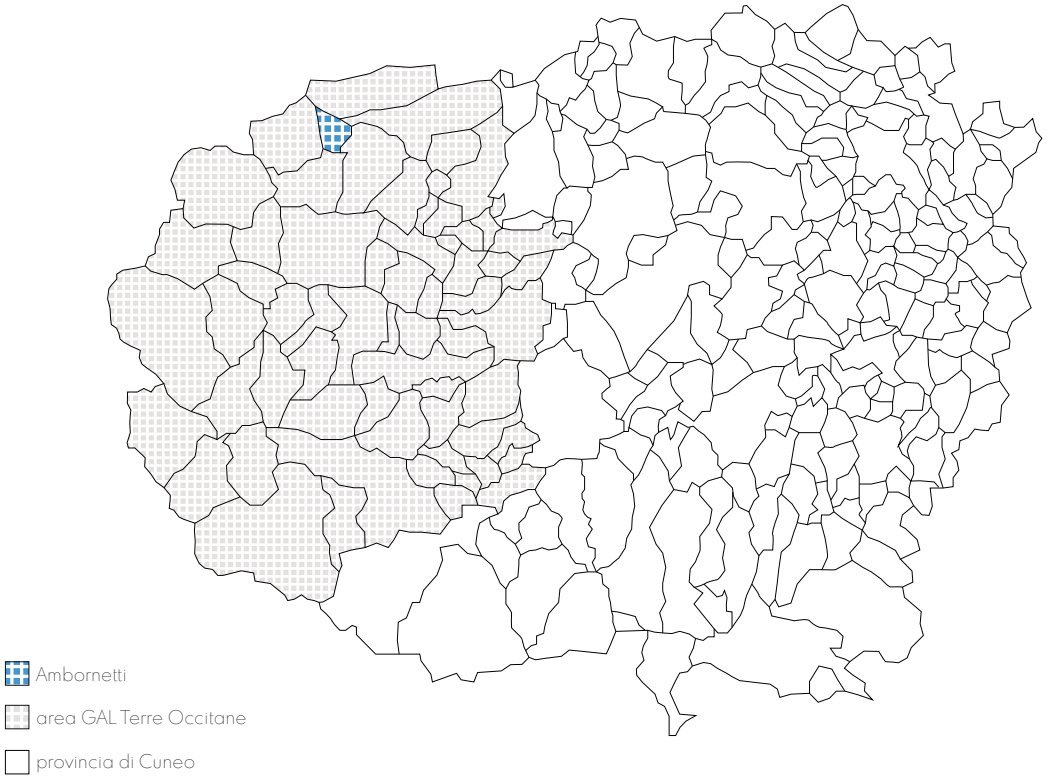


fig. 10: il trasporto del modulo abitativo a borgata Ambornetti
fonte: https://www.chestnutcabin.it

/ contesto

Il progetto del recupero di Borgata Ambornetti nasce dalla volontà di un gruppo di imprenditori torinesi che nel 2016 acquista in blocco una serie di ruderi in pietra difficilmente accessibili, tra il Comune di Ostana e quello di Crissolo, caratterizzati da proprietà notevolmente frammentate. Grazie all'aiuto dell'Amministrazione Comunale di Ostana e a parte di fondi provenienti dal Programma di sviluppo rurale (PSR), gli imprenditori dell'azienda IRIS/Laserlam s.r.l. avviano la fase di recupero e progettazione preliminare in collaborazione con il Politecnico di Torino. I principi di sostenibilità ed economia circolare si traducono in forme attraverso soluzioni progettuali che puntano su nuove filiere alimentari per prodotti enogastronomici a km 0; da un punto di vista realizzativo, invece, l'impiego della pietra e del legno di castagno locale vede coinvolta una filiera corta dell'area biellese-canavese.
N.B.: il processo di recupero non è ancora completato, si stanno attualmente ricercando partner finanziari per proseguire.

/ progettisti e durata

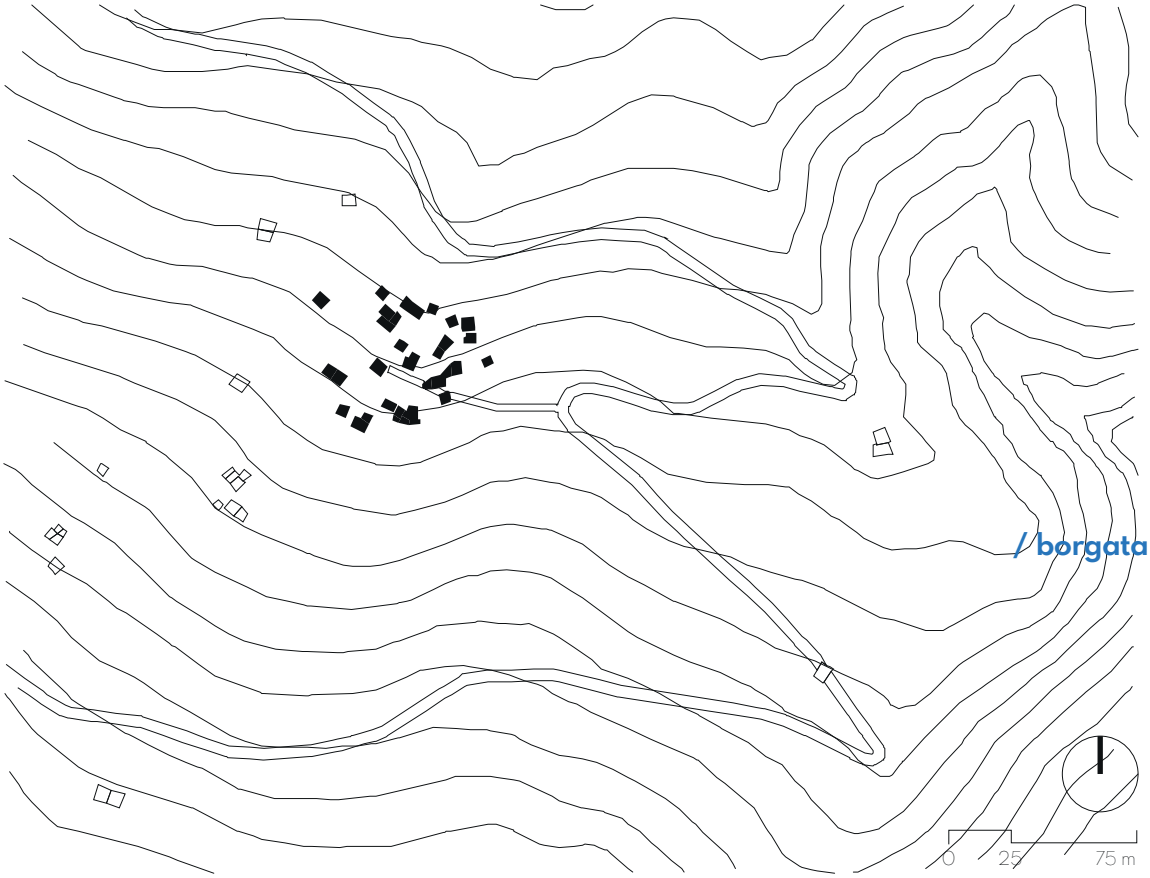
Architettonico: arch. A. De Rossi, arch. R. Giuliano, P. Albertino;
Strutture: /
Altre figure coinvolte: C. Ferraro, V. Condorelli, M. Lai, P. Vergano;
Durata progettazione: 2016 - in corso, inizio lavori: / fine lavori: /

/ misure a sostegno dell'intervento

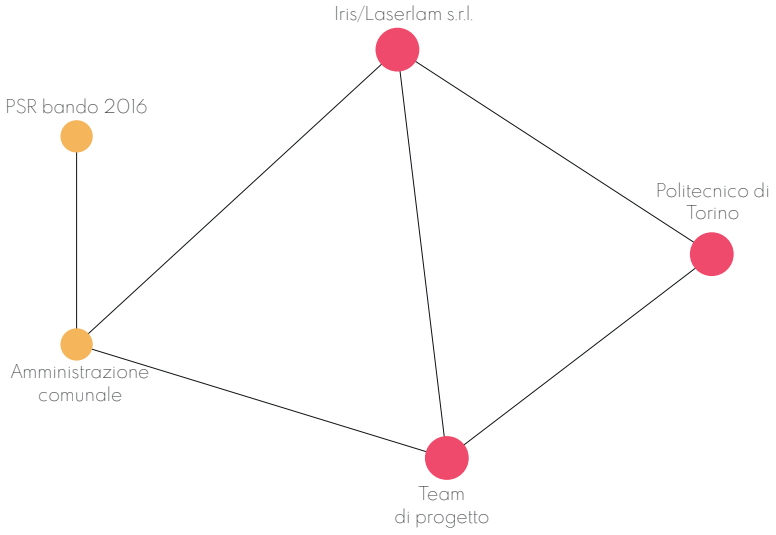
Il processo di recupero è stato avviato in seguito ad un bando di vendita della borgata promosso dal Comune di Ostana, vinto da alcuni imprenditori privati della ditta Iris/Laserlam s.r.l. di Orbassano (TO). Ai fondi privati si sono aggiunti i fondi pubblici provenienti dalla partecipazione ad un bando PSR del 2016, che hanno coperto parte dei costi di progetto.

/ principio di intervento

Nel progetto del recupero di Borgata Ambornetti trova applicazione il sistema Ca.S.A. (Castagno Strutturale Autoportante), un modulo abitativo minimo autosufficiente che limita l'impatto sull'ambiente. E' completamente assemblato off-site in segheria e rimovibile una volta cessato il suo impiego. Con questa strategia, il team di imprenditori e architetti punta sulla valorizzazione della filiera forestale attraverso un valore aggiunto ritrovato nel legno di castagno (specie arborea particolarmente presente nei boschi piemontesi) in campo edile. La borgata sarà poi autosufficiente da un punto di vista energetico e gestionale, producendo energia attraverso pannelli fotovoltaici e recuperando fino al 100% dei rifiuti prodotti, garantendo così un impatto minimo sull'ambiente.
Il luogo punta ad essere attivo anche dal punto di vista sociale e culturale, generando ricchezza per il territorio stesso.



/ borgata

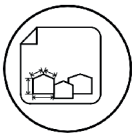


/ attori principali del processo

/ fasi principali del processo

1 - acquisizione della borgata

2 - variante al piano regolatore



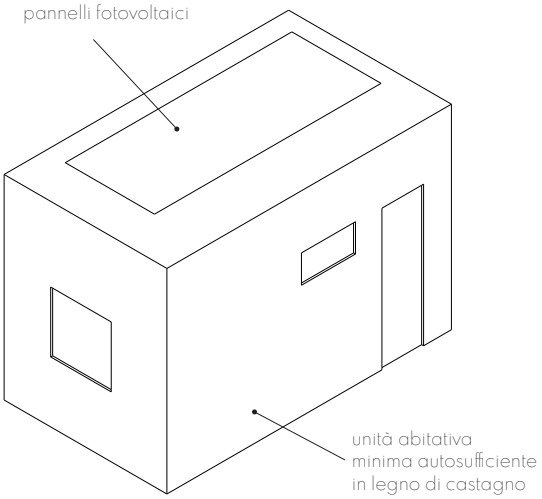
3 - progettazione preliminare

4 - ricerca di partner finanziari

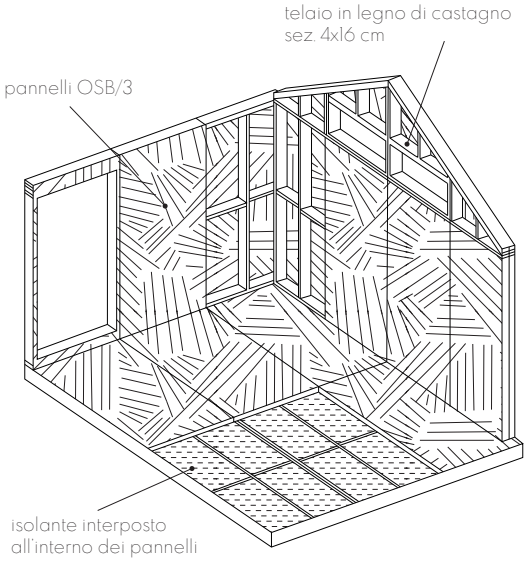
5 - ristrutturazione della borgata

6 - apertura del borgo

/ soluzioni architettoniche



MODULO ABITATIVO



STRUTTURA MODULO

/ strategie di valorizzazione

TERRITORIO
valorizzazione dei prodotti locali in filiera corta

COMUNITA'
rapporto costante con Ostana, attività di collaborazione

RICETTIVITA'

TECNOLOGIA PER L'AMBIENTE
pannelli fotovoltaici e riciclo dei rifiuti per garantire un impatto ambientale minimo

/ filiera locale

Il progetto di recupero viene sviluppato nell'ottica di una duplice filiera. La prima di queste due è legata all'aspetto produttivo: il taglio del legno di castagno dai boschi della zona e le successive fasi di lavorazione/assemblaggio vedono coinvolte la Segheria Valle Sacra e la Soc. Coop. Valli Unite del Canavese, due realtà facenti parte della filiera corta di valorizzazione del legno nel canavese-biellese. La seconda filiera riguarda l'aspetto agroalimentare e si attiverà a lavori ultimati: coltivazioni locali, artigianalità locale, per valorizzare il territorio e le risorse del luogo direttamente impiegate nel processo di recupero.

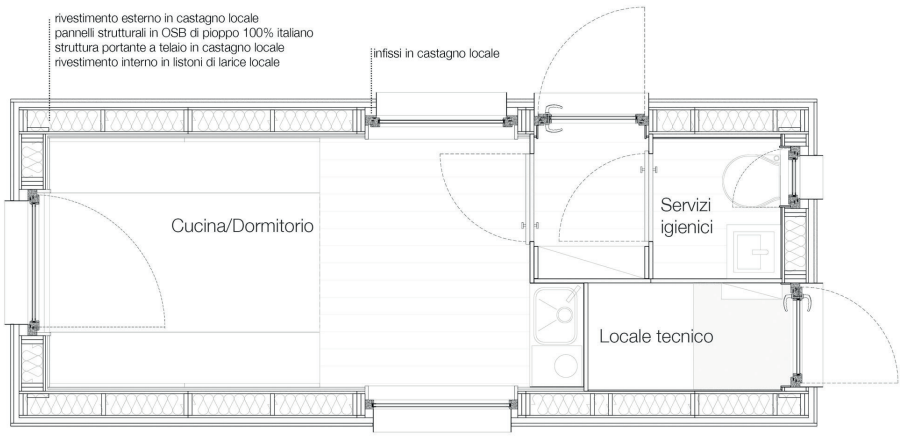


fig. 11: pianta e prospetto della Chestbut Cabin
fonte: https://www.chestnutcabin.it

6.1.6 / Monviso Institute

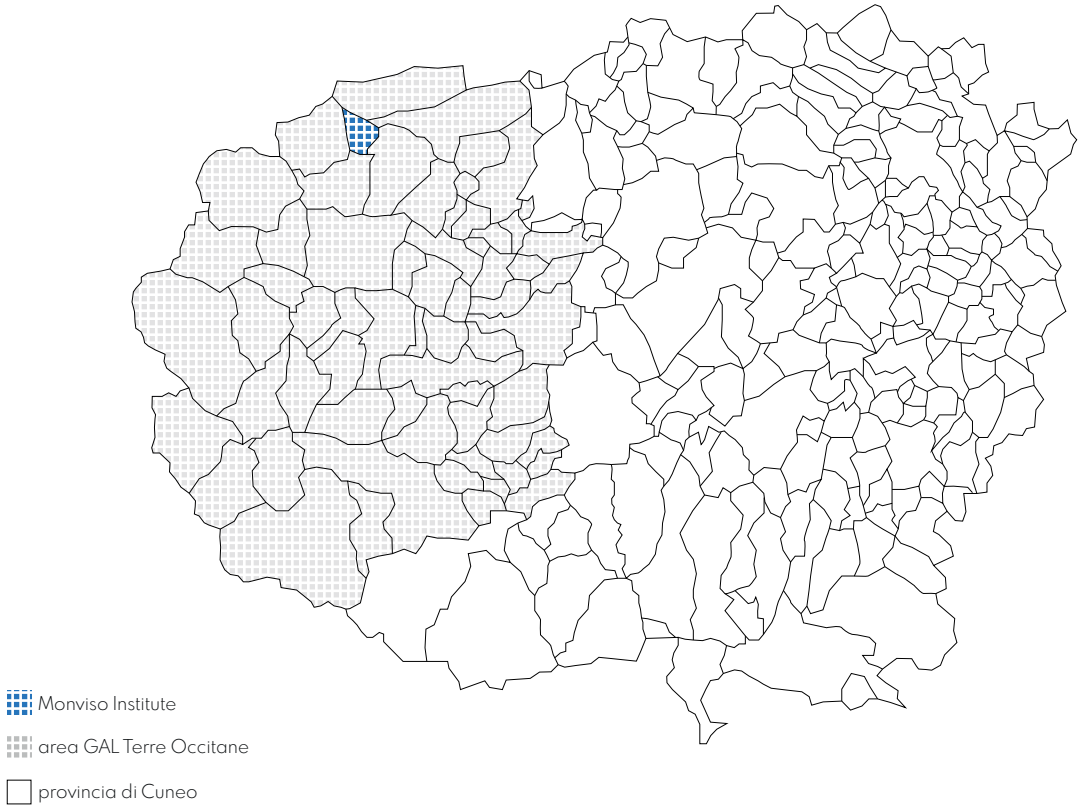


fig. 12: edificio "il Doppio", Monviso Institute
fonte: https://monviso-institute.org

/ contesto

Il Monviso Institute è un centro di didattica e ricerca dedicato alla sostenibilità e alla progettazione sistemica. È situato in Borgata Serre Lamboi, una delle frazioni di Ostana. Il territorio, disabitato per oltre quarant'anni, viene scelto da Tobias Luthe, professore associato alla Scuola di Architettura e Design di Oslo. Egli era alla ricerca di un luogo sulle Alpi in cui praticare ricerca, innovazione, educazione giovanile. Il suo interesse ricade proprio su Ostana, che offre la possibilità di inserirsi localmente con un'attività imprenditoriale nuova e diversa, dopo decenni di spopolamento e crisi socio-economica. Decisivo nel processo è stato il dialogo con l'Amministrazione Comunale (Sindaco Giacomo Lombardo prima e Sindaco Silvia Rovere poi) che ha accompagnato e sostenuto il prof. Luthe durante le fasi salienti. È nato così un campus di montagna, in cui sperimentare un nuovo stile di vita basato sulla collaborazione e sulla sostenibilità, sulla creatività ma anche sul principio scientifico alla base delle conoscenze. Un luogo che ancora oggi, grazie ai continui investimenti, attraversa una fase di crescita e ampliamento.

/ progettisti e durata

Architettonico: processo di co-design guida il prof. Tobias Luthe;
Strutture: /
Altre figure coinvolte: Reinold Luthe, Anna Rodewald, Dario Toso, Haley Fitzpatrick, Justyna Swat, Martha Quiroz, altri;
Durata progettazione: 2015 - in corso, inizio lavori: / fine lavori: /

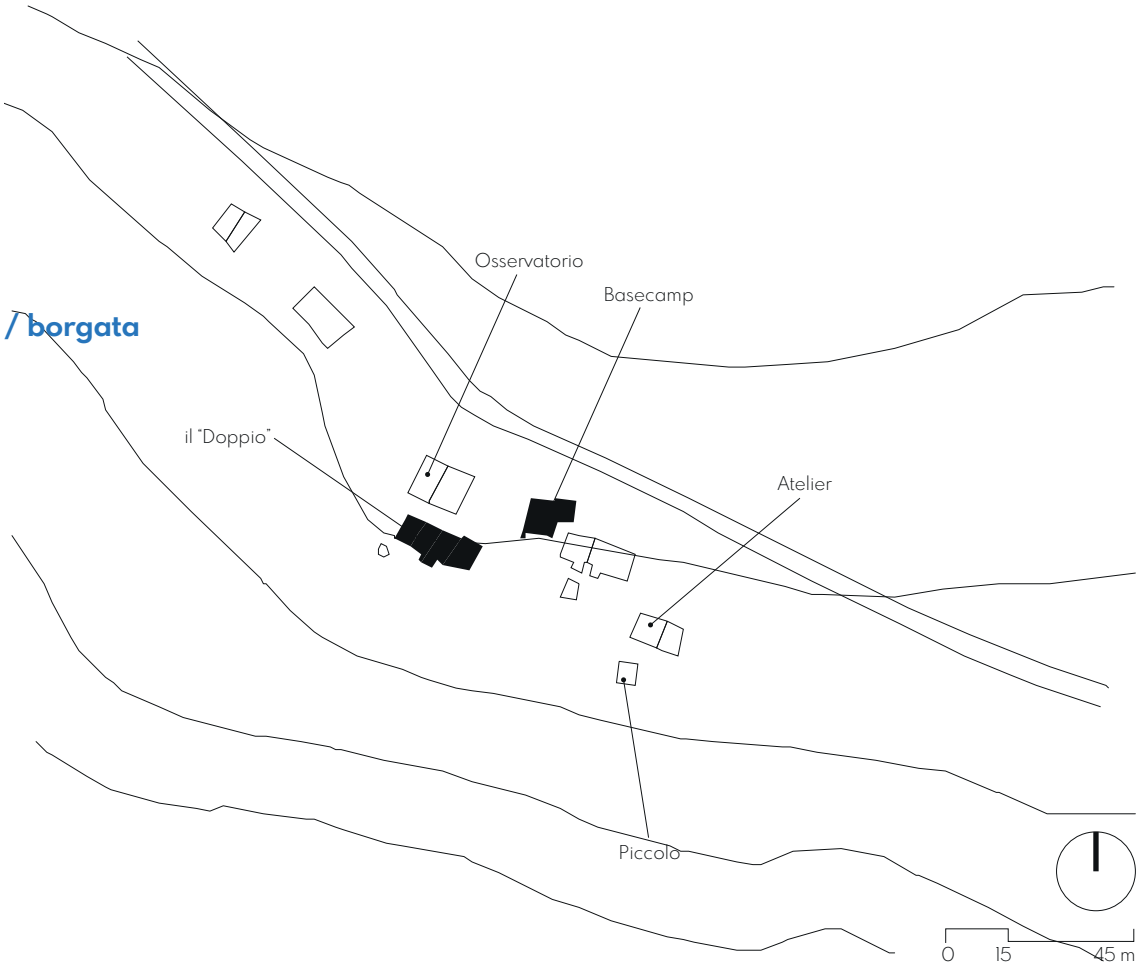
/ misure a sostegno dell'intervento

Il progetto di recupero è finanziato da partner e sostenitori molteplici, familiari e persone interessate in costante crescita. Molti sostenitori da tutto il mondo visitano e aiutano la costruzione del campus in un'ottica di processo condiviso.

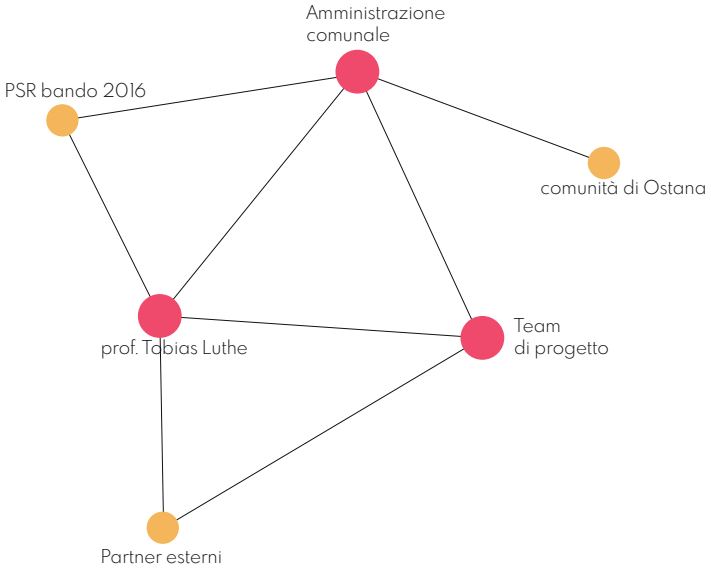
/ principio di intervento

Il progetto della Borgata Serre Lamboi segue le linee guida per gli interventi di recupero ed ex-novo ad Ostana definite nel 2011 dall'Amministrazione Locale in collaborazione con PoliTo. Inoltre, l'intento degli attori principali è quello di intervenire in modo "soft" sul patrimonio esistente, nell'ottica di un'innovazione rispettosa. Il principio fondante dell'intervento è la progettazione sistemica: pensare a problemi globali ma riflettere sul locale, progettare a diverse scale nell'ottica di una connessione globale degli elementi, imparare dai semplici esiti progettuali che offre la natura, circolarità, riutilizzo, riciclo. Il progetto architettonico deve essere inteso in un'ottica locale ma deve considerare istanze ad un livello più elevato, quasi globale, in modo tale che l'edificio sia rispettoso dell'ambiente e produca il minor impatto climatico possibile.

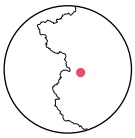
/ borgata



/ attori principali del processo



/ fasi principali del processo

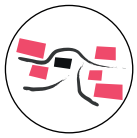


1 - 2015: viene scelto il sito di intervento

2 - 2016: atto di acquisto dei ruderi di borgata Serre Lamboi

3 - 2016: costruzione di una rete di attori a sostegno del processo

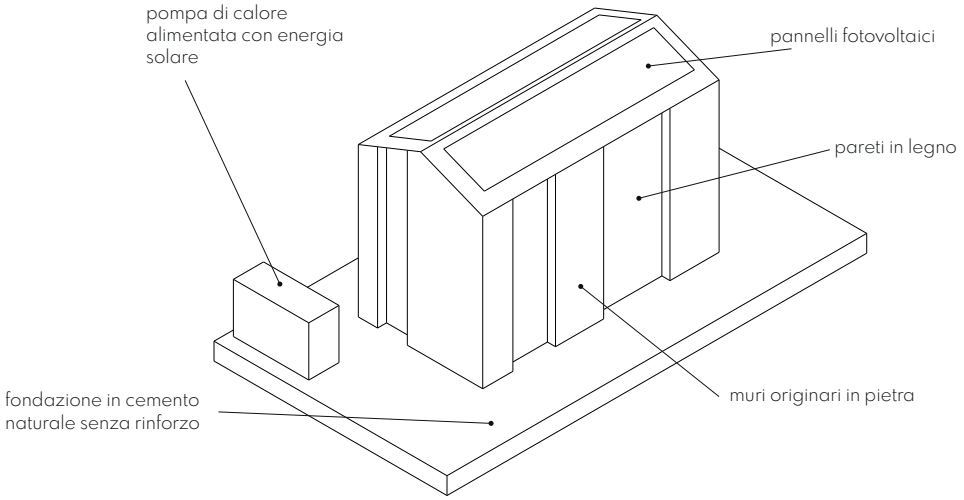
4 - 2017-2019: viene realizzato il primo intervento, il "Doppio"



5 - 2019: redazione Masterplan della Borgata

6 - crescita del campus e successivi interventi di recupero dei fabbricati

/ soluzioni architettoniche



/ strategie di valorizzazione

TECNOLOGIA PER L'AMBIENTE impatto ambientale minimo

COMUNITA' rapporto costante con Ostana, attività di collaborazione

IMPATTO ZERO

TERRITORIO coltivazioni locali, impiego dei prodotti in filiera locale

/ filiera locale

Il Monviso Institute ragiona nell'ottica di una filiera locale da un punto di vista agricolo. Gli spazi aperti del campus sono infatti impiegati per la coltivazione di alcune specie vegetali che trovano poi direttamente impiego nella realtà locale: le fibre di canapa coltivata dal 2017 vengono utilizzate per fabbricare lamine degli sci e altri compositi, mentre gli scarti sono impiegati come isolante per le nuove costruzioni. Per il recupero degli edifici "Atelier" e "Piccolo" tutti i materiali da costruzione strutturali e isolanti (pietra, legno, argilla, canapa) saranno prelevati dalle risorse presenti nel Monviso Institute.

fig. 13: futuri sviluppi del Campus MVI
fonte: https://monviso-institute.org

fig. 14: funzioni principali del Campus MVI
fonte: https://monviso-institute.org

6.1.7 / borgata Sellette

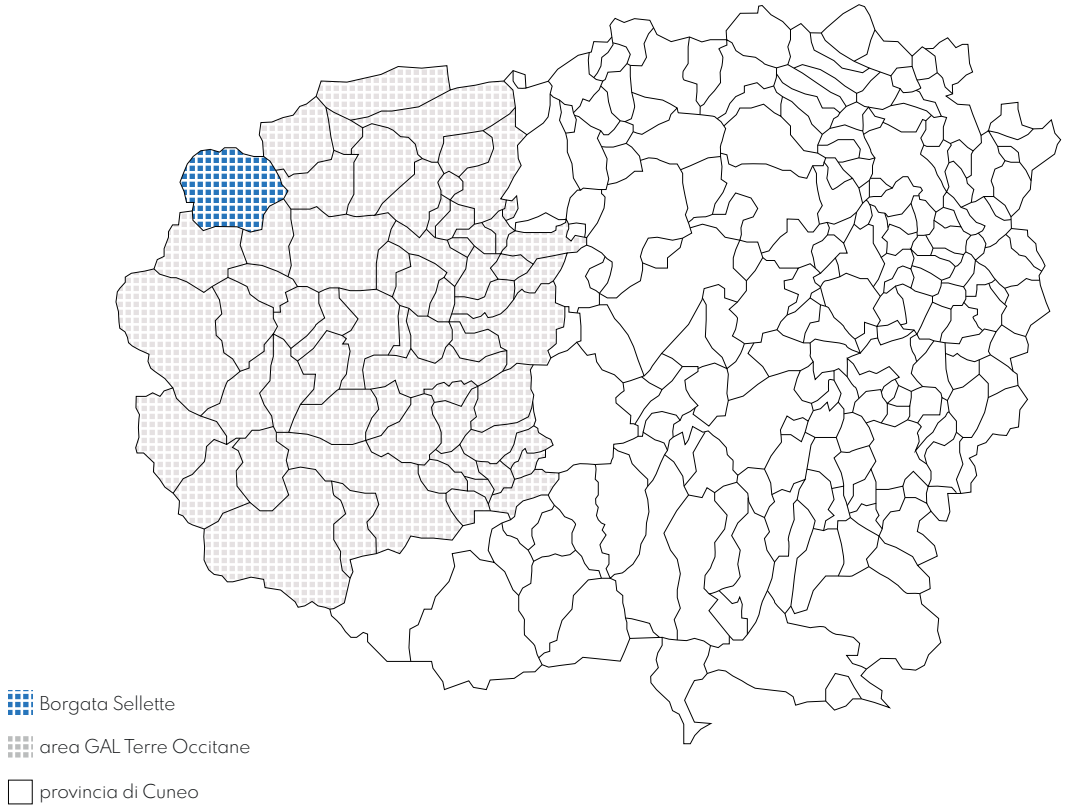


fig. 15: uno degli edifici recuperati nella borgata
fonte: fotografia di Luca Roggero

/ contesto

Borgata Sellette è una borgata di origini seicentesche (si pensa che fosse già presente un primitivo insediamento agli inizi del XVII secolo) che nel corso del Novecento ha subito, come larga parte di questi luoghi, le conseguenze derivanti da un progressivo abbandono. E' stata recentemente oggetto di progetto per recupero architettonico, non ancora del tutto ultimato. Si possono infatti trovare alcune abitazioni finemente ristrutturate accanto a ruderi pericolanti. Circa quarant'anni fa gli edifici erano quasi totalmente crollati. La borgata è situata nel Comune di Pontechianale: il territorio comunale, che conta poco più di 200 abitanti complessivi, è costituito da un insieme di frazioni diffuse, di cui la più importante è frazione Chiesa. E' il Comune più alto della Valle Varaita, collegato con la Francia attraverso il Colle dell'Agnello. Il luogo è caratterizzato dalla presenza di una diga (spesso meta di turisti durante tutto l'anno) in frazione Castello.

/ progettisti e durata

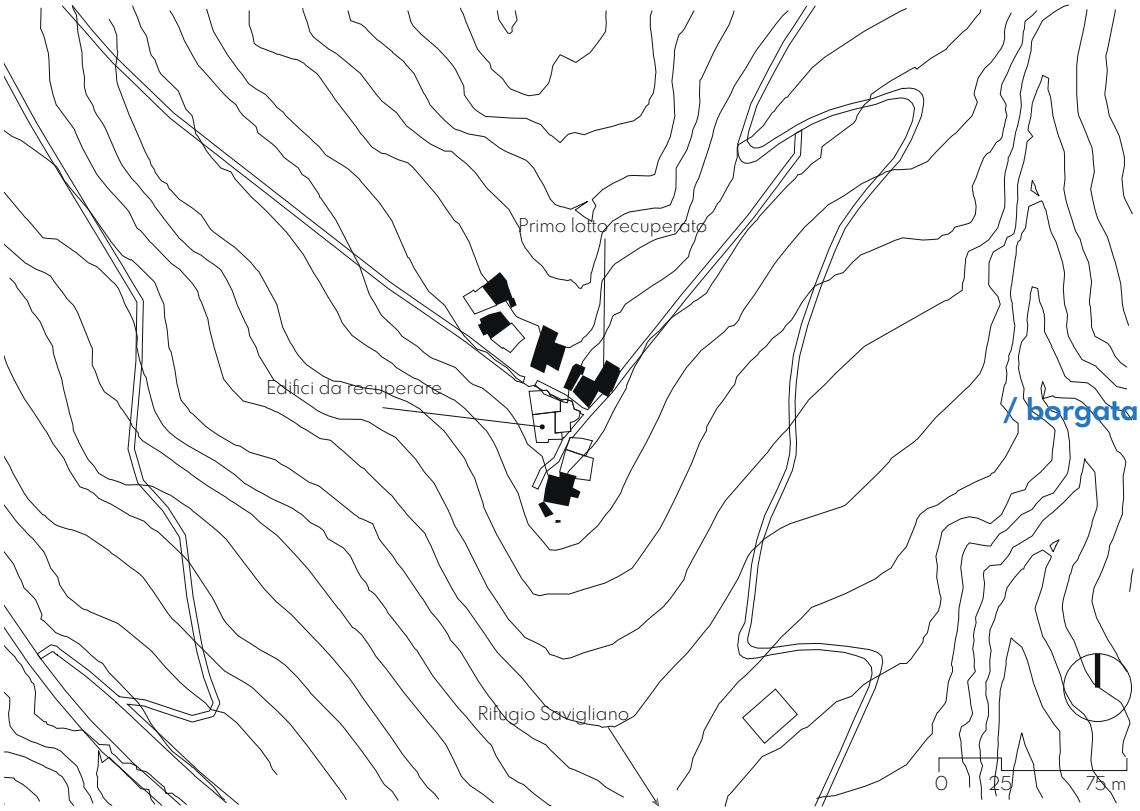
Architettonico: arch. M. Valinotti, arch. P. Trucco, arch. D. Barra, arch. C. Pegoraro, arch. A. Schinco, arch. F. Sbardellini;
Strutture: arch. M. Valinotti, arch. F. Pastorelli;
Altre figure coinvolte: Soc. "Le Sellette" s.r.l., Coop. Lu Viol;
Durata progettazione: 2006-2009

/ misure a sostegno dell'intervento

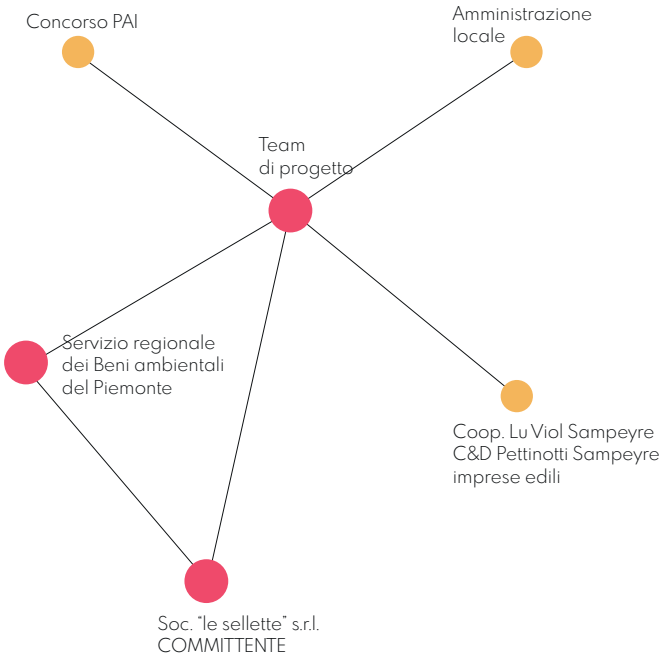
Nel 2005 l'imprenditore P. Mereu della Soc. "le sellette" s.r.l. acquista in blocco gli edifici crollati e le particelle dai numerosissimi proprietari originari. Il progetto, portato avanti dal team di progetto condotto dall'arch. M. Valinotti, partecipa al concorso per il premio PAI 2012 classificandosi tra i primi 20 nella categoria "Restauro e recupero di edifici esistenti".

/ principio di intervento

L'approccio si è basato sul restauro e sul risanamento conservativo, senza modificare l'impianto esistente. L'intervento vede un procedimento articolato per fasi, con l'intento di ottenere un recupero complessivo degli edifici ad uso residenziale. Le fasi cruciali dell'intervento sono state concordate con il Servizio regionale dei Beni ambientali del Piemonte, che ha fornito pareri e indicazioni sulla rimozione delle parti crollate o pericolanti degli edifici esistenti. Si è poi proceduto ad un consolidamento strutturale seguendo la normativa antisismica, mentre nella fase successiva è stato eseguito il restauro vero e proprio con il ripristino e il completamento delle porzioni crollate. Le porzioni sono state ricostruite utilizzando le tecniche specifiche appartenenti alla locale tradizione alpina. Sono stati impiegati materiali recuperati dal sito di progetto ma anche materiali tradizionali trattati per essere assimilati a quelli originari.



/ borgata



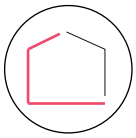
/ attori principali del processo

/ fasi principali del processo

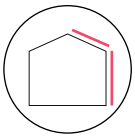
1 - anni '80: ruderi, luogo disabitato

2 - 2005: acquisto della borgata

3 - rimozione parti crollate



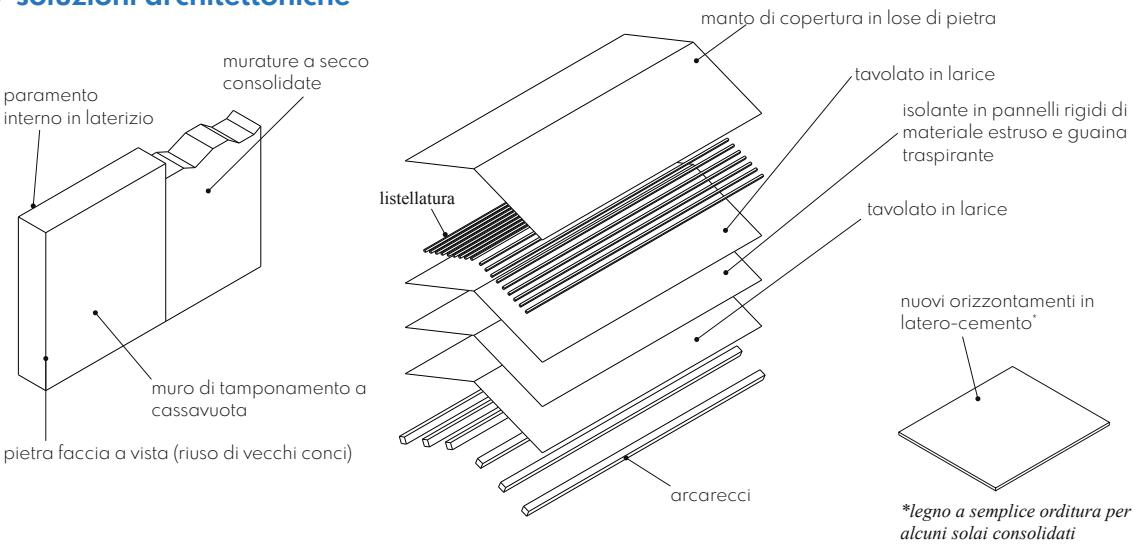
4 - consolidamento elementi strutturali



5 - interventi di ripristino e di restauro architettonico

6 - recupero complessivo della borgata

/ soluzioni architettoniche



STRUTTURA PORTANTE

COPERTURA

ORIZZONTAMENTI

/ strategie di valorizzazione

AMBIENTE
luogo immerso nella natura, che gode di ottima posizione

RICETTIVITA'

STORIA
valorizzazione della tradizione occitana

COMUNITA'
volontà di integrazione con il contesto

/ filiera locale

Da un punto di vista edile, il discorso della filiera locale riguarda solamente alcune aziende della Valle Varaita che sono state coinvolte nel processo di recupero, anche se non si può parlare di una vera e propria filiera regolata da un processo solido alla base. Allo stesso modo, il recupero dei fabbricati esclusivamente a fini abitativi non ha portato all'avvio di filiere agro-alimentari locali

fig. 16: edificio recuperato accanto ad un rudere in borgata
fonte: fotografia di Luca Roggero

fig. 17: i nuovi tetti in lose, sullo sfondo i ruderi
fonte: fotografia di Luca Roggero

N.B. Non sono stati inseriti i disegni di progetto in quanto non forniti dai progettisti.

6.1.8 / Rore

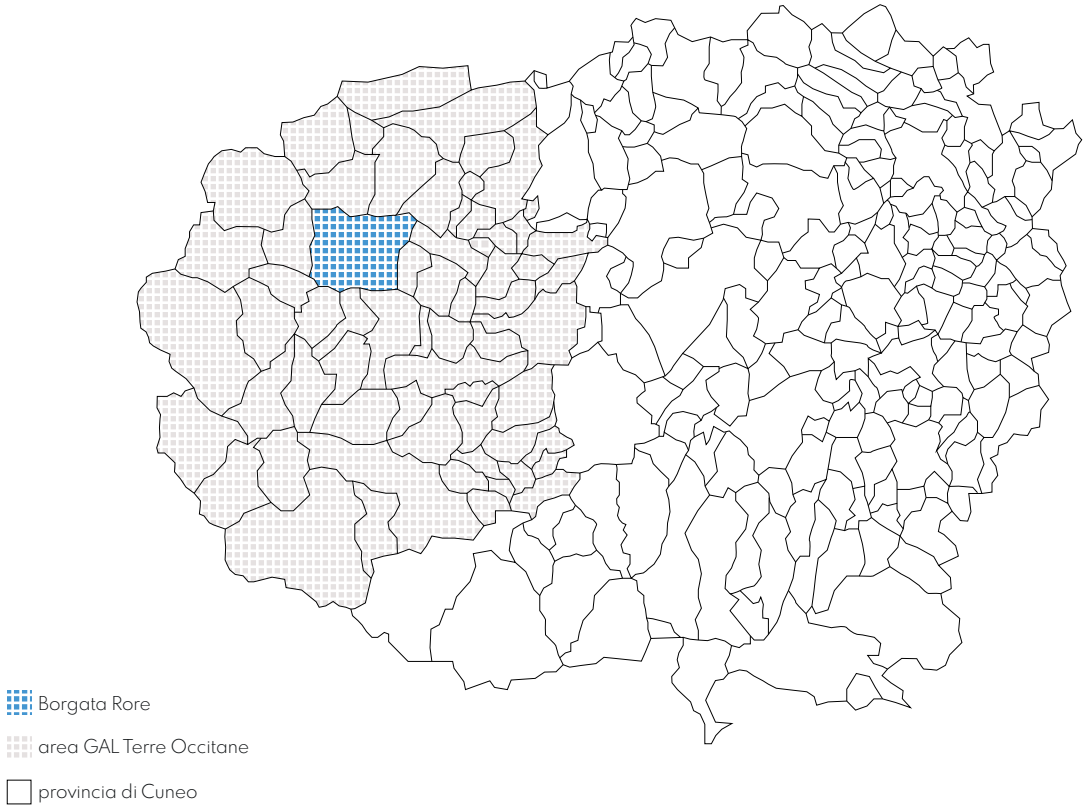


fig. 18: Lu Cunvent di Rore
fonte: fotografia di Luca Roggero

/ contesto

Borgata Rore è una delle realtà più note e culturalmente e socialmente più attive della Valle Varaita. E' una frazione di origine medievale del Comune di Sampeyre, che fa da tramite tra la bassa e l'alta Valle Varaita. La frazione è ubicata sul versante della montagna più esposto al sole, e con le relative borgate attorno conta quasi 150 abitanti oggi (con una forte presenza giovanile tra la popolazione). Si trovano diverse attività agricole, artigianali e commerciali locali, a dimostrazione di un luogo concretamente vivo e abitato che durante il periodo estivo vede affluenza ulteriore da parte di turisti e residenti delle seconde case. Sampeyre è il comune della Valle Varaita che connette la bassa valle con l'antica Castellata (Comuni di Bellino, Casteldelfino, Chianale e Pontechianale), e attraverso il Colle di Sampeyre rappresenta un collegamento diretto con la Valle Maira. Ha fatto parte del Marchesato di Saluzzo e successivamente del Regno dei Savoia.

/ progettisti e durata

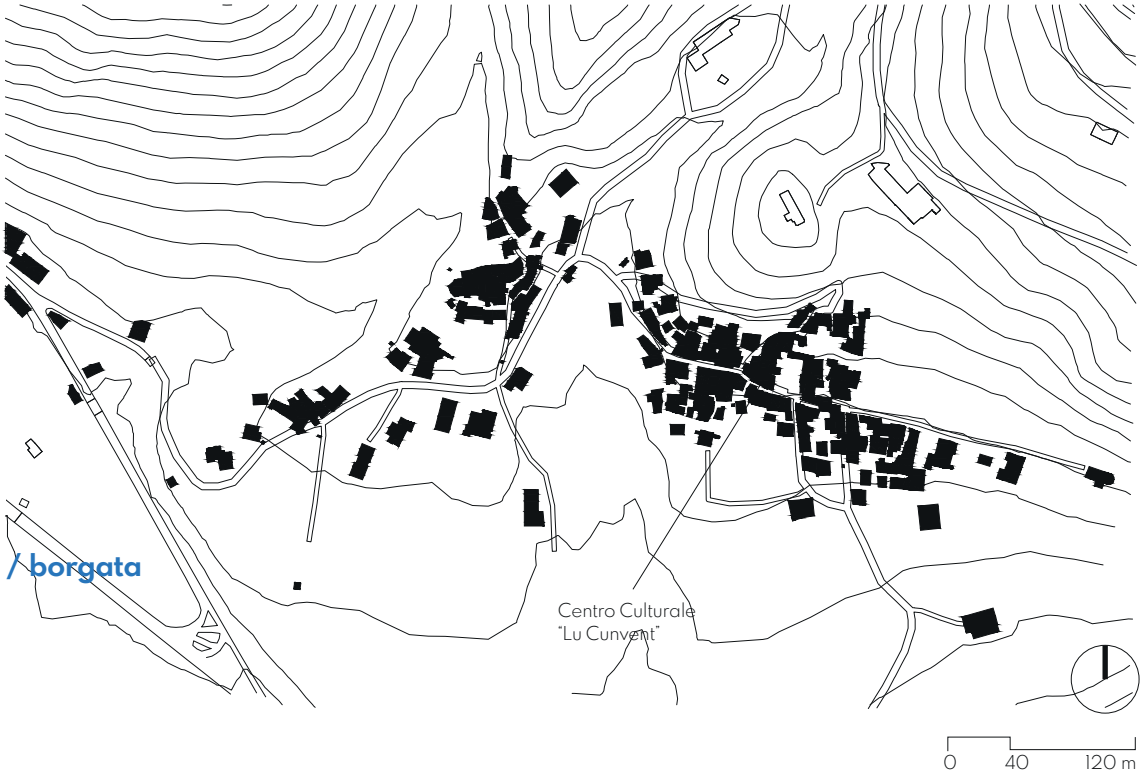
Architettonico: arch. B. Martino, arch. E.Paseri;
Strutture: Ing. F. Picotto;
Altre figure coinvolte: Associazione Culturale "Lu Rure", Costruzioni di Bongiasca Luciano & C. snc (Sampeyre CN);
Durata progettazione: 2010 -2012, inizio lavori: 2013; fine lavori: 2015.

/ misure a sostegno dell'intervento

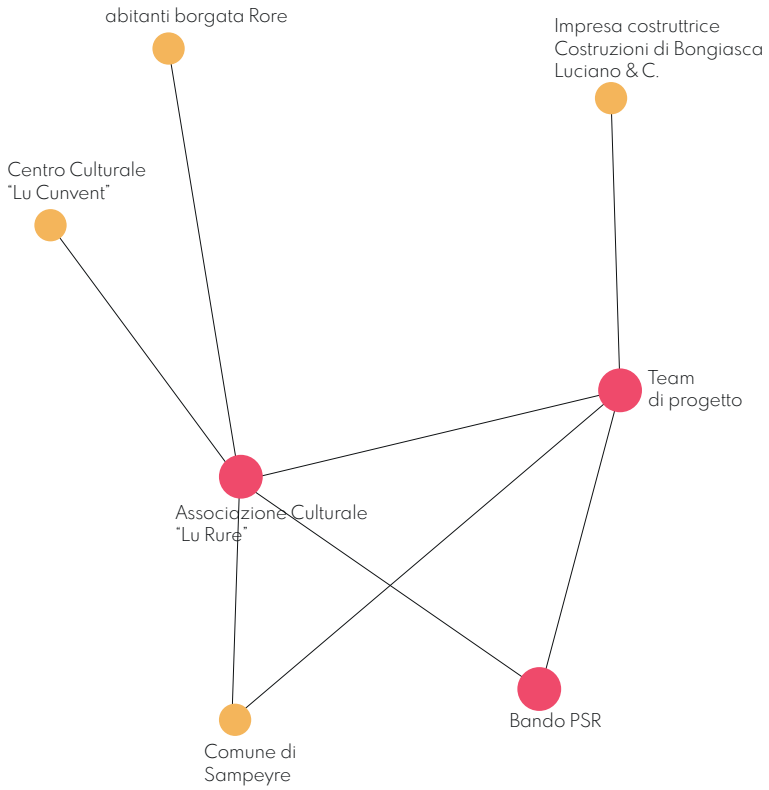
Il progetto del recupero di Borgata Rore è stato finanziato dal bando della Regione Piemonte "Misura 322" del PSR, periodo 2007-2013. L'Associazione Culturale "Lu Rure", storicamente attiva nella frazione e su tutto il territorio, ha coordinato il processo per il recupero di alcuni edifici della borgata e del Centro Culturale "Lu Cunvent", edificio simbolo per la comunità.

/ principio di intervento

Il recupero di alcuni edifici della borgata trova nel Centro Culturale "Lu Cunvent" il luogo simbolo del progetto. Lo storico edificio che ospita oggi il Centro Culturale ha origini medievali. Le linee guida progettuali seguite dagli architetti hanno permesso di arrivare ad un restauro conservativo e preservare l'edificio da eventuali crolli. Oltre al nucleo antico di origine quattrocentesca sono stati recuperati anche l'ampliamento a est verso la corte interna e il volume soprastante il passaggio coperto. Il progetto ha previsto l'inserimento di una serie di attività culturali per la comunità, quali biblioteca, laboratori e aule didattiche oltre che un piccolo auditorium, che si inseriscono nel "contenitore" in muratura portante a secco recuperata e consolidata. Gli orizzontamenti, così come la struttura delle coperture, sono in legno di larice, mentre le lose di pietra originarie sono state ripristinate come manto di copertura.



/ borgata



/ attori principali del processo

/ fasi principali del processo

1 - 1985: edificio completamente diroccato

2 - anni '90: recupero parziale ad uso deposito

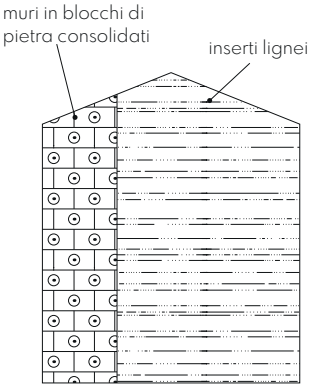
3 - 2009: partecipazione al bando PSR

4 - 2010-2012: progettazione

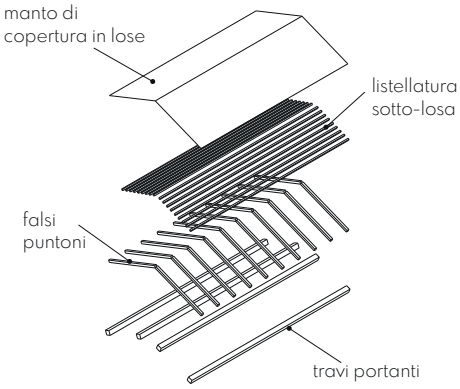
5 - 2015: completamento lavori

6 - ottobre 2015: inaugurazione ufficiale

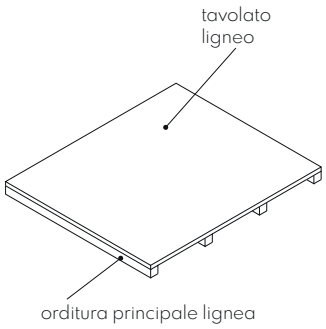
/ soluzioni architettoniche



STRUTTURA PORTANTE



COPERTURA



ORIZZONTAMENTI

/ strategie di valorizzazione

STORIA e CULTURA
biblioteca, laboratori, aule didattiche, auditorium

COMUNITA'
rapporto costante con Sampeyre, attività di collaborazione e inclusione

AMBIENTE E TERRITORIO
luogo soleggiato, favorisce le colture locali

/ filiera locale

Il recupero della borgata ha trovato nel progetto di ripristino dell'edificio di origine medievale che oggi ospita l'associazione culturale Lu Cunvent il catalizzatore degli interventi di recupero. Va però segnalato che le informazioni riferite alle imprese coinvolte consentono di determinare solamente la presenza di un'impresa edile locale che ha eseguito i lavori. I materiali impiegati hanno invece origine locale, sia nel legno di larice che nelle pietre recuperate dal sito di progetto e che fanno da manto di copertura.

fig. 19: l'interno del Centro Culturale
fonte: https://www.amun.es/portfolio_page/rore-sampeyreval-varaita883-m-slm/

fig. 20: il Centro Culturale Lu Cunvent dopo il recupero
fonte: fotografia di Luca Roggero

N.B. Non sono stati inseriti i disegni di progetto in quanto non forniti dai progettisti.

6.1.9 / il confronto

- contesto

I casi studio selezionati, come anticipato in apertura, sono tutti ubicati nell'area considerata dal GAL "Tradizione terre occitane". La scelta di limitarsi ad una porzione di territorio così specifica è di molteplice natura: da un lato il contesto ambientale e le condizioni socio-economiche nelle quali i casi selezionati hanno posto le loro fondamenta possono essere ritenuti in un certo senso simili; dall'altro le situazioni, le istanze, gli attori dei vari processi spesso si ripetono e questo contribuisce ad individuare delle linee guida generali per meglio comprendere i processi e le loro peculiarità.

La Storia recente dei casi selezionati vede purtroppo dei caratteri ricorrenti, indipendentemente dalla vallata nella quale sono situati. A partire dal periodo tra le due Guerre, si assiste ad un lento ma progressivo spopolamento di questi territori. Il fenomeno si consolida poi nel secondo dopoguerra e assume i connotati di una vera e propria migrazione verso le grandi aree metropolitane, Torino, Cuneo e la Francia su tutti.

Chi lascia la montagna con l'idea di trovare ricchezza nelle fabbriche poi molto spesso non fa più ritorno nei luoghi di origine. I borghi alpini vengono così condannati all'abbandono, gli edifici non sono più oggetto di interventi di manutenzione ordinaria e subiscono crolli strutturali dovuti alle condizioni climatiche avverse. Questo è il contesto sul quale i progettisti, i committenti e le comunità locali si trovano a dover intervenire.

- progettisti e durata

I dati emersi evidenziano come, nella maggior parte dei progetti presi in esame, la durata della progettazione si aggiri nell'intorno dei due anni, mentre la fase di cantiere si prolunga a volte anche per oltre cinque anni. Questo indica che, molto probabilmente, le condizioni climatiche avverse e le frequenti precipitazioni spesso allungano i tempi realizzativi e di fatto il progetto viene ultimato solamente dopo un lungo arco temporale. Il rischio connesso a questo aspetto è che in questa fase temporale di sei-sette anni cambino le istanze e le condizioni di progetto, portando a costi aggiuntivi non preventivabili o addirittura all'interruzione del processo stesso.

- misure a sostegno dell'intervento

Il processo di recupero di borghi alpini e più in generale di edifici rurali in montagna ha trovato recentemente il sostegno di una politica europea e regionale capace di promuovere questa tipologia di interventi. Più nello specifico, in molti dei processi analizzati le Amministrazioni Comunali si rifanno direttamente alla Misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale, in vigore nel periodo di programmazione 2007-2013.

In alcuni casi è però l'iniziativa del singolo imprenditore o della Cooperativa a pro-

muovere e sostenere l'intervento. Spesso, infatti, l'eccessivo frazionamento delle particelle di terreno risulta essere il principale impedimento per l'avvio di questi processi. In questa direzione, l'iniziativa del singolo privato riesce forse ad arginare parzialmente il problema e a velocizzare i tempi di acquisizione.

Quello che risulta in entrambi i casi decisivo resta comunque l'apertura mentale e la visione di prospettiva futura messa in campo dalle Amministrazioni Comunali. Il supporto e la partecipazione delle istituzioni giocano un ruolo chiave. Emblematico, in questo senso, è il caso del recupero di Ostana.

- principio di intervento

Gli interventi eseguiti su ruderi parzialmente o completamente crollati impongono l'utilizzo di accortezze progettuali e scelte che non possono essere applicate come format standard, ma che devono al contrario tenere conto delle situazioni e delle peculiarità progettuali. Ciò che emerge sicuramente come interessante è il processo di recupero di Ostana, in cui i progettisti e l'Amministrazione Comunale hanno collaborato per arrivare a definire delle linee guida di intervento che sono poi state seguite e applicate a distanza di anni e su edifici tipologicamente differenti all'interno dello stesso Comune.

Viene comunque, nella maggior parte dei casi, eseguito un restauro filologico nel rispetto e nella valorizzazione delle preesistenze, che sono ancora oggi in grado di comunicare il loro passato e sono perciò motivo di valore aggiunto per questi luoghi.

In alcuni casi (vedasi Paraloup e Campofei) viene adottata la strategia degli elementi prefabbricati: al consolidamento dei ruderi segue un progetto che prevede di "calare dall'alto" delle box tridimensionali o pareti bidimensionali costituiti da strutture completamente indipendenti e autoportanti, solitamente provviste di isolante e cavedi tecnici.

- borgata

Le borgate prese in esame sono di dimensioni contenute, con un numero di edifici solitamente compreso entro le dieci unità. In questi casi il recupero è il più delle volte integrale, organizzato per fasi in un arco temporale dilatato negli anni. Quando si parla invece di recuperi di intere frazioni (Rore, Ostana), spesso questi interventi fanno capo ad alcuni progetti puntuali e significativi il cui recupero svolge il ruolo di catalizzatore del processo e genera un punto di forza su cui far leva per proseguire nel processo di valorizzazione su ampia scala.

- attori principali del processo

Evidenziare gli *stakeholders* principali di un processo di recupero così ampio e com-

plesso consente di individuare gli attori, gli attanti e le istanze che si ripetono e che giocano quindi un ruolo chiave dal punto di vista decisionale. Di conseguenza, queste figure dovranno essere coinvolte e consultate periodicamente, in quanto il loro apporto sarà decisivo nell'esito finale. Come già evidenziato nelle misure a sostegno dell'intervento, il processo di recupero trova spesso nelle Amministrazioni Comunali o nelle iniziative e nella sensibilità del privato imprenditore il sostegno principale affinché esso venga portato a termine.

- fasi principali del processo

I processi di recupero considerati denotano caratteri comuni per quanto riguarda il loro sviluppo e articolazione. Si possono ricondurre quasi tutte le buone pratiche considerate a cinque/sei step principali, che vanno dallo stato di rudere dovuto all'abbandono fino al completamento del progetto vero e proprio.

L'acquisto delle particelle di terreno rappresenta un momento molto importante: spesso l'eccessiva frammentazione rallenta o impedisce questi interventi, ma il supporto delle istituzioni risulta essere determinante in questi momenti. Anche la costruzione di una rete di attori a sostegno del progetto è fondamentale: fare da soli può essere utile nelle primissime fasi, dove la determinazione del singolo può fare la differenza, ma inevitabilmente con l'avanzare del progetto diventa essenziale il supporto e il coinvolgimento di persone, istituzioni politiche e associazioni. Quasi tutti i progetti presi in considerazione vengono portati a termine in un arco temporale di circa otto/dieci anni.

- soluzioni architettoniche

La scelta di adottare alcune soluzioni architettoniche piuttosto che altre dipende il più delle volte dal contesto e dagli esiti progettuali che si intende raggiungere. Come detto precedentemente, questi interventi di recupero seguono i principi di un restauro filologico che vuole prima di tutto consolidare e mantenere in vita i fabbricati, prevenendone il crollo e il deterioramento ulteriore. Per questo motivo le murature in pietra vengono consolidate, le coperture in lose vengono ripristinate nella maggior parte dei casi (laddove presenti originariamente) e gli orizzontamenti sono eseguiti in legno con orditura semplice (raramente viene impiegata la soluzione in latero-cemento).

- strategie di valorizzazione

La buona riuscita di un processo di recupero passa inevitabilmente dagli esiti e dalle ricadute sulla comunità e sul territorio nel corso degli anni a venire. La funzione ricettiva legata al turismo, che per anni ha caratterizzato le scelte architettoniche in contesto alpino, continua ad essere presente ma in forma diversa da quella novecentesca, nell'ottica di un turismo dolce che punta su agriturismi e rifugi alpini a contatto

con la natura.

Si denota una tendenza sempre più consolidata a voler valorizzare e impiegare le risorse locali offerte dal territorio. Prima di tutto il "fare comunità", che parte dal bisogno di aprirsi a ciò che viene da fuori e passa dalla necessità di inclusione e condivisione delle conoscenze e delle risorse locali. In seconda battuta la storia e la cultura - la tradizione occitana su tutti - che rendono unici questi luoghi e che necessitano quindi di essere diffusi. E ancora l'ambiente, la natura e le microeconomie locali basate sul territorio, aspetti che vengono messi al centro del progetto.

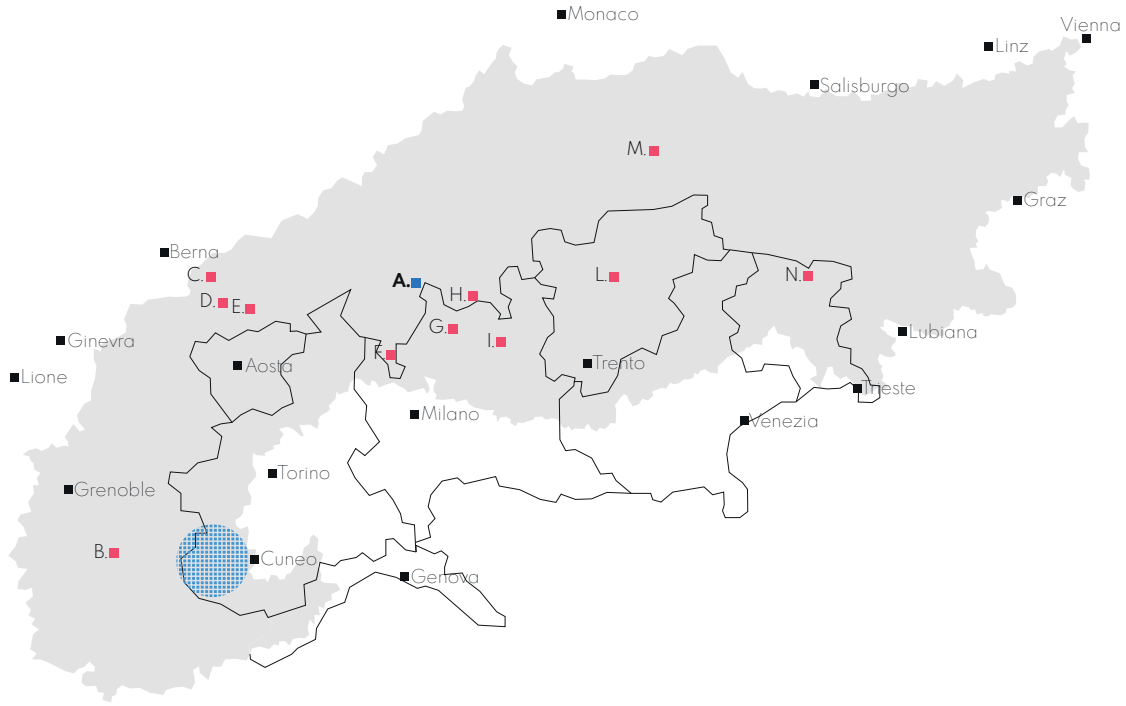
- filiera locale

Il tema della filiera locale, centrale nelle analisi e nelle ricerche condotte, viene spesso esplorato in ambito edile ed alimentare. L'utilizzo di materiali tradizionali come la pietra trova poco o nessun utilizzo nei casi considerati. Questa infatti non è più espressione di una cultura locale, in quanto oggi sovente viene importata da Paesi stranieri. Il recupero e l'impiego di materiali provenienti dai crolli individuati nel sito di progetto risulta essere una pratica poco diffusa, e il taglio dei legnami provenienti dai boschi locali si scontra con problemi di natura ingegneristica e non solo. In alcuni casi, quali ad esempio Paraloup e Monviso Institute, la lana di pecora allevata sul territorio e gli scarti di lavorazione della canapa coltivata localmente sono stati impiegati come materiale isolante nei pannelli di legno, due esempi di filiera corta.

Il caso di borgata Ambornetti rappresenta forse la punta di diamante in riferimento a questo tema: le unità abitative sono realizzate ipotizzando il coinvolgimento di una filiera corta del legno che riguarda l'area del biellese-canavese, e che prevede di impiegare il legno di castagno locale tagliato direttamente dai boschi piemontesi.

La filiera alimentare dimostra di essere più consolidata rispetto a quella edile, con la coltivazione di prodotti tipici del territorio che generano valore e portano ricchezza a sostegno delle microeconomie locali.

6.2 / delle architetture nell'arco alpino



A. Vrin, Grigioni, Svizzera.
B. Romette, Gap, Francia.
C. Brot-Plamboz, Neuchâtel, Svizzera.
D. Saint-Martin, Canton Vallese, Svizzera.
E. Schonried, Canton Berna, Svizzera.
F. Scudellate, Canton Ticino, Svizzera.
G. Madesimo, Sondrio, Italia.
H. Isola, Grigioni, Svizzera.
I. Contrada Bricconi, Bergamo, Italia.
L. Cles, Trento, Italia.
M. Innsbruck, Austria.
N. Paluzza, Udine, Italia.

fig. 21: la collocazione dei casi studio considerati. In blu i casi studio approfonditi, in rosso le schede nell'allegato A
fonte: elaborazione personale

Il tema del recupero del patrimonio architettonico di matrice rurale, come accennato in precedenza, non è stato indagato solo a livello locale. Nell'ottica di una visione più ampia, studiare una serie di casistiche diffuse su tutto l'arco alpino nell'area definita dalla Convenzione delle Alpi è stata una pratica necessaria ed estremamente efficace per tentare di offrire un quadro di insieme che considerasse una pluralità di punti di vista. Per ragioni pratiche, tuttavia, questi casi selezionati non sono stati approfonditi ad un livello pari di quelli scelti alla scala locale, e pertanto non possono considerarsi esaustivi di un argomento certamente più ampio e complesso che porta in gioco una molteplicità di questioni annesse.

Ad un primo sguardo, la diversa natura delle Alpi occidentali da quelle centro-orientali sembra definire due direzioni architettoniche nettamente separate: legame con il passato e con la comunità locale nel primo caso, continua ricerca di contemporaneità

e innovazione nel secondo. Come osservato, in realtà, anche nelle alpi occidentali cominciano ad emergere interessanti casi di architettura alpina contemporanea.

Il fatto di considerare le architetture alpine contemporanee come parte di processi più ampi e inserite in logiche di rete territoriale non è prerogativa delle valli cuneesi. Diversi casi studio sono individuabili in tutto l'arco alpino, ma ancora diffusi «a macchia di leopardo»[5]. I contesti eterogenei che attraversano le numerose regioni montane determinano esiti progettuali differenziati e rendono difficile un confronto diretto come è stato invece possibile per le vallate occitane. Dei progetti significativi sono individuabili comunque in tutto l'arco alpino e mostrano in diversi casi soluzioni alternative al turismo di massa tipicamente stagionale. Questi esempi puntano sul turismo dolce (turismo diffuso che valorizza le qualità ambientali), sui servizi per la cultura (musei, teatri, centri espositivi), sulla sostenibilità ambientale, su materiali tradizionali e innovativi, tutti fattori che contribuiscono alla costruzione di una nuova abitabilità fondata sul fare comunità.

Osservando i progetti di architettura contemporanea oggi presenti nelle Alpi, si denota una molteplicità di soluzioni e di differenze presenti, a dimostrazione dell'eterogeneità dei contesti culturali, sociali, economici, storici, che oggi riguardano questi territori. In alcuni luoghi l'abbandono e lo spopolamento portano alla valorizzazione dell'esistente senza consumare ulteriore suolo, in altri si punta su forme differenti di turismo diffuso. Le sfide che l'architettura di oggi si ritrova ad affrontare sono comuni in gran parte dell'arco alpino, ma portano ad esiti differenti. Quello che occorre fare, che si evince dall'osservazione e dall'analisi delle buone pratiche di seguito riportate, è ragionare in termini di coesione tra il manufatto architettonico in sé e il processo nel quale esso è inserito. Solo attraverso un coinvolgimento concreto di una molteplicità di istanze e sulle possibili ricadute di un'architettura sulla comunità e sul sistema territoriale stesso il progetto di architettura in montagna riesce a lasciare un segno positivo della sua presenza.

I progetti selezionati da questa ricerca riguardano il tema dell'architettura rurale, in alcuni casi oggetto di recupero e rifunzionalizzazione (sovente a scopi residenziali) in altri oggetto di reinterpretazione delle sue forme tradizionali. Particolare attenzione è stata dedicata a quelle architetture che non si limitano ad essere esclusivamente oggetto architettonico di qualità - caratteristica già di per se apprezzabile - ma che mostrano particolare attenzione a tutto il processo e alle ricadute sulla socialità. Quelle architetture, quindi, «che fanno comunità, che contribuiscono a costruire una nuova abitabilità del territorio alpino, che mettono in gioco le piccole comunità e le piccole economie»[6].

5 De Rossi A., Dini R., *Architettura alpina contemporanea,* Scarmagno, 2012, p. 30.

6 De Rossi A. in *Mostra Architetture di frontiera*, Torino, 27/04/2021.

Così, dalla Valchiavenna alla Svizzera fino al Trentino e alla Slovenia sono individuabili strategie differenti ed esiti progettuali differenti che puntano comunque ad instaurare un rapporto con il territorio in un sistema di rete ampio. Le Alpi tornano ad essere un importante laboratorio di sperimentazioni, attraverso l'architettura che è strumento per indagare nuovi stili di vita e nuove condizioni dell'abitare in funzione del rapporto con il contesto, con l'economia locale, con la comunità tutta. Questi progetti prendono parte ai processi di rigenerazione, aggiungendo valore al territorio e alla rete di implicazioni toccata dall'intervento.

In questo capitolo viene riportata esclusivamente l'esperienza dell'architetto svizzero Gion A. Caminada, in quanto ritenuta particolarmente interessante per lo studio condotto all'interno di questo lavoro. Tuttavia, ulteriori progetti riferiti all'intero arco alpino sono presenti nell'allegato B di questo lavoro.

6.2.1 / l'esperienza di Gion A. Caminada nel Cantone Grigioni

fig. 22: l'abitato di Vrin
fonte: https://costruttoridifuturo.com/2011/10/12/vrin-memories/

Le esperienze nel Cantone dei Grigioni di Gion A. Caminada possono essere prese ad esempio di come un processo di recupero necessiti di essere accompagnato da solide premesse a livello politico e istituzionale per poter essere adeguatamente supportato nelle sue fasi. A partire dal 2016, la normativa svizzera sulle seconde case è cambiata: la legge proibisce ai comuni con oltre il 20% di seconde case – la maggioranza dei Grigioni – di costruire ulteriori abitazioni secondarie[7]. La ricaduta maggiore di questo provvedimento si è osservata sulle stalle, edifici considerati caratteristici del paesaggio abitato e per tale motivo esenti da limitazioni di normative. Le stalle infatti, private della loro funzione originaria a causa dello sviluppo dell'agricoltura, si prestano ad interventi di restauro a patto che ne venga mantenuto l'aspetto esterno originario.

Nel comune di Vrin, soggetto a spopolamento negli ultimi trent'anni, la rigenerazione urbana e architettonica è stata promossa dall'Amministrazione Comunale e da alcune associazioni locali particolarmente illuminate. Tra queste, l'architetto Caminada è emerso a partire dagli anni Novanta affermandosi nella scena pubblica come figura di riferimento e tramite tra la popolazione e le professionalità coinvolte. Attraverso dialoghi costanti con gli attori coinvolti, ha costruito le premesse e individuato i punti chiave sui quali impostare il progetto di riqualificazione: nuove attività agricole, alpeggi, strade, piani di rilottizzazione per migliorare l'accessibilità dei terreni.

La prima fase dei suoi progetti di riqualificazione ha visto ragionamenti sullo *Zwischenraum*, ovvero il "vuoto di progetto" definito come spazio di mediazione tra il costruito. Il ridisegno di questo spazio da parte di Caminada ha imposto il divieto di delimitazione della proprietà (ad eccezione degli orti privati), così da garantire continuità

7 Caminada G. A., Ruinelli A, Seifert L, *Dorferneuerung zwischen Erhalten und Gestalten*, in «ARCHALP» n. 4 (2020), p. 48.

visiva nella percezione dello spazio stesso. La seconda strategia adottata da Caminada prevedeva l'impiego del legno locale ricavato direttamente dai boschi di pini della Val Lumnezia, lavorato poi in filiera dalle aziende locali. L'ultima fase del processo di riqualificazione ha visto la progettazione di nuovi edifici (pubblici e privati) che hanno contribuito ad aumentare la qualità dello spazio progettato.

Il progetto dell'architetto svizzero vede una costruzione solida delle premesse che porta ad un intervento di qualità, tuttavia non limitandosi esclusivamente ad un puntuale oggetto architettonico di valore ma ad una vera e propria rete di piccoli interventi che hanno ricadute sulla comunità e dialogano con essa. Un chiaro esempio, questo, di come l'architettura sia parte di un processo sicuramente più ampio e complesso che chiama in causa una moltitudine di aspetti. Una buona architettura non riesce da sola a fare comunità, serve un processo partecipato per creare valore e garantire un ritorno sociale e culturale dell'intervento.

- alcuni progetti

La *Stiva da morts* - Camera dei morti - è una delle numerose architetture progettate da Caminada a Vrin. Questo edificio è simbolico nel rituale di passaggio dalla vita terrena a quella ultraterrena. E' collocato vicino al cimitero di Vrin, ma non ancora al suo interno poiché vi rappresenta il passaggio antecedente. E' realizzato in legno come le vicine case del centro abitato ma dipinto di bianco, effetto visivo che rimanda alla chiesa. Gli interni sono in legno, materiale che rende l'ambiente caldo e accogliente. I piani infatti sono due, uno interrato e principale dove viene posta la bara con la salma del defunto, l'altro al piano terra, più intimo, che richiama l'ambiente interno di una casa in cui è possibile conversare e trascorrere il tempo. Questo aspetto richiama la tradizione quando la camera mortuaria veniva allestita in casa[8].

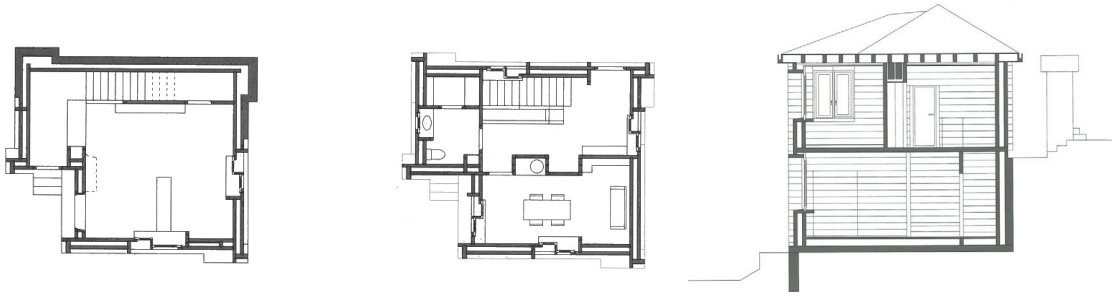


fig. 23: piante e sezione della *Stiva da morts*, progetto di Gion A. Caminada
fonte: https://hiddenarchitecture.net/stiva-da-morts/

8 Caminada G. A., Degonda L., Schlorhaufer B., *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Caminada*, Luzern, 2005, p. 39.

Dagli anni Novanta, gran parte della ricerca di Caminada si concentra sugli edifici agricoli del luogo. Le esigenze crescenti e rinnovate dell'agricoltura (attività primaria di sostentamento per la popolazione locale) necessitavano di nuovi spazi, rendendo così necessario realizzare nuovi edifici funzionalmente connessi con i primi. In questa direzione, una delle prime architetture realizzate dall'architetto è l'alpeggio per le capre in Val Lumnezia. L'edificio è composto da due corpi di fabbrica distinti e indipendenti, la casa e la stalla. La seconda è realizzata con un tetto spiovente ad unica falda, ed è quasi addossata alla parete rocciosa della montagna. Il basamento è in cls rivestito in pietra prelevata dal torrente vicino, così da aumentarne ulteriormente la percezione di rapporto con il paesaggio[9].

Altro complesso di edifici agricoli realizzati da Caminada è quello di ***Sut vig***, nome del terreno collocato poco al di sotto del comune di Vrin e dove l'architetto ha realizzato tre edifici, due stalle con fienile e un mattatoio-macelleria. Così come l'alpeggio in Val Lumnezia, anche in questo caso gli edifici hanno un tetto ad unica falda in rapporto con il paesaggio circostante. Il basamento è in calcestruzzo rivestito da pietre locali, la parte soprastante è in legno. La particolarità di quest'ultima è che la composizione del rivestimento è pensata in modo tale da lasciar passare l'aria fresca, aspetto essenziale per permettere l'essiccazione della carne al suo interno[10].

fig. 24: gli edifici a ***Sut vig***
fonte: https://costruttoridifuturo.com/2011/10/12/vrin-memories/

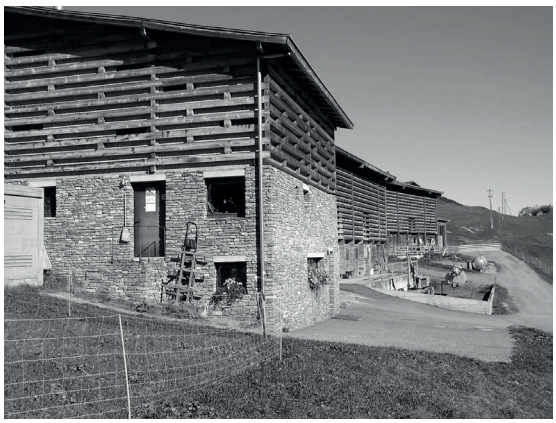


fig. 25: basamento in pietra ed elevato in legno
fonte: https://costruttoridifuturo.com/2011/10/12/vrin-memories/

9 Caminada G. A., Degonda L., Schlorhaufer B., *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Caminada*, Luzern, 2005, p. 113.

10 Caminada G. A., Degonda L., Schlorhaufer B., *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Caminada*, Luzern, 2005, p. 126.

6.3 / la relazione tra le imprese e gli enti coinvolti

Dopo aver elaborato una visione ampia di come il tema del recupero e della valorizzazione sia stato affrontato localmente e da un punto di vista internazionale, per alcuni dei progetti precedentemente trattati è stato possibile sviluppare ragionamenti successivi in merito al rapporto che si è sviluppato tra gli attori principali del processo. Questo aspetto è stato ritenuto particolarmente interessante per lo studio condotto, in quanto determinare una possibile relazione tra gli attori del processo porta a individuare dei modelli di intervento e valutarne le eventuali ricadute sul territorio, in termini di coinvolgimento delle risorse locali - umane e materiali. Come detto in precedenza, infatti, ragionare secondo questi termini sposta l'attenzione dall'esito finale al processo che porta a tale esito, mettendo in luce aspetti positivi e negativi dei modelli di intervento adottati e determinando un'effettiva sostenibilità dell'intervento.

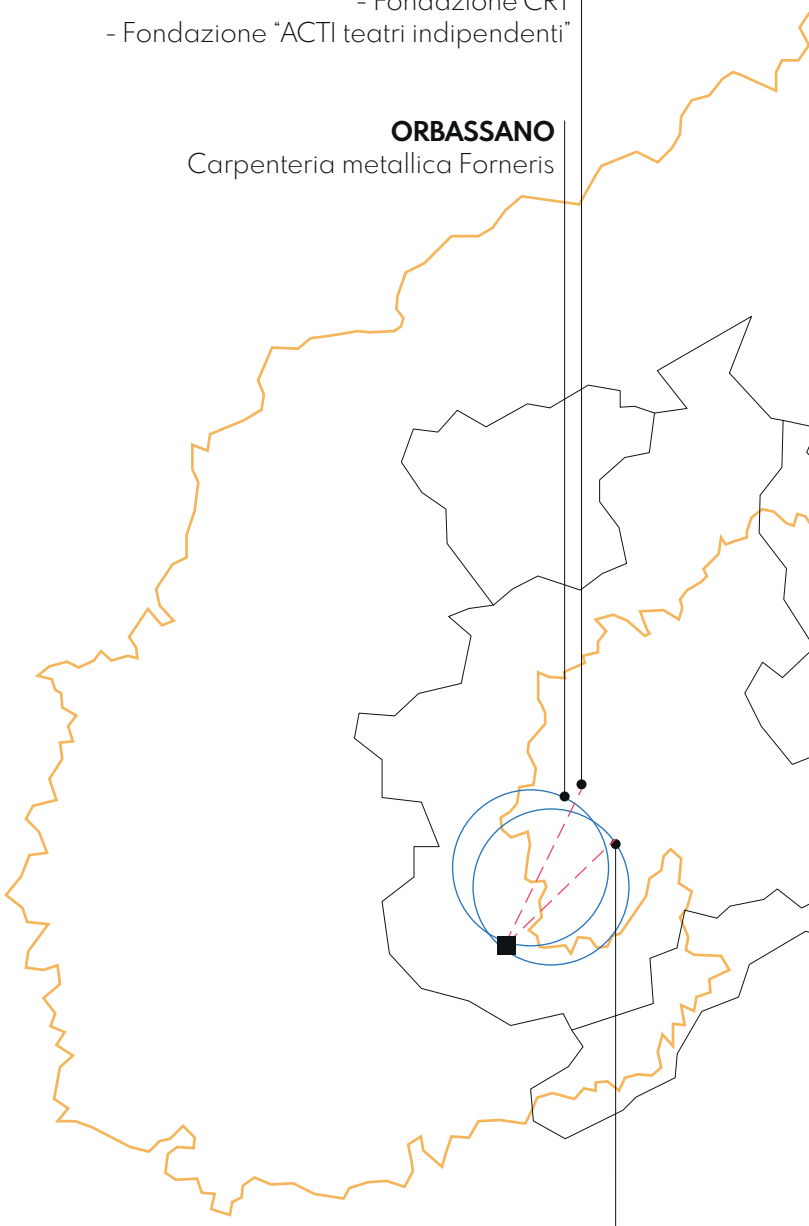
Questa operazione si basa sulle informazioni che è stato possibile raccogliere e che sono state rese disponibili dai progettisti contattati o dalle amministrazioni coinvolte. In alcuni casi, considerato anche il momento storico nel quale è stata svolta la ricerca, è stato difficile determinare le relazioni tra gli enti coinvolti e per questo motivo sono state ipotizzate in seguito a ragionamenti logici.

Come si osserva dai disegni seguenti, il rapporto tra gli enti è stato considerato sia per le realtà all'interno delle Terre Occitane (per le quali è stato evidenziato il percorso con la relativa distanza), sia per le realtà esterne al contesto locale. Per i casi considerati sono poi determinate le relazioni anche durante il processo stesso, dalla fase di progettazione fino al recupero della borgata. Le colorazioni differenti indicano il diverso grado di rapporto tra gli enti - più scuro relazione diretta e possibile filiera, più chiaro relazione indiretta attraverso terze parti.

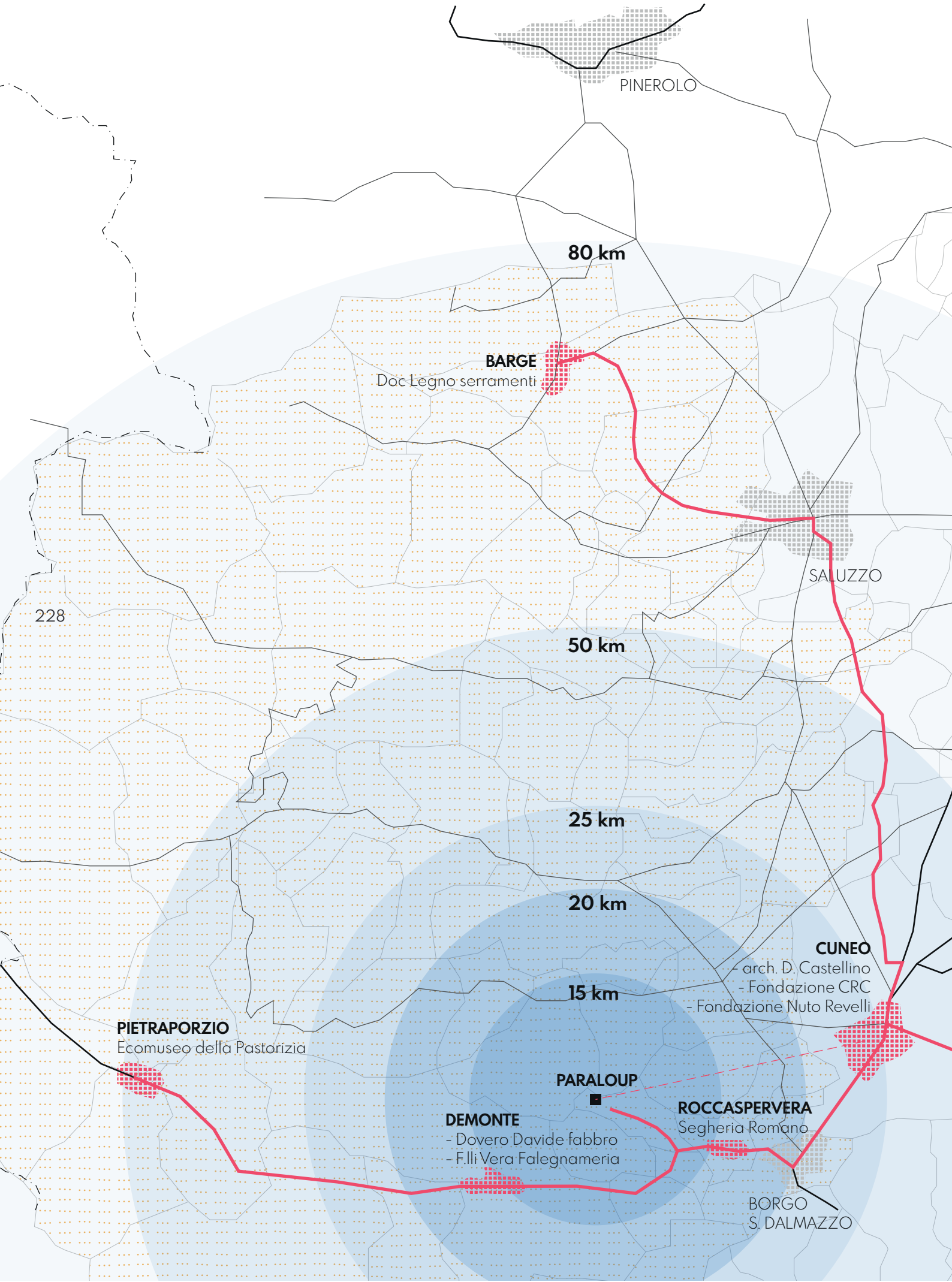
- Paraloup: la relazione tra le imprese e gli enti coinvolti

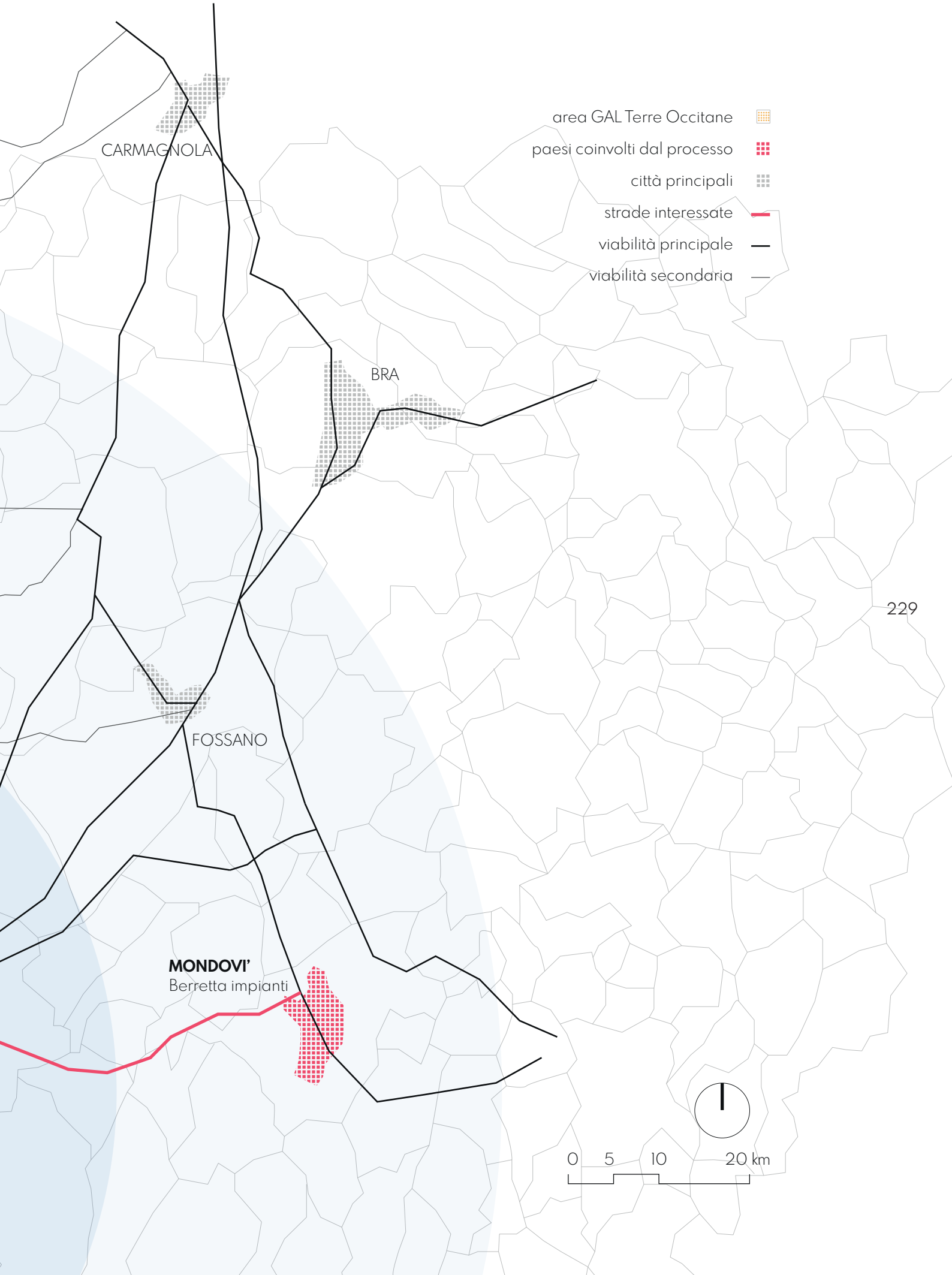
TORINO
- arch. V. Cottino
- arch. D. Regis
- Fondazione CRT
- Fondazione "ACTI teatri indipendenti"

ORBASSANO
Carpenteria metallica Forneris



ALBA
- arch. G. Barberis
- ing. Gobino
- impresa Barberis Aldo S. p. A.


PINEROLO
80 km
BARGE
Doc Legno serramenti
SALUZZO
228
50 km
25 km
20 km
15 km
CUNEO
- arch. D. Castellino
- Fondazione CRC
- Fondazione Nuto Revelli
PIETRAPORZIO
Ecomuseo della Pastorizia
PARALOUP
ROCCASPERVERA
Segheria Romano
DEMONTE
- Dovero Davide fabbro
- F.lli Vera Falegnameria
BORGO
S. DALMAZZO


area GAL Terre Occitane
paesi coinvolti dal processo
città principali
strade interessate
viabilità principale
viabilità secondaria
CARMAGNOLA
BRA
FOSSANO
MONDOVI'
Berretta impianti
229
0 5 10 20 km

TORINO
arch. Cottino; arch. Regis

CUNEO
arch. Castellino

ALBA
arch. Barberis
Studio ingegneria Gobino

CUNEO
Fondazione CRC

ALBA
Impresa Barberis Aldo s. p. a.

PIETRAPORZIO
Ecomuseo della pastorizia

DEMONTE
Dovero Davide fabbro

DEMONTE
F.lli Vera falegnameria

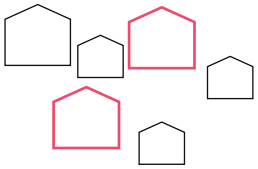
ROCCASPERVERA
Segheria Romano

ORBASSANO
Carpenteria metallica Forneris

BARGE
Doc Legno serramenti

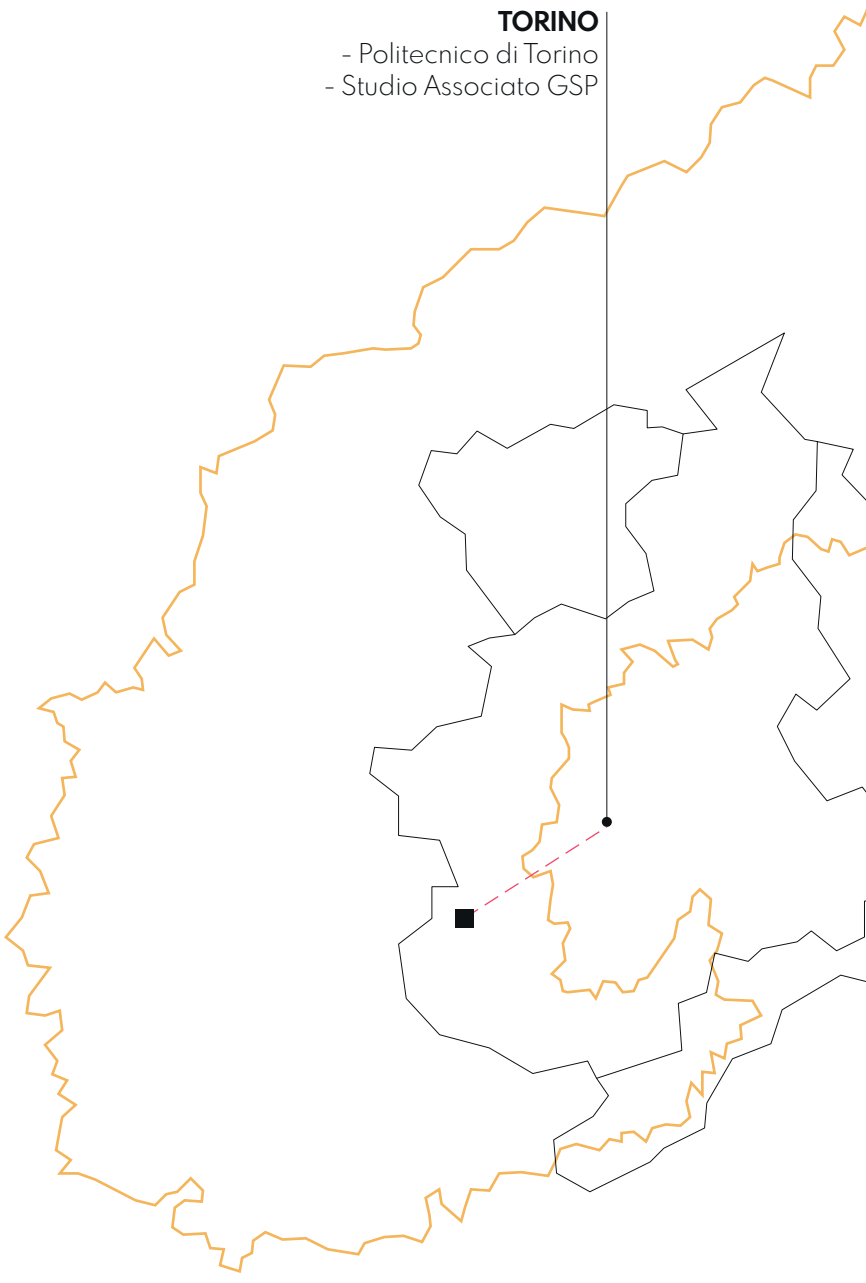
MONDOVI'
Beretta impianti

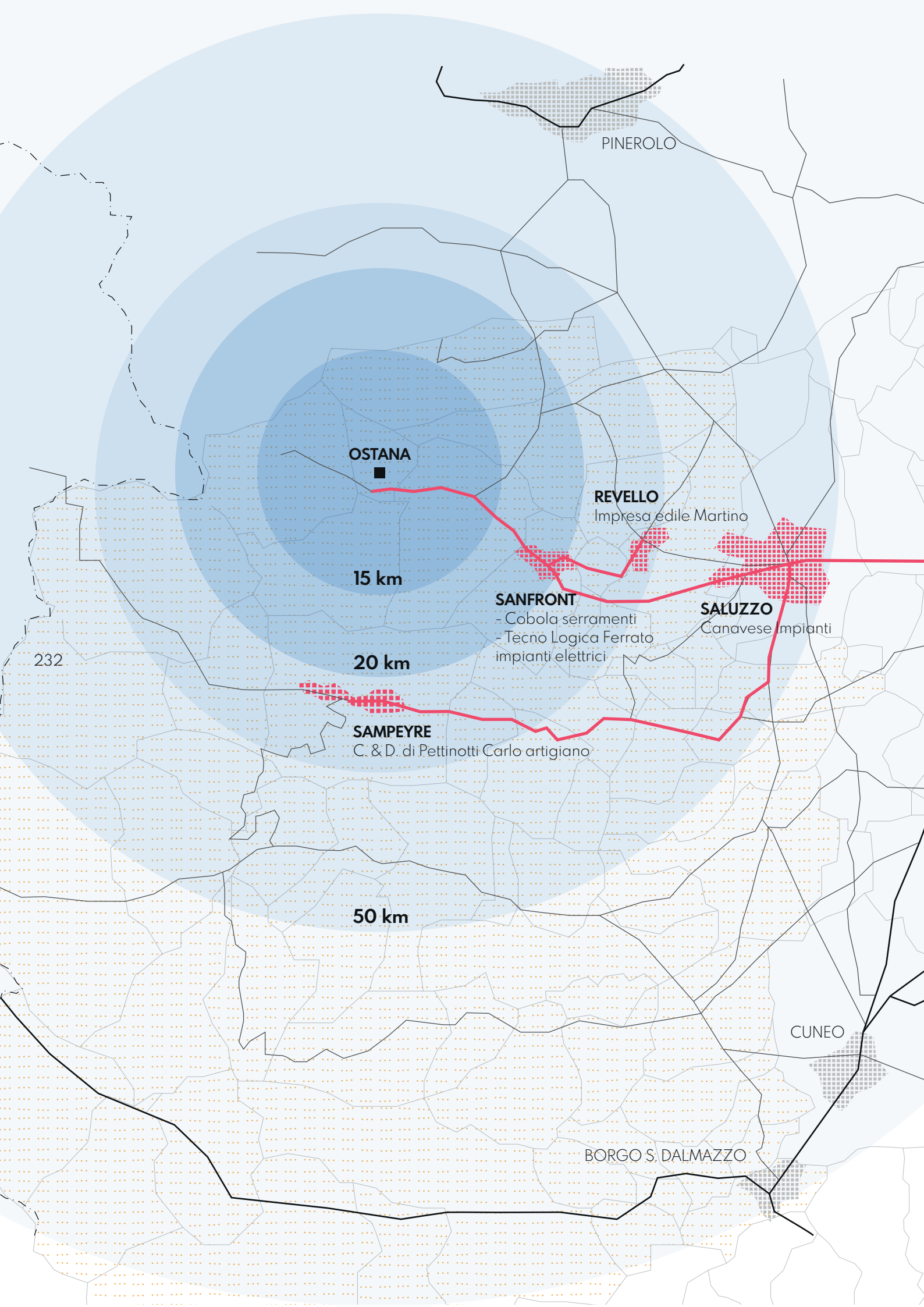
TORINO
Fondazione CRT
Banca Intesa San Paolo
Fondazione ACTI
teatri indipendenti

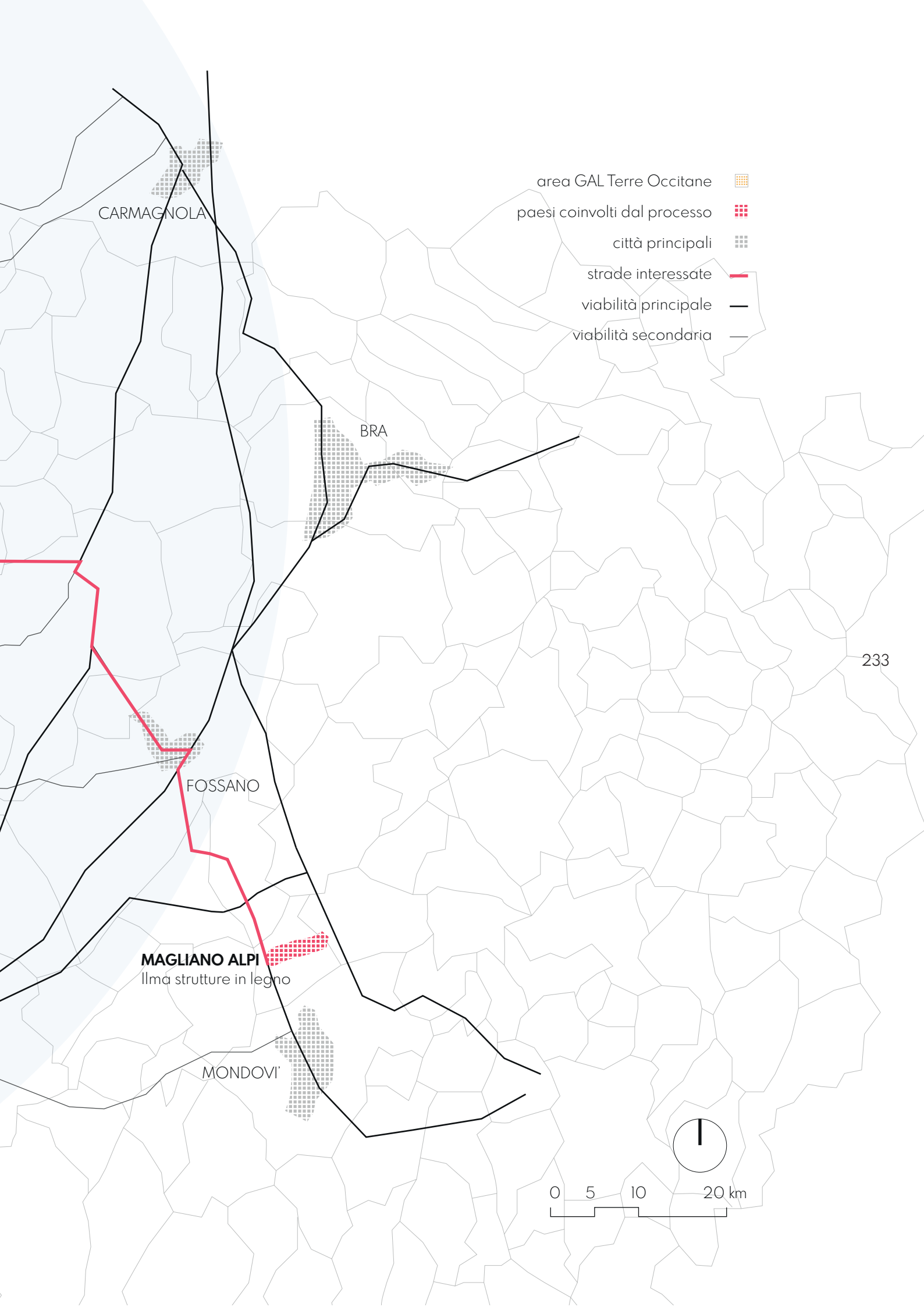


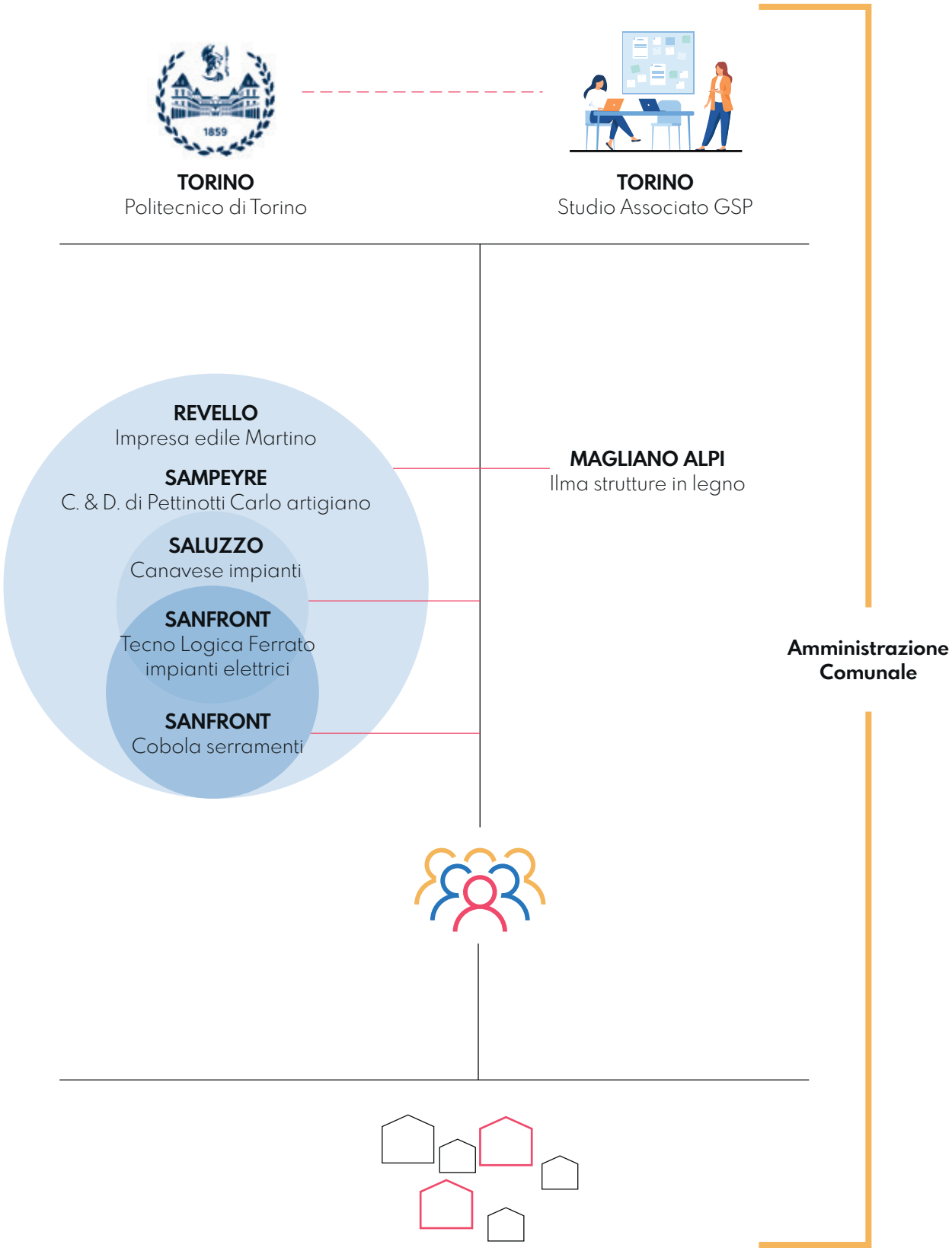
Fondazione NUTO REVELLI

- Ostana: la relazione tra le imprese e gli enti coinvolti

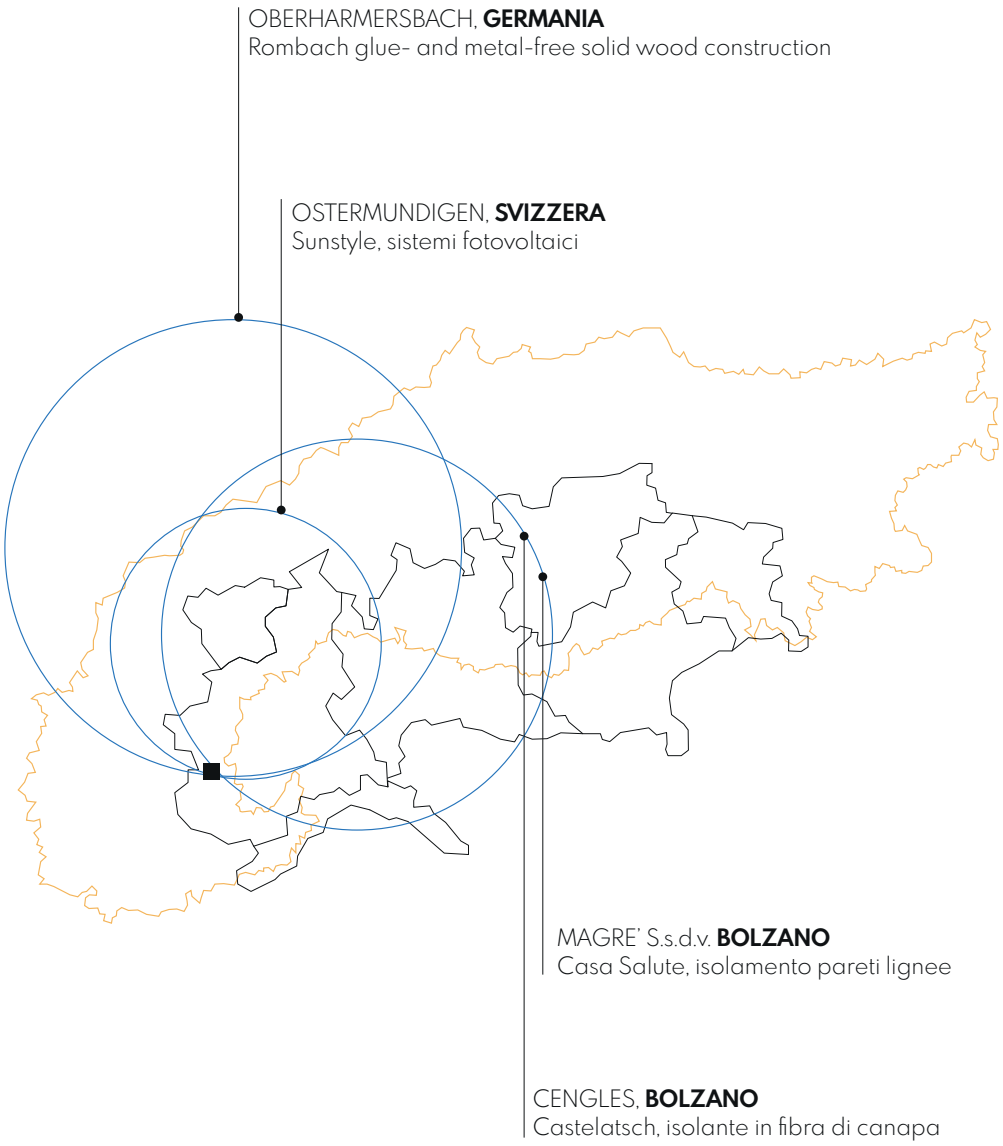


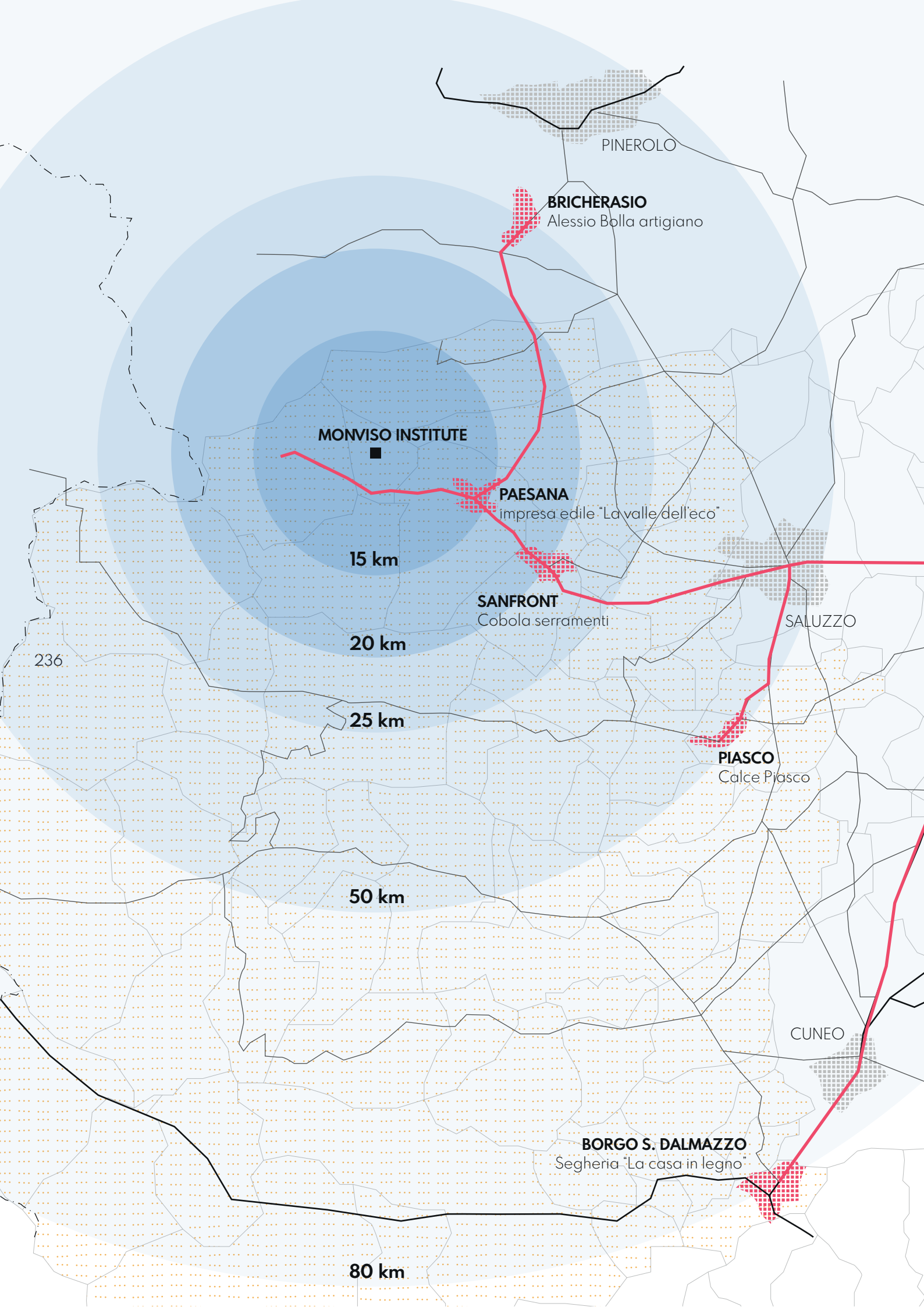

PINEROLO
OSTANA
REVELLO
Impresa edile Martino
15 km
SANFRONT
- Cobola serramenti
- Tecno Logica Ferrato
impianti elettrici
SALUZZO
Canavese Impianti
232
20 km
SAMPEYRE
C. & D. di Pettinotti Carlo artigiano
50 km
CUNEO
BORGO S. DALMAZZO

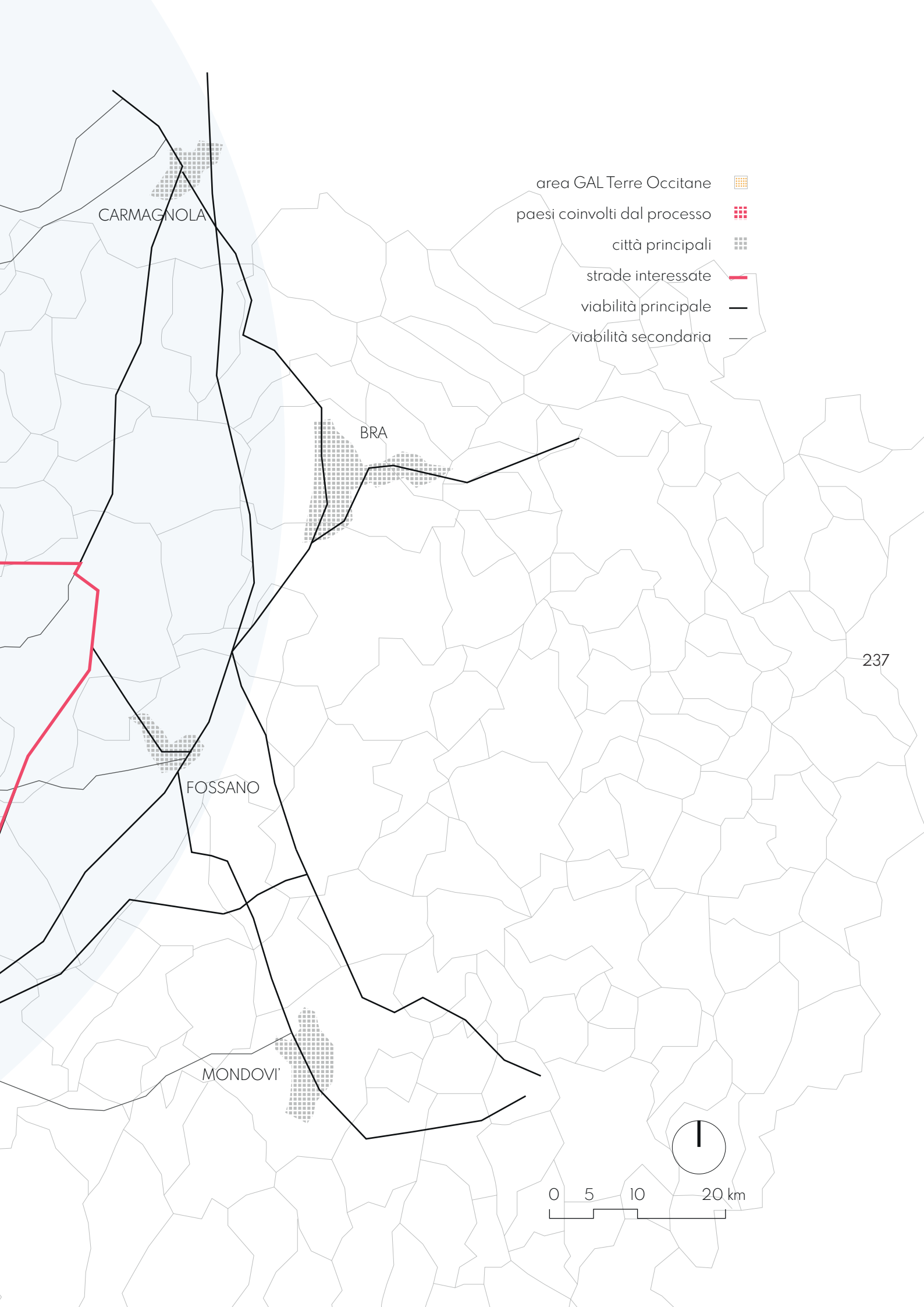

area GAL Terre Occitane
paesi coinvolti dal processo
città principali
strade interessate
viabilità principale
viabilità secondaria
CARMAGNOLA
BRA
FOSSANO
MONDOVI'
MAGLIANO ALPI
Ilma strutture in legno
0 5 10 20 km


TORINO
Politecnico di Torino
TORINO
Studio Associato GSP
REVELLO
Impresa edile Martino
SAMPEYRE
C. & D. di Pettinotti Carlo artigiano
SALUZZO
Canavese impianti
SANFRONT
Tecno Logica Ferrato
impianti elettrici
SANFRONT
Cobola serramenti
MAGLIANO ALPI
Ilma strutture in legno
Amministrazione
Comunale

- Monviso Institute: la relazione tra le imprese e gli enti coinvolti




PINEROLO
BRICHERASIO
Alessio Bolla artigiano
MONVISO INSTITUTE
PAESANA
impresa edile "La valle dell'eco"
15 km
SANFRONT
Cobola serramenti
20 km
SALUZZO
236
25 km
PIASCO
Calce Piasco
50 km
CUNEO
BORGO S. DALMAZZO
Segheria "La casa in legno"
80 km


area GAL Terre Occitane
paesi coinvolti dal processo
città principali
strade interessate
viabilità principale
viabilità secondaria
CARMAGNOLA
BRA
FOSSANO
MONDOVI'
237
0 5 10 20 km

Agence Innovation Responsable

Grown
Outdoor Creativity Lab

Greenroom Voice

Sistemic Design

PAESANA
Impresa edile "La valle dell'eco"

PIASCO
Calce Piasco

BRICHERASIO
Alessio Bolla Artigiano

BORGO S. DALMAZZO
Segheria "La casa in legno"

SANFRONT
Cobola serramenti

GERMANIA
Rombach glue- and metal-free solid wood construction

BOLZANO
Castelatsch, isolante in fibra di canapa

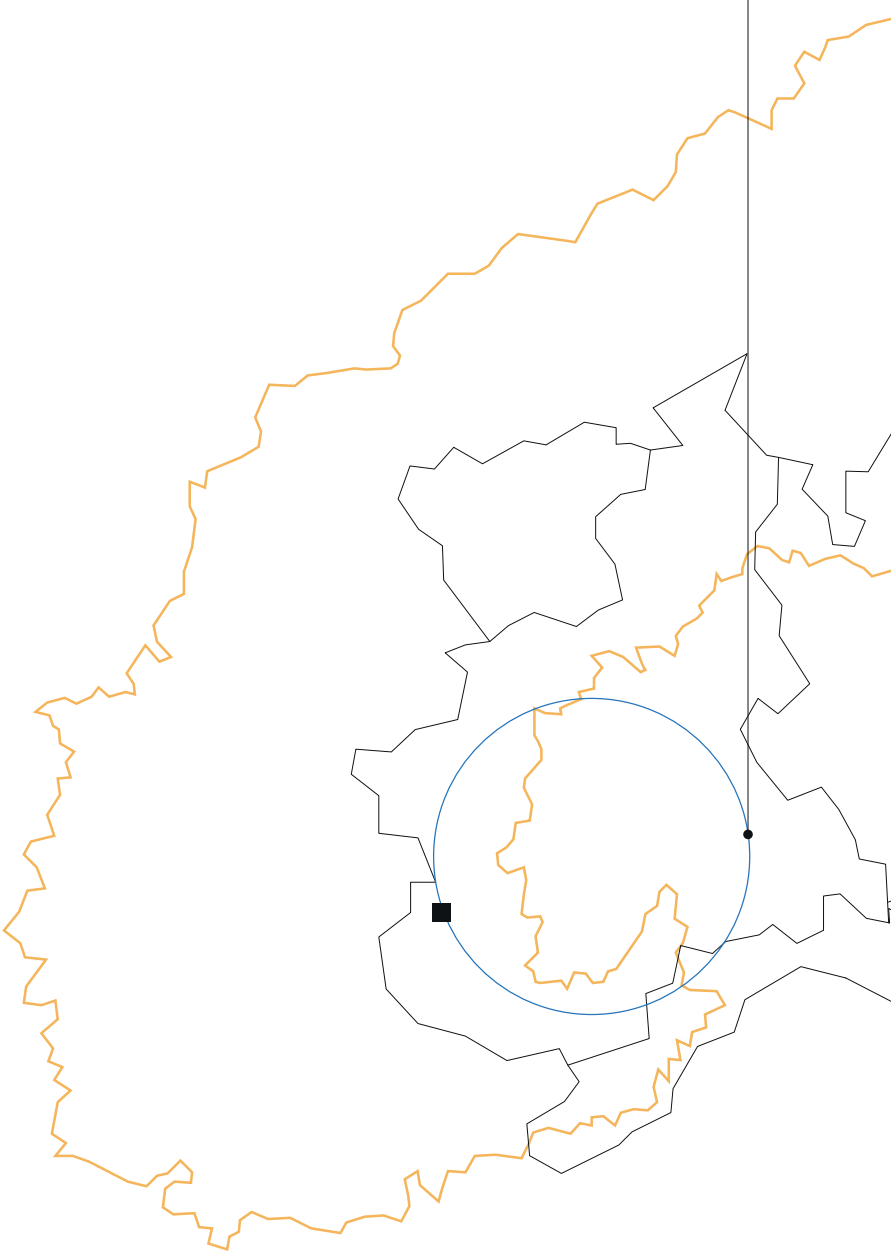
BOLZANO
Casa Salute, isolamento pareti lignee

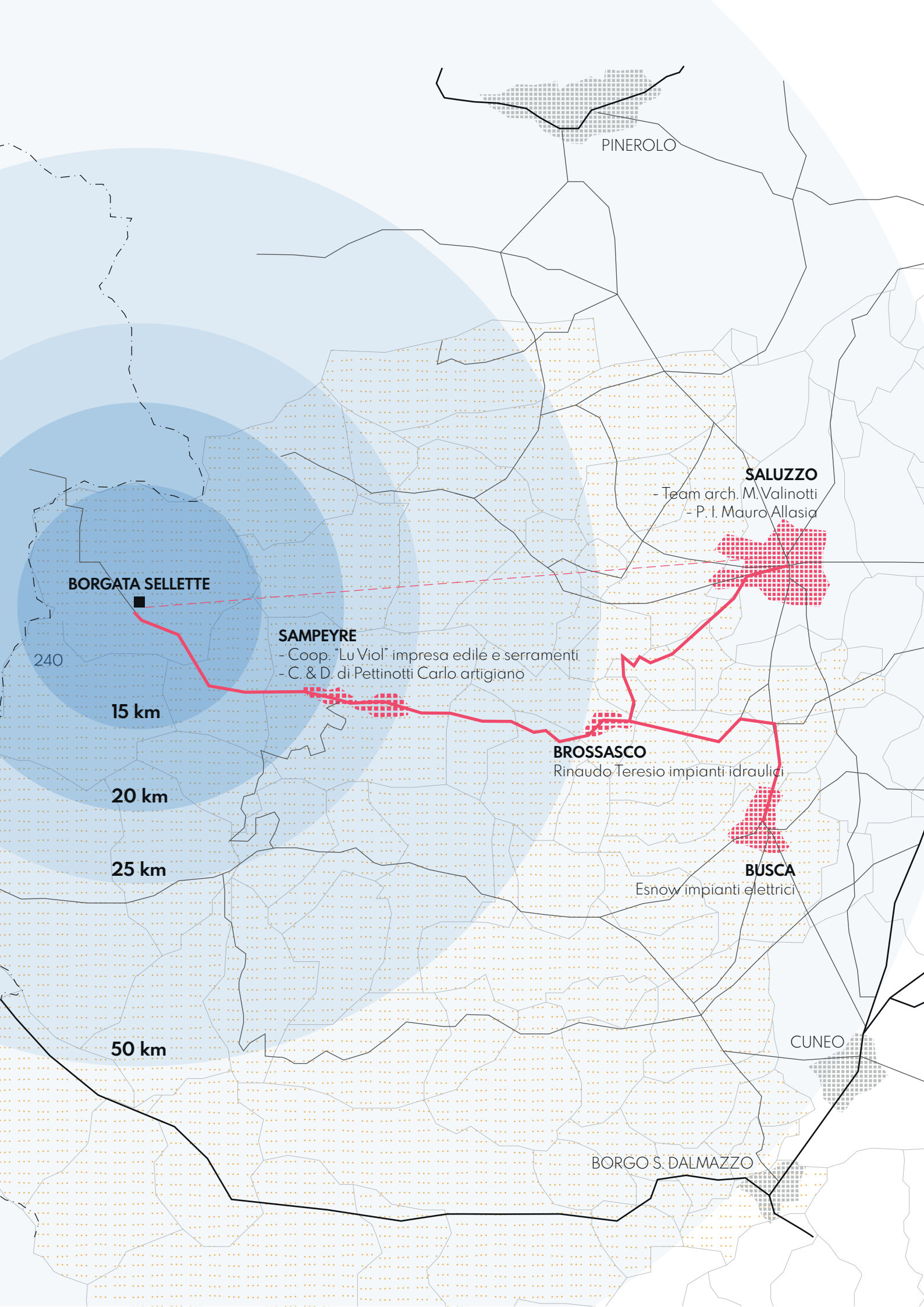
SVIZZERA
Sunstyle, sistemi fotovoltaici

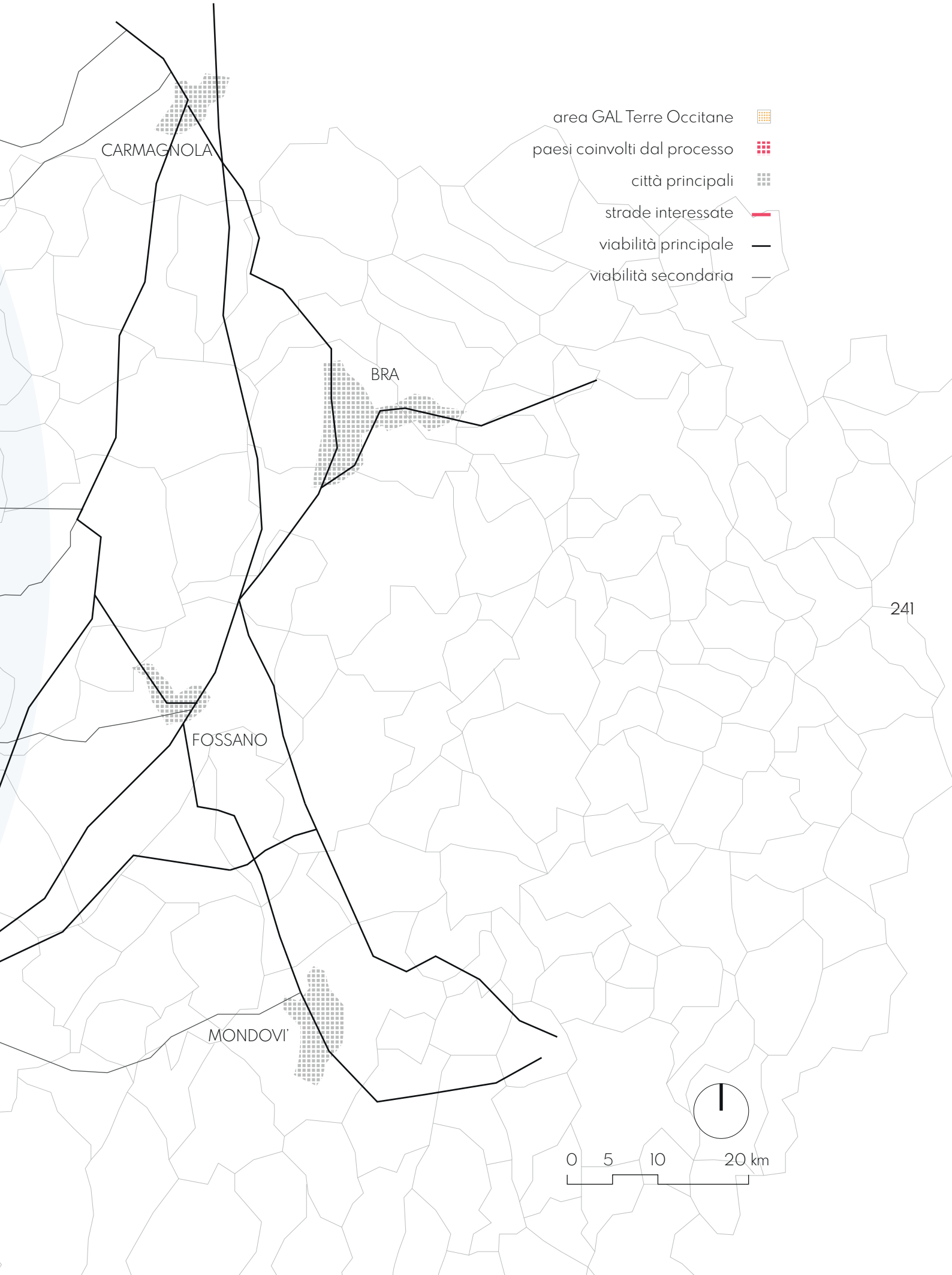
Amministrazione Comunale

- borgata Sellette: la relazione tra le imprese e gli enti coinvolti

TORTONA, **PIEMONTE**
Soc. "le Sellette" s. r. l. committente




PINEROLO
SALUZZO
- Team arch. M. Valinotti
- P. I. Mauro Allasia
BORGATA SELLETTE
SAMPEYRE
- Coop. "Lu Viol" impresa edile e serramenti
- C. & D. di Pettinotti Carlo artigiano
240
15 km
20 km
25 km
50 km
BROSSASCO
Rinaudo Teresio impianti idraulici
BUSCA
Esnow impianti elettrici
CUNEO
BORGO S. DALMAZZO


area GAL Terre Occitane
paesi coinvolti dal processo
città principali
strade interessate
viabilità principale
viabilità secondaria
CARMAGNOLA
BRA
FOSSANO
MONDOVI'
241
0 5 10 20 km

SALUZZO
Team arch. M. Valinotti
P. I. Mauro Allasia

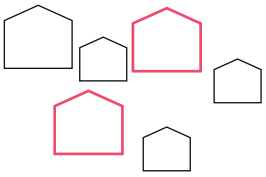
TORTONA
Soc. "le Sellette" s. r. l. committente

SAMPEYRE
Coop. "Lu Viol" impresa edile e serramenti

SAMPEYRE
C. & D. di Pettinotti Carlo artigiano

BROSSASCO
Rinaudo Teresio impianti idraulici

BUSCA
Esnow impianti elettrici



Amministrazione Comunale

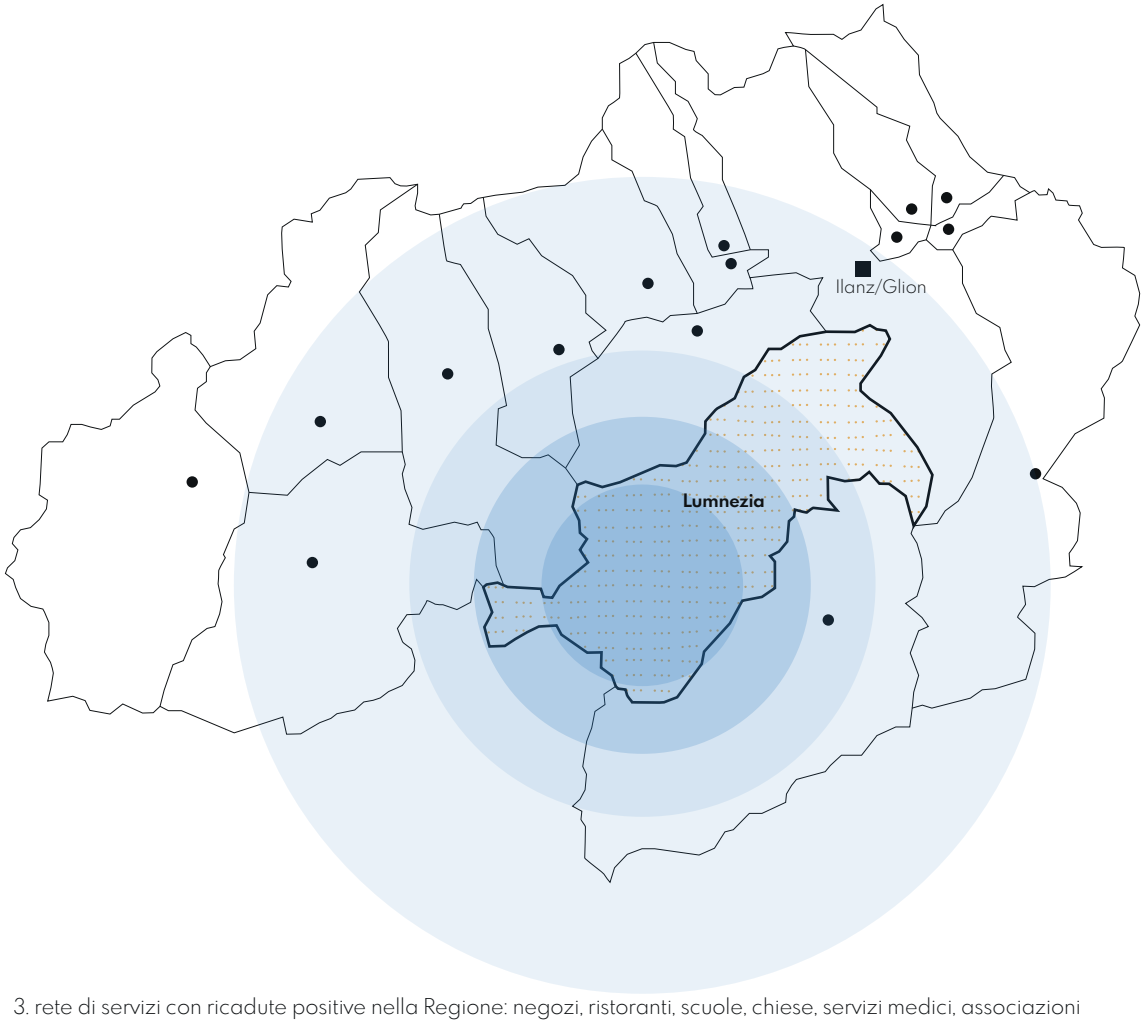
- Vrin: il modello teorico nell'attività di Caminada

VRIN_centro abitato

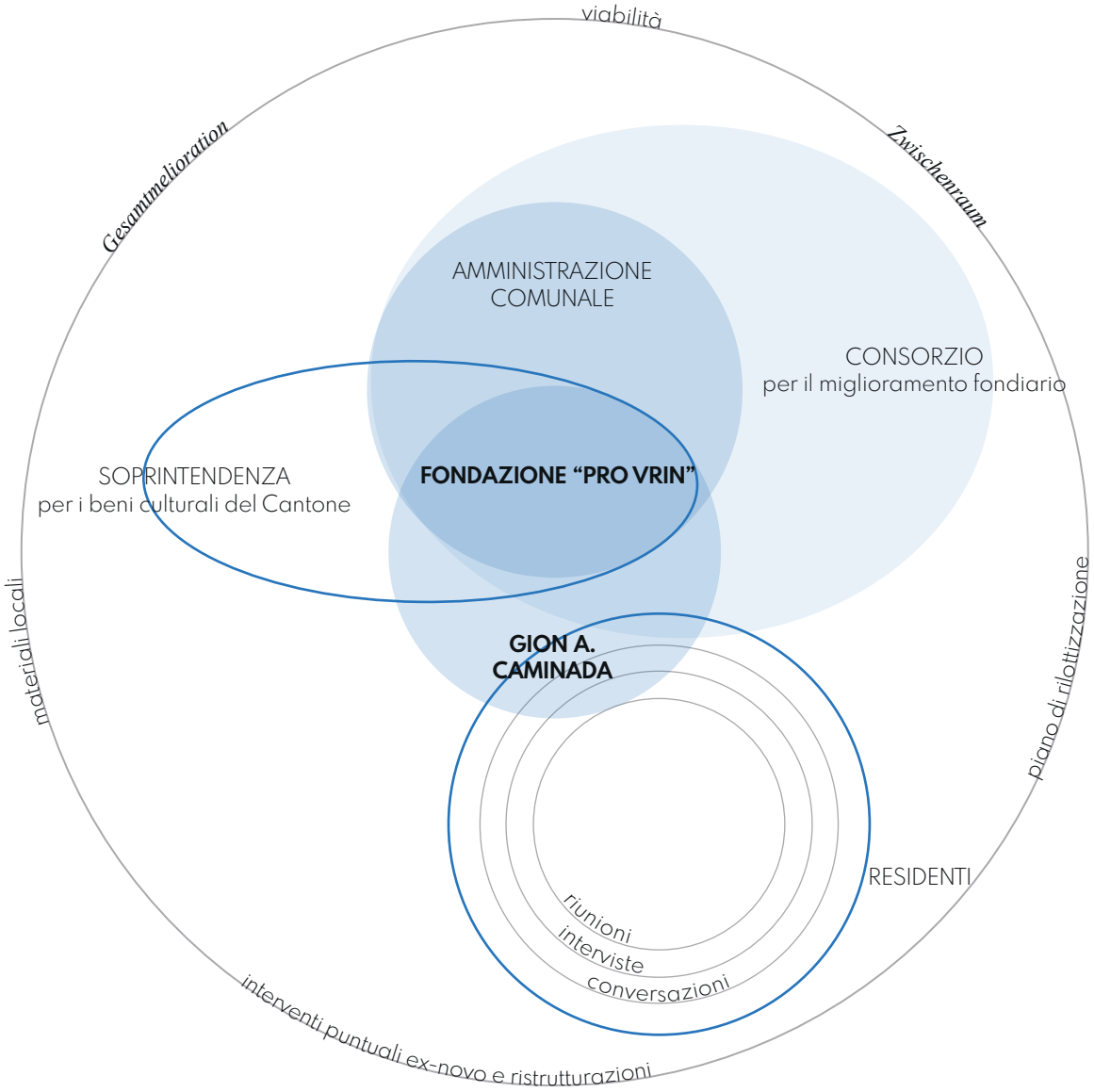
1. attività agricola locale

VRIN_territorio comunale

2. insieme di imprese che sfruttano le risorse locali nel Comune



3. rete di servizi con ricadute positive nella Regione: negozi, ristoranti, scuole, chiese, servizi medici, associazioni



- i punti chiave della strategia

1. definizione di linee guida a livello urbano: piano di rilottizzazione, *Gesamtmelioration* accorpamento di particelle fondiarie separate ma dei medesimi proprietari, costruzione di alpeggi e nuova viabilità, addensamento urbanistico e sfruttamento della zona periferica del villaggio. Utilizzo di mappe catastali, piani topografici e viste aeree;

2. studi sullo *Zwischenraum*, lo "spazio tra", il vuoto tra il costruito;

3. obbligo di restaurare o realizzare nuovi edifici utilizzando il legno locale, prelevato direttamente dai boschi di pini della Val Lumnezia e lavorato all'interno delle aziende locali, oltre alla pietra raccolta nei campi del circondario di Vrin. Viene così messa a punto una filiera produttiva che genera ricchezza sul territorio;

4. realizzazione di edifici ex-novo e di alcuni interventi di ristrutturazione che seguono studi sull'adattabilità delle stalle esistenti.

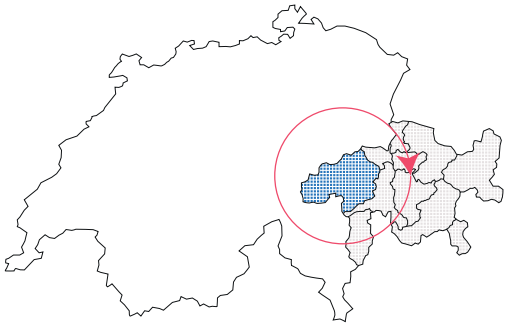
6.4 / il confronto tra i modelli di intervento

I progetti precedentemente analizzati (che si distinguono per delle peculiarità significative quali ricadute sul territorio, strategie di valorizzazione, filosofia di intervento, principali enti coinvolti nel processo oppure ubicazione significativa dell'intervento) vengono ora confrontati al fine di elaborare una visione critica degli interventi.

Come è possibile osservare dalla tavola, i casi di Vrin e Ostana utilizzano un modello di intervento che può essere definito "autarchico" in quanto tendono ad utilizzare quasi esclusivamente le risorse locali messe a disposizione dal territorio e dalle condizioni favorevoli all'intervento. Al contrario, l'esperienza del Monviso Institute (seppur all'interno del Comune di Ostana) utilizza un modello estremamente aperto alla ricerca di partner esterni anche fuori dallo stesso arco alpino, coinvolgendo in minima parte le imprese del territorio. Le conseguenze dei modelli individuati si traducono in ricadute sul territorio che, almeno per il modello autarchico, generano ricchezza e valore per le imprese locali ma anche per il sistema territoriale più ampio. I modelli misti o aperti tendono invece a costituire dei "fuochi" sicuramente di grande importanza ma che portano benefici più contenuti rispetto ad altri interventi.

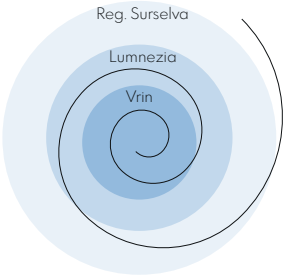
Per quanto emerge dall'individuazione degli attori principali del processo, nel caso di Vrin e del Monviso Institute è risultata decisiva l'azione di promozione e costruzione delle premesse corrette da parte del singolo attore (Caminada per Vrin, Luthe per il MVI). In tutti i casi considerati, tuttavia, si denota come l'attività del singolo progettista debba necessariamente trovare il sostegno da parte di un'Associazione locale o di un'Amministrazione Comunale particolarmente illuminata, capace di individuare le possibili linee di intervento e di accompagnare lungo tutto il processo i principali *stakeholders*. Particolare rilievo va dato al Politecnico di Torino: questa istituzione, attraverso i suoi docenti e la rete di interlocutori ad esso connessa, ha ricoperto il più delle volte un ruolo chiave nei processi analizzati. Si pone quindi nell'attuale panorama piemontese come un attore che va sicuramente coinvolto all'interno del processo decisionale.

Il caso studio di borgata Sellette rappresenta, in questo contesto, uno dei pochi esempi di intervento di recupero di borgate alpine in Valle Varaita ed è per questo principale motivo che è stato preso in considerazione all'interno del presente lavoro. Tuttavia, nonostante il modello di intervento sia di tipo autarchico, le ricadute dell'intervento sul territorio sono esclusivamente limitate alle poche aziende che sono state coinvolte nel processo. Il recupero di borgata Sellette non ha infatti rappresentato un catalizzatore capace di avviare recuperi a cascata nell'area di Pontechianale o nell'alta Valle Varaita, restando così un intervento (seppur di qualità) limitato allo specifico borgo recuperato.

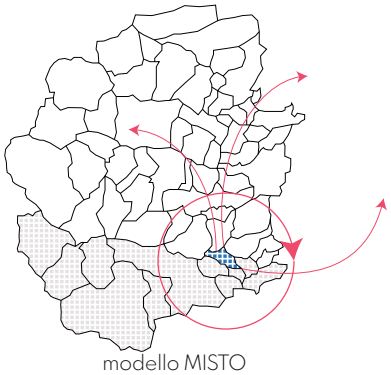


VRIN, Svizzera

modello AUTARCHICO

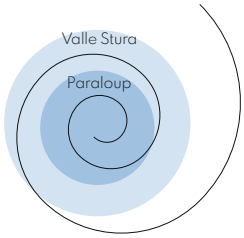


ricadute sulla Regione

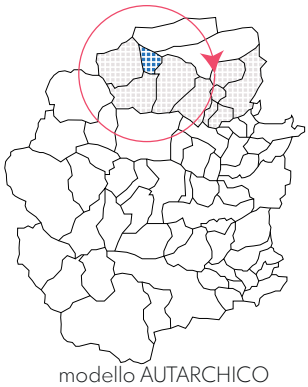


PARALOUP, Valle Stura

modello MISTO

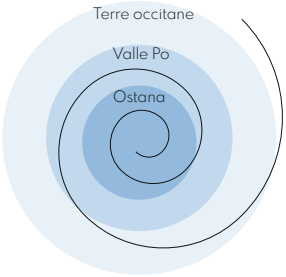


ricadute sulla valle

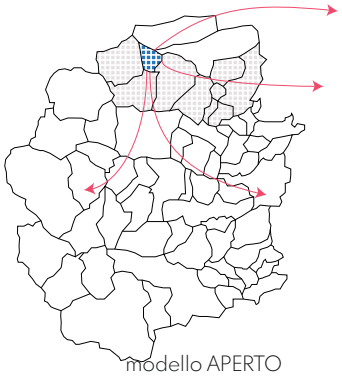


OSTANA, Valle Po

modello AUTARCHICO

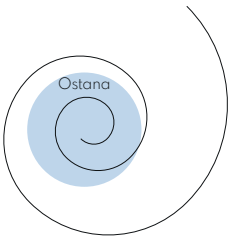


ricadute sulle Terre Occitane

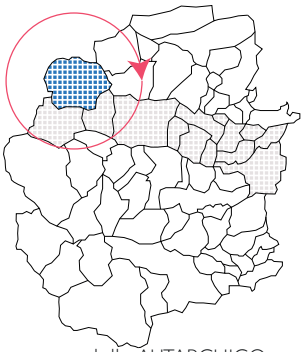


MONVISO INSTITUTE, Valle Po

modello APERTO

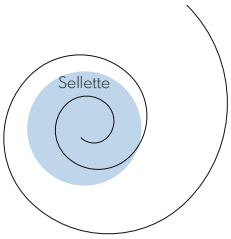


ricadute sul Comune



SELLETTE, Val Varaita

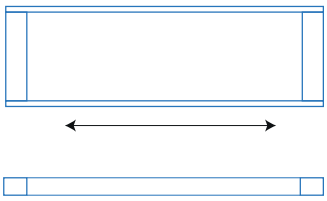
modello AUTARCHICO



MA: ricadute sul Comune

Gion A. CAMINADA

Fondazione PRO VRIN



TELAIO PREFABBRICATO

COMUNITA'

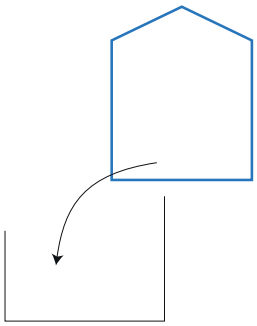
IMPATTO ZERO

TERRITORIO

---

team di progetto

Fondazione NUTO REVELLI



BOX-IN-BOX

CULTURA

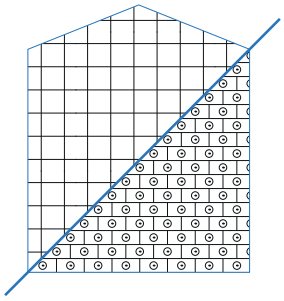
RICETTIVITA'

TREKKING e AMBIENTE

---

team di progetto

Amministrazione comunale
Politecnico di Torino



MANUALE delle LINEE GUIDA

STORIA e CULTURA

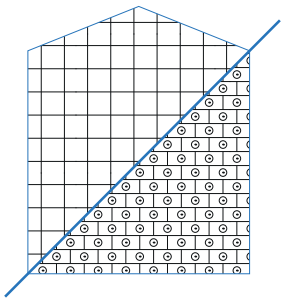
COMUNITA'

RICETTIVITA'

TREKKING e AMBIENTE

Tobias LUTHE

Amministrazione comunale



MANUALE delle LINEE GUIDA

AMBIENTE

COMUNITA'

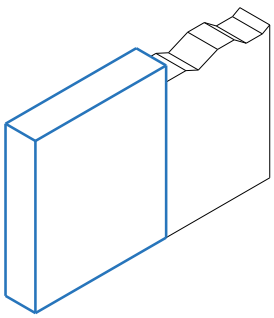
IMPATTO ZERO

TERRITORIO

---

team di progetto

Amministrazione comunale



RESTAURO CONSERVATIVO

AMBIENTE

STORIA

COMUNITA'

RICETTIVITA'

// CAPITOLO 7 /

Strategie per il recupero del patrimonio architettonico di Sampeyre

7.1 gerarchie di percorsi: la mobilità lenta **p. 251**

7.1.1 il Sentiero Italia CAI p. 251

7.1.2 la Hardalpitour HAT Sanremo-Sestriere p. 252

7.1.3 la Eurovelo 8 p. 253

7.1.4 Valle Varaita Trekking p. 256

7.1.5 la Strada dei Cannoni p. 257

7.2 i nodi di progetto **p. 260**

7.3 la mappa delle implicazioni **p. 261**

7.4 l'albergo diffuso come strategia di valorizzazione **p. 264**

7.4.1 concept di progetto p. 265

7.5 le ricadute sul territorio **p. 268**

7.5.1 il problema funzionale p. 270

7.5.2 il problema della viabilità p. 275

7.5.3 il problema insediativo p. 279

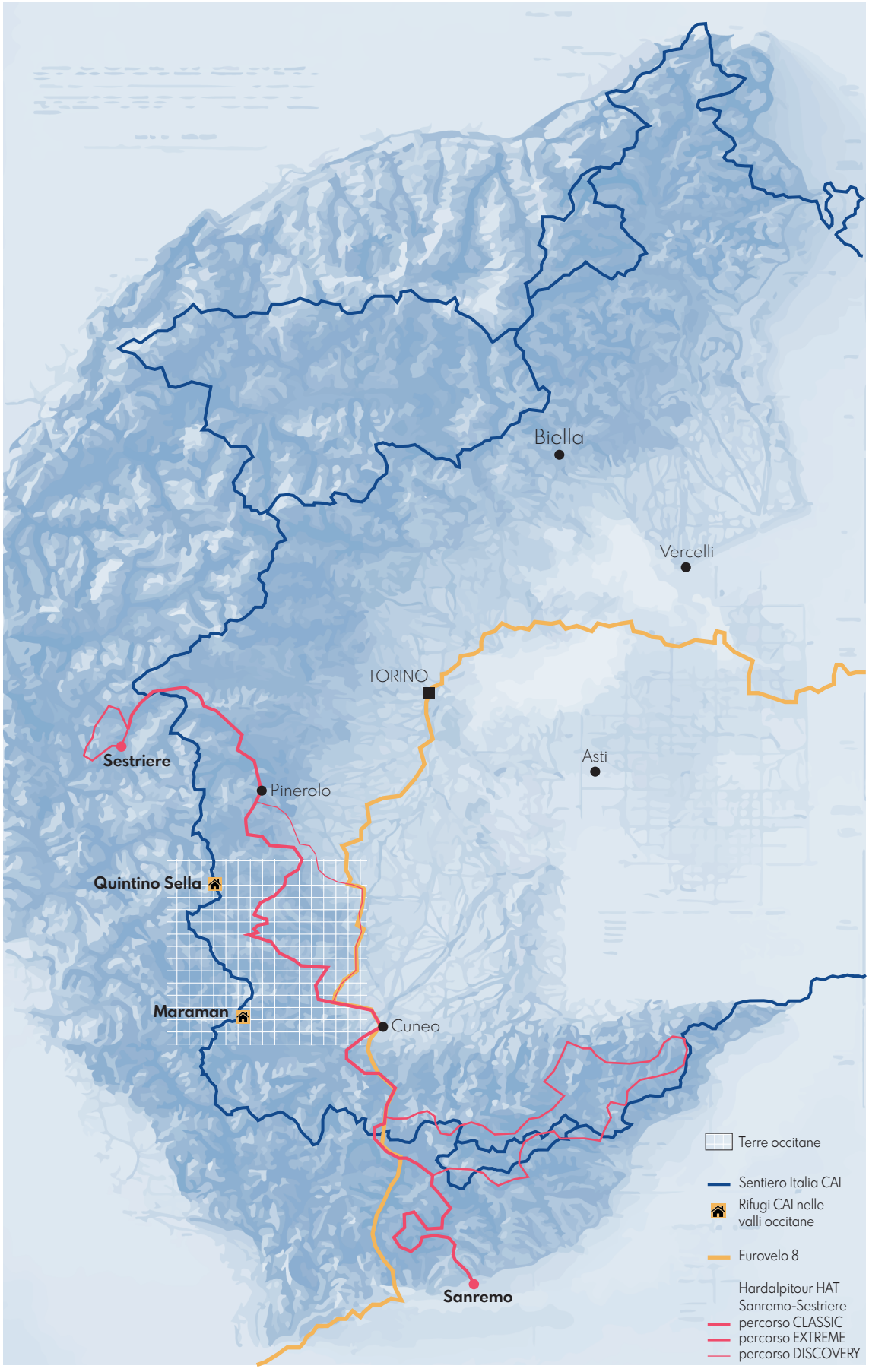
7.5.4 il problema costruttivo p. 282

Le analisi e le riflessioni condotte fino a questo momento consentono di avere una visione chiara e il più possibile completa della "condizione al contorno", cioè di quegli aspetti che giocano un ruolo chiave nella definizione della situazione di partenza.

All'interno del contesto descritto, la volontà di avviare un processo di recupero per il patrimonio architettonico rurale diffuso tra le borgate di Sampeyre deve andare a considerare la moltitudine di aspetti precedentemente affrontati: una politica capace di sostenere e promuovere il ritorno alla montagna e soprattutto la valorizzazione delle risorse offerte dal territorio, oltre ad una filiera alle spalle che riesca a sostenere le possibili ricadute e garantire un ritorno (in termini economici ma non solo) sul sistema territoriale considerato. Tenendo bene a mente questi aspetti, si vuole tentare di definire una strategia di recupero e valorizzazione che possa ambiziosamente essere estesa e approfondita alle scale successive, diventando linea guida per futuri interventi di recupero locali.

Per raggiungere questo obiettivo, è bene innanzitutto affrontare una questione di fondo. L'abbandono delle borgate a favore del centro abitato e del fondovalle è stato, come si è visto, determinante nella definizione dell'attuale condizione di degrado in cui versano molti edifici rurali sparsi nei due versanti di Sampeyre. Tuttavia occorre chiedersi se, viste le condizioni attuali - stili di vita differenti rispetto a decenni fa, esigenze lavorative, servizi necessari - sia sensato pensare ad una strategia di recupero ***tout court***, che tenti di includere tutte le borgate e incentivi il loro recupero integrale, o sia forse più opportuno e più corretto ipotizzare interventi di ripristino contenuti, basati su nodi di progetto che accentrano e fanno gravitare attorno a se stessi le borgate minori. Questi nodi possono fungere da catalizzatori per accelerare successivi recuperi di edifici "a cascata". All'interno di questo scenario, inevitabilmente, i nuclei abitativi minori e più isolati che attualmente sono in buona parte esclusi dalle dinamiche locali devono necessariamente essere abbandonati. Le politiche di inclusione e recupero dovranno, in questo caso, incentivare l'abbandono a favore di un accentramento ragionato attorno ai nodi individuati. Questa scelta, seppur dolorosa, fa necessariamente i conti con un'evoluzione del tessuto socio-culturale che ha portato a decenni di abbandoni e scarso interesse.

Ipotizzando un intervento lungo questa direzione, si procede ora all'importante individuazione dei nodi di progetto tra le borgate di Sampeyre. Per fare questa operazione, in seguito a ragionamenti e dialoghi con le realtà locali si è tentato di ipotizzare una strategia che risaltasse quanto offerto dal territorio e dalla Valle Varaita. Fare con quello che è già presente localmente può segnare una netta differenza tra un esito finale positivo e negativo.


Biella
Vercelli
TORINO
Asti
Sestriere
Pinerolo
Quintino Sella
Maraman
Cuneo
Sanremo
Terre occitane
Sentiero Italia CAI
Rifugi CAI nelle valli occitane
Eurovelo 8
Hardalpitour HAT Sanremo-Sestriere
percorso CLASSIC
percorso EXTREME
percorso DISCOVERY

7.1 / gerarchie di percorsi: la mobilità lenta

L'operazione di definizione dei nodi di progetto viene eseguita in seguito all'individuazione di tre *layer* differenti, riferiti al tema della mobilità lenta. La Valle Varaita, così come la vicina Valle Maira, può contare su alcune bellezze ambientali e su paesaggi incontaminati che sono raggiunti da una fitta rete di sentieri, percorribili a piedi o in bicicletta con mountain bike o ancora con le e-bike, di recente diffusione.

Questa rete di percorsi può essere rappresentata e descritta secondo un ordine gerarchico che va da una scala nazionale (grande mobilità e grande flusso di utenza) fino ad una scala locale (piccola mobilità, flusso di utenza più contenuto).

7.1.1 / il Sentiero Italia CAI

fig. 1: il Sentiero Italia CAI
fonte: elaborazione personale

Il progetto del Sentiero Italia è stato avviato dalla volontà di alcuni escursionisti italiani che, nel 1983, diedero seguito all'idea di realizzare un unico sentiero capace di collegare l'Italia da nord a sud attraversando tutte le Regioni, isole comprese. A partire dal 1990 l'iniziativa è stata accolta dal Club Alpino Italiano (CAI) che ne è stato promotore, giungendo alla sua inaugurazione nel 1995.

Il sentiero conta circa 7200 km di strade percorribili a piedi o in bicicletta sfruttando le strade bianche già esistenti nelle catene montuose delle Alpi e degli Appennini, ed è attualmente il sentiero più lungo al mondo. Lo scopo principale del Sentiero Italia è

la valorizzazione e l'inclusione di tutti quei territori più interni a minor valenza turistica che vengono attraversati dallo stesso. Si compone di 480 tappe che vedono una rete di rifugi e strutture di accoglienza e supporto al turista disseminate lungo il percorso. Le strutture che appartengono a questa rete sono convenzionate con il CAI e offrono tariffe agevolate.

Il Sentiero Italia attraversa le terre occitane e nello specifico la Valle Varaita, toccando i Comuni di Bellino e Pontechianale con i tratti SI E19 Elva-Bellino, SI E 20 Bellino-Pontechianale, SI E 21 Pontechianale-Rifugio Quintino Sella. Il Piemonte conta ben 66 tappe delle 480 complessive.

7.1.2 / la Hardalpitour HAT Sanremo-Sestriere

Il percorso definito dalla Hardalpitour costituisce uno dei principali percorsi interregionali esistenti presenti nell'area di studio, che sfruttano la rete di sentieri del territorio.

L'evento in questione rappresenta uno dei più grandi eventi *adventouring* internazionali per motociclisti. Il percorso, giunto alla tredicesima edizione, va dai 450 ai 900 km di lunghezza a seconda della tipologia di strada che si sceglie di seguire, interamente realizzato lungo le strade bianche esistenti tra Liguria e Piemonte. E' possibile scegliere tra percorsi differenti variabili in lunghezza e difficoltà, a seconda del livello di preparazione ed esperienza. La distanza viene comunque percorsa in circa due giorni nostop, dove i tre componenti del team si alternano nella guida. Lungo il percorso sono presenti numerosi punti di ristoro e assistenza.

Quello che rende unico il percorso in questione è la possibilità di attraversare paesaggi unici senza percorrere necessariamente le principali strade asfaltate, riscoprendo in questo modo luoghi, comunità, borghi, paesaggi non sempre al centro delle usuali vie del turismo. Anche in questo caso le terre occitane sono interessate dall'evento in questione, dove Sampeyre rappresenta il centro geografico del percorso.

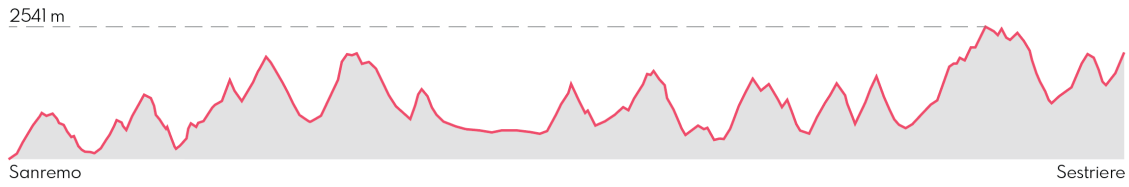


fig. 2: altimetria del percorso HAT
fonte: elaborazione personale

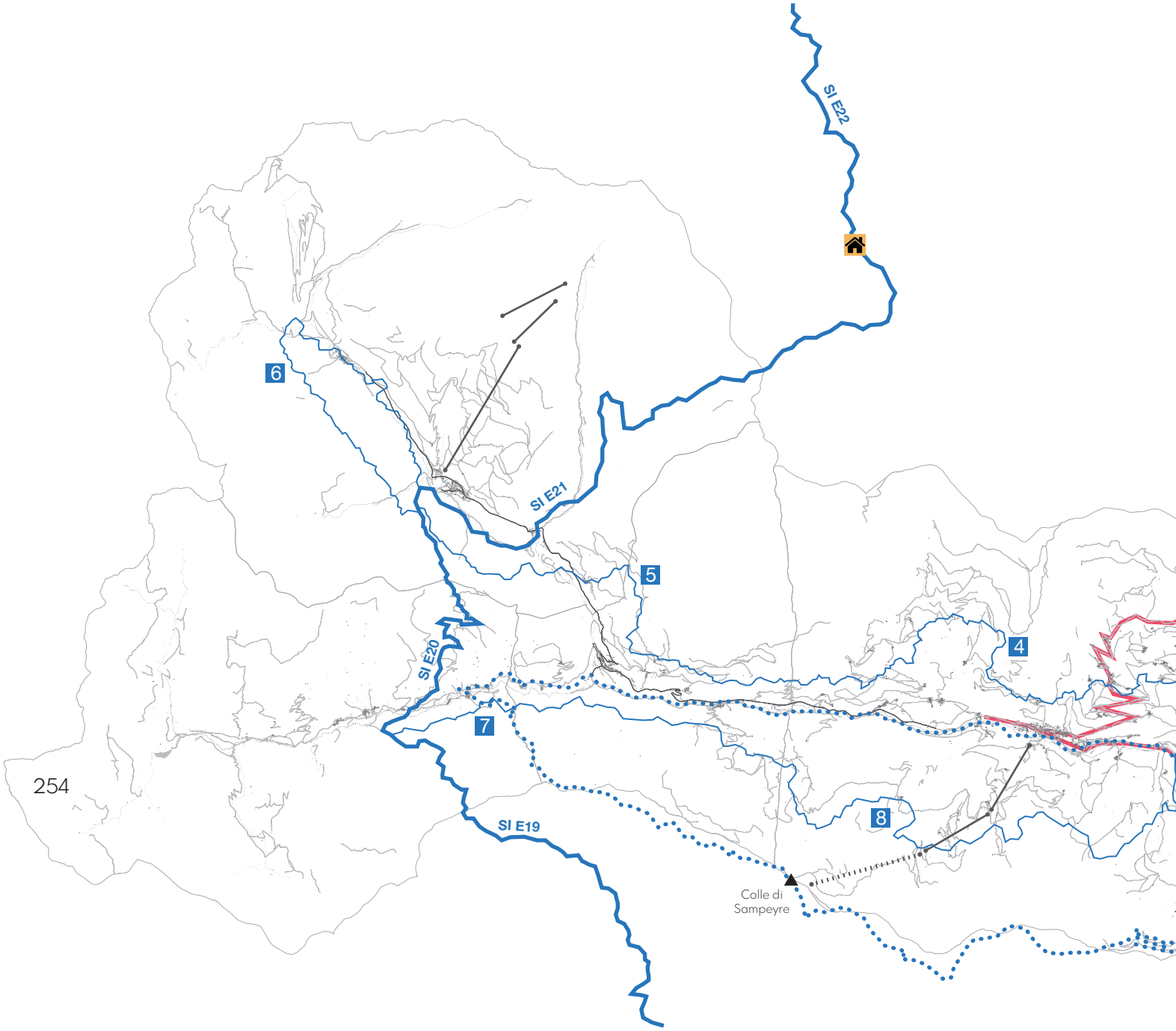
7.1.3 / la Eurovelo 8

fig. 3: il tratto Eurovelo 8 con il percorso realizzato, non realizzato e in progetto
fonte: https://www.bikeitalia.it/eurovelo-8-litinerario-del-mediterraneo/

Il progetto della rete di piste ciclabili Eurovelo è promosso attraverso i programmi europei Interreg ed è costituito da 17 differenti itinerari che attraversano tutti i Paesi europei. I differenti tracciati sono in parte realizzati (circa il 60%) e in parte ancora in fase di progetto (si pensa di ultimarla per il 2030), per una lunghezza finale complessiva di oltre 80.000 km. Questo progetto sfrutta alcune piste ciclabili esistenti e alcuni tracciati di nuova realizzazione, aiutando la scoperta di territori a volte esclusi dalle principali vie di comunicazione e del turismo.

La principale rete di mobilità su due ruote che attraversa il Piemonte e tocca i fondovalle delle terre occitane è rappresentata dall'Eurovelo 8, definita "Mediterranean Route". Questo va dallo stretto di Gibilterra in Spagna fino a Cipro, seguendo la costa nord del Mediterraneo e attraversando Francia, Monaco, Italia, Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania e Grecia.

La rete Eurovelo 8 rappresenta una possibile strategia di sviluppo per la Valle Varaita in quanto, una volta ultimata, consentirebbe di pensare a reti di sentieri e piste ciclabili per la Valle collegate direttamente con il tracciato europeo. Questo garantisce potenzialmente un flusso continuo di turisti italiani e stranieri che possono essere parte di dinamiche di valorizzazione territoriale.



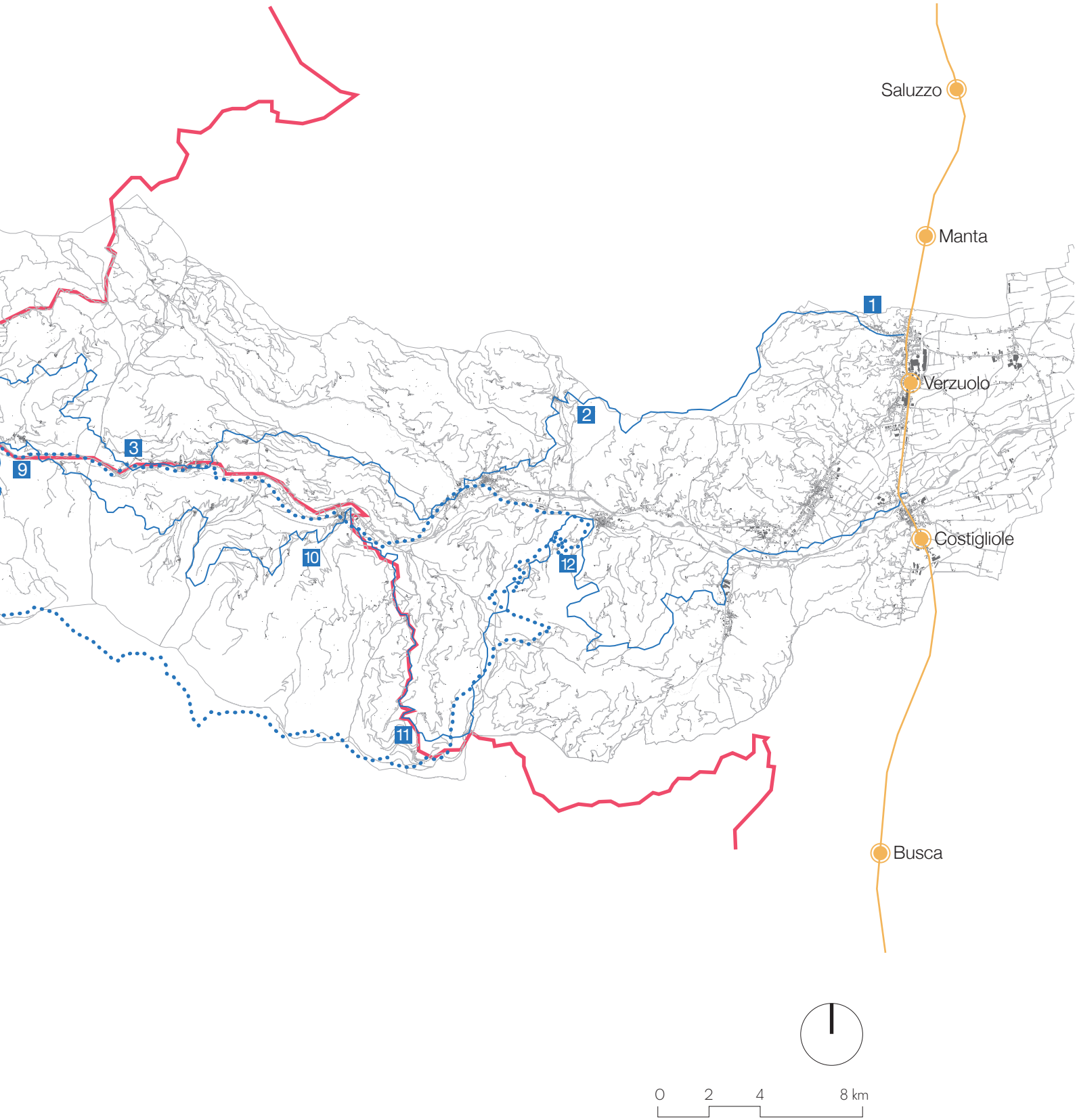
PRINCIPALE RETE SENTIERISTICA

- "Sentiero Italia" CAI
- Valle Varaita Trekking
- Strada dei Cannoni
- Rifugio Quintino Sella

- HAT Hardalpitour Sanremo-Sestriere percorso CLASSIC

- Eurovelo 8

- impianti di risalita esistenti
- impianti di risalita in progetto


Saluzzo
Manta
Verzuolo
Costigliole
Busca
1
2
3
9
10
11
12
0
2
4
8 km

7.1.4 / Valle Varaita Trekking

Tappa - Stage 1. Verzuolo-Isasca	5,00	mt. 420 660	+ 745	-505
Tappa - Stage 2. Isasca - Frassino	6,00	mt. 660 750	+703	-613
Tappa - Stage 3. Frassino - Becetto	5,30	mt. 750 1380	+713	-83
Tappa - Stage 4. Becetto-Bagnour	8,00	mt. 1380 2017	+900	-250
Tappa - Stage 5. Bagnour-Chianale	4,00	mt. 2017 1800	+589	-806
Tappa - Stage 6. Chianale-B.ta Chiesa	5,00	mt. 1800 1480	+676	-996
Tappa - Stage 7. Chiesa-M.ra Garneri	6,00	mt. 1480 1810	+631	-301
Tappa - Stage 8. M.ra Garneri-Rore	4,30	mt. 1810 885	+236	-1161
Tappa - Stage 9. Rore-Melle	5,30	mt. 885 684	+358	-559
Tappa - Stage 10. Melle-Valmala	3,30	mt. 684 1369	+785	-100
Tappa - Stage 11. Valmala-Venasca	3,30	mt. 1369 553	+50	-850
Tappa - Stage 12. Venasca-Costigliole	7,00	mt. 553 460	+997	-609

fig. 4: i percorsi della Valle Varaita trekking con distanze e altimetrie
fonte: https://vallevaraitatrekking.it

La rete sentieristica Valle Varaita Trekking rappresenta il secondo *layer* di progetto.

Si tratta di un percorso di 12 tappe di diversa lunghezza e difficoltà, che abbraccia l'intera Valle Varaita attraversandone tutti i Comuni.

Questo tracciato è potenzialmente percorribile in 12 giorni, con camminate (o pedalate in mountain bike) che variano dalle 4 alle 8 ore di media. Il percorso ideale prevede l'avvio dai 480 m di altitudine di Verzuolo, lungo il versante esposto a sud, e dopo oltre 180 km di sviluppo lineare ed un dislivello positivo di 7300 m si fa ritorno a Costigliole nel fondovalle.

All'arrivo di ogni tappa è possibile soggiornare nelle strutture convenzionate - ho-

tel, B&B, rifugi - con la Valle Varaita Trekking. Il percorso può essere usufruito nella sua interezza oppure percorrendo la singola tappa in giornata in quanto ogni sentiero è "autonomo" e offre tutti i servizi necessari all'assistenza al turista.

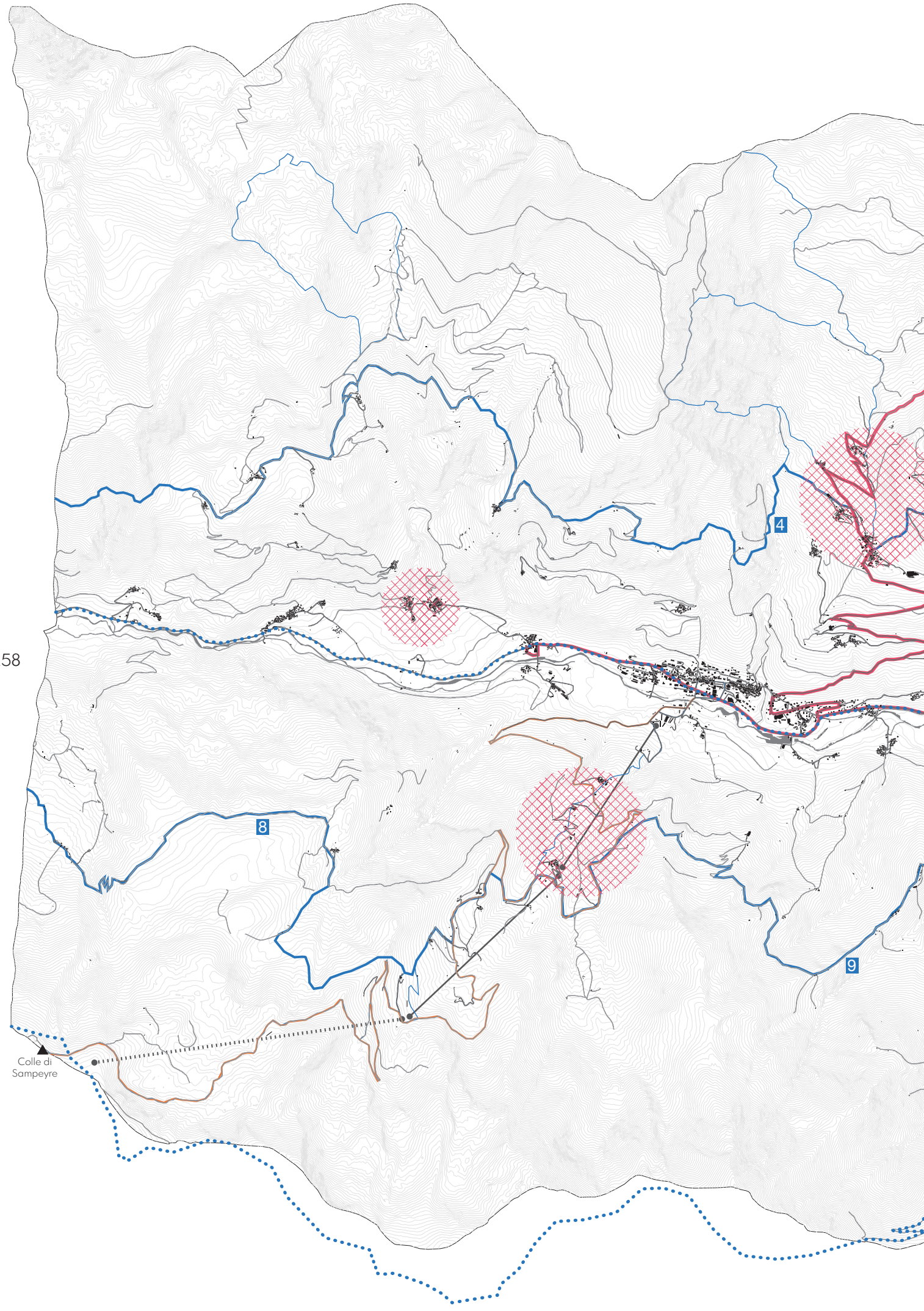
L'associazione fornisce diversi servizi, tra cui quello di trasporto bagagli consentendo a chi decide di percorrere più tappe consecutive di viaggiare libero dal peso e dall'ingombro dei bagagli stessi.

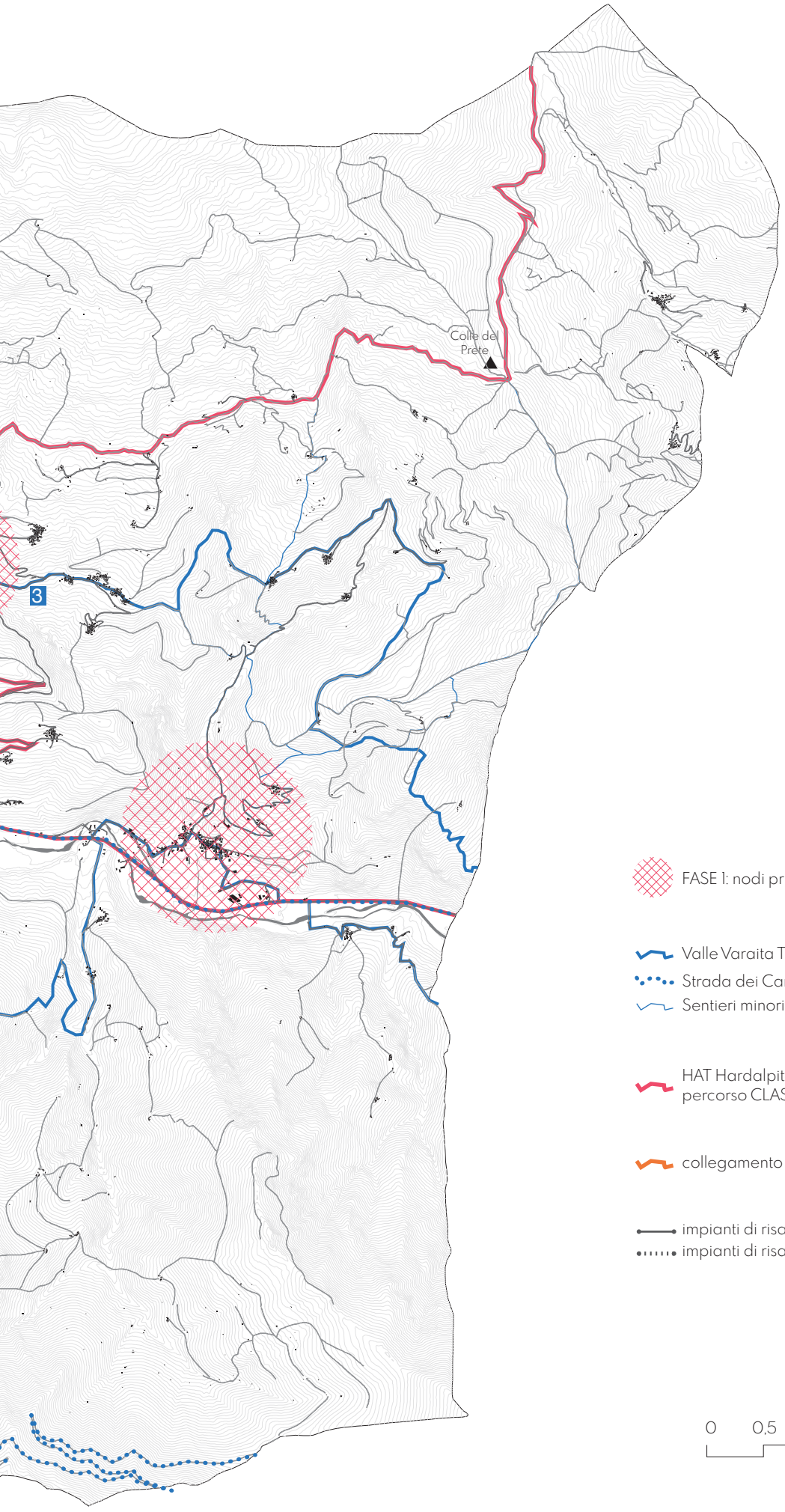
Il Comune di Sampeyre è attraversato dalla tappa 3 con arrivo nella borgata di Becetto e dalla tappa 4, entrambe sul versante esposto a sud, mentre le tappe 8 e 9 che riguardano il versante esposto a nord vedono l'interessamento delle borgate nel Vallone di Sant'Anna e di Rore.

7.1.5 / Strada dei Cannoni

L'attuale configurazione della Strada dei Cannoni trae origine dalle prime opere militari realizzate nel corso del Settecento ad opera dell'esercito piemontese. Per fronteggiare l'avanzata franco-spagnola, i militari piemontesi su volere di Carlo Emanuele III realizzarono una serie di opere a scopo difensivo lungo il crinale che separa la Valle Varaita dalla Valle Maira, nello specifico la strada che collega il Colle di Busca al Colle della Bicocca nel Comune di Elva. Verso la fine degli anni Trenta del Novecento la mulattiera è stata oggetto di manutenzione straordinaria per ampliare il sedime e renderla percorribile dai carri.

La Strada dei Cannoni è attualmente parte di un importante percorso ad anello di oltre 80 km, percorribile a piedi o più frequentemente in mountain bike. Di questi 80 km, più della metà sono sterrati. L'anello in questione prevede una salita in quota percorrendo il tratto che da Venasca conduce al santuario di Valmala (ma è possibile iniziare il percorso anche da Busca). La particolarità di questo antico sentiero è che, percorrendo il crinale della catena montuosa tra le due valli, questo si trova ad una quota pressoché costante con un dislivello altimetrico minimo. Giunti al Colle di Sampeyre è possibile proseguire oppure scendere nel Vallone di Sant'Anna verso borgata Sant'Anna o ancora dal versante appartenente alla Valle Maira. L'anello prosegue invece verso borgata Chiesa nel Comune di Bellino, ritornando su strada asfaltata e ricongiungendosi con il punto di partenza.


4
8
9
Colle di
Sampeyre



FASE 1: nodi principali

Valle Varaita Trekking
Strada dei Cannoni
Sentieri minori

HAT Hardalpitour Sanremo-Sestriere
percorso CLASSIC

collegamento intervallivo

impianti di risalita esistenti
impianti di risalita in progetto

0 0,5 1 2 km

7.2 / i nodi di progetto

Il cambio di scala con focus specifico su Sampeyre vede la definizione dei percorsi principali che attraversano il Comune. La rete sentieristica Valle Varaita Trekking interessa i due versanti nord e sud di Sampeyre nei percorsi 3, 4, 8 e 9 come accennato in precedenza. A questo percorso si aggiungono una serie di sentieri minori, locali, che vanno a ultimare la rete di percorsi quasi andando a costituire una maglia fitta sulla quale è possibile individuare dei nodi essenziali che sono oggetto di riflessioni più puntuali.

Nello specifico, vengono individuati quattro nodi essenziali che riguardano le borgate nell'intorno del centro abitato e che rappresentano i primi spazi da includere in strategie di valorizzazione che faciliteranno l'avvio di processi di recupero anche in altre borgate.

Il primo nodo è quello individuato sul versante esposto a sud e che riguarda Becetto e le principali borgate attorno ad esso. Qui si incontrano la rete sentieristica della Valle Varaita Trekking e molti altri sentieri minori, oltre ad essere luogo di passaggio della HAT Sanremo-Sestriere. Si ritiene pertanto necessario avviare processi di recupero a partire da questo nodo.

Il secondo nodo di progetto è quello sul versante opposto, esposto a sud, che riguarda il vallone di Sant'Anna. La rete sentieristica esistente si va ad aggiungere all'importante collegamento intervallivo con la vicina Valle Maira, aspetti rilevanti nell'ottica di un possibile progetto di valorizzazione e recupero delle borgate.

Gli ultimi due nodi di progetto sono rappresentati da borgata Villaretto e borgata Rore. La prima è attualmente in fase di recupero tramite finanziamenti per circa € 900.000 e punta a diventare una delle borgate più attive dal punto di vista turistico e culturale con la futura realizzazione di un Museo della Cucina Montana. La seconda è invece già stata oggetto di interventi di recupero con i finanziamenti del PSR nella programmazione 2007-2013 ed è attualmente il più attivo polo culturale del Comune di Sampeyre, caratteristica che la rende un nodo strategico sul territorio locale.

Viene ora preso in esame il nodo specifico del vallone di Sant'Anna, con la definizione puntuale di una strategia di sviluppo capace di avviare processi di recupero del patrimonio architettonico diffuso e garantire ricadute positive sul territorio comunale e su tutta la valle.

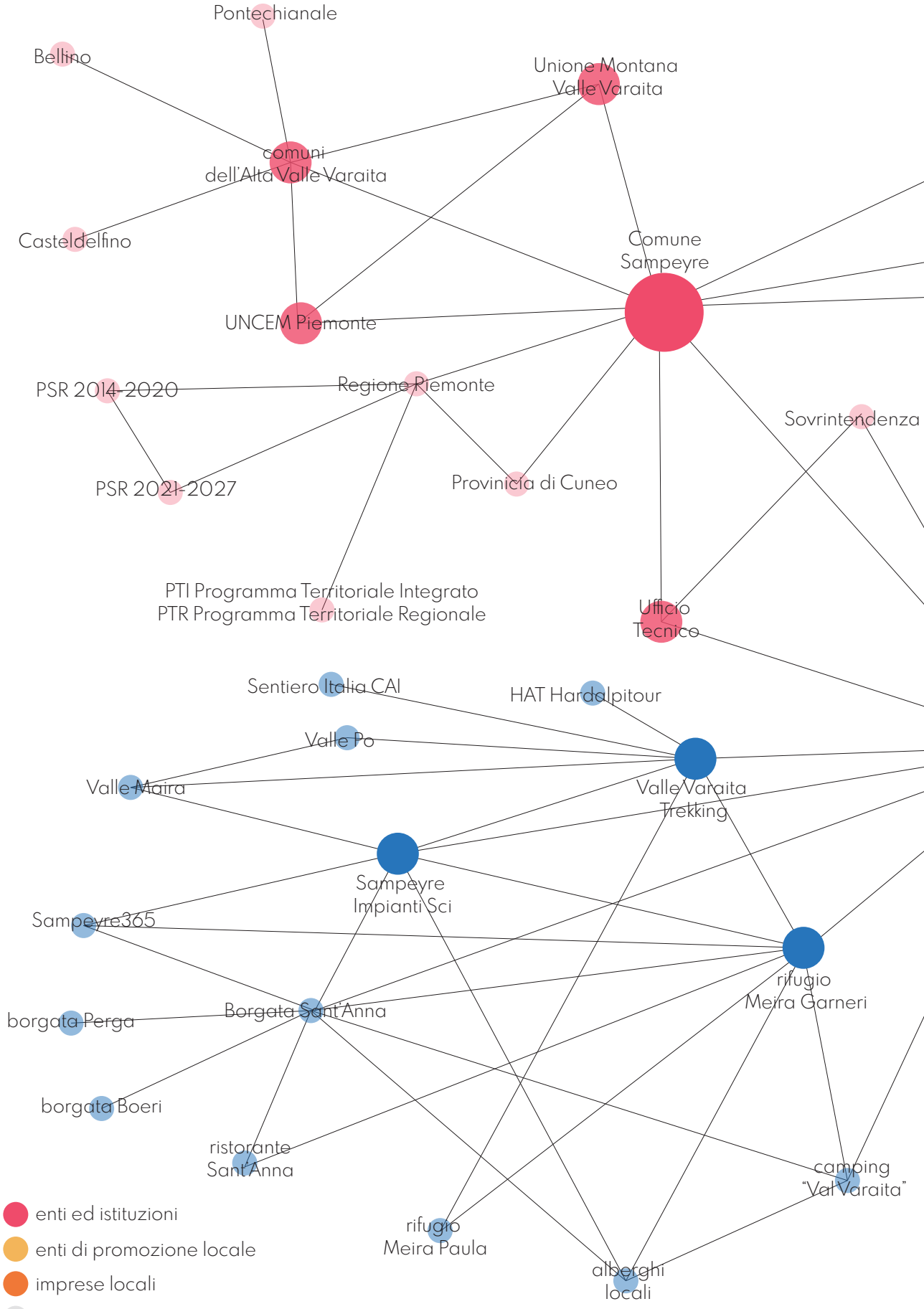
7.3 / la mappa delle implicazioni

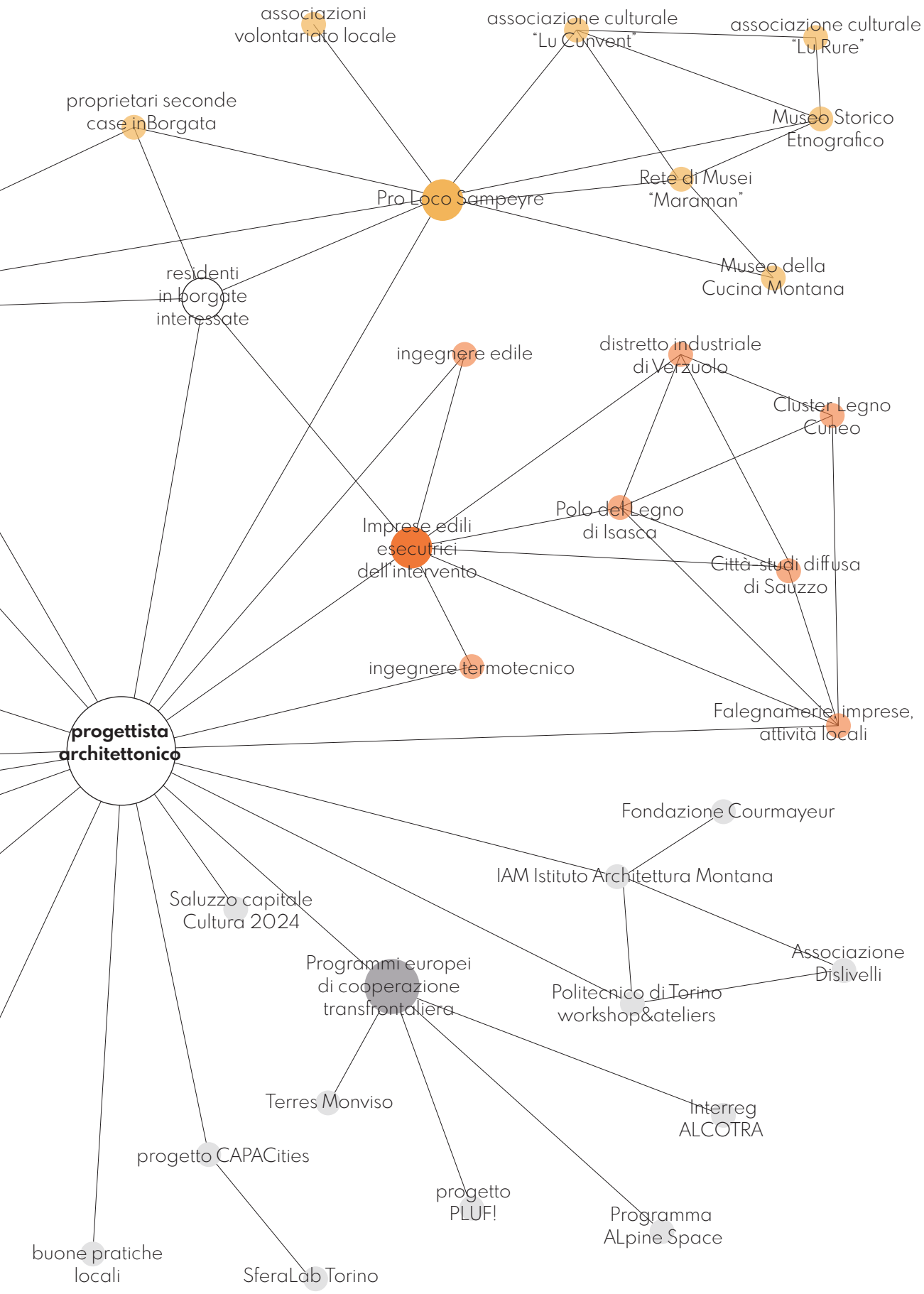
La scelta di concentrarsi sul nodo specifico del vallone di Sant'Anna deriva dalla valutazione e dalla considerazione delle dinamiche che attualmente interessano il luogo evidenziato dal nodo. Tramite il dialogo con l'Amministrazione Comunale e con la comunità, è emersa la volontà da parte di alcuni privati di investire proprio nel territorio riguardante le borgate prese in esame. L'interpretazione di un processo realmente in atto, sostenuto anche dal fatto che alcuni provati hanno già avviato dei recuperi architettonici di edifici dismessi in borgata Sodani, consente di calare nel reale contesto operativo la scelta di intervenire su questo nodo di progetto.

In questo specifico contesto, l'operazione seguente prevede la definizione di una mappa delle implicazioni. L'attività consente di focalizzare lo sguardo andando a considerare la moltitudine di attori, attanti e istanze che ruotano attorno al progetto. Per attori, attanti e istanze si intende l'insieme di figure professionali, ruoli, enti pubblici e privati, normative, eventi, condizioni al contorno (ecc...), che possono influenzare - o che influenzano senza volerlo - il processo attraverso il loro interesse e la loro rete di rapporti. La mappa, infatti, mette in relazione diretta la moltitudine di aspetti considerati andando così ad individuare quali possano essere i principali protagonisti del processo e quale possa essere il loro potere decisionale.

Nel caso del nodo di progetto del vallone di Sant'Anna, gli attori, attanti e istanze sono stati individuati in cinque "ambiti" che tentano di coprire il più possibile tutto il processo considerato. Come si evince dalla mappa, il Comune di Sampeyre gioca un ruolo essenziale non solo per l'interesse diretto verso l'area di progetto ma anche per la rete di rapporti a cui fa riferimento: i comuni della media e alta Valle Varaita, la Provincia di Cuneo, la Regione Piemonte, Allo stesso modo, le associazioni locali e la comunità stessa possono (devono) diventare parte attiva del processo in corso e contribuire alla valorizzazione dell'esito finale. Diventa importante costruire insieme alla comunità un progetto capace di considerare le necessità degli abitanti, i futuri utilizzatori delle architetture. Nel vallone di Sant'Anna esistono anche diverse realtà che mostrano interesse e che potrebbero contribuire alla riuscita di un processo partecipato, in modo particolare l'associazione che gestisce la stazione sciistica di Sampeyre e il rifugio Meira Garneri nota meta turistica. Ampliando lo sguardo ad un livello nazionale e internazionale, i programmi di cooperazione transfrontaliera nel quale rientra la Provincia di Cuneo possono senz'altro costituire una via di sviluppo e una ipotesi di valorizzazione particolarmente efficace.

In questo "campo di battaglia" il progettista svolge il delicato ruolo di mediatore e interlocutore tra la moltitudine di attori che ruotano attorno al processo.


Pontechianale
Bellino
Unione Montana
Valle Varaita
comuni
dell'Alta Valle Varaita
Casteldelfino
Comune
Sampeyre
UNCEM Piemonte
PSR 2014-2020
Regione Piemonte
Sovrintendenza
PSR 2021-2027
Provincia di Cuneo
PTI Programma Territoriale Integrato
PTR Programma Territoriale Regionale
Ufficio
Tecnico
Sentiero Italia CAI
HAT Hardalpitour
Valle Po
Valle Maira
Valle Varaita
Trekking
Sampeyre
Impianti Sci
Sampeyre365
rifugio
Meira Garneri
borgata Perga
Borgata Sant'Anna
borgata Boeri
ristorante
Sant'Anna
camping
"Val Varaita"
rifugio
Meira Paula
alberghi
locali
enti ed istituzioni
enti di promozione locale
imprese locali
programmi/progetti
enti specifici del vallone di Sant'Anna


associazioni volontariato locale
associazione culturale "Lu Cunvent"
associazione culturale "Lu Rure"
proprietari seconde case in Borgata
Museo Storico Etnografico
Rete di Musei "Maraman"
Pro Loco Sampeyre
Museo della Cucina Montana
residenti in borgate interessate
ingegnere edile
distretto industriale di Verzuolo
Cluster Legno Cuneo
Polo del Legno di Isasca
Imprese edili esecutrici dell'intervento
Città-studi diffusa di Sauzzo
ingegnere termotecnico
Falegnamerie, imprese, attività locali
progettista architettonico
Fondazione Courmayeur
IAM Istituto Architettura Montana
Saluzzo capitale Cultura 2024
Associazione Dislivelli
Programmi europei di cooperazione transfrontaliera
Politecnico di Torino workshop&ateliers
Terres Monviso
Interreg ALCOTRA
progetto CAPACities
progetto PLUF!
Programma ALpine Space
buone pratiche locali
SferaLab Torino

7.4 / l'albergo diffuso come strategia di valorizzazione

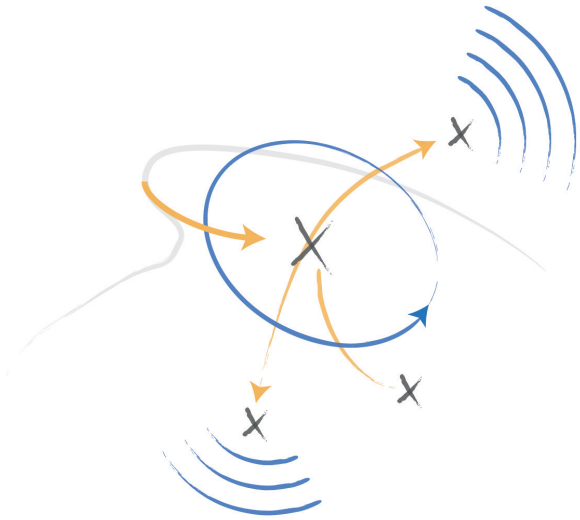
Dopo aver determinato i principali attori del processo, si passa all'elaborazione dell'effettiva strategia di valorizzazione da declinare nel contesto specifico del nodo di progetto considerato. In seguito alle riflessioni emerse, la scelta di puntare sulla strategia dell'albergo diffuso appare come possibile soluzione in grado di portare un valore aggiunto sul territorio, puntando su una tipologia di turismo esperienziale come richiesto dal mercato, risaltando e ponendo in connessione quanto offerto dal luogo, nelle risorse e nelle possibilità di sviluppo messe in campo dalla valle e dall'abitato di Sampeyre.

La prima idea di albergo diffuso ha origini in Carnia, a seguito del terremoto che nel 1976 colpì il Friuli. La ristrutturazione di abitazioni e borghi danneggiati e disabitati trovò in un'idea embrionale di albergo diffuso una possibile strategia di recupero e sviluppo del territorio. Con gli anni il concetto si è poi evoluto e diffuso in buona parte dell'Italia, tanto da essere al giorno d'oggi considerata una delle strategie possibili capaci di risaltare e mettere in relazione le qualità offerte dal territorio stesso.

L'avvio di un processo di valorizzazione simile richiede senz'altro degli elementi alla base in grado di sostenere e promuovere lo sviluppo del concetto di albergo diffuso. Prima di tutto, l'ideale contesto di elaborazione richiede la presenza vicina di una serie di servizi attrattivi e possibilità di sviluppo di interesse storico-culturale. Questa condizione viene soddisfatta dalla vicinanza del nodo di progetto con il centro abitato di Sampeyre, che mette a disposizione tutto il supporto necessario in termini di servizi e possibilità offerte. Considerando invece le questioni più specifiche, all'albergo diffuso viene richiesta la presenza di appartamenti e abitazioni di taglio differente in una distanza ragionevole. A questa specifica condizione si presta bene l'insieme di borgate considerate, posizionate a pochi minuti di distanza l'una dall'altra e capaci di offrire differenti locali abitativi che si prestano bene al recupero per fini ricettivi. Allo stesso modo, gli spazi di connessione e i servizi offerti dall'albergo diffuso ai suoi turisti può trovare ampio spazio di collocamento tra le borgate da recuperare.

L'ultimo aspetto, forse quello principale, riguarda il confronto e l'inclusione nella comunità ospitante, aspetto determinante nella costruzione di un turismo esperienziale a 360°. Questo ultimo punto può essere soddisfatto dai residenti e dai fruitori delle seconde case nelle borgate interessate che tendono a popolarsi soprattutto nei mesi turistici invernali ed estivi. L'albergo diffuso potrà inoltre incentivare e velocizzare il ritorno stabile alla montagna.

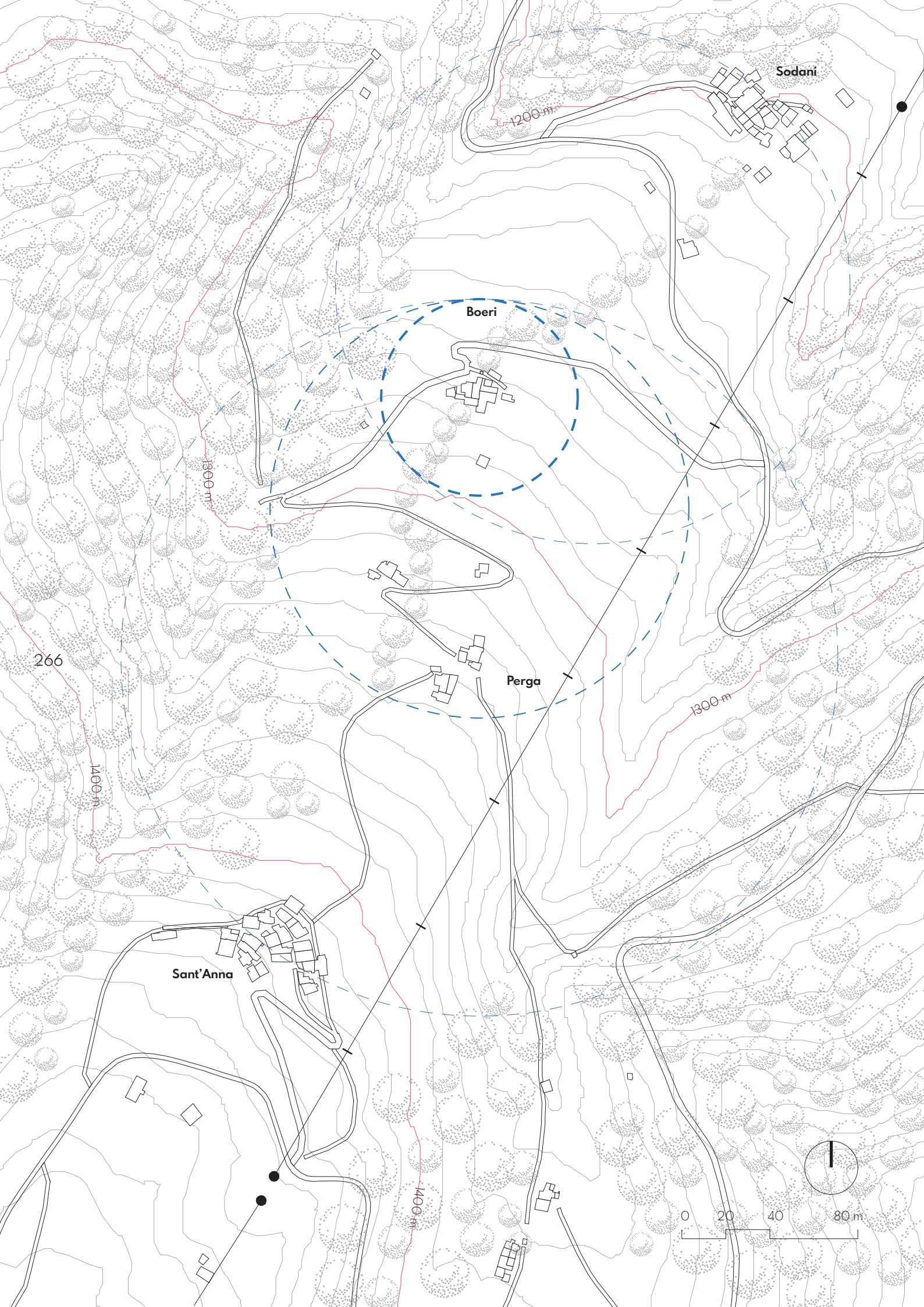
7.4.1 / concept di progetto



La strategia dell'albergo diffuso all'interno del vallone di Sant'Anna prevede di includere nello stesso sistema borgata Sodani, borgata Boeri, borgata Perga e borgata Sant'Anna. Le quattro borgate, situate tra una quota altimetrica di 1200 e 1400 metri circa, erano con ogni probabilità originariamente parte di una rete più ampia di borgate che le vedeva collegate nella possibilità di sfruttare le vie d'acqua e i mulini, spazi fondamentali nella funzionalità della singola borgata. Il progetto di albergo diffuso qui trattato prevede di mettere nuovamente "a sistema" le quattro borgate, collegandole tra loro funzionalmente e rendendole interdipendenti ma al tempo stesso integrate nel tessuto territoriale esistente. La scelta di puntare su questa strategia trova quindi una giustificazione innanzitutto nell'aspetto funzionale caratterizzante storicamente l'area in questione.

L'albergo diffuso consente inoltre di avviare una serie di processi di recupero del patrimonio edilizio presente sul territorio; un patrimonio che, come visto in precedenza, versa oggi in condizioni di forte degrado e necessita di interventi immediati. L'albergo diffuso, per il suo bisogno di camere e appartamenti nelle borgate, incentiva il recupero di tale patrimonio e favorisce ulteriori investimenti di terze parti, in quanto aumenta la qualità degli spazi considerati dal progetto.

Le ricadute positive sono previste anche in un'ottica di sistema territoriale più ampio, che può potenzialmente abbracciare Sampeyre e la Valle Varaita tutta. Questo perché le filiere agro-alimentari e quelle dell'edilizia (nello specifico il legno) possono essere


Sodani
1200 m
Boeri
1300 m
1400 m
266
Perga
1300 m
Sant'Anna
1400 m
0
20
40
80 m

direttamente coinvolte nella realizzazione e nella manutenzione/funzionamento delle strutture a servizio dell'albergo diffuso. Questo aspetto consente inoltre di garantire la sostenibilità dell'intervento nelle ricadute sul territorio, con un'attenzione al processo intero.

La strategia in questione appare quindi, per le motivazioni sopra descritte, la migliore scelta possibile all'interno del contesto complesso e stratificato di Sampeyre.

7.5 / le ricadute sul territorio

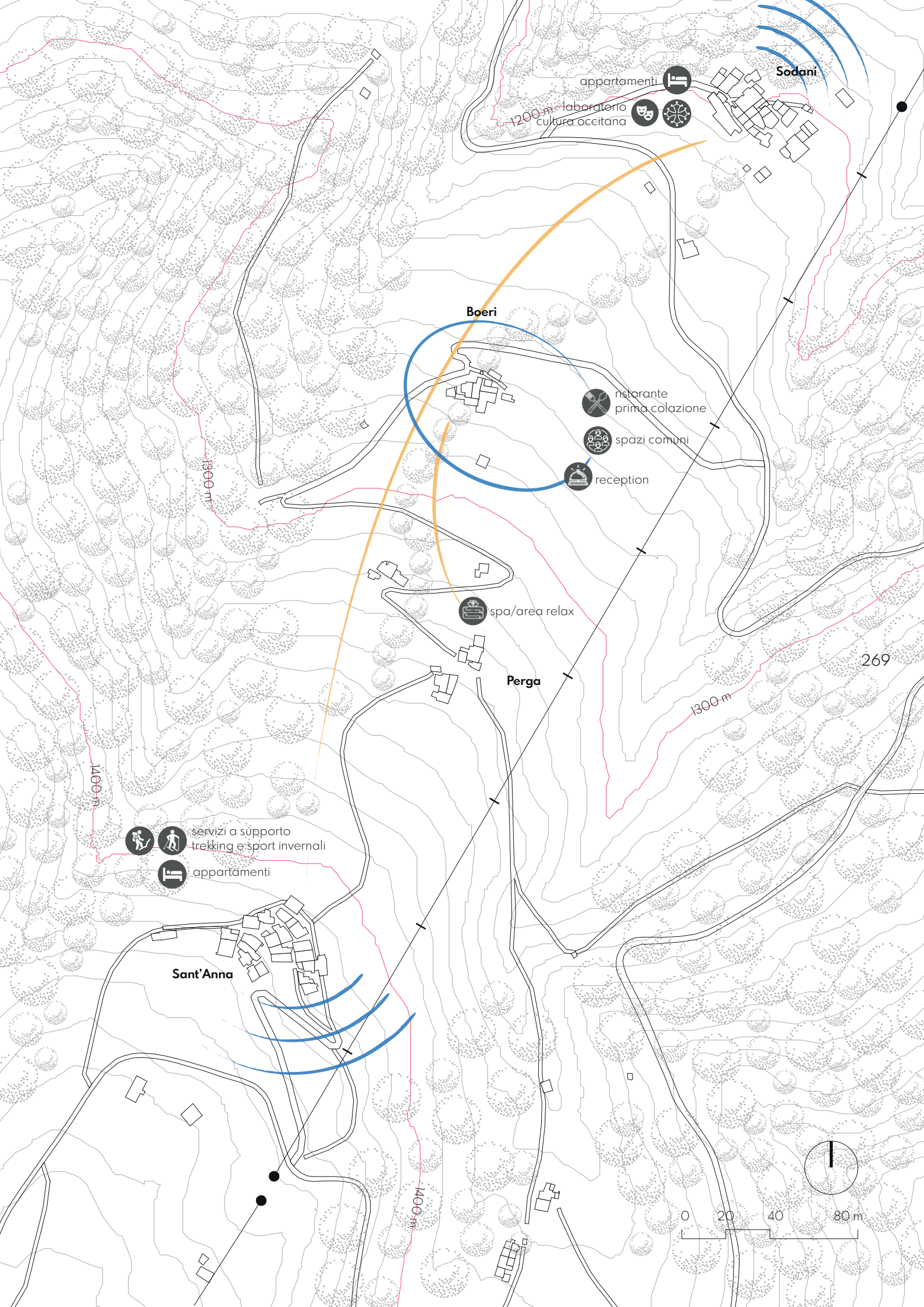
Dopo aver elaborato una possibile strategia di valorizzazione delle borgate considerate, si vuole valutare la reale sostenibilità della strategia andando a studiare le possibili ricadute della scelta effettuata sul territorio della Valle Varaita. Nell'attuale contesto operativo, dopo i ragionamenti effettuati, questo aspetto diventa rilevante e gioca un ruolo chiave segnando una differenza sostanziale tra la riuscita o meno della strategia considerata.

La valutazione delle ricadute viene sviluppata attraverso l'individuazione di quattro problemi, quattro tematiche che vengono toccate e subiscono le ricadute della strategia dell'albergo diffuso. Per prima cosa viene analizzato il problema funzionale, determinando quali possibili funzioni possano essere ospitate dalle borgate interessate. La differenza e la scelta di queste funzioni ne influenza direttamente il rapporto con la comunità e con i nuclei abitati circostanti.

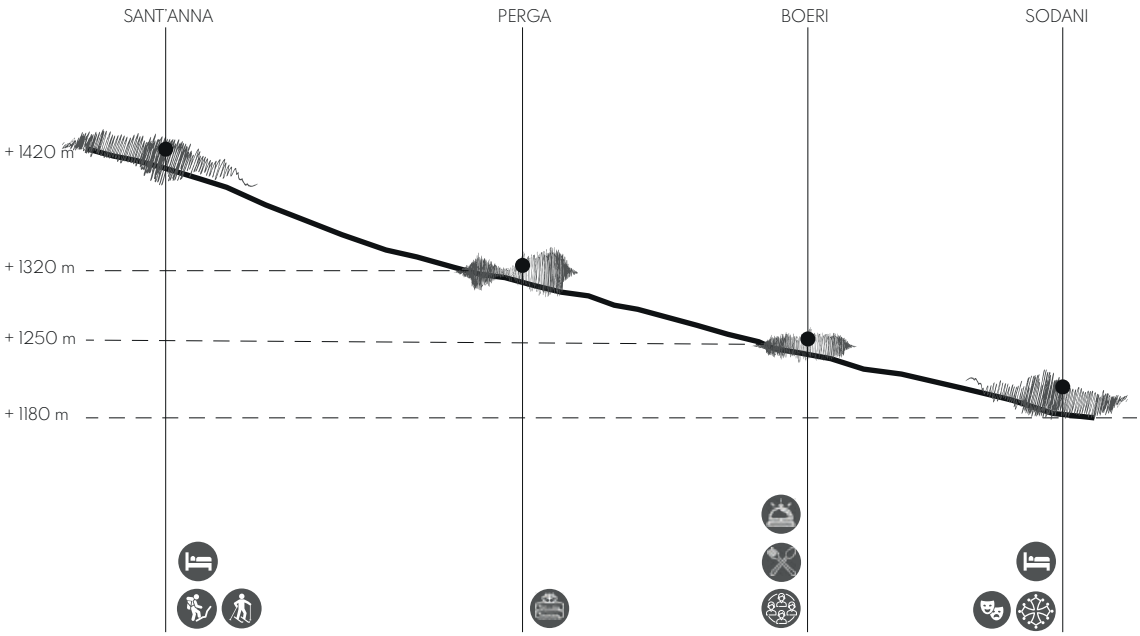
Altro aspetto fortemente influenzato è quello della viabilità: il consistente e nuovo afflusso turistico ipotizzato per la funzione dell'albergo diffuso si scontra necessariamente con problemi di carattere organizzativo legati alle nevicate e alla chiusura della strada principale nel periodo estivo.

Gli stessi insediamenti, nelle loro dinamiche interne, subiscono le ricadute di una funzione che pone nuovamente in connessione le quattro borgate inserendole in un sistema più ampio.

L'ultima ricaduta prevista (l'ultimo problema) è quella che riguarda il sistema costruttivo alla base del processo: ipotizzare l'avvio di una serie di interventi di recupero, che devono necessariamente trovare nuovi e innovativi modelli di espressione, richiede la presenza alla base di una solida filiera capace di valorizzare le risorse locali offerte. Per i ragionamenti condotti in precedenza, l'esplorazione di una logica di filiera del legno in valle e di una possibile filiera edile nelle Terre Occitane risulta essere la strada principale da percorrere.


Sodani
appartamenti
laboratorio
cultura occitana
1200 m
Boeri
ristorante
prima colazione
spazi comuni
reception
1500 m
spa/area relax
Perga
269
1300 m
1400 m
servizi a supporto
trekking e sport invernali
appartamenti
Sant'Anna
1400 m
0
20
40
80 m

7.5.1 / il problema funzionale

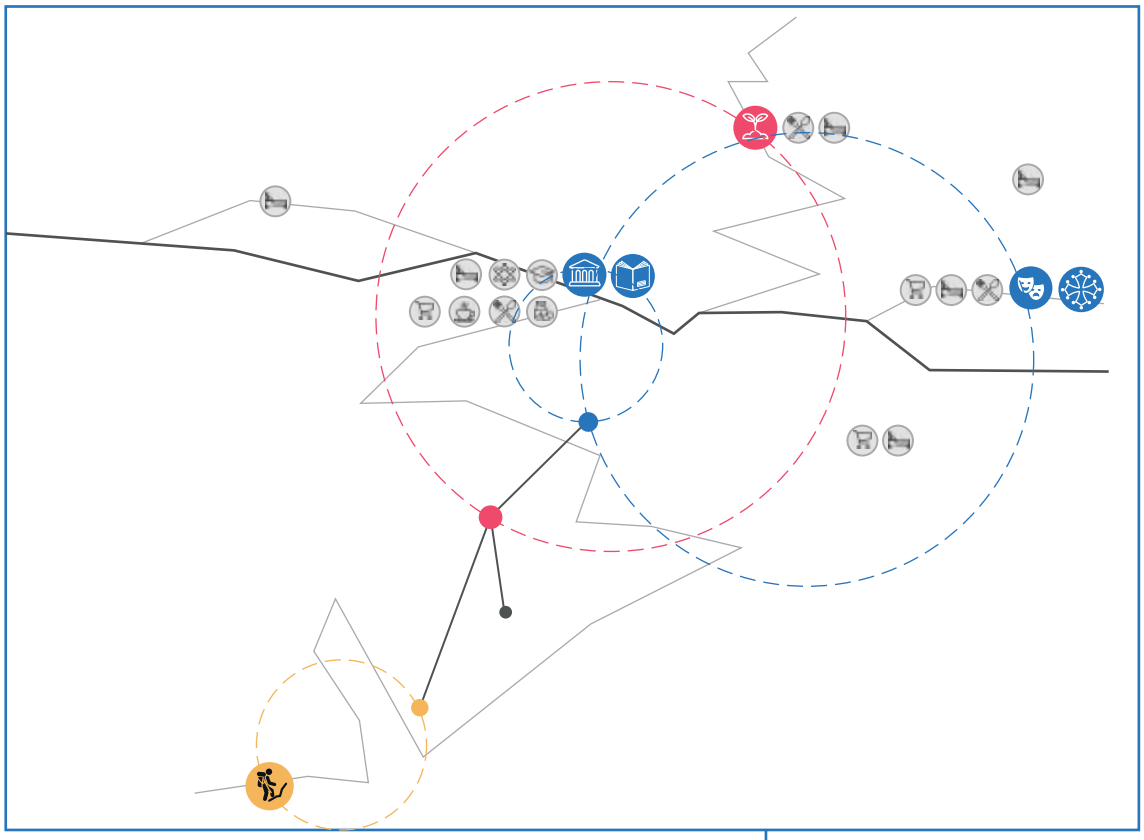


La strategia dell'albergo diffuso prevede e considera un flusso di turisti che in un primo momento vengono accolti in borgata Boeri. Qui vi trova collocazione la reception, la struttura prevista per fornire un punto di riferimento e supporto a chi usufruisce del servizio. Per tale ragione, le funzioni ad essa connesse sono il ristorante con possibilità di prima colazione e gli eventuali spazi comuni a servizio degli ospiti, che possono qui ritrovarsi e condividere il loro tempo come all'interno di una hall d'albergo.

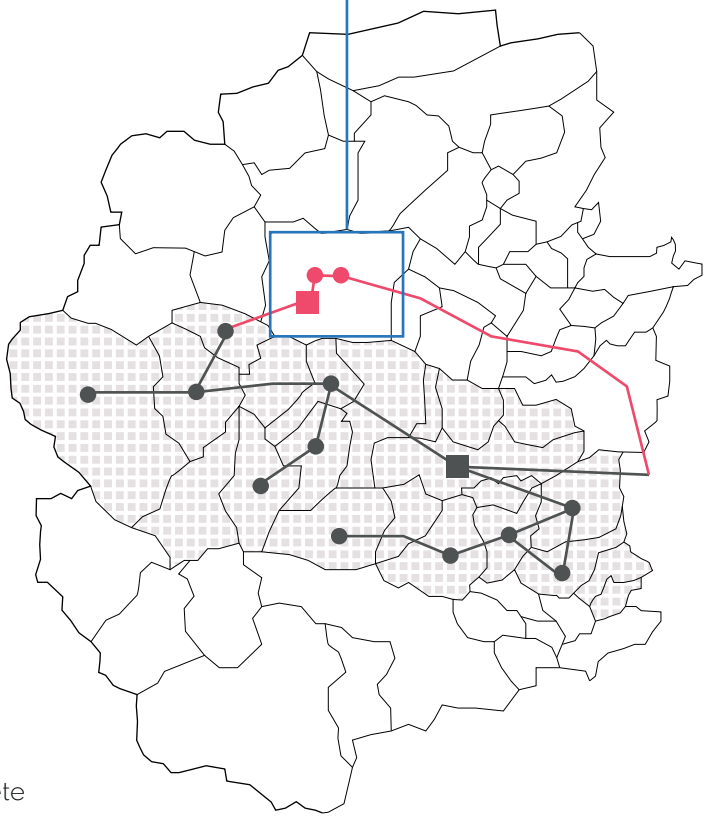
Le strutture previste per borgata Boeri sono a completo servizio del flusso turistico previsto per la nuova funzione. Condizione differente è invece pensata per borgata Sodani e borgata Sant'Anna, all'interno delle quali trovano posto gli appartamenti di taglio differente per soddisfare le esigenze degli ospiti e soprattutto vengono pensate delle funzioni in collaborazione con associazioni ed enti locali che possono trovare interesse nell'investire nel progetto previsto. Questa soluzione comporterebbe delle ricadute sul territorio locale, permettendo una maggiore integrazione del sistema di borgate oggetto di studi all'interno delle dinamiche di valorizzazione e inclusione locali. Nello specifico, per borgata Sodani si prevede la realizzazione di un locale adibito a spazio di incontro/scambio dove l'associazione Espaci Occitan di Dronero - già promotrice della lingua e della cultura occitana in Valle Maira e Valle Grana - potrebbe qui tenere corsi e laboratori in collaborazione anche con la rete di musei Maraman e con l'ecomuseo di Sampeyre. Lo stesso interesse potrebbe essere dimostrato da altre

associazioni locali come Sampeyre365 o il centro culturale "Lu Cunvent" di borgata Rore. In modo analogo, borgata Sant'Anna offre alcuni appartamenti a servizio dell'albergo diffuso e mette a disposizione dei locali a supporto delle attività di trekking e degli sport invernali. La sua vicinanza con la pista da sci e con la stazione intermedia dell'impianto di risalita consente di raggiungere rapidamente e comodamente il colle di Sampeyre e le principali reti sentieristiche, rendendo possibile svolgere attività sportive sia nel periodo invernale che in quello estivo.

Considerata la dimensione più contenuta di borgata Perga e la sua ridotta possibilità di integrazione e interazione con la comunità locale, per questo nucleo abitativo si ritiene maggiormente indicata una funzione più "personale", rivolta alla cura della persona, al relax e al benessere.



biblioteca e museo
centro culturale Lu Cunvent
az. agr. dal Bessè
rifugio Meira Garneri



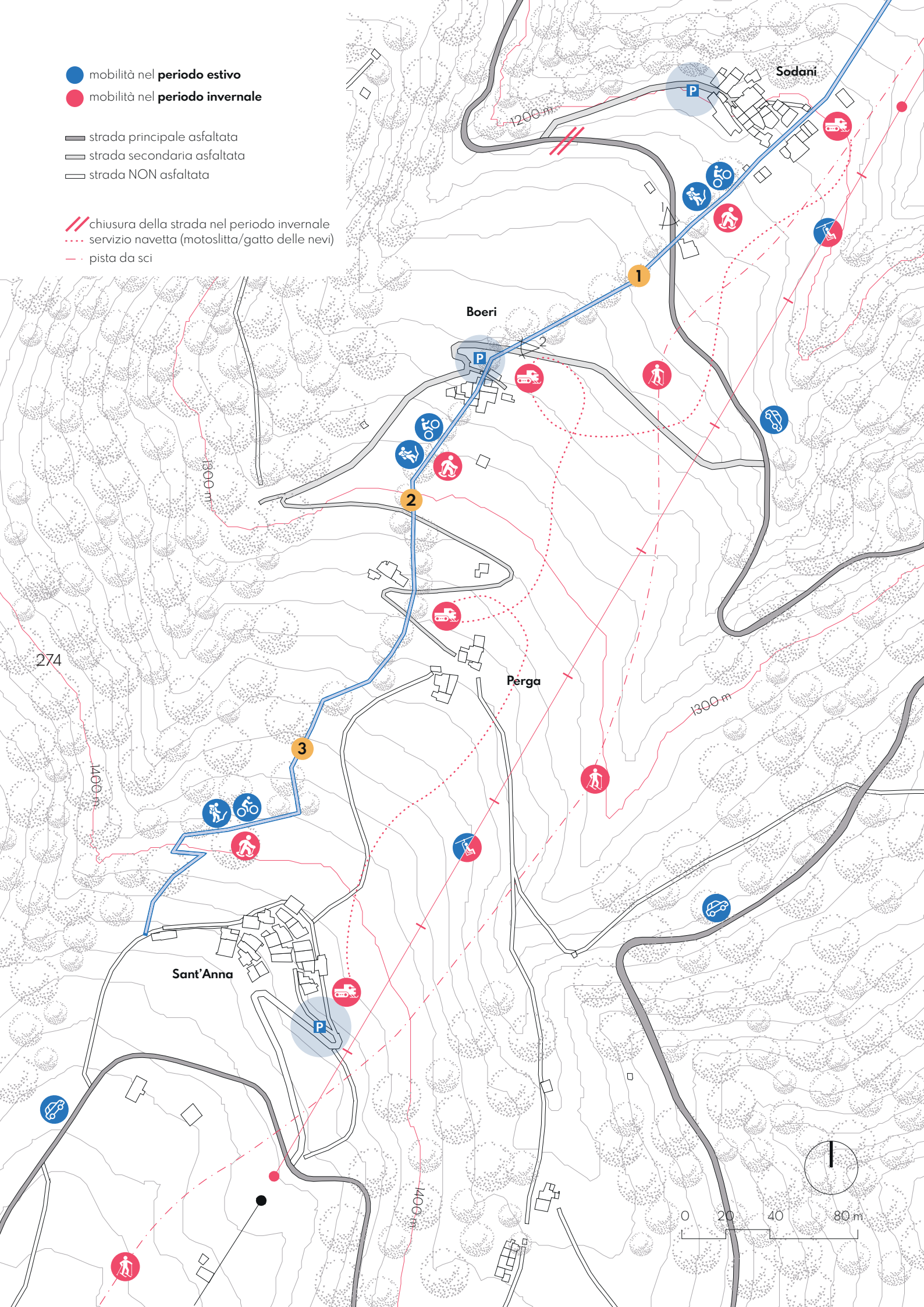
supermarket
bar
ristorante
rifugio
sicurezza
farmacia
scuola

rete di musei Maraman
possibile estensione della rete

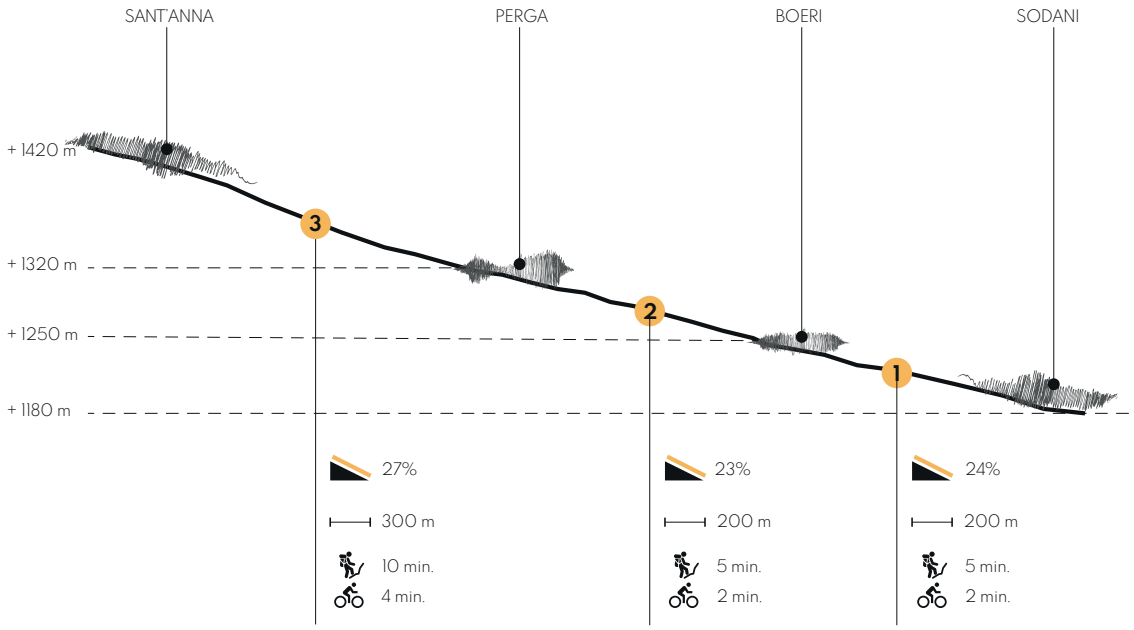
Lo schema raffigurato vuole rappresentare la rete di servizi a supporto della nuova funzione per le borgate prese in esame. L'abitato di Sampeyre costituisce, per la media e alta Valle Varaita, un centro indispensabile a supporto dei comuni minori che vi ruotano attorno (Bellino, Casteldelfino, Pontechianale, Frassino, Melle) e allo stesso modo può rappresentare un importante supporto per i turisti che usufruiscono dell'albergo diffuso. In modo particolare, la nuova funzione offre la possibilità alla filiera agro-alimentare esistente a Sampeyre e Frassino di fornire prodotti locali quali formaggi a km 0 per il ristorante e per la vendita diretta, sfruttando i pascoli del vallone di Cervetto sul versante esposto a sud.

Per le borgate di Sant'Anna e Sodani, le funzioni previste consentono di migliorare l'inclusione dei nuclei abitati all'interno delle dinamiche locali, dalle quali oggi appaiono parzialmente o completamente escluse. Più nel dettaglio, gli spazi previsti da destinarsi alla funzione di laboratorio/centro culturale in borgata Sodani possono collaborare con il museo etnografico e il centro culturale di Rore, nell'ottica di una futura inclusione all'interno della rete di musei Maraman dell'associazione Espaci Ocitan. La strada intervalliva di collegamento tra Sampeyre ed Elva attraversa le borgate dell'albergo diffuso, facilitando la realizzazione di questo ambizioso progetto di inclusione in una rete culturale più ampia.

In modo analogo, borgata Sant'Anna può collaborare direttamente con il rifugio Meira Garneri per un ampliamento della rete sentieristica e della mobilità lenta, mettendo a disposizione dei turisti un servizio convenzionato per l'affitto di mountain bike o di e-bike con luoghi di ricarica lungo i percorsi.


mobilità nel **periodo estivo**
mobilità nel **periodo invernale**
strada principale asfaltata
strada secondaria asfaltata
strada NON asfaltata
chiusura della strada nel periodo invernale
servizio navetta (motoslitta/gatto delle nevi)
pista da sci
Sodani
Boeri
Perga
Sant'Anna
1200 m
1300 m
1400 m
1400 m
274
1
2
3
P
0
20
40
80 m

7.5.2 / il problema della viabilità



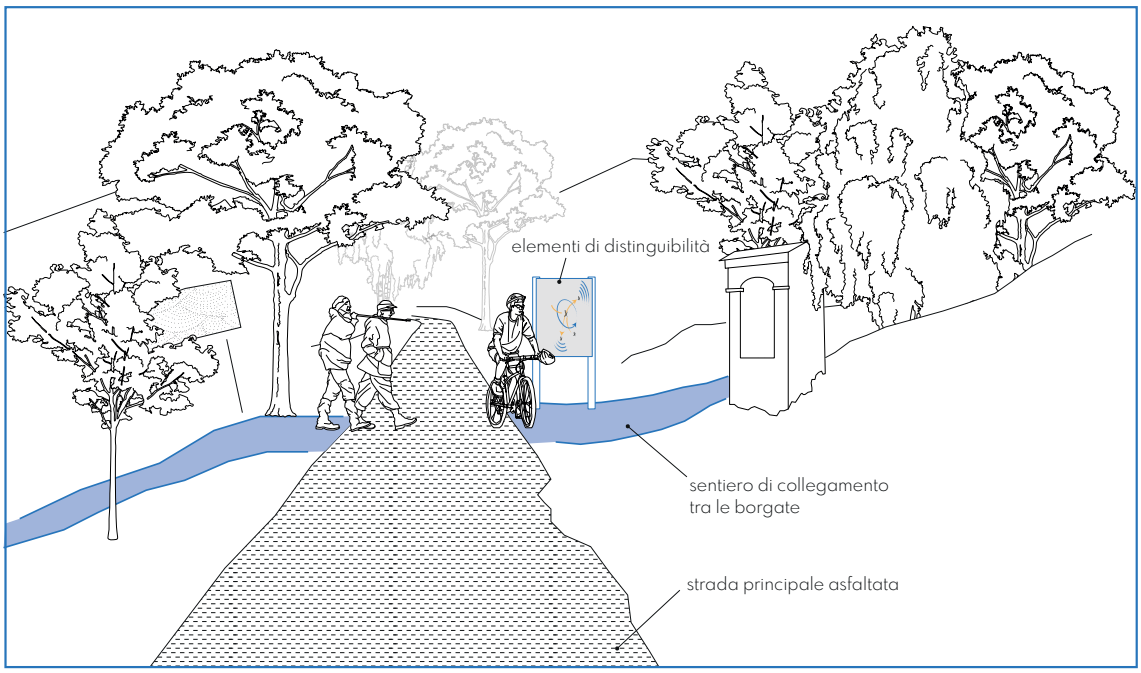
La scelta di puntare sulla strategia dell'albergo diffuso comporta una serie di implicazioni da considerare e analizzare all'interno del sistema di borgate coinvolte dal progetto.

Una di queste riguarda il problema della viabilità, tematica particolarmente rilevante all'interno di un contesto come quello in oggetto dove l'orografia del terreno costituisce spesso un ostacolo alla mobilità. Ad aggiungersi alla questione orografica è anche l'aspetto connesso alle precipitazioni nevose, frequenti a partire dal mese di dicembre tanto da determinare la chiusura della strada intervalliva che raggiunge il colle di Sampeyre e la vicina Valle Maira. Questa tematica diventa rilevante all'interno dello studio della mobilità interna all'albergo diffuso, in quanto impedisce un collegamento con l'automobile nella stagione invernale. La strada principale viene infatti mantenuta soltanto fino a borgata Sodani, poiché la pista da sci del Vallone di Sant'Anna impedisce la continuazione. Per questa ragione, per l'albergo diffuso si prevede un servizio navetta tramite motoslitta o gatto delle nevi che, da borgata Sodani, consente il trasporto di turisti e bagagli fino alle borgate superiori. Si rende anche possibile il camminamento sul sentiero di collegamento tra le borgate tramite racchette da neve oppure l'utilizzo della seggiovia nel tratto Sodani-Sant'Anna.

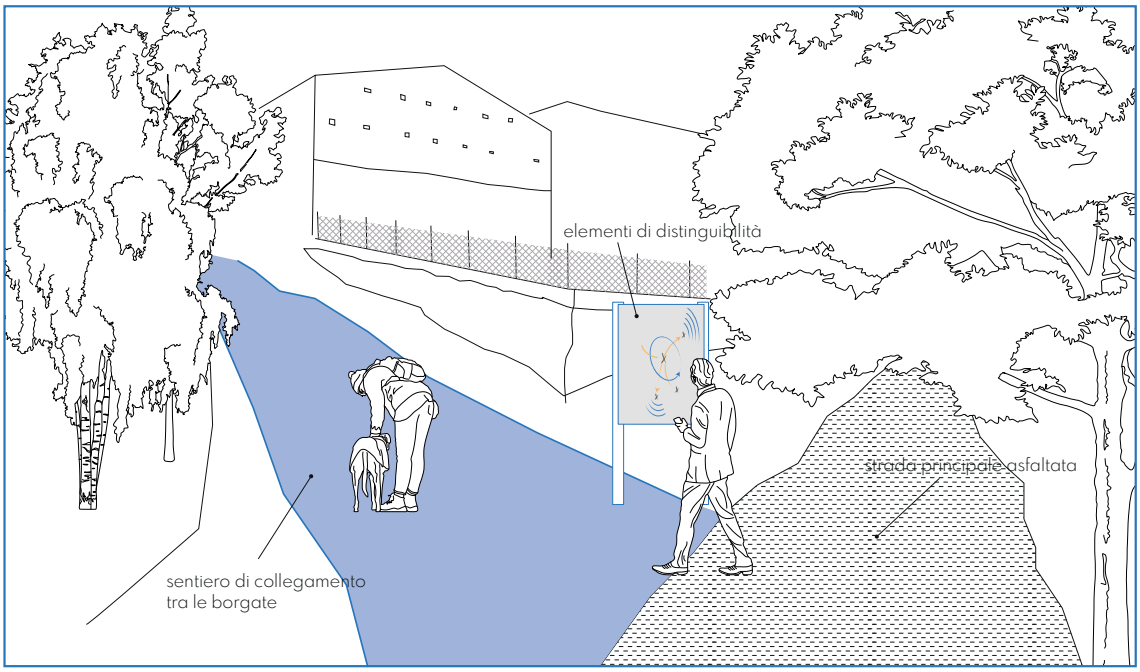
Nel periodo estivo, la strada di collegamento con la Valle Maira è interamente percorribile fino al Colle di Sampeyre. Questa offre la possibilità di raggiungere autonomamente le borgate interessate dall'albergo diffuso tramite automobile, per le quali

sono previste tre aree di sosta differenti. Il sentiero di collegamento tra le borgate può essere percorso sia in mountain bike che a piedi, e può diventare parte del percorso Valle Varaita Trekking che attualmente sfiora soltanto borgata Sant'Anna. Lungo il sentiero è prevista l'installazione di cartelloni che forniscono informazioni ai turisti e aiutano la riconoscibilità e distinguibilità del tratto ad uso dell'albergo diffuso.

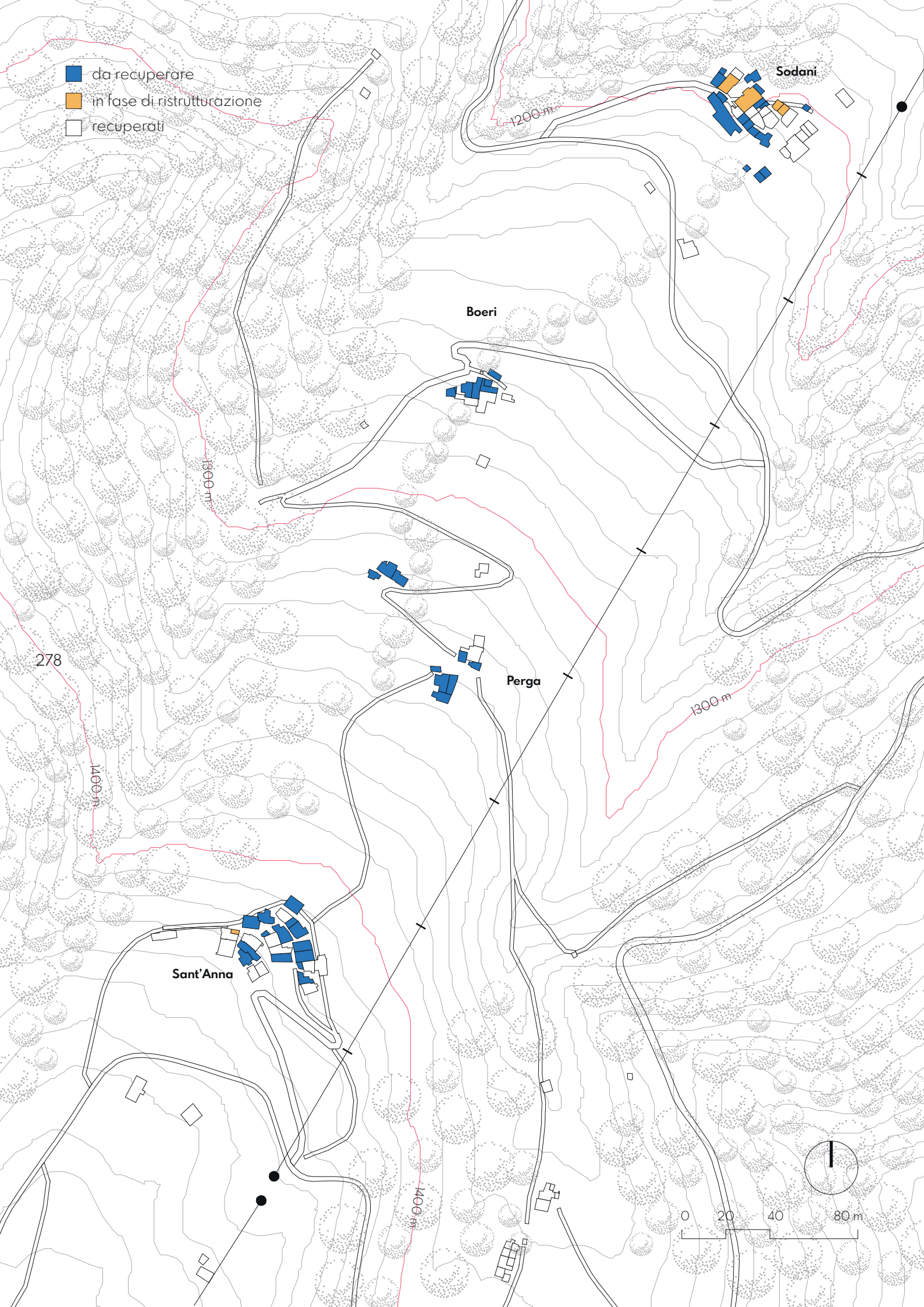
Nel periodo estivo, la seggiovia consente un rapido collegamento sia con il fondovalle che con il rifugio Meira Garneri, mentre la futura realizzazione del terzo tratto (attualmente in progetto) dal rifugio fino al Colle di Sampeyre permetterà di raggiungere rapidamente la Strada dei Cannoni e la rete sentieristica ad esso connessa.



/ VISTA 1



/ VISTA 2


da recuperare
in fase di ristrutturazione
recuperati
Sodani
1200 m
Boeri
1300 m
278
Perga
1300 m
1400 m
Sant'Anna
1400 m
0
20
40
80 m

7.5.3 / il problema insediativo

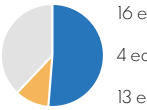
La scelta di puntare sulla strategia dell'albergo diffuso comporta delle ricadute sul territorio e sui nuclei abitativi coinvolti dal progetto. Una delle ricadute previste nell'immediato riguarda proprio l'avvio di processi di recupero del patrimonio architettonico presente tra le borgate al fine di mettere a disposizione dei turisti un'offerta di molteplici locali, appartamenti, spazi, per soddisfare le principali esigenze della committenza. Per tale ragione, gli edifici attualmente in stato di abbandono e degrado sono quelli maggiormente indicati ad essere oggetto di recupero per essere adattati ad accogliere la nuova funzione.

Come è possibile osservare dagli schemi riportati in questa sezione, gli edifici potenzialmente utilizzabili rappresentano sempre il 50% o più della totalità degli edifici della borgata considerata. Questo dato può essere letto in una duplice modalità: da un lato i nuclei abitativi considerati si trovano oggi in forte stato di degrado e abbandono da un punto di vista architettonico, per troppo tempo esclusi dalle dinamiche di valorizzazione locale. Dall'altro lato, tuttavia, all'interno di queste borgate ci si confronta con un sapere architettonico storicizzato nel tempo, che si è evoluto e adattato e che ancora oggi si può prestare a interventi di recupero per garantire la trasmissione del loro sapere al futuro. Questo aspetto rappresenta un'importante sfida per i progettisti chiamati ad intervenire in questo contesto.

La nuova funzione ipotizzata in questo studio mira inoltre a far nascere e ad accrescere i processi di recupero del patrimonio locale attualmente in atto da parte di imprese edili e privati locali. Nello specifico, borgata Sodani si trova attualmente in una condizione estremamente favorevole in quanto sono diverse le iniziative di privati che da qualche tempo hanno attivato processi di recupero. Questo aspetto, unitamente alla strategia ipotizzata, può aiutare a ripristinare il tessuto culturale e sociale andato perso negli anni dell'abbandono della montagna.

All'interno delle borgate interessate, il sentiero che le attraversa rappresenta l'asse di mobilità principale, dal quale si dirama la rete di percorsi interni all'abitato. Lungo questi percorsi si ipotizzano degli spazi esterni in cui avviene lo scambio e il confronto tra i turisti dell'albergo diffuso e la comunità locale, aspetto importante per aumentare l'integrazione e l'idea di comunità che accompagna questi luoghi. In questo senso, borgata Perga per le motivazioni spiegate in precedenza viene vissuta quasi esclusivamente come luogo più intimo, personale, e non di incontro e confronto.

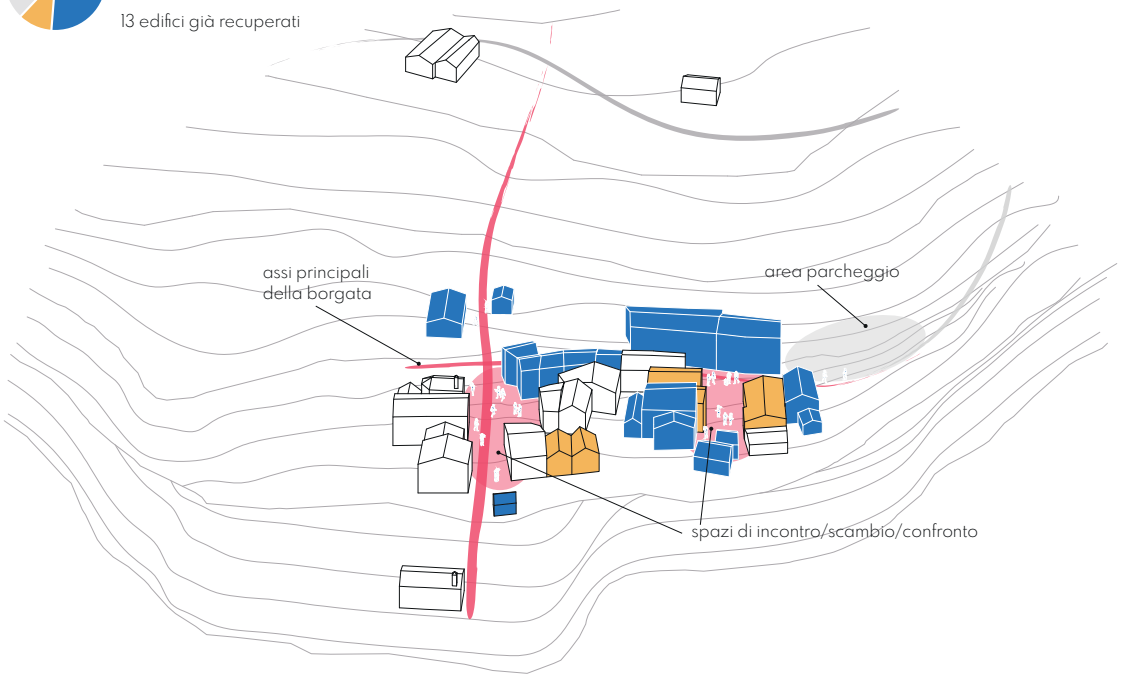
Sodani



16 edifici recuperabili

4 edifici in fase di recupero

13 edifici già recuperati

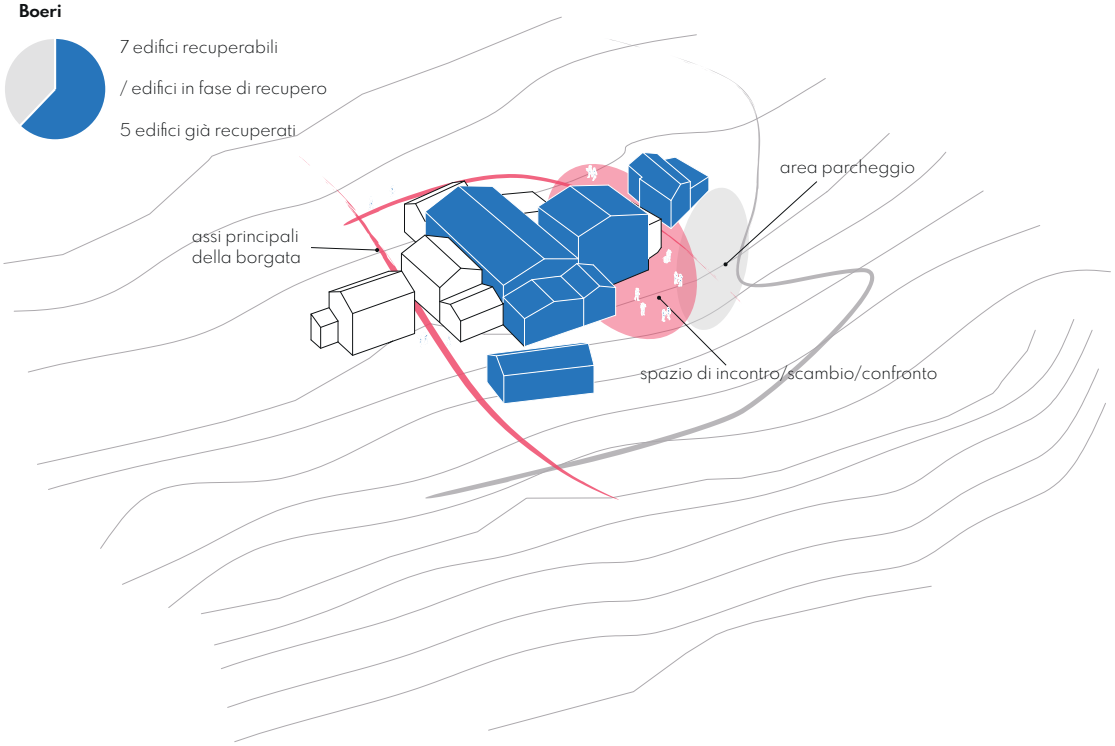


Boeri

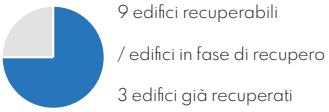
7 edifici recuperabili

/ edifici in fase di recupero

5 edifici già recuperati



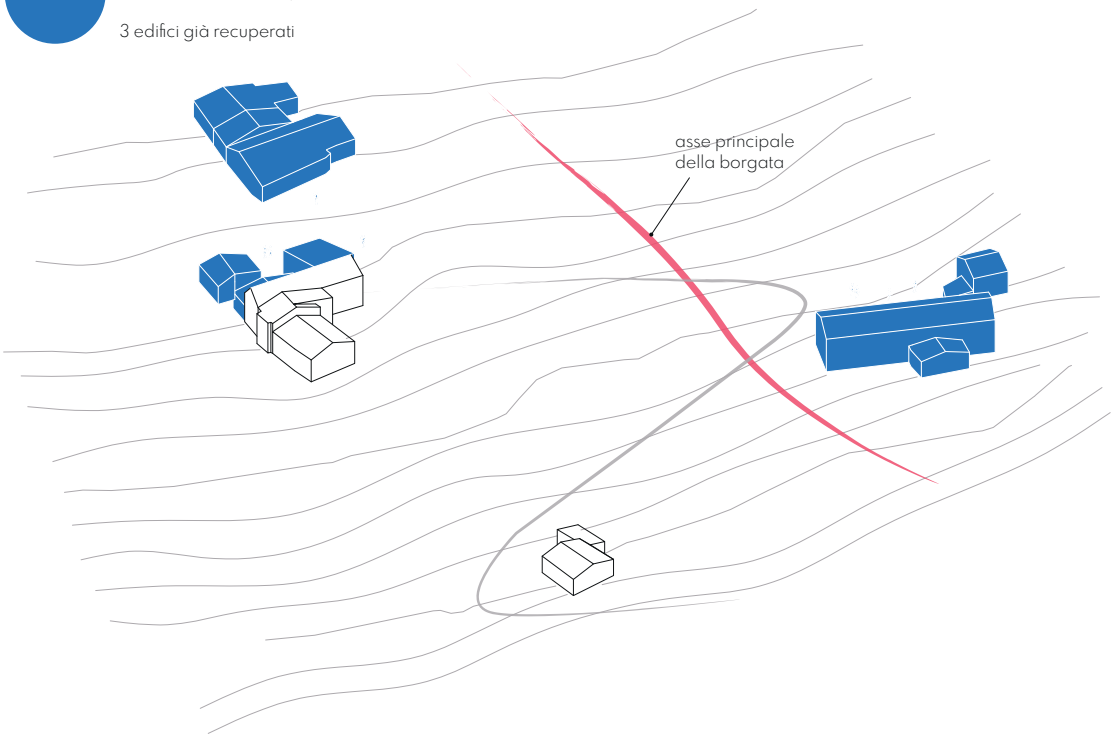
Perga



9 edifici recuperabili

/ edifici in fase di recupero

3 edifici già recuperati

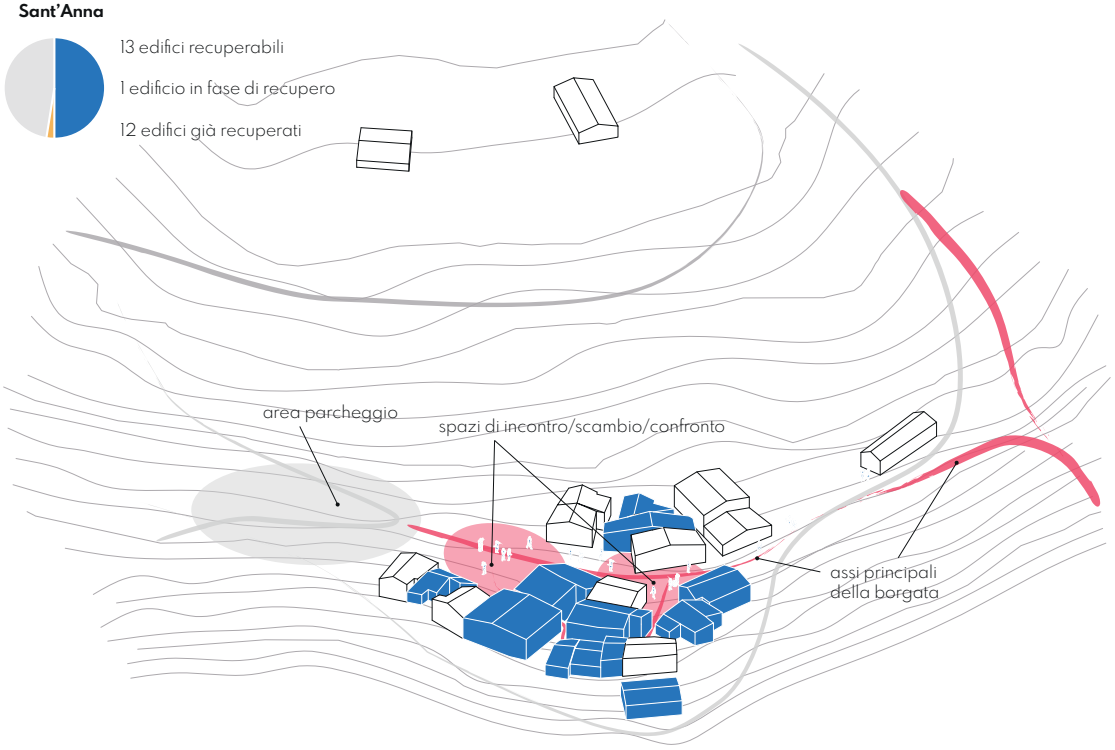


Sant'Anna

13 edifici recuperabili

1 edificio in fase di recupero

12 edifici già recuperati



7.5.4 / il problema costruttivo

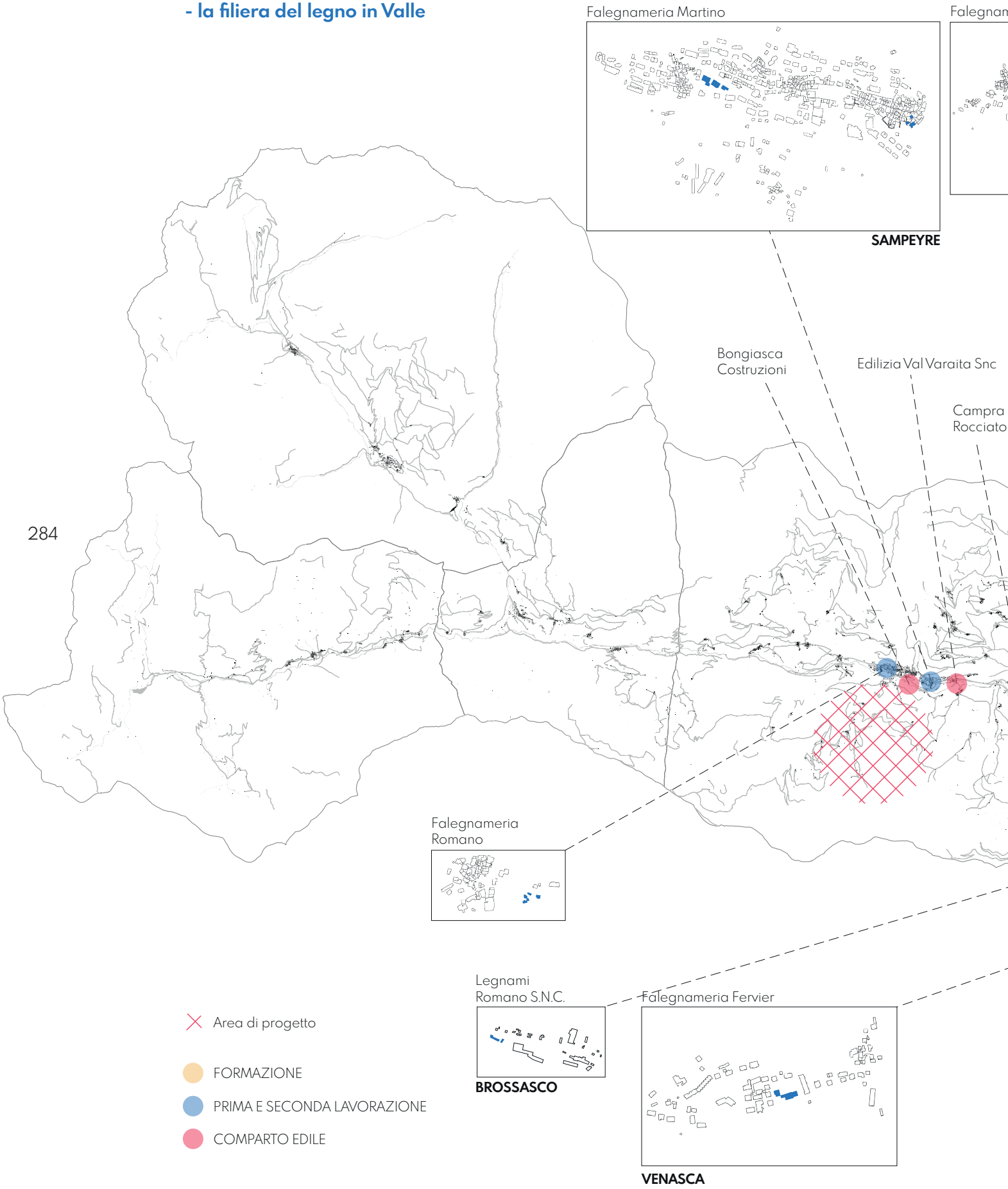
La strategia dell'albergo diffuso incentiva nell'immediato il recupero di edifici che si trovano parzialmente o completamente in uno stato di degrado, spesso a causa del continuativo stato di abbandono. L'avvio di queste operazioni deve però trovare il sostegno di un sistema territoriale riguardante l'intera valle, capace di sostenere queste ricadute nell'immediato e nel medio-lungo termine.

Il recupero degli edifici interessati dalla nuova funzione deve rispettare le tradizioni costruttive locali ma al tempo stesso trovare nuovi e innovativi modelli di espressione capaci di essere particolarmente attenti al processo in sé, aspetto che al giorno d'oggi garantisce la sostenibilità dell'intervento ed è pertanto un elemento di particolare attenzione e riflessione. Le cave di pietra che un tempo garantivano la materia prima per le murature e le coperture sono oggi dismesse. Costringere il recupero del patrimonio edilizio locale con l'impiego di questo materiale, pertanto, non rispetta i criteri di sostenibilità accennati in precedenza, a causa del fatto che spesso la pietra stessa è di origine extraeuropea con costi di importazione e trasporto estremamente elevati e danni all'ambiente sostanziali. La ricerca di materiali differenti può trovare nel legno locale un'importante risorsa, capace di soddisfare le richieste di sostenibilità e garantendo un intervento finale di qualità elevata a "chilometro zero". il legno locale diventa inoltre espressione di un sapere locale, di un'artigianalità che distingue il territorio e lo valorizza.

Per soddisfare queste necessità costruttive, l'analisi condotta all'interno di questo studio mostra come la Valle Varaita disponga di una potenziale filiera del legno che va dall'aspetto formativo (con la Scuola del Legno di Saluzzo) fino alle aziende di ultima lavorazione. Queste imprese possono essere coinvolte all'interno di un'unica filiera in grado di valorizzare la risorsa legno proveniente dai boschi locali.

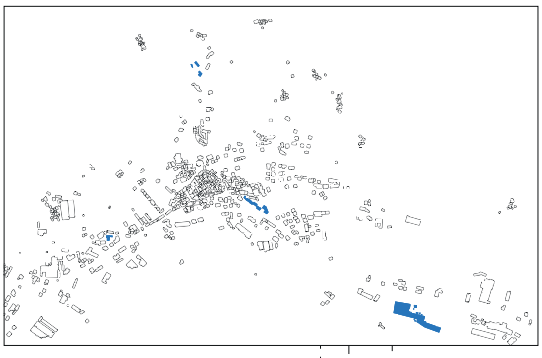
A questa prima filiera specifica del legno in Valle Varaita se ne può aggiungere un'altra potenzialmente più ampia, che coinvolge tutte le terre occitane e riguarda l'intero comparto edile nel processo. Queste imprese e attori sono quelli che hanno già lavorato all'interno di progetti di recupero in contesti simili a quello considerato in questo studio, e possono pertanto godere di un vantaggio in termini di esperienza e sensibilità richiesta quando ci si trova ad intervenire su un patrimonio fortemente degradato come quello diffuso nelle terre occitane.

- la filiera del legno in Valle



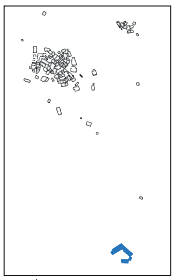
neria Garnero

RBB the wood laboratory
Degiovanni F.lli
GardenLegno
ALFAbetulla



BROSSASCO

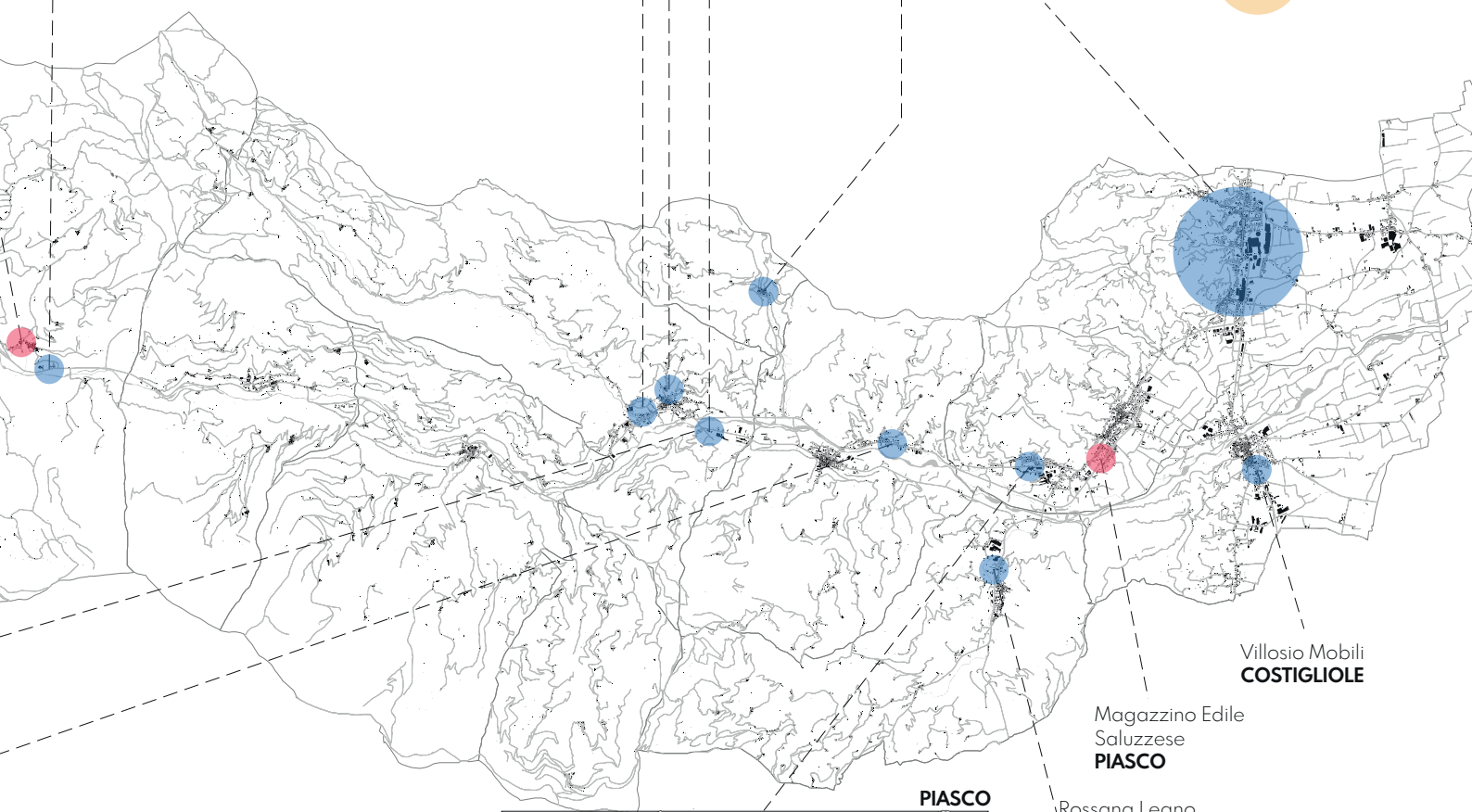
Consorzio Saluzzo Arreda



ISASCA

città-studi
diffusa
SALUZZO

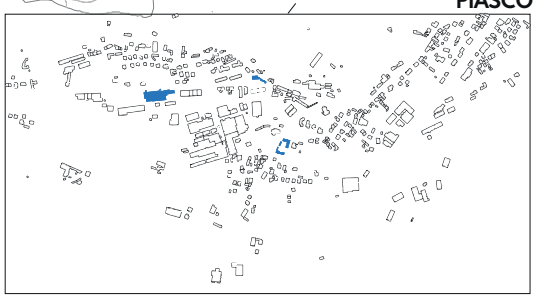
Distretto
industriale
VERZUOLO



Villosio Mobili
COSTIGLIOLE

Magazzino Edile
Saluzzese
PIASCO

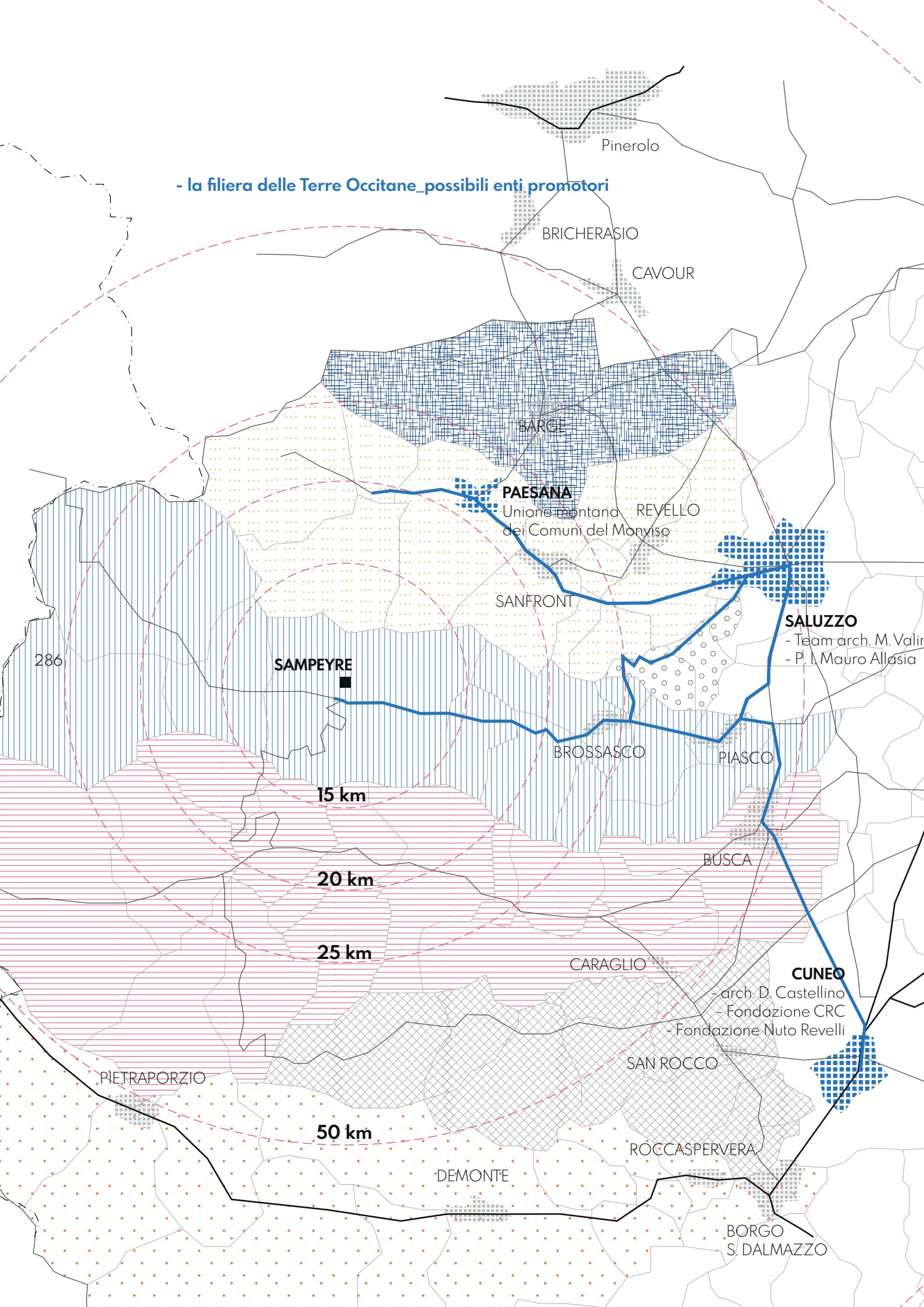
PIASCO

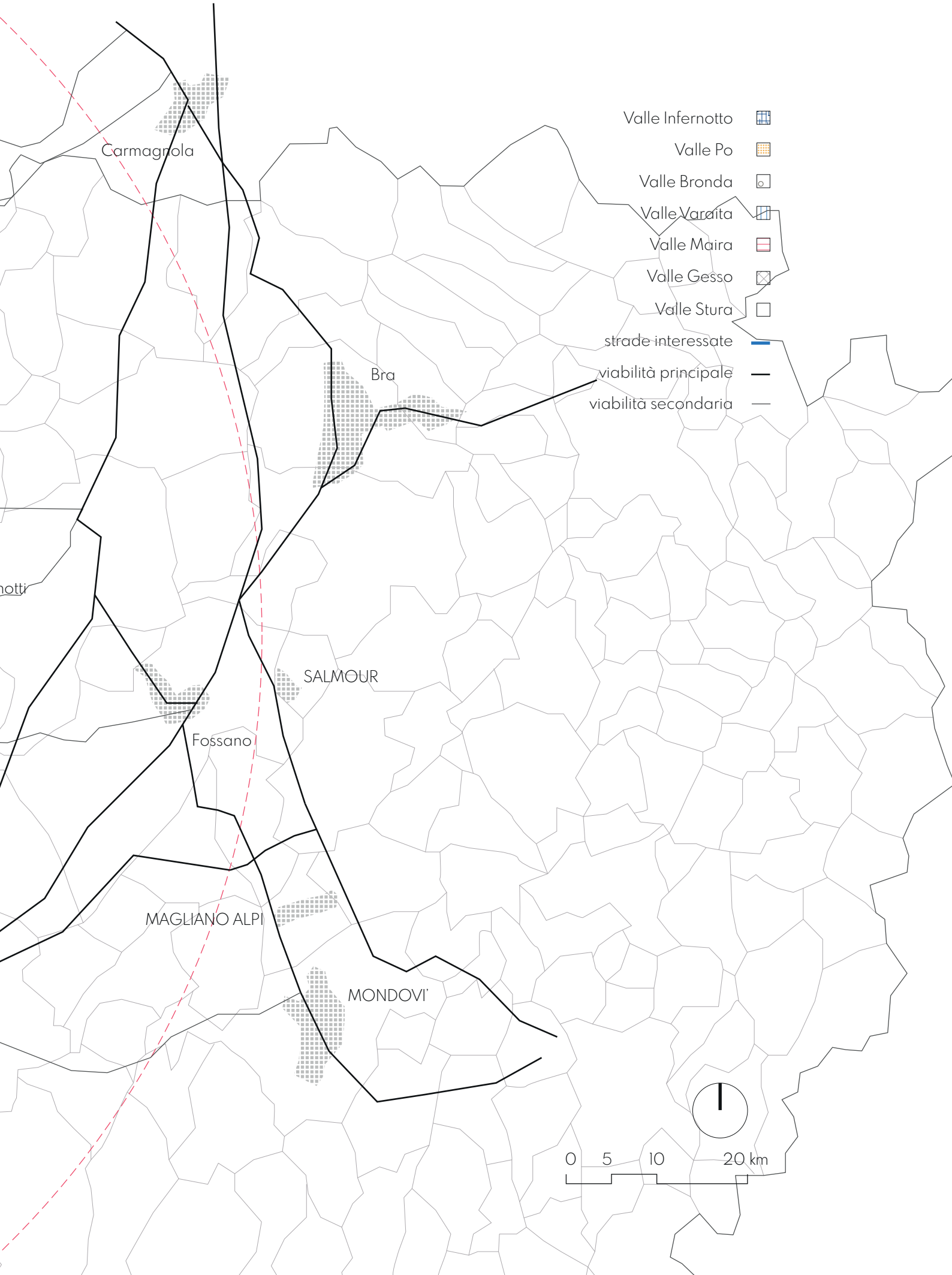


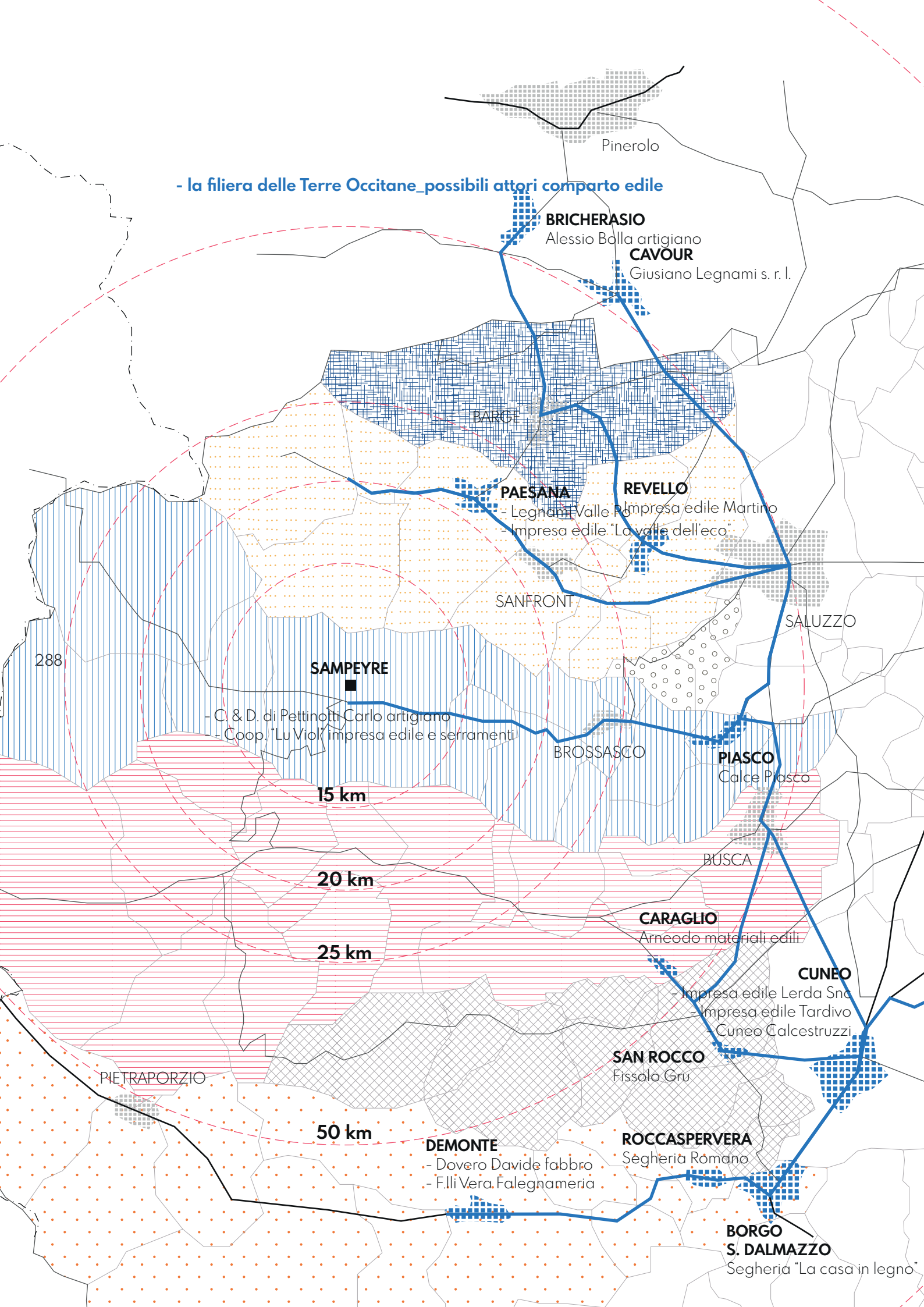
Falegnameria LeBois
Valle Varaita del Bosco
Nasi Teresio Serramenti

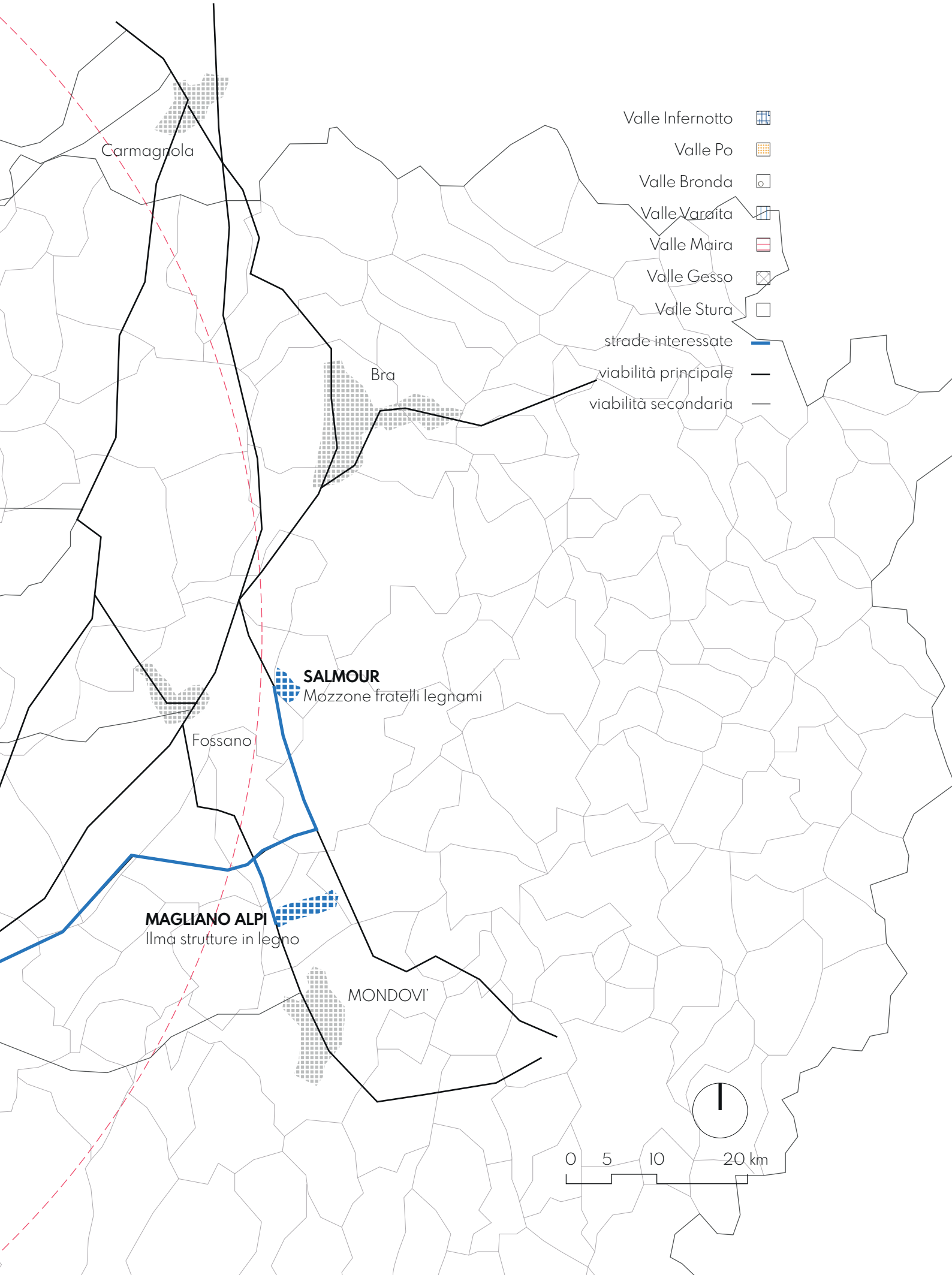
Rossana Legno

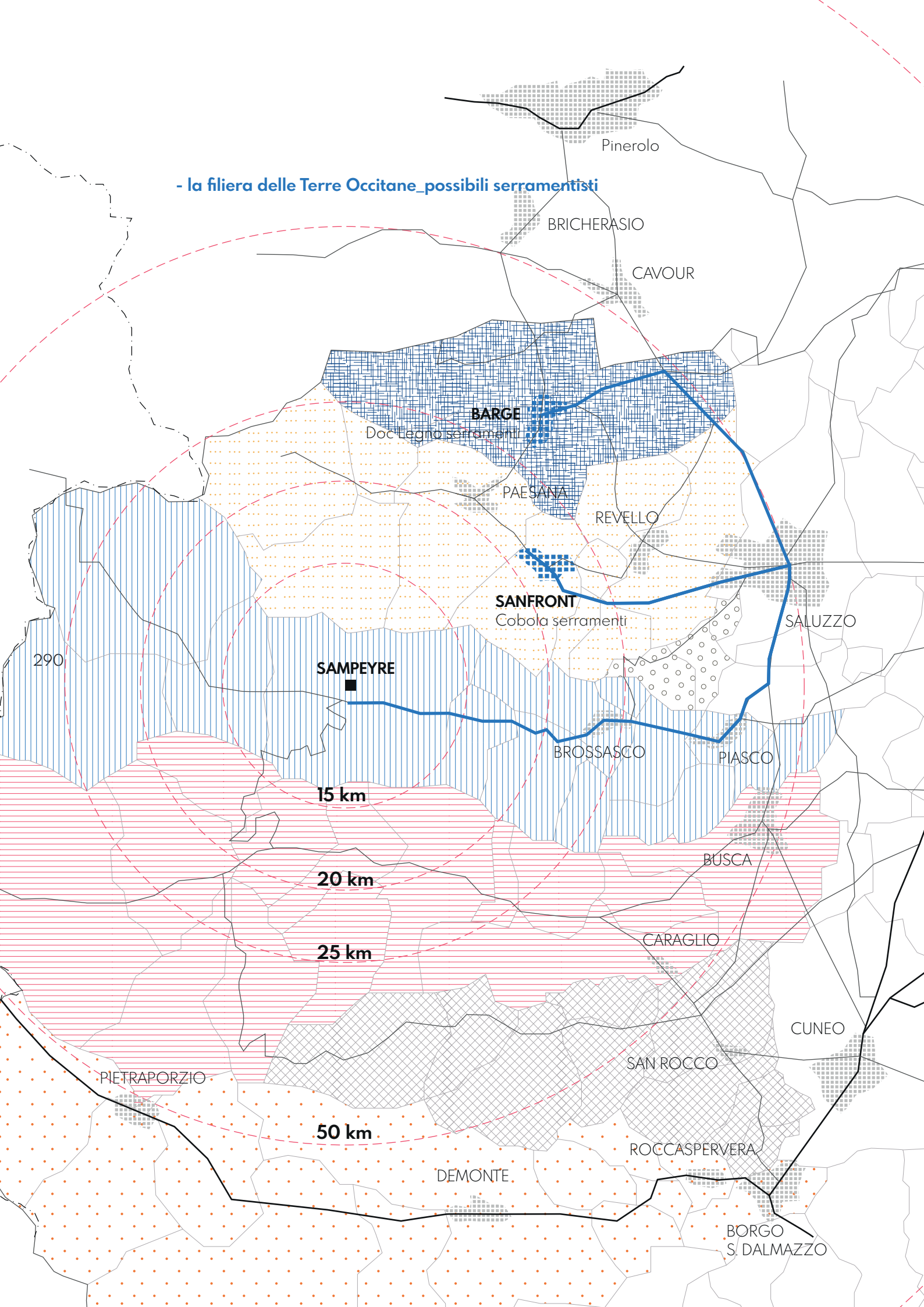
ROSSANA

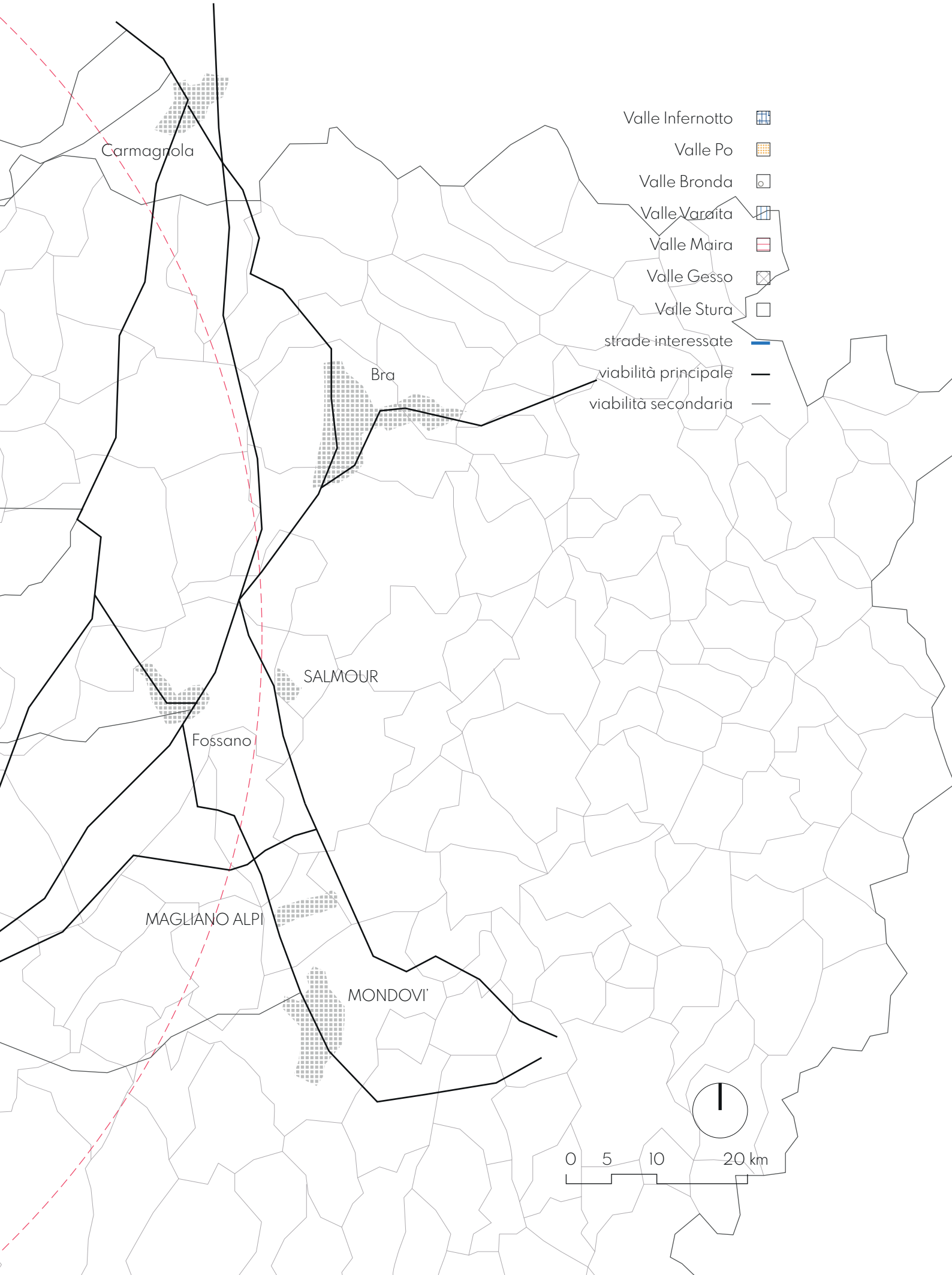

- la filiera delle Terre Occitane_possibili enti promotori
Pinerolo
BRICHERASIO
CAVOUR
BARGE
PAESANA
Unione montana
dei Comuni del Monviso
REVELLO
SANFRONT
SALUZZO
- Team arch. M. Valin
- P. I. Mauro Allasia
286
SAMPEYRE
BROSSASCO
PIASCO
15 km
BUSCA
20 km
25 km
CARAGLIO
CUNEO
- arch. D. Castellino
- Fondazione CRC
- Fondazione Nuto Revelli
SAN ROCCO
PIETRAPORZIO
50 km
ROCCASPERVERA
DEMONTE
BORGO
S. DALMAZZO

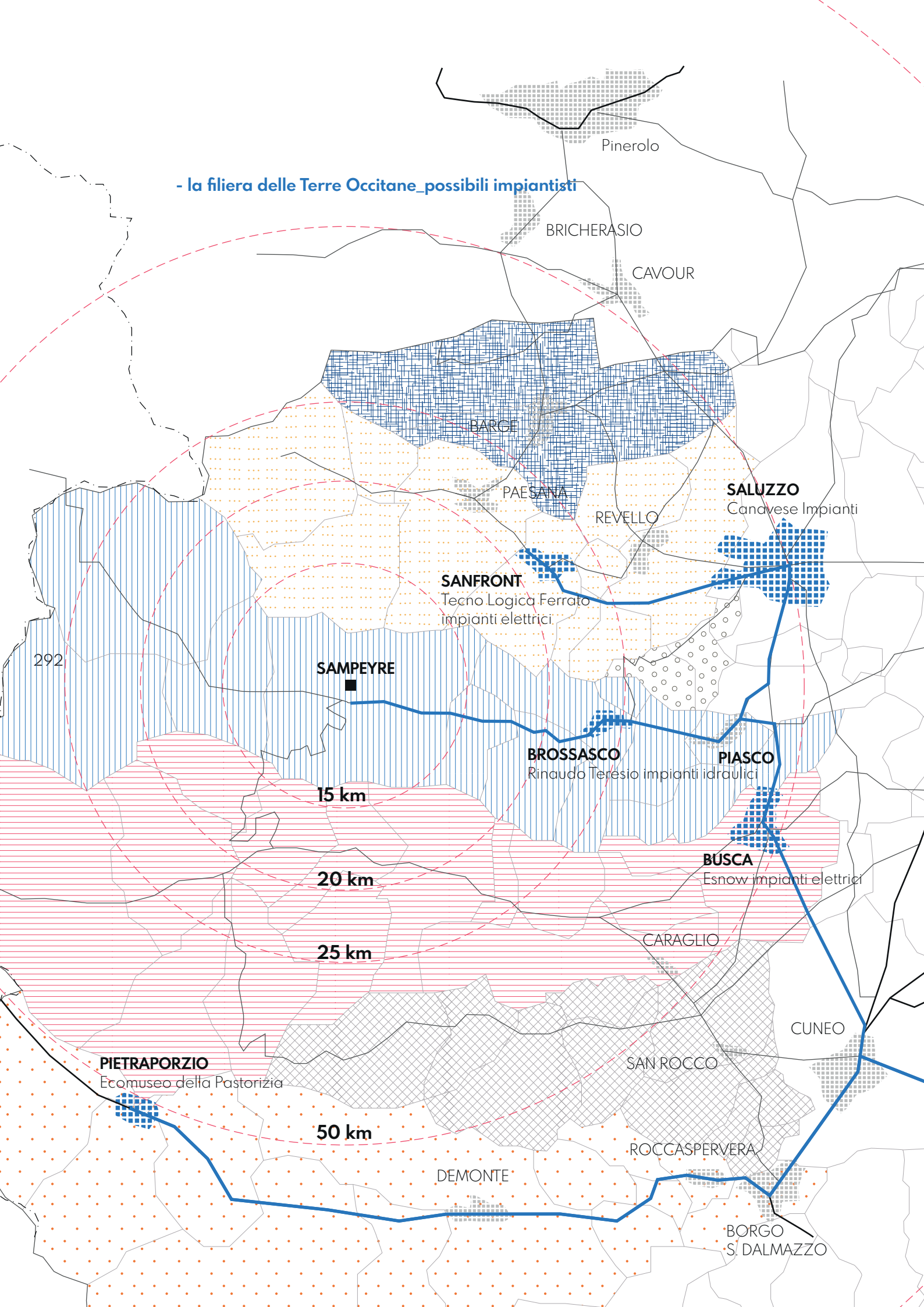

Valle Infernotto
Valle Po
Valle Bronda
Valle Varaita
Valle Maira
Valle Gesso
Valle Stura
strade interessate
viabilità principale
viabilità secondaria
Carmagnola
Bra
SALMOUR
Fossano
MAGLIANO ALPI
MONDOVI'
0 5 10 20 km

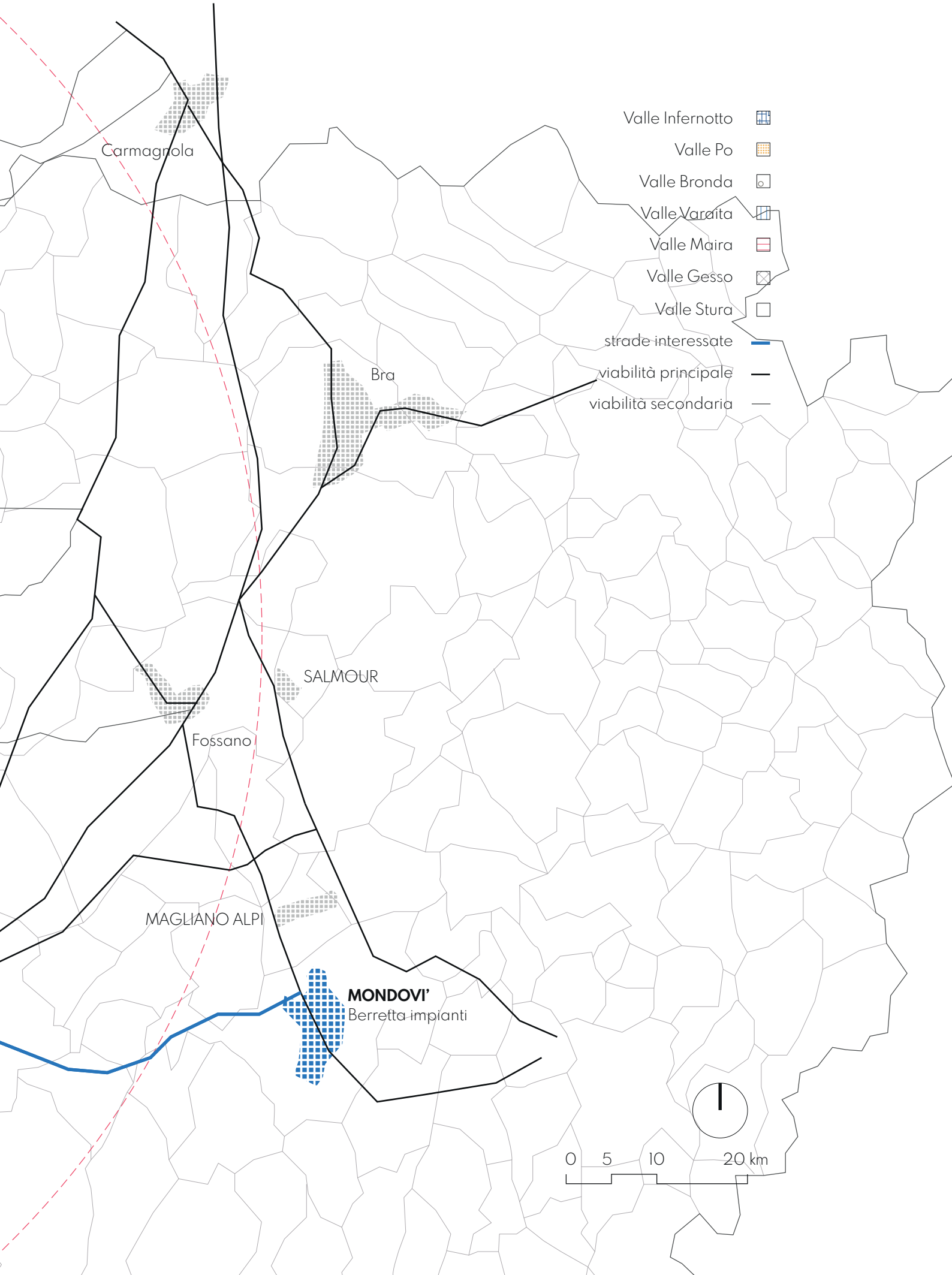

- la filiera delle Terre Occitane_possibili attori comparto edile
Pinerolo
BRICHERASIO
Alessio Balla artigiano
CAVOUR
Giusiano Legnami s. r. l.
BARGE
PAESANA
- Legnami Valle Po
- Impresa edile "La valle dell'eco"
REVELLO
Impresa edile Martino
SANFRONT
SALUZZO
288
SAMPEYRE
- C. & D. di Pettinotti Carlo artigiano
- Coop. "Lu Viol" impresa edile e serramenti
BROSSASCO
PIASCO
Calce Piasco
15 km
BUSCA
20 km
CARAGLIO
Arneodo materiali edili
25 km
CUNEO
- Impresa edile Lerda Snc
- Impresa edile Tardivo
- Cuneo Calcestruzzi
SAN ROCCO
Fissolo Gru
PIETRAPORZIO
50 km
DEMONTE
- Dovero Davide fabbro
- F.lli Vera Falegnameria
ROCCASPERVERA
Segheria Romano
BORGO
S. DALMAZZO
Segheria "La casa in legno"


Valle Infernotto
Valle Po
Valle Bronda
Valle Varaita
Valle Maira
Valle Gesso
Valle Stura
strade interessate
viabilità principale
viabilità secondaria
Carmagnola
Bra
Fossano
SALMOUR
Mozzone fratelli legnami
MAGLIANO ALPI
Ilma strutture in legno
MONDOVI'
0 5 10 20 km


- la filiera delle Terre Occitane_possibili serramentisti
Pinerolo
BRICHERASIO
CAVOUR
BARGE
Doc Legno serramenti
PAESANA
REVELLO
SANFRONT
Cobola serramenti
SALUZZO
290
SAMPEYRE
BROSSASCO
PIASCO
15 km
BUSCA
20 km
CARAGLIO
25 km
CUNEO
SAN ROCCO
PIETRAPORZIO
50 km
ROCCASPERVERA
DEMONTE
BORGO
S. DALMAZZO


Valle Infernotto
Valle Po
Valle Bronda
Valle Varaita
Valle Maira
Valle Gesso
Valle Stura
strade interessate
viabilità principale
viabilità secondaria
Carmagnola
Bra
SALMOUR
Fossano
MAGLIANO ALPI
MONDOVI'
0 5 10 20 km


- la filiera delle Terre Occitane_possibili impiantisti
Pinerolo
BRICHERASIO
CAVOUR
BARGE
PAESANA
REVELLO
SALUZZO
Canavese Impianti
SANFRONT
Tecno Logica Ferrato
impianti elettrici
292
SAMPEYRE
BROSSASCO
Rinaudo Teresio impianti idraulici
PIASCO
15 km
BUSCA
Esnow impianti elettrici
20 km
CARAGLIO
25 km
CUNEO
PIETRAPORZIO
Ecomuseo della Pastorizia
SAN ROCCO
50 km
ROCCASPERVERA
DEMONTE
BORGO
S. DALMAZZO


Valle Infernotto
Valle Po
Valle Bronda
Valle Varaita
Valle Maira
Valle Gesso
Valle Stura
strade interessate
viabilità principale
viabilità secondaria
Carmagnola
Bra
SALMOUR
Fossano
MAGLIANO ALPI
MONDOVI'
Berretta impianti
0 5 10 20 km

// CAPITOLO 8 /

Conclusioni: prospettive future p. 295

In conclusione dello studio qui proposto, si vuole tentare di offrire uno sguardo critico che riesca a considerare quanto è stato affrontato fino a questo punto, al fine di trattare il lavoro eseguito come una solida base per riflessioni successive previste ad una scala più di dettaglio. Quanto segue il presente lavoro di studio sarà infatti necessariamente un focus più puntuale alla scala architettonica dei singoli edifici che compongono le borgate, con implicazioni successive di natura compositiva.

La scelta di affrontare delle riflessioni alla scala urbano-territoriale è derivata dalla necessità di fare "un passo indietro", precedente alla fase di definizione di un puntuale progetto di architettura. Le motivazioni di questa scelta derivano proprio dal percorso affrontato in questo studio: molte volte, negli anni recenti ma non solo, il progetto di architettura in contesto alpino ha rappresentato un fuoco - con esito qualitativo - ma il più delle volte sconnesso dalla reale condizione al contorno nel quale l'oggetto architettonico era calato. La definizione di una corretta ed efficace strategia di intervento, pertanto, ha rappresentato innanzitutto una necessità operativa essenziale, in modo da costituire una solida premessa a monte del progetto alla scala architettonica.

Quanto evidenziato dalle riflessioni condotte nelle pagine precedenti mostra come la condizione nella quale si trovano oggi le valli occitane rappresenti una sfida davvero importante, una sfida che va colta dagli enti che ruotano attorno al contesto alpino e non solo. Da un punto di vista politico, la recente pandemia da COVID-19 ha aperto a diversi scenari possibili di intervento sulle aree interne e sui borghi abbandonati. Il PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - ha stanziato in un primo momento oltre un miliardo di euro a favore di interventi sulle aree interne. In questa direzione, di particolare rilievo è il ruolo politico e istituzionale che si sta ritagliando Uncem (Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani) all'interno dello scenario nazionale. La volontà di Uncem, in linea con quanto emerso dal presente lavoro di studio, è quella di proseguire nella direzione degli investimenti a favore dell'inclusione infrastrutturale e digitale delle montagne, oggi troppo spesso slegate dalle città del fondovalle e dai grandi centri urbani della pianura. Portare la fibra ottica nelle valli cuneesi rappresenta la condizione essenziale per permettere la diffusione del telelavoro, della didattica a distanza e della telemedicina, condizioni che aprirebbero a ulteriori scenari possibili di sviluppo e valorizzazione per le aree montane. La disponibilità di servizi efficienti usufruibili in tempi rapidi, la diffusione di un vero e proprio ***welfare*** alpino, aiuterebbe ad alimentare quell'inversione di tendenza e quel ritorno alla montagna che da qualche anno a questa parte sta diventando sempre più costante, specificatamente per le aree interne del cuneese.

In modo analogo, le riflessioni sulle foreste e sulla filiera del legno in Provincia di Cuneo hanno permesso di individuare delle peculiarità locali che contraddistinguono il

territorio e lo rendono unico nell'Italia nord-occidentale. La direzione intrapresa dalla Provincia sta già portando dei risultati considerevoli in termini di gestione del patrimonio forestale cuneese, ma ancora non basta. Serve includere maggiormente le piccole imprese locali a conduzione familiare, quelle imprese in cui il sapere è tramandato di padre in figlio, quelle imprese radicate nel territorio da decenni e che sono oggi portatrici di un sapere artigianale che va conservato in filiere che valorizzano la risorsa locale legno. La produzione di energia da cippato in filiera, di cui se ne trovano sempre più esempi in Piemonte, può rappresentare sicuramente un primo passo importante verso una gestione attiva del patrimonio forestale e può costituire una base di partenza per filiere edili dal bosco alla casa, a sostegno dei processi di recupero incentivati dai bonus edilizi e in linea con quanto proposto dal nuovo Bauhaus europeo.

L'aspetto della valorizzazione del legno locale sposta l'attenzione ad una scala territoriale che precede il progetto architettonico. La definizione di una strategia di recupero delle borgate alpine deve considerare necessariamente questo aspetto, in quanto al giorno d'oggi l'attenzione al processo costruttivo ricopre un ruolo tanto importante quanto l'esito finale stesso. Per questa ragione, considerando la proposta di recupero e valorizzazione qui analizzata, l'ipotesi dell'albergo diffuso che mette a sistema le quattro borgate del vallone di Sant'Anna risulta come una delle migliori possibili in termini di ricadute previste sul contesto locale di Sampeyre e sulla Valle Varaita. La strategia pensata può portare nell'immediato una fonte di guadagno per i negozi e le attività del centro abitato di Sampeyre, considerando l'aumento del flusso turistico portato dalla valorizzazione del trinomio storia-cultura-paesaggio, caratteristica peculiare del territorio considerato. Allo stesso modo, un crescente flusso turistico può incentivare il mantenimento e l'ampliamento della rete sentieristica (peraltro già considerevole), così da accrescere la cura del territorio e la pulizia dei boschi attraversati dai percorsi. La valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente trova così un ulteriore elemento di sostegno nell'insieme di questi aspetti. Ad aggiungersi a questi elementi, vi è inoltre la possibilità di inclusione delle borgate in reti culturali più ampie (specificatamente della Valle Varaita oppure all'interno delle Terre Occitane). Questo aspetto è ritenuto cruciale nel progetto di valorizzazione: per troppo tempo i borghi sparsi lungo i versanti delle valli cuneesi sono stati tagliati fuori ed esclusi da ogni possibile elemento di valorizzazione culturale, per le ragioni precedentemente affrontate. Oggi diventa essenziale investire in questa direzione, fare rete non solo in termini di processo costruttivo ma anche nell'ottica di valorizzazione e inclusione della comunità locale.

Nell'ottica di una prospettiva futura, i quattro nodi tra le borgate evidenziati dal progetto possono diventare parte di una ancor più ampia visione che sfrutta il recupero già in parte o del tutto avvenuto nelle borgate di Villaretto e Rore. La strategia

dell'albergo diffuso nel vallone di Sant'Anna può essere ampliata anche nel nodo del vallone di Cervetto, declinando ipoteticamente le strutture ricettive ad una funzione maggiormente legata alle attività sportive come il trekking e la mountain bike. Ambiziosamente, questa strategia (che sicuramente richiede ingenti investimenti economici nell'immediato) avvierà processi di recupero a cascata anche nelle borgate minori che gravitano attorno ai nodi di progetto, accrescendo il valore architettonico e culturale di Sampeyre e dell'alta Valle Varaita. Questa potrà anche essere applicata ad altre valli con contesti simili a quello di intervento, così come il vicino "modello Maira" è stato preso più volte come riferimento nel recente passato.

In conclusione, si segnala che il territorio di Saluzzo e Valli del Monviso ha recentemente presentato il dossier di candidatura dal titolo "Una montagna di futuro" come Capitale italiana della Cultura 2024. Qualora l'esito di questo progetto fosse positivo, la Valle Varaita e le Terre Occitane potrebbero diventare parte di un progetto più ampio alla scala territoriale, in grado di sfruttare la visibilità e le occasioni offerte dall'evento che garantirebbe ulteriore spinta culturale, economica, sociale, per un possibile ritorno alla montagna.

Fare insieme, in un contesto come quello delle valli occitane, può segnare la differenza tra la ripresa e il definitivo abbandono.

// APPENDICE A. /

Architetture nelle terre occitane

/ stalla p. 301

/ Caso Novo p. 302

/ casa TT p. 303

/ caseificio Tum-in p. 304

/ la casa sulla valle p. 305

/ la casa nel fienile p. 306

/ Mizoun de la Villo - Casa alpina del welfare p. 307

/ Stalla

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Sampeyre, Valle Varaita	Studio Amun	2013	edificio rurale nuova costruzione

figg. 1 e 2: la stalla
fonte: https://www.amun.es

/ Caso Novo

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Sampeyre, Valle Varaita	Studio Amun	2015	edificio rurale restauro e ampliamento

figg. 3 e 4: l'edificio ultimato e un particolare costruttivo dell'ampliamento
fonte: https://www.amun.es

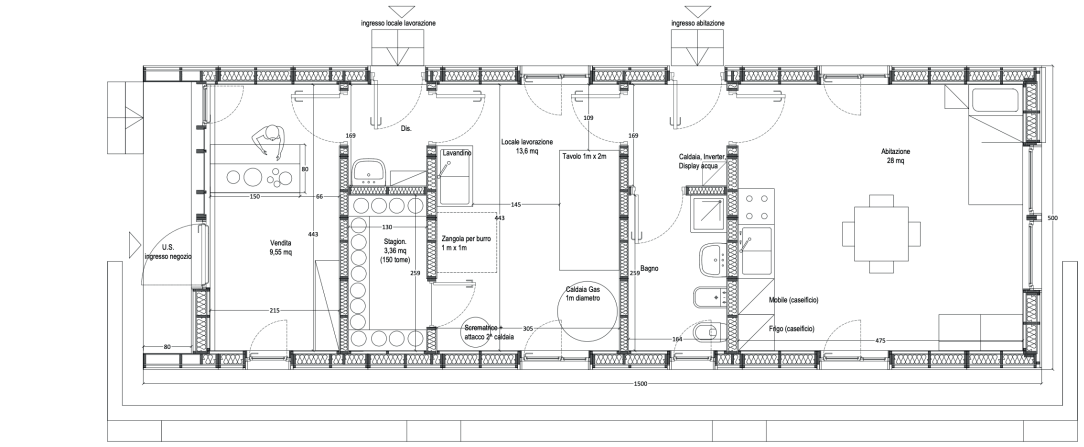
/ casa TT

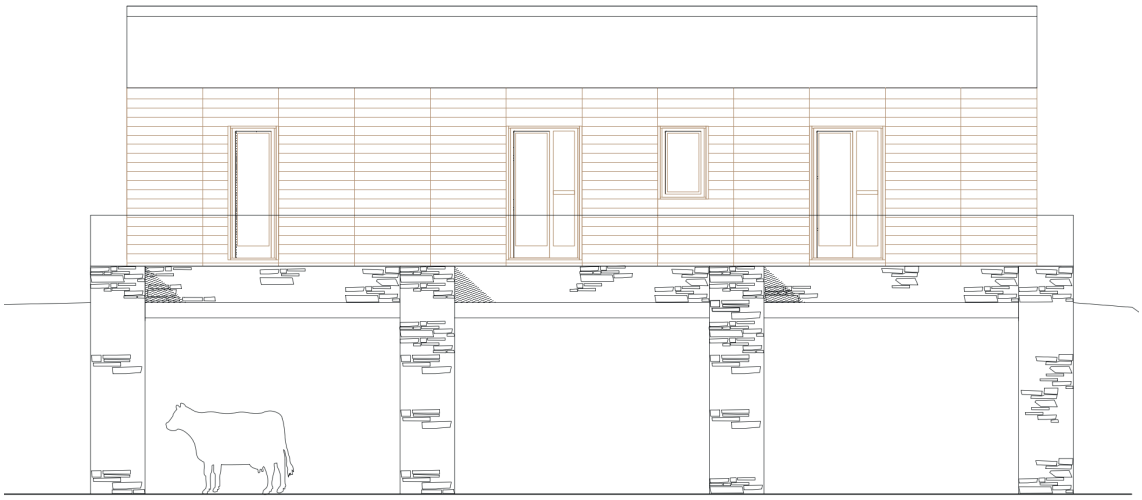
luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Sampeyre, Valle Varaita	2MIX Studio	2016	edificio rurale restauro e ampliamento

figg. 5 e 6: l'edificio recuperato e l'ampliamento in legno
fonte: https://divisare.com/projects/334060-2mix-archistudio-casa-tt

/ caseificio Tum-in

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Ostana, Valle Po	A. De Rossi, R. Giuliano, M. Lai	in corso	edificio rurale restauro e nuova costruzione





figg. 7 e 8: pianta e prospetto del caseificio in progetto
fonte: Durbiano G., De Rossi A., Pippione M. (a cura di), Progettare nelle Terre Occitane. Manuale per il recupero del patrimonio architettonico rurale e del paesaggio, Manta, p. 284.

/ la casa sulla valle

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Vinadio, Valle Stura	Dario Castellino	2019	edificio rurale restauro e ampliamento

figg. 9 e 10: l'affaccio sulla valle, visto dall'interno e dall'esterno
fonte: https://www.dariocastellino.it/progetti/

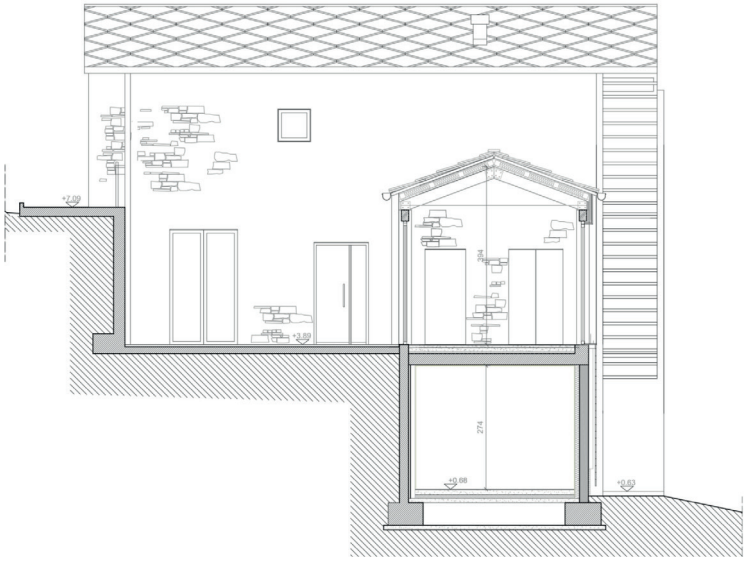
/ la casa nel fienile

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Argentera, Valle Stura	Dario Castellino	2016	edificio rurale riuso adattivo

figg. 11 e 12: sezione e vista esterna del fienile
fonte: https://www.theplan.it/eng/award-2019-renovation/la-casa-nel-fienile-1

/ Mizoun de la Villo - Casa alpina del welfare

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Ostana, Valle Po	M. Crotti, A. De Rossi, L. Dutto	2019	recupero e nuova costruzione



figg. 13 e 14: sezione e fotografia della nuova costruzione
fonte: https://www.wearch.eu/mizoun-de-la-villo-ostana-cuneo/

// APPENDICE B. /

Architetture in contesto alpino

/ Wespi - De Meuron - Romeo: trasformazione di edificio rurale p. 310

/ da fienile a chalet p. 312

/ contrada Bricconi p. 314

/ trasformazione di edificio rurale p. 316

/ riparo nelle Alpi svizzere p. 318

// Ruinelli Associati - Cantone Grigioni p. 320

/ trasformazione di una stalla e ricostruzione di una cascina p. 321

// Es-Arch p. 322

/ wardrobe in the landscape p. 323

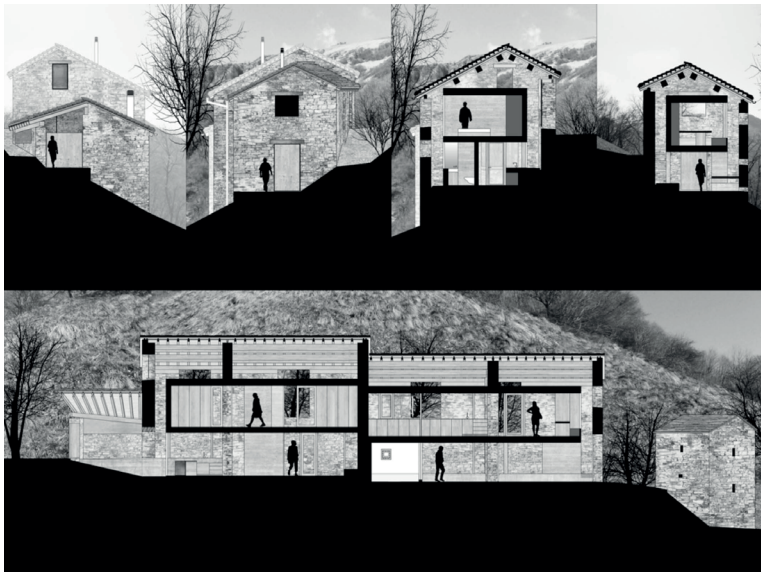
/ albergo diffuso p. 324

/ casa sociale in Caltron p. 326

/ les Allouviers p. 328

/ Wespi - De Meuron - Romeo: trasformazione di edificio rurale

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Scudellate, Svizzera	Wespi, De Meuron, Romeo	2017	edificio rurale riuso adattivo



figg. 15 e 16: sezioni e fotografia dell'esterno
fonte: https://www.wdmra.ch/showPage.php?template=opere&id=108

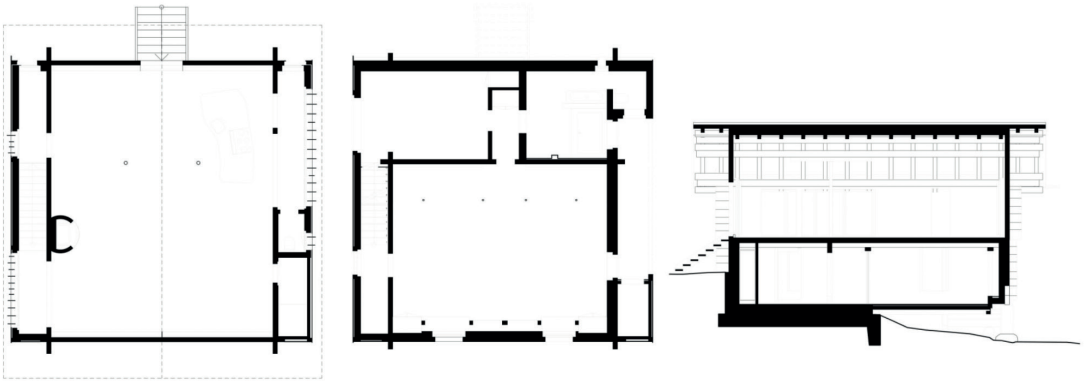
Lo studio Wespi De Meuron Romeo ha considerato il progetto di recupero del vecchio fabbricato (originariamente adibito a stalla) come una delle componenti essenziali e costituenti del paesaggio. L'edificio, poggiato sul pendio alla fine della valle di Muggio, con le sue forme e i suoi materiali modella l'immagine e la percezione del paesaggio stesso, rapportandosi con esso attraverso le aperture presenti nelle murature originarie. I materiali tradizionali, il legno e la pietra, sono espressione della cultura e del sapere locale, della tradizione che ha continuato ad adattarsi ai cambiamenti e allo scorrere del tempo. Questi materiali naturali vengono così impiegati anche nell'intervento di recupero, che con gli anni acquisirà quella patina del tempo che tanto affascina i progettisti e non solo.

Il complesso è costituito da due volumi principali: quello a nord-ovest rappresenta la volumetria maggiore e ospita l'appartamento che si sviluppa su due livelli, con cucina-soggiorno, due camere da letto e il bagno; il volume a sud-est è invece leggermente più contenuto nelle dimensioni, si sviluppa su un solo livello e sfrutta il piano seminterrato come ingresso (valorizzato nel collegamento con l'esterno).

La filosofia di progetto è quella della box-in-box. I progettisti hanno tentato di mantenere intatta l'immagine dell'originaria stalla presente sul sito (come richiesto anche dalle normative edilizie vigenti), attraverso opere di consolidamento dei muri portanti in pietra a secco. Le abitazioni interne hanno visto l'impiego di legno e vetro per garantire una rapidità nell'esecuzione dei lavori e costi contenuti a fronte di una qualità elevata degli spazi interni.

/ da fienile a chalet

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Oberland bernese, Svizzera	Verena Best-mast	2020	edificio rurale riuso adattivo



figg. 17 e 18: piante e fotografia dell'esterno
fonte: https://prixlignum.ch/it/141/project/projektarchiv/2522/restauration-dun-schuerli-le-saali-ii/#

Lo *Schürli*, fienile svizzero di grande valore storico originario del 1880, è collocato nel paesaggio collinare dell'Oberland bernese insieme ad altri tre fienili e una fattoria, realizzati nello stesso periodo storico. Il suo progetto di recupero è un chiaro esempio di valorizzazione e impiego dei materiali locali, in un'ottica di filiera corta che sfrutta le risorse messe a disposizione dal territorio e dal sito di progetto[1].

Il restauro dell'antico fabbricato rurale, convertito in chalet per le vacanze, ha come intento principale quello di recuperare e mantenere percepibile la struttura originaria nelle sue parti che la compongono: la copertura, lo scheletro, l'involucro e i solai del secondo piano sono oggetto di interventi di consolidamento per prevenire eventuali futuri crolli.

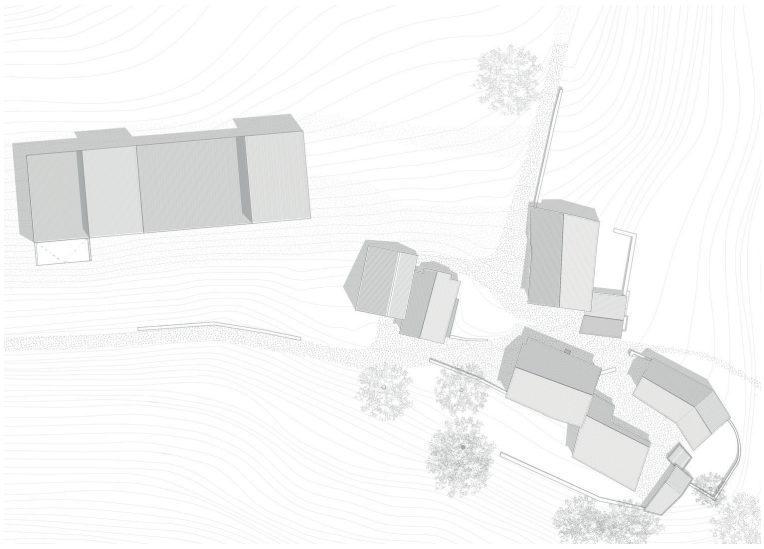
I nuovi interventi richiesti sono stati eseguiti impiegando legno di abete e larice della regione, senza alcun trattamento specifico prima del loro posizionamento. La pietra e il legname da costruzione provengono direttamente dallo stesso sito di progetto (recupero di materiali da crolli) o da falegnamerie e realtà locali. In questo modo il progetto di recupero diventa una trasmissione diretta dei saperi e delle conoscenze tecniche e culturali del luogo, quasi come un insegnamento impartito dalle vecchie alle nuove generazioni attraverso l'architettura stessa.

Gli interni sono stati interamente recuperati e convertiti alle nuove esigenze funzionali, ricavando spazi per la vita comunitaria e ambienti più intimi per le camere da letto. E' stata anche rivolta un'attenzione particolare agli esterni e alla loro integrazione con l'edificio, originariamente adibiti a pascoli.

1 https://prixlignum.ch/it/141/project/projektarchiv/2522/restauration-dun-schuerli-le-saali-ii/#

/contrada Bricconi

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Oltressenda Alta, Bergamo	Lab F3	2013	edificio rurale
		in corso	recupero e nuova costruzione



figg. 19 e 20: planimetria e fotografia della contrada
fonte: https://www.labf3.it

Il progetto di recupero di Contrada Bricconi rappresenta un esempio efficace di riqualificazione architettonica di un antico insediamento rurale di origine cinquecentesca abbandonato da diversi decenni, che lega insieme tradizione e innovazione. Situato a quasi 1000 m di altitudine, è un luogo dalla forte vocazione agricola con antiche stalle e fienili oltre a locali abitativi con annessi spazi per la produzione di prodotti caseari. E' stata abitata fino agli anni Novanta[2]. Nel 2010 un'amministrazione comunale particolarmente illuminata promuove un bando per la presa in gestione dei fabbricati ormai in disuso. Alcuni giovani imprenditori avviano così una piccola azienda agricola, che pone le sue basi sullo sfruttamento delle risorse locali in un'ottica di gestione sostenibile del territorio. L'intento è quello di sfruttare le risorse del territorio per riportare l'attività agricola tradizionale producendo formaggi e allevando il bestiame, a cui si aggiunge un agriturismo che consente ricavi economici anche dal turismo.

La necessità di rivitalizzazione e parziale rifunzionalizzazione degli edifici ha visto poi coinvolto lo Studio Lab F3. Lo studio ha svolto le prime fasi di analisi e ipotesi progettuali durante la Tesi di Laurea Magistrale al Politecnico di Milano, e successivamente ha ultimato il progetto con la realizzazione di una stalla e di caseificio ex-novo. Sono state anche aggiunte due nuove funzioni: un centro conferenze (tramite il recupero dell'antico fienile) e un futuro agriturismo (è infatti previsto il recupero di un secondo volume nella contrada). La filosofia di intervento vede da un lato una necessità di innovazione tecnologica, ritrovata attraverso l'impiego di materiali e tecnologie innovative per gli spazi di produzione, e dall'altro un restauro conservativo "al rustico" in grado di far emergere i caratteri formali e materici dell'originario insediamento montano.

I materiali impiegati per gli edifici di nuova costruzione sono il legno di larice nel rivestimento, profili metallici HE-A per la struttura portante e lamiera zincata con isolante per la copertura, trattati in modo da porsi in dialogo con l'esistente (per la maggior parte in pietra) ma anche segnando un distacco materico e percettivo da esso. Il caseificio ha invece una struttura portante in cls con setti controterra.

2 https://www.wearch.eu/azienda-agricola-contrada-bricconi-oltressenda-alta-bergamo/

/ trasformazione di edificio rurale

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Innsbruck, Austria	arch. Martin Scharfetter	2006	edificio rurale riuso adattivo

figg. 21 e 22: l'esterno della struttura
fonte: https://www.proholz.at/zuschnitt/24/von-bestand

Il progetto, situato a pochi passi da Innsbruck, esprime un interessante recupero della tradizione architettonica locale abbinato ad una riconversione funzionale che ha permesso all'edificio originario di mantenere le proprie caratteristiche formali intatte. Le scelte compositive alla base di questo intervento sono una chiara espressione di intreccio tra decisioni politiche e architettura: il progettista è stato chiamato ad intervenire sull'esistente senza consumo di ulteriore suolo, in quanto la legge sulla pianificazione territoriale del Tirolo limita la costruzione di ulteriori superfici abitative[3].

L'edificio rurale originario, soggetto ad intervento da parte dell'architetto Martin Scharfetter, era rimasto disabitato per diversi anni. La filosofia di progetto ha visto il mantenimento dell'involucro e dello scheletro originario in legno, consolidato e messo in sicurezza attraverso alcune sostituzioni di elementi puntuali. L'edificio originario rappresenta così un "guscio" in grado di ospitare l'inserimento di nuovi volumi interni, perfettamente in accordo con l'esistente, sfumando le differenze e il distacco interno-esterno. In alcuni punti il rivestimento originario in legno di abete è stato rimosso per lasciare intravedere una nuova funzionalità interna, che puntualmente "buca" la pelle esterna dell'edificio fuoriuscendo dal filo muro esterno con piccoli volumi.

Gli elementi inseriti sono perfettamente integrati nella struttura, ma al tempo stesso costituiscono un vero e proprio organismo autonomo e indipendente dal punto di vista funzionale. Sono stati studiati accuratamente tutti gli elementi di connessione.

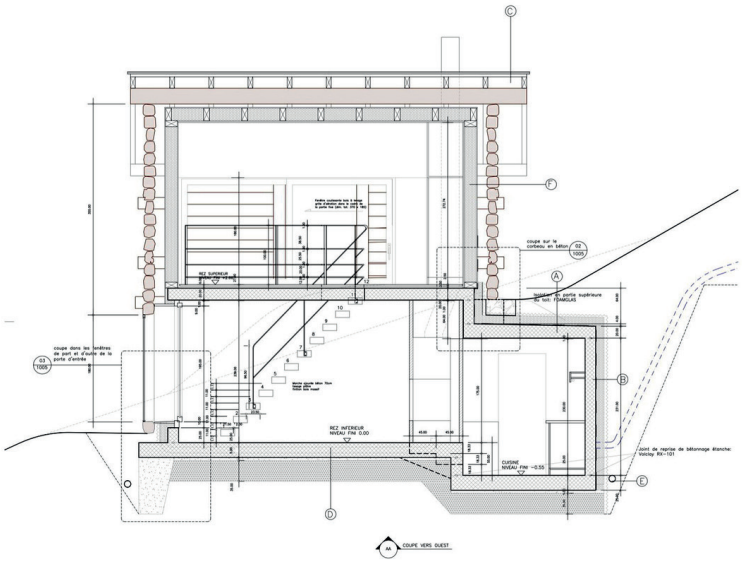
La scelta dei materiali è ricaduta sul legno di varie essenze che ha contribuito a diversificare (anche da un punto di vista cromatico) gli interventi di varia natura: il legno di betulla chiaro per i sottotetti, il legno di quercia per le scale e il legno di larice per le finestre[4].

3 https://www.proholz.at/zuschnitt/24/von-bestand

4 *ibid.*

/ riparo nelle Alpi svizzere

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Saint-Martin, Svizzera	Personeni Raffaele Schärer Architectes	2008	edificio rurale riuso adattivo



figg. 23 e 24: sezione e fotografia dell'esterno
fonte: https://prar.ch/2017/12/20/mayen-a-eison-val-dherens/

Lo chalet progettato dallo studio di architetura svizzero è situato poco sotto ai 2000 metri di altitudine, nel distretto di Herens nel cantone Vallese. Era stato concepito originariamente come un riparo per il bestiame, ed ha subito alcune modifiche sostanziali per poter essere adattato alla nuova destinazione residenziale. L'edificio è molto semplice, realizzato su due piani, con un basamento in setti di calcestruzzo per il garage al piano terra e un rivestimento in pietra recuperata localmente che "nasconde" quasi interamente la vera struttura, uniformandola al linguaggio architettonico voluto dalla normativa vigente. Al piano superiore il rivestimento ligneo originario si sovrappone al guscio interno. Il progetto è emblematico della condizione che caratterizza gran parte del territorio svizzero. L'architetto si trova spesso a dover fare i conti con una forte contraddizione: da un lato la necessità di rispettare dei parametri ambientali in termini di prestazione energetica dell'involucro, dall'altra l'obbligo normativo di uniformare l'architettura al linguaggio tradizionale impiegando una percentuale minima di pietra e legno locali. In questo modo l'artigianalità che caratterizzava queste architetture resta relegata ad una superficie risicata della pelle esterna.

L'esito che ne deriva è che sempre più architetture di questa natura dimostrano scarsa attenzione al processo in se, prediligendo un maggiore interesse verso l'oggetto architettonico finale. Il rischio è che queste architetture, seppur di qualità, non siano in grado di garantire ricadute sociali efficaci per la montagna stessa[5].

5 Braghieri N., *Alpi della Svizzera contemporanea. La retorica dello «stile contemporaneo alpino»*, in «ARCHALP» n. 1 (2018), p. 85.

// Ruinelli Associati - Cantone Grigioni

Di particolare interesse sono alcuni progetti di riqualificazione di edifici rurali ad opera dell'Atelier Ruinelli in Bregaglia, vallata del cantone Grigioni. La condizione che oggi riguarda questo territorio la si ritrova in diverse vallate del cantone, che a differenza di altri luoghi della Svizzera ha sofferto meno l'influenza del turismo di massa legato agli sport invernali. Per tale ragione, oggi nel territorio è ancora possibile osservare le strutture insediative originarie caratterizzate dai piccoli nuclei immersi nelle praterie.

Tuttavia, questi nuclei sono da diverso tempo in forte sofferenza. Considerati quasi come la "culla" della tradizione locale, sono spesso soggetti a imbalsamazione, nell'idea comunemente diffusa che preservare i tratti locali comporti un atteggiamento remissivo verso di essi. Al contrario, quello che da tempo cercano di fare progettisti come lo Studio Ruinelli Associati è di reinterpretare la tradizione attraverso un linguaggio contemporaneo, utilizzando materiali e forme nuove che instaurano un dialogo con l'esistente e al tempo stesso rivitalizzano un tessuto urbano in sofferenza. Il progetto architettonico di qualità, pensato dal rapporto con il contesto fino al più piccolo dettaglio interno, va così a radicarsi nella tradizione portando innovazione. La reinterpretazione dei materiali locali diventa caratteristica essenziale per compiere questo processo di cambiamento[6].

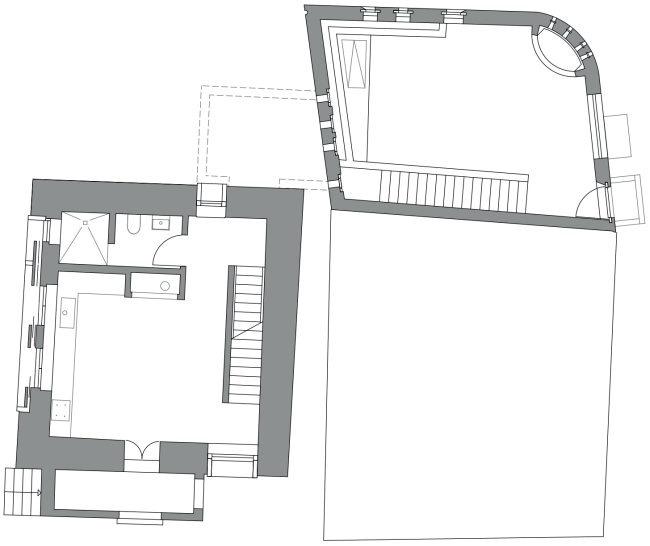
Il progetto in questione può essere considerato un chiaro esempio di quanto accennato in precedenza. All'originaria stalla con fienile soggetta a intervento di recupero e conversione in abitazione, si aggiunge il progetto di un nuovo fabbricato (dove originariamente sorgeva un locale utilizzato per la produzione del formaggio) che è funzionalmente indipendente ma connesso al primo attraverso un passaggio ipogeo non percepibile dall'osservatore esterno. In questo modo non viene alterata la percezione visiva dello spazio. La cascina è costituita da un basamento al piano terreno in pietra intonacata con calce e cemento. Al piano superiore la pelle dell'edificio è costituita dal legno impiegato con la tecnica delle travi incrociate dette Blockbau. Gli interni sono in larice, materiale tipicamente in uso nel territorio. La cascina di nuova realizzazione vede l'impiego del calcestruzzo curato nei minimi dettagli, dalla superficie in funzione del cassero utilizzato, al pavimento, fino alle fughe che staccano il pavimento dalle pareti. Per gli interventi in legno è utilizzata la quercia invece del larice, ritenuto migliore nell'abbinamento con il calcestruzzo[7].

6 Innocenti A. (a cura di), *Cantone Grigioni. Architettura contemporanea e rigenerazione dei piccoli nuclei in Val Bregaglia*, in «ARCHALP» n. 1 (2018), p. 110.

7 *ivi*, pp. 115-116.

/ trasformazione di una stalla e ricostruzione di una cascina

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Isola, Svizzera	Ruinelli Associati	2013-2018	edificio rurale riuso adattivo e nuova cost.



figg. 25 e 26: pianta e fotografia dell'interno in cls
fonte: http://www.ruinelli-associati.ch/it/progetti/casa-me-isola

// Es-arch

I lavori realizzati da Enrico Scaramellini dello studio di ES-Arch si concentrano soprattutto in Valchiavenna, nell'intorno di Madesimo. La valle è geograficamente collocata in una posizione strategica: attraverso il passo dello Spulga mette in connessione Milano con la Svizzera e il centro Europa, mentre a fondo valle la città di Chiavenna ospita funzioni e servizi essenziali. Grazie alla sua posizione e alle risorse naturali presenti, questa e altre valli del territorio dall'Ottocento e per tutto il corso del Novecento sono state oggetto di investimenti per opere di natura ingegneristica (valichi alpini, ponti, centrali idroelettriche), che hanno contribuito allo sviluppo di un paesaggio eterogeneo nel linguaggio architettonico. Inoltre il turismo invernale, oltre alla realizzazione di numerose seconde case e alberghi, ha inciso sulla demografia di Madesimo e sugli sviluppi architettonico-urbani dell'area.

La città di Madesimo, luogo di incontro di comunità diverse che abitano negli stessi luoghi, offre così un paesaggio che manca di tradizione architettonica consolidata. Al paesaggio urbanizzato si contrappone quello rurale, con architetture sempre più rare da preservare e riutilizzare.

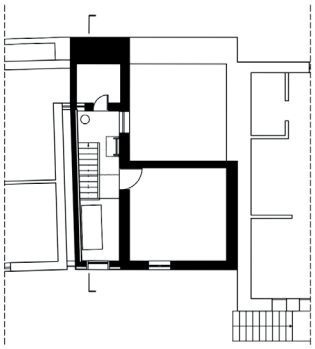
I progetti di riqualificazione adoperati dall'architetto Scaramellini si inseriscono in questo contesto, e vengono percepiti come «tessere di un mosaico»[8] in quanto progetti ad una scala ridotta che nel loro insieme contribuiscono alla modifica percettiva del territorio stesso. La filosofia che accompagna questi interventi risiede proprio nella percezione del paesaggio montano. Se quest'ultimo può mutare la propria immagine attraverso piccole differenze come un sottile strato di neve, può farlo anche con limitati interventi architettonici. Il piccolo progetto, il piccolo intervento di recupero, diventa così un elemento di estrema forza, un frammento in grado di alterare lentamente ma costantemente la percezione dei luoghi[9].

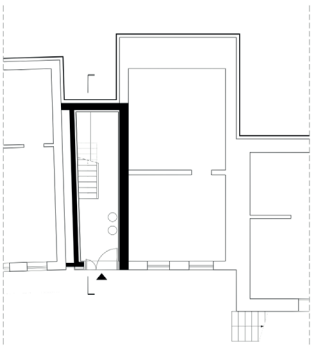
8 Scaramellini E., *Tessere "inattese" in un vecchio mosaico*, in «ARCHALP» n. 5 (2021), p. 120.

9 *ibid.*

/ wardrobe in the landscape

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Madesimo, Sondrio	Es-arch	2010	abitazione riuso adattivo





figg. 27 e 28: piante e fotografia dell'esterno
fonte: https://www.archilovers.com/projects/44057/wardrobe-in-the-landscape.html

/ albergo diffuso

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Paluzza, Udine	Ceschia e Mentil Associati	2013	edificio rurale riuso adattivo

figg. 29 e 30: il recupero dell'edificio
fonte: https://ceschiamentil.com/portfolio/albergo-diffuso/

Per far fronte ai fenomeni di abbandono degli ultimi decenni e puntare su una nuova abitabilità del territorio, l'assessorato al turismo del Friuli - Venezia Giulia ha avviato un processo di recupero di alcuni piccoli fabbricati di matrice rurale diffusi sul territorio, che vanno a costituire una rete più ampia di "albergo diffuso"[10]. Questo progetto è finanziato per la maggior parte dei costi dalla comunità europea, e punta ad una nuova forma di turismo sostenibile incentrato sulla valorizzazione del territorio e sul rapporto di dialogo e rispetto con l'ambiente, senza ricorrere allo sfruttamento sfrenato di risorse naturali tipico del turismo di massa.

Il progetto diventa un'occasione per promuovere il recupero di antichi fabbricati rurali, che per le loro dimensioni contenute e diversificate offrono ai turisti un ampio palinsesto di possibili scelte. Questi edifici, date le loro caratteristiche, con pochi e semplici interventi possono essere qualitativamente riconvertiti in piccole unità accoglienti. Il basamento originario in muratura portante, solitamente adibito a stalla e luogo di riparo per il bestiame, diventa il basamento della nuova struttura lignea che si sviluppa ai piani superiori in cui erano originariamente collocati l'abitazione e il fienile. La struttura di questi edifici è solitamente costituita da aste sottili di legno e pannelli controventanti in agglomerato di legno. Gli interni sono rialzati rispetto alla quota del terreno per prevenire eventuali disagi connessi ad agenti atmosferici e sono estremamente curati e pensati nel rapporto con l'esterno e il paesaggio circostante.

Uno degli elementi essenziali della progettazione è il rapporto tra i materiali e la patina del tempo: il tavolato di larice poco raffinato scelto come rivestimento, o ancora la luce proveniente dalla grande vetrata, alterano la percezione dell'edificio nel tempo. Questi aspetti generano imprevedibilità, difficilmente progettabile a tavolino dall'architetto e non prevedibile nel suo evolversi. Una caratteristica, questa, che garantisce qualità e unicità all'architettura finale[11]. Gli edifici sono completamente indipendenti dal punto di vista energetico, sfruttando l'energia prodotta dai pannelli fotovoltaici.

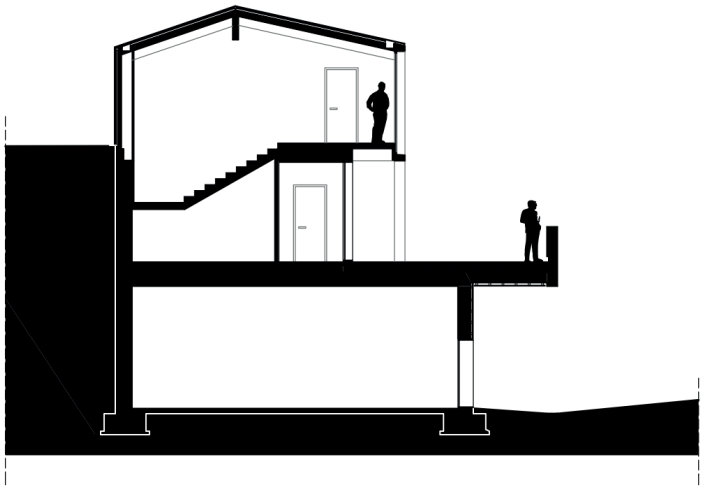
Questa rete che si va a costituire sul territorio friulano è un chiaro esempio di una forma diversa di turismo, che trova nel progetto architettonico la perfetta sintesi di una molteplicità di aspetti oggi determinanti nell'architettura di montagna: reinterpretazione della tradizione, materiali nuovi e innovativi, efficientamento energetico, rapporto con il contesto paesaggistico e il territorio tutto. Una nuova forma di abitabilità della montagna.

10 Architetti Arco Alpino, *Rassegna 2016*, in «TURRISBABEL», n. 105 (2017), p. 38.

11 https://ceschiamentil.com/portfolio/albergo-diffuso/

/ casa sociale in Caltron

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Cles, Trento	arch. Mirko Franzoso	2012-2015	edificio rurale nuova costruzione



figg. 31 e 32: sezione e fotografia dell'esterno
fonte: https://www.theplan.it/architettura/casa-sociale-caltron

I territori del Trentino hanno sviluppato, nel corso degli anni, un'idea di architettura legata quasi sentimentalmente al contesto paesaggistico e sociale nel quale essa è calata. Il legame forte tra cultura e costruzione può essere definito come ***baukultur***, termine che richiama proprio l'idea che l'architettura di un luogo sia influenzata dai caratteri distintivi del luogo stesso[12].

In Trentino - Alto Adige questa ***baukultur*** fa parte di un patrimonio comune e condivisibile, che influenza i modelli espressivi dell'architettura[13]. Materiali locali, colori, forme, tecniche costruttive diventano così elemento di riconoscimento di una cultura, patrimonio da preservare nelle tradizioni ma al tempo stesso da innovare nella contemporaneità. Rileggere e reinterpretare il passato diventa un aspetto imprescindibile per comprendere il presente e ragionare sul futuro, perché un giorno esse potranno andare ad arricchire quell'identità del luogo che è unica e tanto ricercata.

La Casa Sociale in Caltron, progettata dall'architetto Mirko Franzoso, diventa espressione diretta di questa filosofia di progetto. L'attività di progettazione è stata promossa attraverso un bando comunale, le cui linee guida per l'intervento sono state definite in seguito a dialoghi e tavoli di confronto con la comunità di Cles. Questo particolare dettaglio ha fatto si che la nuova costruzione tenesse in considerazione le istanze locali, prendendo forma a partire dal confronto diretto con l'utenza finale. Il nuovo edificio, che si pone come tramite tra l'edificato storico e il paesaggio rurale, vuole essere una casa per la socialità: lo spazio pensato mette insieme, consente la condivisione attraverso i suoi tre livelli a completa disposizione della comunità. Il basamento in calcestruzzo reinterpretato dalle tradizionali stalle per il bestiame diventa spazio per la comunità, il primo livello in legno è più intimo (originariamente ambiente familiare e domestico), l'ultimo si apre come il fienile originario e dialoga con il paesaggio circostante attraverso giochi di luci e ombre[14].

Tradizione e contemporaneità che si intrecciano, costituiscono e arricchiscono la cultura del costruire di questi luoghi. Qualità del progetto a servizio della comunità.

12 Bergmeister G., Wolf M., *Baukultur - cultura del costruire*, in «ARCHALP» n. 5 (2021), p. 100.

13 *ibid.*

14 Architetti Arco Alpino, *Rassegna 2016*, in «TURRISBABEL», n. 105 (2017), p. 78.

/ les Allouviers

luogo	*progettista*	*anno*	*tipologia*
Romette, Francia	arch. Romuald Marlin	2017	abitazioni nuova costruzione

figg. 33 e 34: l'abitato di les Alllouviers
fonte: https://www.paesaggisostenibili.eu/03-laboratoriabitare/

Il progetto qui riportato è un esempio di come il progetto di architettura di qualità, se messo al servizio della socialità, sia in grado di promuovere nuove forme dell'abitare in montagna che hanno ricadute positive sul territorio circostante.

L'abitato di Romette viene unito dal punto di vista amministrativo a quello di Gap nel 1975, e rappresenta oggi un centro diffuso a bassa densità abitativa con servizi pressoché inesistenti. In questo contesto, un gruppo di abitanti guidati dall'architetto francese Romuald Marlin danno vita ad un progetto fondato sulla sostenibilità ambientale, con la progettazione di un vero e proprio villaggio con edifici in legno passivi. Questo modello abitativo è composto da materiali prodotti interamente all'interno di una filiera corta locale e rappresenta un vero e proprio progetto di socialità basato su condivisione, economia, solidarietà.

Si compongono così sei unità immobiliari di circa 140 mq ciascuno, ognuna con una forma diversa dall'altra in quanto pensate e progettate sulle esigenze specifiche del nucleo familiare che le abita. La composizione architettonica rimanda ai profili delle montagne circostanti.

L'abitare condiviso rappresenta una forma differente di vivere e interpretare lo spazio montano - una forma per certi versi presente qualche decennio fa ma che si è andata a perdere con i fenomeni dello spopolamento - in cui viene condiviso ogni aspetto ad eccezione degli spazi abitativi privati. La montagna in questo caso ha consentito una sperimentazione di abitabilità diversa, a prezzi anche più contenuti rispetto alla città, in cui l'architettura svolge il ruolo di tramite tra comunità e territorio.

// BIBLIOGRAFIA /

/ Allais Claudio, *La Castellata. Storia dell'alta valle di Varaita*, Savigliano, 1974.

/ Bernard Jean-Luc, *Nosto modo. Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino)*, Busca, 1981.

/ Brandi Cesare, *Teoria del restauro*, Torino, 2013.

/ Callegari Guido, De Rossi Antonio, Pace Sergio (a cura di), *Paesaggi in Verticale. Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Venezia 2006.

/ Callegari Guido, Zanuttini Roberto, *Boislab il legno per un'architettura sostenibile*, Firenze, 2010.

/ Caminada Gion Antoni, Degonda Lucia, Schlorhaufer Bettina, *Cul zuffel e l'aura dado. Gion A. Caminada*, Luzern, 2005.

/ Cereghini Mario, *Costruire in montagna: architettura e storia*, Milano, 1956.

/ Corrado Federica, Dematteis Giuseppe, Di Gioia Alberto, *Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXI secolo*, Milano, 2014.

/ *Costituzione della Repubblica Italiana, Principi fondamentali*, art. 3, 1948.

/ *Costituzione della Repubblica Italiana, Titolo III - Rapporti economici*, art. 44, 1948.

/ Cluster Legno Cuneo, evento di presentazione *L'innovazione organizzativa della filiera del legno*, Pala Alba, 27/05/2021.

/ De Rossi Antonio (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, 2020.

/ De Rossi Antonio, Dini Roberto, *Architettura alpina contemporanea*, Scarmagno, 2012.

/ Dematteis Luigi, *Blins. L'abitare di una comunità delle Alpi Occitane*, Ivrea, 1993.

/ Dematteis Luigi, *Case contadine nelle valli occitane in Italia*, Ivrea, 1983.

/ Dematteis Luigi, Doglio Giacomo, Maurino Renato, *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Cuneo, 2003.

/ Devoti Chiara, Naretto Monica, Volpiano Mauro (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Gubbio, 2015.

/ Durbiano Giovanni, De Rossi Antonio, Pippione Marco (a cura di), *Progettare nelle Terre Occitane. Manuale per il recupero del patrimonio architettonico rurale e del paesaggio*, Manta.

/ Fenu Nicolò (a cura di), *Aree interne e covid*, Siracusa, 2020.

/ Loos Adolf, *Regole per chi costruisce in montagna*, in «Parole nel vuoto», Milano, 2001.

/ Mentil Federico (a cura di), *Tradizione, traduzione, tradimento: riflessioni sull'architettura montana*, Siracusa, 2018.

/ *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma, 27/12/2012.

/ Ottonelli Sergio (a cura di), *Guida della Val Varaita (la Val Varacio)*, Bra, 1979.

/ Paludi Giovanni, Zeppetella Paolo, *Valorizzare le risorse della Valle Varaita. Legno, energia, edilizia: analisi e proposte del progetto CAPACities*, Savigliano, 2011.

/ *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, Arezzo, 2018.

/ Regione Piemonte, *Guida al PSR 2014-2020*, Beinasco, 2016.

/ Regione Piemonte, *Metodologie per il recupero degli spazi pubblici negli insediamenti storici. Progetto Culturalp conoscenza e miglioramento dei centri storici e dei paesaggi culturali nel territorio alpino*, Savigliano, 2005.

/ Regis Daniele, *Turismo nelle Alpi: temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, Torino, 2005.

/ *Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le Aree interne*, Roma, 2018.

/ *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, 2012.

// ARTICOLI E RIVISTE /

/ *Accordo di rete, Finalità e obiettivi,* art. 1, Saluzzo, 2016, p. 3.

/ *Allegato A*, in «CONVENZIONE PER IL FUNZIONAMENTO DEL LABORATORIO NATURALE GESTALP VALLE VARAITA», Sampeyre, 2011.

/ Architetti Arco Alpino, *Rassegna 2016*, in «TURRISBABEL», 105 (2017).

/ Bergmeister Gerd, Wolf Michaela, *Baukultur - cultura del costruire*, in «ARCHALP», 05 (2021), pp. 99-108.

/ Bosia Daniela, Savio Lorenzo, *"Azioni e strumenti per il recupero e la valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale e montano"* in «TECHNE: JOURNAL OF TECHNOLOGY FOR ARCHITECTURE AND ENVIRONMENT», fascicolo 7 (2014), pp. 87-93.

/ Braghieri Nicola, *Alpi della Svizzera occidentale. La retorica dello «stile contemporaneo alpino»*, in «ARCHALP», 01 (2018), pp. 77-86.

/ Caminada Gion Antoni, Ruinelli Armando, Seifert Ludmilla, *Dorferneuerung zwischen Erhalten und Gestalten*, in «ARCHALP», 04 (2020), pp. 45-54.

/ Città di Saluzzo, *Nasce il polo del legno di Saluzzo e valli del Monviso*, in «SALUZZOINFORMA», 15 (2016).

/ De Rossi Antonio, Dini Roberto, *Architettura nel farsi delle cose*, in «ARCHALP», 06 (2021), pp. 13-18.

/ De Rossi Antonio, Dini Roberto, *Piemonte. Tra stasi e sperimentazioni, un quadro chiaroscurale*, in «ARCHALP», 01 (2018).

/ De Rossi Antonio, Mascino Laura, *"Valades ousitanes, architettura e rigenerazione"* in «ARCHALP» 04 (2020), pp. 71-77.

/ FederLegnoArredo, *"Bauhaus, sostenibilità e misure per il settore del legno strutturale. La transizione ecologica tramite l'utilizzo del legno nelle costruzioni"* in «QUADERNI TECNICI DI ASSOLEGNO», 2021.

/ Gibello Luca, *Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale*, in «ARCHALP», 06 (2021), pp. 19-26.

/ Innocenti Anna (a cura di), *Cantone Grigioni. Architettura contemporanea e rigenerazione dei piccoli nuclei in Val Bregaglia*, in «ARCHALP», 01 (2018), pp. 109-118.

/ Ipla S.p.A. (a cura di), *La Carta Forestale del Piemonte*, Torino, 2017.

/ Paoli Roberto, *Ragioni del passato e condizioni del presente*, in «ARCHALP», 05 (2020), pp. 149-157.

/ Salvia Gabriele, Serre Marion, *L'invenzione come forma di resistenza. Le attrezzature, i servizi e la produzione nelle Alpi*, in «ARCHALP», 06 (2021), pp. 109-126.

/ Scaramellini Enrico*, Tessere "inattese" in un vecchio mosaico*, in «ARCHALP», 05 (2021), pp. 119-128.

/ Sennett Richard, "*Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia"*, in «DOMUS», 1046 (2020).

/ Uncem (a cura di), *Il Green New deal della montagna*, in «CM MONTAGNA, AMBIENTE, TERRITORI, ECOLOGIA INTEGRATA, ENERGIE», 01 (2019).

// SITOGRAFIA /

/ Voce “transumanza” in Treccani
https://www.treccani.it/enciclopedia/transumanza.
(ultima cons. 18/11/2021).

/ Voce “Il turismo alpino: non solo neve” in Treccani
https://www.treccani.it/enciclopedia/il-turismo- alpino-non-solo-neve.
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.alpconv.org/it/home/
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/foreste/foreste-piemonte-economia- ambiente/filiera-legno
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.edilcasabiella.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://sipartedalbosco.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ http://www.cuneo.confcooperative.it/Le-Notizie/ArtMID/514/ArticleID/282/Inaugurato-il-CENTRO- DELLE-PRODUZIONI-NATURALI-GESTALP
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://scuolesancarlo.org
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.legnoenergia.org
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://clusterlegno.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.wikiwand.com/it/Valle_Varaita
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.edilcasabiella.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ http://www.cuneo.confcooperative.it/Le-Notizie/ArtMID/514/ArticleID/282/Inaugura-to-il-CENTRO-DELLE-PRODUZIONI-NATURALI-GESTALP
(ultima cons. 18/11/2021).

/ http://architettiarcoalpino.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.theplan.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.paesaggisostenibili.eu
(ultima cons. 18/11/2021).

/ http://www.piemontemese.it/2016/11/30/valliera-tradizioni-e-futuro-di-federico-carle/
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.habit-a.eu
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.wearch.eu
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.domusweb.it/it/architettura
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://ambornetti.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.chestnutcabin.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://monviso-institute.org
(ultima cons. 18/11/2021).

/ http://www.borghialpini.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.amun.es
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://divisare.com
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.dariocastellino.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.wdmra.ch
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://prixlignum.ch
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.wearch.eu/azienda-agricola-contrada-bricconi-oltressenda-alta-bergamo/
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.labf3.it
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.constructivealps.net
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.proholz.at
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://www.archdaily.com
(ultima cons. 18/11/2021).

/ http://www.ruinelli-associati.ch/it/progetti
(ultima cons. 18/11/2021).

/ https://ceschiamentil.com/portfolio/albergo-diffuso/
(ultima cons. 18/11/2021).

// RINGRAZIAMENTI /

// Sono state moltissime le figure che mi hanno accompagnato in questo percorso di Tesi durato più di un anno, e ognuna di esse ha contribuito alla realizzazione di questo importante lavoro. Innanzitutto ringrazio il mio relatore di Tesi, il professore Guido Callegari, per il suo supporto e sostegno allo studio qui proposto. Attraverso la sua attività costante di coordinazione e ai continui spunti forniti durante le numerose revisioni è stato possibile portare avanti e ultimare il percorso presentato.

Desidero ringraziare in modo particolare anche le persone che si sono messe a disposizione e mi hanno dedicato parte del loro tempo: Diana Sartori della Cooperativa Edilcasa di Biella; l'architetto Barbara Martino dello Studio Amun, una delle prime persone che mi ha accompagnato tra le borgate di Sampeyre; il dottore forestale Fabio Piccobotta, il Sindaco di Isasca Guido Foglio e il Sindaco di Sampeyre Roberto Dadone, tre persone fondamentali che hanno dimostrato particolare interesse ai temi trattati. Ringrazio anche l'architetto Paolo Trucco, Dirigente del CNOS-FAP di Saluzzo, per il materiale fornitomi.

Un ringraziamento speciale va al signor Sergio Sodano di Sampeyre. Con Sergio è nata una bellissima amicizia duranti i molti sopralluoghi sul campo effettuati quest'anno. È una persona speciale, sempre disponibile a fornire un supporto e uno spunto di riflessione. Mi ha messo a disposizione tutto il materiale bibliografico in suo possesso e gran parte del suo tempo Lo ringrazio davvero di cuore. /

Ho aperto questo lavoro di Tesi con una fotografia scattata da mio papà alcuni anni fa, quando ha raggiunto la cima del Monviso. Lui adorava la montagna, amava guardare e fotografare le Alpi. La mia Tesi è iniziata sfogliando i suoi libri di montagne, perciò questo lavoro lo dedico a lui. Oggi mi guarda da lassù, ma sono sicuro che mi sia stato vicino in ogni momento, in ogni giorno, di questi lunghissimi cinque anni.

A te, papà, dedico il traguardo più importante della mia vita. Ti prometto che un giorno raggiungerò la cima del Monviso e saremo un po' più vicini.

Ringrazio prima di tutto la mia famiglia. Voi avete reso possibile tutto questo, voi mi avete aiutato ad andare avanti quando è crollato il mondo. Voi ci siete sempre stati, nei momenti felici ma anche e soprattutto in quelli tristi. Voi avete fatto di tutto per alleggerire il peso che dovevo portare, e oggi questo mio traguardo è anche il vostro.

A mia mamma, perché la nostra vita è cambiata e noi siamo cambiati insieme. Non ci sono parole per descrivere quello che hai fatto per me in questi anni: tutti i sacrifici, tutti gli sforzi di ogni giorno, spero di averli ripagati con questa giornata. Tu mi hai in-

segnato che le difficoltà fanno parte della vita, ma insieme si possono superare. Tu che sei mamma, e da qualche tempo anche un po' papà.

A Marco, il mio fratellone, per essere da sempre anche il mio secondo papà. Mi hai aiutato a crescere e ad essere la persona che sono oggi. Spero un giorno di essere per Emma l'esempio da seguire, il punto di riferimento, come tu lo sei per me.

A Ely, per essere parte della nostra famiglia. Grazie perché rendi felice mio fratello ogni giorno. Grazie per essere mia cognata ma anche un'amica su cui poter contare sempre.

A Emma, la mia piccola Emma. Il tuo arrivo è stata la nostra ancora di salvezza, così piccola ma così forte. Il tuo "zio barba Luca" ti ama, non dimenticarlo mai.

A Lori e Franci, i miei cuginetti. Siamo cresciuti insieme e insieme stiamo raggiungendo i nostri traguardi più importanti. Siete le persone con cui condividere le gioie ma anche la spalla su cui piangere. Grazie per essere qui oggi ma soprattutto per esserci sempre, siete una parte fondamentale della mia vita, dei veri amici prima di ogni cosa. Vi voglio bene.

A zia Ono e zio Gian. In questi ultimi anni siete stati come una mamma e un papà per me. Ci avete aiutato, ci avete supportato e ci avete offerto una distrazione dalle mille difficoltà di ogni giorno. La famiglia non serve solo a fare festa, ma si vede soprattutto nei momenti del bisogno. Voi ci siete stati sempre, dal primo all'ultimo giorno. Spero un giorno di ripagare i tanti sacrifici che avete fatto per noi.

A nonno Taviuccio, per avermi insegnato a lottare sempre in ogni situazione. Sei un super nonno e l'hai dimostrato anche in questi mesi difficili. Questa mia vittoria, oggi, è anche un po' la tua.

Desidero ringraziare anche tutti i miei amici di Villafranca e di Saluzzo. Voi che ci siete stati sempre in questi cinque lunghissimi anni, voi che siete qui con me oggi, mi avete aiutato a distrarmi e a staccare un po' la testa dai mille impegni universitari. Ringrazio in modo particolare il Villafranca MOB e anche l'Alpha Party che è diventato Beta Event. Grazie per i nostri tornei di basket e calcetto, per le sfide a Call of Duty, per i sabati sera, per il fantacalcio che perderò anche quest'anno.

Un ringraziamento speciale va agli amici che ho incontrato alle superiori e che sono

rimasti con me per tutto questo tempo: Edo, Brondi, Forno, Albi, Mauri, Caste e Fosfi. Per il discorso del "politicamente corretto" non riporto il nome del gruppo, ma noi sappiamo di essere un TEAM eccezionale. Grazie a voi, oggi, posso dire di avercela fatta.

Ringrazio in modo particolare Ge. Dovevamo iniziare l'Università insieme e poi abbiamo preso strade diverse, ma ho concluso questo percorso proprio grazie al tuo aiuto. Tu mi hai accompagnato tra le borgate di Sampeyre per la prima volta, e sei stata sempre disponibile a fornirmi tutto il materiale e la guida di cui avevo bisogno in questi mesi. Grazie Ge, per esserci sempre.

Una menzione speciale va allo Sporting Villafranca. Spesso si dice che una squadra di calcio sia come una famiglia: voi per me lo siete stati davvero e lo siete ancora adesso. Stare con voi, a tavola con le "cene obbligatorie" e sul campo per vincere le partite, mi fa bene al cuore.

Grazie ai miei compagni di Università, Laura e Gio. Voi sapete bene cosa significhi per me essere qui oggi, ci siete stati quando ho perso le speranze, ed è anche grazie a voi se non ho mollato. Insieme siamo andati avanti, insieme tagliamo questo traguardo. La nostra amicizia la porto con me come la cosa più bella di questa esperienza, insieme ovviamente al BIM, ai render e alla passione per gli omini in assonometria. I nostri atelier, le nostre tavole fighettose, le ore passate a lamentarsi su ogni cosa, mi strapperanno sempre un sorriso. Grazie, per tutto.

Grazie a Erica, Marco, Laura, Pippo, Madrina e nonna. Mi avete accolto nella vostra famiglia a braccia aperte, facendomi sentire subito parte di voi. Grazie per i vostri pranzi e le vostre cene (sempre rigorosamente senza acqua!!), per i tornei di giochi in scatola e per le vostre tradizioni di famiglia, di cui ormai mi sento parte. Da qualche giorno abbiamo una stella in più nel cielo, spero che nonna possa sorridere ed essere orgogliosa di me.

L'ultimo ringraziamento, il più importante, va a Cristina. Ci sarebbero un milione di motivi per dirti grazie, entrambi sappiamo cosa abbiamo vissuto e cosa abbiamo dovuto superare per essere qui oggi. Io scelgo di ringraziarti perché da oggi guardo al futuro, e in questo mare di incertezze so che tu ci sarai. Accanto a te posso dire di aver trovato il mio posto nel mondo.

"Oggi inizia una nuova vita, con te."

Ti amo